

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

52.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-129

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Esame articolo unico – A.C. 1784</i>)	2
		Presidente	2
Annunzio del conferimento dell'incarico di Viceministro a sottosegretari di Stato	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
		Ripresa discussione – A.C. 1784	2
Disegno di legge di conversione, con modi- ficazioni, del decreto-legge n. 343 del 2001: Attività di protezione civile e strut- ture logistiche settore difesa civile (<i>appro- vato dal Senato</i>) (A.C. 1784) (Seguito della discussione e approvazione)	1	(<i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 1784</i>) .	2
		Presidente	2
		Abbondanzieri Marisa (DS-U) .	41, 49, 52, 53, 57
		Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'in- terno</i>	34, 55

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Bellillo Katia (Misto-Com.it)	22	Ercole Cesare (LNP)	67
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	36, 38	Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	67
	39, 42, 45, 49		
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .. 35, 43, 46, 53		<i>(Iniziativa governativa in relazione alla rea-</i>	
Carli Carlo (DS-U)	6	<i>lizzazione di uno Stato palestinese - n. 3-</i>	
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	16	<i>00356)</i>	68
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	47	Craxi Bobo (Misto-N.PSI)	68, 69
Cristaldi Nicolò (AN)	28	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti</i>	
De Simone Alberta (DS-U)	8	<i>con il Parlamento</i>	68
Delbono Emilio (MARGH-U)	47	<i>(Provvedimenti per la progettazione definitiva</i>	
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	25	<i>del ponte sullo Stretto di Messina - n. 3-</i>	
Dussin Luciano (LNP)	51	<i>00358)</i>	69
Giachetti Roberto (MARGH-U)	12	Briguglio Carmelo (AN)	69, 70
Lumia Giuseppe (DS-U)	27	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrut-</i>	
Migliori Riccardo (AN), <i>Relatore</i>	33, 42	<i>ture e dei trasporti</i>	70
Napoli Osvaldo (FI)	24	<i>(Effetti della nuova disciplina delle rogatorie</i>	
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	29	<i>internazionali sui processi in corso - n. 3-</i>	
Piglionica Donato (DS-U)	4	<i>00359)</i>	71
Potenza Antonio (MARGH-U)	15	Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	71
Raffaldini Franco (DS-U)	21	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	71, 72
Rosso Roberto (FI)	31	<i>(Ammissione dei tecnici laureati ai giudizi di</i>	
Sabattini Sergio (DS-U)	34, 44, 54	<i>idoneità per professore associato - n. 3-</i>	
Sandri Alfredo (DS-U)	19	<i>00353)</i>	72
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	10	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione,</i>	
Stradiotto Marco (MARGH-U)	48	<i>dell'università e della ricerca</i>	73
Vianello Michele (DS-U)	2	Pepe Mario (FI)	73, 74
Vigni Fabrizio (DS-U)	40	<i>(Valorizzazione del settore dell'educazione e</i>	
Volontè Luca (CCD-CDU)	31	<i>della formazione - n. 3-00354)</i>	74
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 1784)</i>	57	De Simone Titti (RC)	74, 75
Presidente	57, 59	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione,</i>	
Balocchi Maurizio, <i>Sottosegretario per l'in-</i>		<i>dell'università e della ricerca</i>	74
<i>terno</i>	57	<i>(Accessi ai corsi universitari a numero pro-</i>	
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	59	<i>grammato per l'anno accademico 2001-</i>	
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	61	<i>2002 - n. 3-00355)</i>	76
Cè Alessandro (LNP)	57, 59, 62	Grillo Massimo (CCD-CDU)	76, 77
La Russa Ignazio (AN)	60	Moratti Letizia, <i>Ministro dell'istruzione,</i>	
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1784)</i> ..	62	<i>dell'università e della ricerca</i>	76
Presidente	62	<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa al-</i>	
Soda Antonio (DS-U)	62	<i>le 16,25)</i>	77
<i>(La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa al-</i>		Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	77
<i>le 15)</i>	65	Ripresa discussione - A.C. 1784	78
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgi-		<i>(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C.</i>	
mento)	65	<i>1784)</i>	78
<i>(Iniziativa volte alla soluzione del problema del-</i>		Presidente	78
<i>l'emergenza infermieristica - n. 3-00357)</i>	65	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	80
Battaglia Augusto (DS-U)	65, 66	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	79
Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	65	Cristaldi Nicolò (AN)	82
<i>(Modalità di macellazione animale - n. 3-</i>		Di Gioia Lello (Misto-SDI)	83
<i>00360)</i>	67	Drago Giuseppe (CCD-CDU)	81

	PAG.		PAG.
Dussin Luciano (LNP)	82	<i>(La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 19)</i>	93
Mascia Graziella (RC)	78		
Saponara Michele (FI)	81	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 1654)</i> .	93
<i>(Coordinamento – A.C. 1784)</i>	83	Presidente	93
Presidente	83	Agostini Mauro (DS-U)	109
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 1784)</i>	83	Barbieri Roberto (DS-U)	104
Presidente	83	Benvenuto Giorgio (DS-U)	117
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350 del 2001: Introduzione dell'euro (A.C. 1654) (Seguito della discussione)	84	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	93
<i>(Esame articolo unico – A.C. 1654)</i>	84	Kessler Giovanni (DS-U)	99
Presidente	84	Lumia Giuseppe (DS-U)	123
<i>(Posizione della questione di fiducia – A.C. 1654)</i>	84	Soda Antonio (DS-U)	113
Presidente	84, 85, 92	Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Integrazione nella costituzione)	126
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	88	Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'UEO (Integrazione nella costituzione)	126
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	87	Ordine del giorno della seduta di domani .	127
Giordano Francesco (RC)	90	Considerazioni integrative delle dichiarazioni di voto finale dei deputati Michele Saponara, Nicolò Cristaldi e Luciano Dussin (A.C. 1784)	127
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	84	ERRATA CORRIGE	129
La Russa Ignazio (AN)	86	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XLIII</i>	
Violante Luciano (DS-U)	85, 86		
Vito Elio (FI)	91		
Volontè Luca (CCD-CDU)	91		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque.

Annunzio del conferimento dell'incarico di Viceministro a sottosegretari di Stato.

(Vedi resoconto stenografico pag. 1).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 624, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 343 del 2001: Attività di protezione civile e strutture logistiche settore difesa civile (approvato dal Senato) (1784).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli ed al titolo del decreto-legge.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

MICHELE VIANELLO, nel ritenere che la materia del decreto-legge in esame non sia stata oggetto di adeguato approfondimento, osserva che il provvedimento presenta profili fortemente centralistici, non prevedendo alcuna forma di raccordo con strutture delle autonomie locali; lamenta infine la mancata definizione dello *status* di volontario della protezione civile.

DONATO PIGLIONICA, nell'osservare che l'azione del Governo sembra essere ispirata dall'intento di modificare qualsiasi riforma realizzata dai Governi dell'Ulivo, ritiene che la disciplina in esame, a suo giudizio assolutamente inadeguata, non tiene conto della proficua evoluzione del servizio di protezione civile e dell'avvenuta semplificazione delle procedure. Contesta infine l'attribuzione alla Presidenza del Consiglio di una funzione tipicamente operativa, al solo scopo di ricondurre al Governo centrale competenze che potrebbero essere più opportunamente riconosciute agli enti territoriali.

CARLO CARLI, osservato che l'istituzione dell'Agenzia per la protezione civile ha fornito risposte positive alle esigenze di tempestività e di efficienza degli interventi, assicurando il necessario raccordo con le comunità locali e le realtà del volontariato, esprime viva preoccupazione per un prov-

vedimento centralista, privo dei presupposti di necessità ed urgenza ed in contrasto con i principi della legislazione concorrente. Raccomanda, pertanto, l'approvazione degli emendamenti presentati dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

ALBERTA DE SIMONE, nel ripercorrere le vicende che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'organizzazione della protezione civile, che ha intensificato l'attività di prevenzione ed ha reso più tempestivi gli interventi, ritiene che il decreto-legge in esame provocherà un'involuzione del servizio di protezione civile, in particolare a causa dell'attribuzione dell'attività di coordinamento alla Presidenza del Consiglio, nonostante sia ormai verificato che l'intervento è più efficace se gestito a livello territoriale.

GIANNICOLA SINISI, premesso che gli emendamenti presentati dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sono dettati dall'intento di contestare la logica sottesa al provvedimento in esame, giudica un grave errore il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza per realizzare modifiche di natura ordinamentale. Osservato, inoltre, che in una democrazia matura il rispetto del principio della continuità dello Stato avrebbe dovuto suggerire estrema prudenza nell'intervenire su strutture recentemente introdotte con ampio consenso, sottolinea come il provvedimento in esame contrasti con il dettato del nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione.

ROBERTO GIACHETTI, nel giudicare pretestuose le ragioni che motivano la straordinaria necessità ed urgenza del decreto-legge in esame, ritiene che il vero obiettivo perseguito dall'Esecutivo e dalla maggioranza sia quello di smantellare le riforme varate dai Governi di centrosinistra. Osservato, inoltre, che la disciplina recata dal provvedimento d'urgenza si pone in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, nel testo modificato dalla recente legge di revisione del titolo V della

Carta fondamentale, ritiene che in questo modo non si garantisca al Paese un efficiente sistema di protezione civile.

ANTONIO POTENZA, ricordato che il nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione ha incluso la protezione civile tra le materie oggetto di legislazione concorrente, osserva che il provvedimento d'urgenza in esame interviene in un ambito di esclusiva competenza delle autonomie locali, le quali, peraltro, in contrasto con prassi comportamentali consolidate, non sono state in alcun modo consultate.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

ANTONIO POTENZA, paventato quindi il rischio che si apra una stagione di conflitti istituzionali, fa appello al ruolo di controllo e di indirizzo del Parlamento.

LAURA CIMA, nello stigmatizzare il reiterato ricorso da parte del Governo alla decretazione d'urgenza anche per varare riforme di natura ordinamentale, invita il Presidente della Camera ad assumere adeguate iniziative a tutela delle prerogative parlamentari. Manifestata, inoltre, preoccupazione per il fatto che il decreto-legge in esame smantella l'impianto di una riforma che garantiva un efficiente sistema di protezione civile, auspica che il relatore ed il Governo recepiscano le istanze sottese agli emendamenti presentati dall'opposizione.

ALFREDO SANDRI, nel ritenere condivisibile l'obiettivo di rendere più sollecite ed efficienti le misure da adottare in caso di calamità naturali, osserva che gli stanziamenti erogati in favore degli enti territoriali per interventi di protezione civile non producono residui; ritiene quindi di poter individuare nella designazione di un responsabile unico e nella definizione di un procedimento amministrativo più celere per la messa in sicurezza del terri-

torio la soluzione più idonea a garantire l'efficace impiego delle risorse finanziarie stanziare.

FRANCO RAFFALDINI, sottolineato il carattere burocratico e centralista del sistema di protezione civile delineato dal provvedimento d'urgenza, che affida compiti gestionali a strutture operanti nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, osserva che in tal modo vengono violate le prerogative di regioni ed enti locali; preannuncia pertanto voto contrario sul disegno di legge di conversione.

KATIA BELLILLO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati dell'Ulivo, stigmatizza il comportamento del Governo, che ricorre costantemente alla decretazione d'urgenza e continua a rifiutare qualsiasi forma di confronto parlamentare, anche con la propria maggioranza. Rilevato altresì che il decreto-legge in esame risente di un'impostazione centralistica, che si pone in contrasto con il principio di sussidiarietà fra poteri dello Stato affermatasi con i Governi di centrosinistra, ricorda che, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, la protezione civile rientra tra le materie oggetto di legislazione concorrente.

OSVALDO NAPOLI, sottolineato il patrimonio di conoscenze e competenza di cui sono portatori gli amministratori locali appartenenti allo schieramento di centrodestra, ricorda che nella scorsa legislatura è stata varata una normativa gravemente limitativa del ruolo del volontariato. Contestata quindi la presunta contrarietà degli enti locali al disposto normativo del provvedimento d'urgenza, che è stato oggetto di valutazione nell'ambito di un incontro tecnico con i rappresentanti delle autonomie locali, ritiene necessario un intervento legislativo volto a migliorare il funzionamento del comparto della protezione civile.

LELLO DI GIOIA, nel ricordare che l'istituzione dell'Agenzia di protezione civile si è resa necessaria per disporre di

una struttura più efficiente con la quale fare fronte alle calamità naturali, ritiene contraddittorie le norme del decreto-legge, le quali attribuiscono alla Presidenza del Consiglio dei ministri il coordinamento dell'attività di protezione civile, materia peraltro oggetto di legislazione concorrente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

LELLO DI GIOIA esprime conclusivamente un giudizio critico sul provvedimento d'urgenza e preannuncia che i deputati Socialisti democratici italiani sosterranno con forza gli emendamenti presentati.

GIUSEPPE LUMIA, rilevato che il modello di protezione civile delineato nella scorsa legislatura dal centrosinistra è frutto del confronto con gli enti locali e con la realtà del volontariato, nonché dell'esperienza maturata nella gestione diretta dell'emergenza, osserva che l'impostazione centralistica della normativa in esame non garantirà un'attività di protezione civile qualificata ed efficiente. Paveva quindi i rischi, anche per la sicurezza dei cittadini, che deriveranno dall'attuazione del provvedimento d'urgenza.

NICOLÒ CRISTALDI, nel ritenere che il vero obiettivo dell'opposizione sia impedire la rimozione del professor Barberi dalla carica di direttore dell'Agenzia di protezione civile, rileva che il decreto-legge in esame riordina le strutture operanti nel settore, che si trovavano in una situazione particolarmente caotica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

NICOLÒ CRISTALDI, pur rilevando, inoltre, che il provvedimento d'urgenza non lede le prerogative regionali, auspica l'approvazione degli emendamenti presen-

tati da deputati del gruppo della Lega nord Padania, volti a garantire alle autonomie territoriali il ruolo che meritano.

ALFONSO PECORARO SCANIO, espresso un giudizio critico sulla scelta del Governo di ricorrere alla decretazione d'urgenza, per di più operando una marginalizzazione del ruolo delle autonomie locali, manifesta la viva preoccupazione dei deputati Verdi per un provvedimento che smantella anziché migliorare il sistema della protezione civile. Sottolineata, infine, l'assenza di un adeguato servizio meteorologico, auspica l'accoglimento di emendamenti migliorativi del testo.

LUCA VOLONTÈ, osservato che nella scorsa legislatura sono stati gli Esecutivi di centrosinistra, in particolare il Governo Prodi, ad abusare del ricorso alla decretazione d'urgenza ed alla posizione della questione di fiducia, ritiene che il decreto-legge in esame sia rispettoso delle prerogative regionali.

ROBERTO ROSSO, nel ricordare i ritardi e le inefficienze di cui ha dato prova l'Agenzia di protezione civile in occasione degli eventi alluvionali che nel 2000 hanno interessato alcune aree del nord Italia, ritiene condivisibile e coraggiosa la scelta compiuta dal Governo; sollecita peraltro lo stanziamento, nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria, di adeguate risorse a favore delle aree colpite dai richiamati eventi calamitosi.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 2.3, 5.14, nel testo corretto, 5.15, 5-ter.4, 6.2, 6-bis.6 e 6-bis.5 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Sabattini 2-bis.1, Luciano Dussin 5.12, purché riformulato, e Abbondanzieri 5-bis.9. Invita quindi al ritiro degli emendamenti Abbondanzieri 2-bis.2, Luciano Dussin 5.11, Abbondanzieri 5.13, 5-bis.8 e 5-bis.10, nonché degli identici Sabattini 5-*quater*.1 e Parolo 5-*quater*.3 e dell'emendamento Marone Tit.1; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, nell'invitare la Commissione a ritirare l'emendamento 6-bis.6, dichiara la disponibilità del Governo ad accettare un ordine del giorno che ne recepisca le finalità; concorda, per il resto, con i pareri espressi dal relatore, precisando tuttavia che, qualora l'invito al ritiro degli emendamenti non venisse accolto dai presentatori, il parere del Governo sarebbe contrario.

SERGIO SABATTINI preannuncia che non ritirerà gli emendamenti soppressivi da lui presentati, non condividendo la logica che pervade l'intero provvedimento d'urgenza, il quale disegna un modello istituzionale di stampo centralista.

GIANCLAUDIO BRESSA ricorda che l'azione riformatrice realizzata negli ultimi anni ha portato all'attribuzione di competenze specifiche in materia di protezione civile in capo ad un'apposita Agenzia: si intendeva, infatti, considerare la Presidenza del Consiglio un organo di indirizzo politico e non di gestione e riferire ad un unico organismo competenze attribuite ad istituzioni diverse; ritiene conclusivamente la disciplina in esame una vera e propria controriforma.

MARCO BOATO, richiamate le finalità dell'emendamento Sabattini 1.1, di cui è cofirmatario, soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge, sottolinea il carattere fortemente centralistico del sistema di protezione civile disciplinato con il provvedimento d'urgenza; invita pertanto l'Assemblea ad approvare l'emendamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6.

MARCO BOATO illustra le finalità dell'emendamento Sabattini 1.7, di cui è cofirmatario, sottolineando che la lettera f) dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza sopprime tutte le disposizioni concernenti l'Agenzia per la protezione civile.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabattini 1.7.

FABRIZIO VIGNI rileva che l'emendamento Sabattini 2.1, di cui è cofirmatario, interamente soppressivo dell'articolo 2, è volto a salvaguardare un sistema di protezione civile incentrato anche sulla logica della prevenzione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 2.1 e 2.2.

MARISA ABBONDANZIERI dichiara voto contrario sull'emendamento 2.3 della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2.3 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Sabattini 2-bis.1, ritirato dai presentatori, è stato fatto proprio dai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

MARCO BOATO invita il relatore a riconsiderare il parere favorevole espresso sull'emendamento Sabattini 2-bis.1, fatto proprio dai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, atteso che tale emendamento, soppressivo dell'articolo 2-bis, era stato presentato in una logica di opposizione all'impianto complessivo del provvedimento.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*, conferma il parere favorevole sull'emendamento Sabattini 2-bis.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Sabattini 2-bis.1, ritirato dai presentatori e fatto proprio dai gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

GIANCLAUDIO BRESSA ricorda che l'emendamento Sabattini 3.1 è volto a

sopprimere l'articolo 3, recante modifiche, secondo una logica centralistica, alla legge n. 353 del 2000, che conferisce ampie competenze alle autonomie locali in materia di incendi boschivi.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6 e 3.7.

SERGIO SABATTINI illustra le finalità del suo emendamento 5.1, interamente soppressivo dell'articolo 5 del decreto-legge, di cui raccomanda l'approvazione.

MARCO BOATO sottolinea la gravità dell'impostazione centralista che ispira il provvedimento, come si evince anche dal fatto che la previsione del Comitato paritetico di cui all'articolo 5 è frutto di proposte emendative dell'opposizione recepite al Senato. Preannunzia inoltre voto favorevole sull'emendamento 6-bis.6 della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA sottolinea il ruolo centrale riconosciuto dall'articolo 5 del decreto-legge al Presidente del Consiglio in materia di protezione civile, in contrasto con la legge di revisione del titolo V della Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabattini 5.1.

MAURA COSSUTTA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede una sospensione della seduta per consentire ai deputati interessati di partecipare ai lavori delle Commissioni.

PRESIDENTE ricorda l'impegno assunto dai gruppi nel senso di concludere l'esame del disegno di legge di conversione n. 1784 nella parte antimeridiana della seduta odierna.

EMILIO DELBONO sottolinea il carattere particolarmente centralista del

comma 1 dell'articolo 5 del decreto-legge, che l'emendamento Sabattini 5.2 propone di sopprimere.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 5.2, 5.3 e 5.4.

MARCO STRADIOTTO ricorda che il provvedimento d'urgenza stravolge un sistema che, fondato sul decentramento, dava ampie garanzie di efficienza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sabattini 5.5.

MARISA ABBONDANZIERI evidenzia le finalità fortemente centraliste cui si ispira l'emendamento 5.14 della Commissione, nel testo modificato.

MARCO BOATO, giudicata una forzatura burocratica e centralistica la modifica dell'emendamento 5.14 della Commissione, di cui il relatore ha dato conto in sede di espressione del parere, dichiara voto contrario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 5.14, nel testo modificato, e 5.15 della Commissione; respinge quindi l'emendamento Sabattini 5.6.

LUCIANO DUSSIN precisa che il suo emendamento 5.12, nel testo riformulato, è volto a specificare il ruolo dei comitati provinciali di protezione civile.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Luciano Dussin 5.12, nel testo riformulato e respinge l'emendamento Sabattini 5.7.

LUCIANO DUSSIN ritira il suo emendamento 5.11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 5.8, 5.9, 5.10, 5-bis.1, 5-bis.2, 5-bis.3 e 5-bis.4.

PRESIDENTE prende atto che gli emendamenti Abbondanzieri 5.13 e 5-bis.8 sono stati ritirati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Abbondanzieri 5-bis.9.

MARISA ABBONDANZIERI ritira il suo emendamento 5-bis.10.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 5-bis.5, 5-bis.6 e 5-bis.7.

GIANCLAUDIO BRESSA ritira gli emendamenti Sabattini 5-ter.1, 5-ter.2, 5-ter.3 e 5-quater.1, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 5-ter.4 della Commissione; respinge quindi gli emendamenti Parolo 5-quater.3 e Sabattini 6.1; approva infine l'emendamento 6.2 della Commissione.

SERGIO SABATTINI illustra le finalità del suo emendamento 6-bis.1, soppressivo dell'articolo 6-bis del decreto-legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 6-bis.1, 6-bis.2 e 6-bis.3.

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario per l'interno, modificando il precedente avviso, si rimette all'Assemblea sull'emendamento 6-bis.6 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 6-bis. 6 e 6-bis.5 della Commissione; respinge quindi gli emendamenti Sabattini 6-bis.4, 7.1, 7-bis.1. 7-bis.2, 7-bis.3, 7-bis.4 e 7-bis.5.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Marone Tit.1 è stato ritirato dai presentatori.

Passa quindi alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta gli ordini del giorno Parolo n. 2, Guido Giuseppe Rossi n. 3 e Cè n. 4; non accetta l'ordine del giorno Riccio n. 1.

ALESSANDRO CÈ, nell'illustrare il contenuto del suo ordine del giorno n. 4, respinge le accuse mosse dall'opposizione alla Lega nord Padania, sottolineando il ruolo conferito ai comitati provinciali a seguito dell'accoglimento di un emendamento presentato dalla sua parte politica (*Commenti*). Insiste quindi per la votazione del suo ordine del giorno.

MARCO BOATO invita i deputati del centrosinistra a non partecipare alla votazione, al fine di mettere in luce le contraddizioni esistenti all'interno della maggioranza.

PRESIDENTE, preso atto che numerosi deputati hanno chiesto di intervenire, fa presente che, ai sensi dell'articolo 88 del regolamento, gli interventi eventualmente svolti in questa fase del dibattito devono intendersi riferiti al complesso degli ordini del giorno presentati. Rilevato altresì che l'intervento del deputato Cè ha posto un problema di carattere politico, invita a tenere conto dell'esigenza di dare attuazione al calendario dei lavori dell'Assemblea, anche sulla base delle intese informali intercorse tra i gruppi parlamentari.

IGNAZIO LA RUSSA, parlando sull'ordine dei lavori, nell'esprimere la piena solidarietà dei deputati di Alleanza nazionale al gruppo della Lega nord Padania, invita il deputato Cè a recedere dalla richiesta di porre in votazione il suo ordine del giorno n. 4.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, parlando sull'ordine dei lavori, sottolineato l'atteggiamento costruttivo che l'opposizione sta assumendo nel dibattito in corso, prospetta l'opportunità di sospendere la seduta, al fine di consentire che l'*iter* del disegno di legge di conversione prosegua in un clima più pacato.

ALESSANDRO CÈ ritira la richiesta di porre in votazione il suo ordine del giorno n. 4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale (*Commenti*).

Invita i deputati ad assumere atteggiamenti consoni alla dignità dell'Istituzione parlamentare.

ANTONIO SODA, nel sottolineare che, in materia di protezione civile, l'articolo 117 della Costituzione prevede una potestà legislativa concorrente, rileva che il provvedimento d'urgenza reca norme di dettaglio e non principi di carattere generale, per volontà di una maggioranza composta anche da fascisti (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) e che esprime nella compagine governativa un ministro che con il suo operato sembra favorire interessi criminali (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di maggioranza*).

PRESIDENTE, premesso che non può consentire espressioni gravemente ingiuriose nei confronti di un membro del Governo, si riserva una riflessione sull'eventuale adozione di provvedimenti conseguenti. Avverte altresì che, se permarranno condizioni che impediscono l'ordinato svolgimento dei lavori, sarà costretto a sospendere la seduta.

ANTONIO SODA ritiene che un ministro presente in aula abbia rivolto nei suoi confronti gesti che possono essere interpretati come palesemente minacciosi (*Vive, reiterate proteste — Il Presidente richiama all'ordine il deputato Camo — Dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale si applaude ritmicamente*).

PRESIDENTE, preso atto del permanere di condizioni che non consentono un ordinato svolgimento dei lavori, sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

AUGUSTO BATTAGLIA illustra la sua interrogazione n. 3-357, sulle iniziative volte alla soluzione del problema dell'emergenza infermieristica.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, manifestata piena consapevolezza del problema sollevato con l'atto ispettivo, fa presente che è stata predisposta una soluzione che consente alle ASL ed alle aziende ospedaliere di remunerare, entro un limite prefissato, prestazioni orarie aggiuntive rese dagli infermieri professionali; si è altresì prevista la possibilità di assumere con contratto di prestazione professionale a tempo determinato operatori cessati dal servizio. Precisa, inoltre, che è stato oggetto di valutazione favorevole l'incremento del numero dei posti in scienze infermieristiche, mentre la Corte dei conti ha sollevato eccezioni di legittimità costituzionale in ordine alla vicenda degli operatori sociosanitari.

AUGUSTO BATTAGLIA si dichiara insoddisfatto, ritenendo le ipotesi prospettate vaghe ed in larga misura riconducibili al lavoro straordinario. Sottolinea peraltro il problema dei numerosi giovani esclusi dai corsi di formazione, lamentando altresì, il mancato utilizzo di personale qualificato extracomunitario.

CESARE ERCOLE illustra la sua interrogazione n. 3-360, sulle modalità di macellazione animale.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, nel ricordare che la questione sollevata nell'atto ispettivo attiene alle pratiche, in uso presso le comunità islamica ed ebraica, di macellazione mediante giugulazione, fa presente che nel nostro Paese la protezione degli animali è garantita dal decreto legislativo n. 333 del 1998, che dà

attuazione ad una direttiva comunitaria ispirata al rispetto dei diversi rituali religiosi; ritiene inoltre che il vero problema sia rappresentato dalla vigilanza sull'abilità delle persone che praticano detta forma di macellazione.

CESARE ERCOLE ritiene che sarebbe opportuno impedire l'esercizio di una pratica che, violando il diritto degli animali a non soffrire, offende la morale comune in tutto il mondo occidentale.

BOBO CRAXI illustra la sua interrogazione n. 3-356, sulle iniziative governative in relazione alla realizzazione di uno Stato palestinese.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, assicura che il Governo sta svolgendo un ruolo primario per la ripresa del dialogo e la rapida soluzione della crisi in Medio Oriente, dando impulso ad un'azione diplomatica che ha come quadro di riferimento le dichiarazioni dell'Unione europea, ribadite nella recente riunione straordinaria del Consiglio europeo tenutasi a Gand, al fine di favorire la creazione di uno Stato palestinese indipendente.

BOBO CRAXI ritiene che l'impegno dell'Italia debba essere rivolto sia alla pacifica soluzione della crisi israelo-palestinese sia a promuovere quella sorta di piano Marshall per il Medio Oriente di cui ha parlato lo stesso Presidente del Consiglio.

CARMELO BRIGUGLIO illustra l'interrogazione La Russa n. 3-358, sui provvedimenti per la progettazione definitiva del ponte sullo Stretto di Messina.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, premesso che in soli quattro mesi il Governo ha già raggiunto taluni degli obiettivi individuati come prioritari, rileva che, tra questi ultimi, la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina rappresenta un intervento essenziale per lo sviluppo infrastrut-

turale della Sicilia e della Calabria. Ricorda quindi di aver impartito all'ANAS ed alle Ferrovie dello Stato una direttiva finalizzata all'individuazione di soluzioni tecniche per il completamento delle opere viarie di accesso al ponte e di aver attivato la Società Stretto di Messina ai fini del completamento della fase progettuale preliminare. Precisa infine che l'inizio dei lavori è previsto entro i prossimi 36 mesi e non potrà comunque slittare oltre i prossimi 50 mesi; per la realizzazione dell'opera è prevista la partecipazione di capitale privato.

CARMELO BRIGUGLIO prende atto con soddisfazione delle iniziative assunte dal Governo, che invita a non tergiversare nella fase degli studi preliminari ed a procedere sollecitamente alla progettazione definitiva di un'opera strategica per l'intero Mezzogiorno.

PIERLUIGI MANTINI illustra la sua interrogazione n. 3-359, concernente gli effetti della nuova disciplina delle rogatorie internazionali sui processi in corso.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, nel ricordare che il procedimento penale al quale si fa riferimento nell'atto ispettivo è giunto alla fase dibattimentale e che, al momento, nessuna eccezione di nullità o inutilizzabilità di atti è stata sollevata ai sensi della legge n. 367 del 2001 in materia di rogatorie internazionali, esclude che il Governo intenda emanare una circolare interpretativa, che lederebbe l'autonomia dell'autorità giudiziaria; rassicura, inoltre, in ordine all'impegno dell'Esecutivo, recentemente ribadito dal Presidente del Consiglio dei ministri, nell'azione di contrasto del terrorismo e della criminalità organizzata.

PIERLUIGI MANTINI, pur prendendo atto dell'intendimento del Governo di non ledere l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, si dichiara assolutamente insoddisfatto; conferma inoltre che è stata annunciata la presentazione di eccezioni di nullità o inutilizzabilità di atti, ai sensi

della nuova disciplina delle rogatorie internazionali, in delicati processi contro pericolose organizzazioni terroristiche e criminali, nonché in un procedimento penale nel quale è coinvolto il Presidente del Consiglio dei ministri.

MARIO PEPE illustra la sua interrogazione n. 3-353, sull'ammissione dei tecnici laureati ai giudizi di idoneità per professore associato.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, ricorda che la norma di cui all'articolo 8, comma 7, della legge n. 370 del 1999 trae origine dalla volontà di porre fine alle vicende determinatesi in seguito all'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, con il quale sono stati previsti precisi requisiti per l'inquadramento nella fascia dei professori associati di specifiche categorie. Tale situazione ha generato un numero considerevole di ricorsi sui quali, tra l'altro, i tribunali amministrativi regionali si sono pronunciati in modo difforme. Osservato altresì che la richiamata norma di cui alla legge n. 370 del 1999 riveste carattere di specialità, ritiene che essa non possa essere applicata in modo estensivo.

MARIO PEPE, nel rilevare che l'applicazione della normativa richiamata dal rappresentante del Governo dovrebbe essere estesa al massimo a circa cento persone, ritiene che il problema possa essere risolto sul piano politico; invita quindi il ministro ad emanare una circolare per riaprire i termini di presentazione delle domande e porre fine ad una vicenda che si è già protratta troppo a lungo.

TITTI DE SIMONE illustra la sua interrogazione n. 3-354, sulla valorizzazione del settore dell'educazione e della formazione.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, sottolinea la valenza strategica che il Governo

attribuisce al comparto della scuola, osserva che nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 2002 il Governo si è impegnato ad introdurre misure volte a valorizzare il personale docente, recependo proposte formulate nel corso del dibattito svoltosi presso la competente Commissione del Senato, nonché i suggerimenti emersi dal confronto con le organizzazioni sindacali. Precisa, quindi, che le modalità previste per l'utilizzo da parte dei dirigenti scolastici dei docenti in servizio, anche con compiti di supplenza, non modificano in alcun modo la disciplina dell'orario contrattuale.

TITTI DE SIMONE osserva che i miglioramenti introdotti nel disegno di legge finanziaria per il 2002 su richiesta delle parti sociali interessate non modificano il giudizio negativo sulla complessiva politica del Governo nei confronti della scuola pubblica, che ritiene inaccettabile.

MASSIMO GRILLO illustra la sua interrogazione n. 3-355, sugli accessi ai corsi universitari a numero programmato per l'anno accademico 2001-2002.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, osserva che la materia relativa all'accesso ai corsi universitari a numero programmato è disciplinata dalla legge n. 264 del 1999, che tuttavia viene regolarmente applicata a decorrere dall'anno accademico 2000-2001; per gli anni precedenti è stata disposta, con l'articolo 5 della stessa legge n. 264 e con la legge n. 133 del 2001, la sanatoria delle posizioni acquisite nelle more della definizione del contenzioso in atto dinanzi al giudice amministrativo. Esclude quindi che, stante l'attuale regolamentazione della materia, possa ripetersi la situazione di contenzioso verificatasi in passato.

MASSIMO GRILLO, nel prendere atto con soddisfazione delle considerazioni svolte dal ministro, osserva che restano aperte le questioni relative alla verifica del numero dei ricorsi presentati e ad

un'azione di regolarizzazione che presenta profili di iniquità; preannunzia pertanto la presentazione di un'apposita proposta di legge da parte dei deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantanove.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1784.

PRESIDENTE ritiene doverosa una riflessione sull'incresciosa situazione che si è determinata nella parte antimeridiana della seduta odierna, in cui si è assistito ad affermazioni gravissime rese in un clima non consono alla dignità dell'Istituzione parlamentare: preannunzia pertanto l'intendimento di sottoporre la questione alla Conferenza dei presidenti di gruppo, anche al fine di pervenire, al riguardo, ad un orientamento ampiamente condiviso.

Riprende quindi le dichiarazioni di voto finale.

GRAZIELLA MASCIA dichiara il voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che crea confusione di ruoli in un settore come quello della protezione civile, che richiederebbe, invece, un preciso coordinamento tra i diversi livelli istituzionali; ritiene altresì che l'intervento del Governo con decreto-legge non abbia consentito di ve-

rificare l'efficacia della scelta compiuta con l'istituzione dell'Agenzia di protezione civile e che siano state ulteriormente lese le prerogative degli enti locali.

GIANCLAUDIO BRESSA, richiamato il giudizio negativo già espresso sul provvedimento d'urgenza, dichiara il convinto voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, sottolineando la scarsa qualità della proposta politica del Governo, che, tra l'altro, contraddice le istanze federaliste.

MARCO BOATO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati Verdi, rileva che, sebbene vi sia stato un serio impegno per migliorare il testo del provvedimento d'urgenza, la normativa in esame determina un'involuzione dell'organizzazione delle strutture preposte alla protezione civile e si pone in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione.

MICHELE SAPONARA dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza del quale condivide la *ratio* e che dà attuazione ad uno dei punti programmatici del Governo Berlusconi.

GIUSEPPE DRAGO, nell'osservare che non saranno solo le eventuali calamità naturali, ma anche le conseguenze del terrorismo chimico e batteriologico a sollecitare la necessità di riorganizzare il servizio di protezione civile, ricorda che, dopo due anni dalla sua istituzione, l'Agenzia non era stata ancora dotata di strumenti adeguati per fronteggiare eventi eccezionali: dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo del CCD-CDU Biancofiore sul disegno di legge di conversione.

NICOLÒ CRISTALDI dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale.

LUCIANO DUSSIN dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

LELLO DI GIOIA, nel sottolineare le contraddizioni interne alla maggioranza, dichiara il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 1784.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 350 del 2001: Introduzione dell'euro (1654).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che il Governo ha presentato l'emendamento Dis.1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico, del quale la Presidenza ha verificato l'ammissibilità.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis.1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE avverte che, prima di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, darà la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Ritiene peraltro di poter consentire un intervento del ministro Tremonti, che ne ha fatto richiesta.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che il Governo, dopo aver posto la questione di fiducia, non dovrebbe intervenire sul merito del provvedimento.

PRESIDENTE ritiene che, in presenza di obiezioni, il ministro Tremonti possa intervenire in altro momento.

LUCIANO VIOLANTE osserva che non si è mai verificato che il Governo abbia posto la questione di fiducia prima che si svolgesse qualsiasi intervento sul merito di un provvedimento: ritiene che ciò denoti la sfiducia dell'Esecutivo nei confronti della maggioranza.

IGNAZIO LA RUSSA, parlando sull'ordine dei lavori, pur concordando sull'irritualità di un intervento del Governo dopo la posizione della questione di fiducia, rileva che è altrettanto irriuale consentire, in questa fase, l'intervento di un rappresentante per ciascun gruppo: chiede pertanto l'immediata convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE ribadisce l'intendimento di dare la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

PIERLUIGI CASTAGNETTI giudica grave che il Governo abbia posto la questione di fiducia prima che iniziasse l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge: ritiene che tale decisione sia dettata dal timore di comportamenti imprevedibili nell'ambito della maggioranza nel caso in cui fosse stato chiesto il voto segreto, nonché dalla volontà dell'Esecutivo di « blindare » il disegno di legge di conversione.

MARCO BOATO, osservato che l'opposizione ha mantenuto gli impegni assunti relativamente all'*iter* dei disegni di legge di conversione iscritti in calendario per la settimana in corso, ritiene che con la posizione della questione di fiducia si persegue l'obiettivo di impedire alla maggioranza di modificare le norme più discutibili contenute nel decreto-legge.

Invita infine il Presidente a garantire la correttezza dei rapporti fra Parlamento e Governo.

FRANCESCO GIORDANO ritiene grave che il Governo abbia posto la questione di fiducia sull'approvazione di un provvedimento estremamente importante, dimo-

strando così di volerlo « blindare », a tutto vantaggio di chi ha esportato illegalmente capitali all'estero; sottolinea che ancora una volta la difesa degli interessi degli speculatori finanziari compromette il corretto funzionamento della democrazia.

LUCA VOLONTÈ ricorda che anche gli Esecutivi di centrosinistra, in particolare il Governo Prodi, hanno fatto sovente ricorso alla questione di fiducia ed hanno adottato numerosi decreti-legge.

ELIO VITO ricorda che in molti altri casi i Governi di centrosinistra hanno posto la questione di fiducia prima che si aprisse il dibattito sul complesso degli emendamenti; nel fare presente, inoltre, che con l'emendamento Dis.1.1 il Governo ha recepito istanze rappresentate dall'opposizione introducendo, tra l'altro, norme per contrastare il riciclaggio di proventi derivanti da attività illecite, sottolinea che con la posizione della questione di fiducia si è inteso preservare i deputati della maggioranza dalle accuse infondate generalmente rivolte loro dai gruppi del centrosinistra, oltre che superare un'opposizione che era stata preannunciata come particolarmente dura.

PRESIDENTE avverte che, essendo stata posta la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento Dis.1.1 del Governo, il dibattito proseguirà a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il regolamento: potranno pertanto intervenire i presentatori degli emendamenti, che non siano stati già illustrati, per non più di trenta minuti. La votazione non potrà avere luogo prima di ventiquattro ore, salvo diverso accordo tra i gruppi.

Sospende quindi la seduta, avvertendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 19.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

PRESIDENTE ricorda che, a norma dell'articolo 116 del regolamento, come costantemente interpretato dal 28 gennaio 1980 su conforme parere della Giunta per il regolamento, si procederà ora all'illustrazione degli emendamenti; l'intervento di ciascun presentatore — per non più di trenta minuti — varrà quale illustrazione di tutte le proposte emendative da lui sottoscritte. Poiché la questione di fiducia è stata posta alle 17 di oggi, la relativa votazione per appello nominale avrà inizio alla stessa ora di domani. Le dichiarazioni di voto, *ex* articolo 116, comma 3, del regolamento, avranno invece luogo dalle 14,30.

Comunica infine il parere espresso dalla V Commissione (*Vedi resoconto stenografico pag. 93*).

MARCO BOATO osserva che le ragioni di radicale contrarietà al provvedimento d'urgenza in esame, che si configura come un'operazione indegna di un Paese democratico, sono riconducibili esclusivamente alle norme di cui al capo III del decreto-legge, concernenti l'emersione di attività e capitali detenuti all'estero. Rilevato che tali disposizioni possono essere intese come una sostanziale amnistia e si pongono in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, ritiene che la posizione della questione di fiducia sia funzionale all'intento politico del Governo di impedire manifestazioni di dissenso, segnatamente da parte della stessa maggioranza.

GIOVANNI KESSLER ritiene grave il fatto che, attraverso il ricorso alla questione di fiducia, il Parlamento sia stato espropriato del diritto di esaminare il merito di un provvedimento d'urgenza recante norme di grande rilievo; osservato altresì che la decisione del Governo è stata presumibilmente ispirata dal timore di divisioni interne alla maggioranza, paventa il rischio che la conversione in legge del

decreto-legge possa favorire forme di riciclaggio dei proventi derivanti da attività illecite.

ROBERTO BARBIERI, richiamato il contesto politico nel quale si iscrive il decreto-legge in esame, rileva come i provvedimenti più significativi finora adottati dal Governo violino i principi della legalità e della libera concorrenza. Nel ritenere, inoltre, che il vero obiettivo delle disposizioni dirette a favorire il cosiddetto rimpatrio delle attività finanziarie detenute all'estero è quello di consentire nuove forme di evasione fiscale, definisce penose le modalità con le quali l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

MAURO AGOSTINI, nel ritenere che la posizione della questione di fiducia da parte del Governo già al termine della discussione sulle linee generali sia rivelatrice di gravi difficoltà interne alla maggioranza, ribadisce le ragioni della contrarietà al decreto-legge in esame: a tale proposito sottolinea che lo scopo reale del provvedimento d'urgenza, al di là degli intenti proclamati, è quello di attuare un sostanziale condono fiscale. Paventa inoltre il rischio che le norme proposte aprano un varco ad operazioni illecite, segnatamente di riciclaggio.

ANTONIO SODA, nel denunciare l'uso strumentale della decretazione d'urgenza, ritiene che la procedura prevista per quella che definisce una vera e propria amnistia contrasti con il disposto dell'articolo 79 della Costituzione, nonché con il principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3 della Carta fondamentale; sottolinea inoltre che il provvedimento d'urgenza in esame rischia di compromettere la credibilità dell'Italia nel contesto europeo.

GIORGIO BENVENUTO ritiene ingiustificabile e contraddittorio l'aver voluto inserire nel provvedimento recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro norme che prevedono una vera e propria sanatoria nei confronti di chi, esportando illegalmente capitali all'estero,

si è sottratto ai sacrifici sopportati dai cittadini onesti proprio per consentire l'ingresso dell'Italia nell'area della moneta unica europea. Nello stigmatizzare, inoltre, la contrarietà del relatore e del Governo ad emendamenti diretti a contrastare il riciclaggio di proventi illeciti e operazioni finanziarie condotte da organizzazioni criminali e terroristiche, ritiene che le misure per l'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero favoriscano l'evasione fiscale e contributiva.

GIUSEPPE LUMIA osserva che la straordinaria portata dei rilievi mossi dall'opposizione al decreto-legge in esame, che mettono in discussione la legittimità — quanto meno formale — del provvedimento, avrebbero dovuto indurre la maggioranza ad accettare la sfida di un ampio confronto parlamentare. Rileva quindi che le disposizioni sul cosiddetto rimpatrio dei capitali, che rappresentano un messaggio devastante per l'etica pubblica, contraddicono l'obiettivo della lotta contro la criminalità internazionale e contro le mafie organizzate.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Integrazione nella costituzione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

(Vedi resoconto stenografico pag. 126).

Integrazione nella costituzione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'UEO.

(Vedi resoconto stenografico pag. 126).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 25 ottobre 2001, alle 14,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 127).

La seduta termina alle 22,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Giovanni Bianchi, Brancher, Cicu, Delfino, Dell'Elce, Giovanardi, Mazzocchi, Micciché, Molgora, Rotondi, Scarpa Bonazza Buora, Stefani, Stucchi, Tortoli, Trupia, Valducci e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio del conferimento dell'incarico di Viceministro a sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 23 ottobre 2001, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data 19 ottobre

2001, adottati su mia proposta, previa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri delle deleghe di particolari funzioni conferite dai rispettivi ministri competenti, ha attribuito il titolo di viceministro ai sottoelencati sottosegretari di Stato presso i Dicasteri rispettivamente indicati:

all'economia e finanze: professor Mario Baldassarri; onorevole Giovanni Micciché;

alle attività produttive: onorevole Adolfo Urso;

alle infrastrutture e trasporti: onorevole Ugo Giovanni Martinat; onorevole Mario Tassone;

all'istruzione, università e ricerca: onorevole Guido Possa.

Cordialmente

firmato: Silvio Berlusconi »

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 624 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile (approvato dal Senato) (1784) (ore 9,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture

preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

**(Esame dell'articolo unico
- A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 1*), modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 4*).

Avverto che è stata presentata una proposta emendativa riferita al titolo del decreto-legge (*vedi l'allegato A - A.C. 1784 sezione 4*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,45).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un provvedimento presentato... ma, signor Presidente, non c'è il rappresentante del Governo.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Eccomi!

MARCO BOATO. Era un Governo peripatetico.

MICHELE VIANELLO. Ci troviamo, ancora una volta, di fronte ad un provvedimento presentato dal Governo che presenta elementi di gravità.

Vorrei ricordare che il rappresentante del Governo, quando venne in una delle primissime riunioni della VIII Commissione per mostrarci quali fossero le sue intenzioni per riformare, nel corso di questa legislatura, le politiche di protezione civile, si presentò, pieno di buone intenzioni, con una scheda ben costruita, anche se il sottosegretario di Stato, allora, si dimenticò di leggerla e fummo costretti a richiamarlo al suo dovere. Ora, invece, ci si presenta con un provvedimento grave. In primo luogo, non è stato discusso abbastanza per poter studiare attentamente i rapporti tra la riforma profonda del servizio di protezione civile, che va attuata, e il territorio; ma, soprattutto, come avviene troppo spesso, si tratta di un provvedimento presentato in spregio agli enti locali e a qualsiasi norma di federalismo. Vorrei ricordare a questo Parlamento che - piaccia o no - un referendum ha fatto sì che cittadini italiani si pronunciassero a favore di profonde modifiche costituzionali in funzione del federalismo, in funzione di un maggior potere degli enti locali, in funzione di un miglior rapporto con il territorio. Questo provvedimento, invece, opera un riaccentramento alle strutture prefettizie. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Lega nord Padania, che, per molto tempo, si sono battuti contro le strutture prefettizie.

Oggi, cari colleghi della Lega nord Padania, vi accingete a votare un provvedimento che toglie poteri alle regioni e agli enti locali e li mette nelle mani dei prefetti. Siate coerenti una volta tanto!

Entrando nel merito di questo provvedimento, devo dire che è stato discusso prevalentemente nella Commissione affari costituzionali, mentre noi avremmo voluto che venisse discusso, prevalentemente, in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, visto che ci sono evidenti legami con la gestione del territorio. Ora, è assolutamente impensabile costruire una qualsiasi struttura di protezione civile che non abbia raccordo con il sistema degli enti locali. Agli occhi dell'opinione pubblica la protezione civile è sicuramente quella delle grandi missioni all'estero, ma è anche quella — ve lo dico io che ho fatto l'amministratore locale — che quotidianamente ci aiuta nelle cento emergenze che ci sono, a cominciare dalle alluvioni. Una parte del nord e del sud sa come e quanto i volontari di protezione civile abbiano aiutato le strutture degli enti locali. Ci hanno aiutato e ci aiutano nel caso di rischi industriali. Anche in questo caso una parte degli enti locali è a conoscenza di quanto siano state usate le strutture di protezione civile nei casi di fughe di gas, rischi industriali, rovesciamenti di cisterne. Si è fatto ricorso prevalentemente alle strutture di protezione civile. I corpi dei vigili del fuoco, quando sono decentrati e ben radicati nel territorio, sanno quanto collaborano con le strutture di protezione civile. Quindi, il complesso del nostro paese è a conoscenza di quanto il corpo di protezione civile agisca in stretto collegamento con gli enti locali.

Qualsiasi riforma del corpo di protezione civile si sarebbe dovuta articolare quindi intorno a due filoni. Il primo filone riguarda il raccordo strettissimo tra i corpi di protezione civile e il mondo degli enti locali. Quando parlo di raccordo intendo le strutture operative, le sale di controllo — poi parlerò diffusamente di come siano organizzate le sale di controllo delle prefetture —, la possibilità da parte degli enti locali — come spesso avviene —

di fornire essi stessi strutture, mezzi e risorse ai corpi di protezione civile. Quindi, questo era il primo grande terreno sul quale costruire qualsiasi ipotesi di riforma.

In secondo luogo — e arriviamo ad un punto fondamentale — occorre dire che nella legislazione italiana nessuno ha ancora definito lo *status* dei volontari di protezione civile. Noi abbiamo a che fare con centinaia di migliaia, se non di milioni, di nostri concittadini che spesso agiscono di loro iniziativa per il bene comune senza lo straccio di un'assicurazione, senza lo straccio di un'assistenza medica, senza avere uno *status* giuridico che li tuteli.

Il provvedimento proposto dal Governo non affronta questi problemi. Vorrei richiamare alla memoria del signor sottosegretario — non ricordo se fosse lui perché in Commissione i sottosegretari alternano la loro presenza — che, quando ci fu l'audizione con il ministro, ricordammo la priorità di intervenire relativamente allo *status* dei volontari di protezione civile e il Governo ci rispose che la sua prima preoccupazione sarebbe stata quella di occuparsi, immediatamente, dello *status* dei volontari protezione civile. Caro sottosegretario, perché non lo fate? Dobbiamo dire a milioni di volontari in tutta Italia che il vostro Governo non bada al loro modo di operare sul territorio? Dobbiamo essere costretti a dire questo, frustrando le energie e l'entusiasmo di decine di migliaia di nostri concittadini che spesso, nel tempo libero, svolgono la funzione di volontari di protezione civile? Dobbiamo dire questo?

La seconda osservazione è ancora più grave da un punto di vista concettuale e dell'operatività. Quanti tra gli onorevoli colleghi sanno come funziona una sala operativa di prefettura? Quanti di voi si sono confrontati con un prefetto della Repubblica italiana quando c'è stato un rischio industriale o un qualsiasi rischio agli assetti del territorio? Quanti di voi lo hanno fatto? Quanti di voi sanno con quanta insipienza, diletterantismo, assenza di mezzi sono organizzate le prefetture

italiane in materia di protezione civile? Quanti di voi lo hanno fatto? Quanti di voi sanno come le prefetture non coordinino assolutamente nulla sul territorio nazionale e come spesso, noi, enti locali, siamo stati costretti a supplire alle evidenti carenze delle prefetture? Quanti di voi lo sanno? Quanti hanno svolto questa attività? Colleghi della Lega nord, che a parole siete per il federalismo per il decentramento, perché riaccentrare tutto nelle mani di Roma e nelle mani dei prefetti nominati direttamente dal Ministero dell'interno? Siate coerenti almeno questa volta! State distruggendo quel minimo di riforma che era stata fatta e che tendeva a togliere alle prefetture il coordinamento della protezione civile e a porlo nelle mani degli enti locali. Voi, colleghi della Lega, state nuovamente accentrando tutto sui prefetti e su Roma. Siate coerenti una volta tanto! Voi che parlate di enti locali e di federalismo siete antifederalisti e contro gli enti locali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ALESSANDRO CÈ. Guarda gli emendamenti!

MICHELE VIANELLO. Voi della Lega nord per poter continuare a governare con il centrodestra state facendo questo, ma ciò, ve lo garantisco, sarà reso noto su tutto il territorio nazionale, a tutti i volontari della protezione civile, cioè, a tutti coloro che, con noi, in questi anni, si sono battuti per poter togliere al diletterismo delle prefetture qualsiasi coordinamento di gestione del territorio. Andate a dirlo nei vostri comuni!

Infine, l'accentramento alle prefetture non si può fare, non solo perché queste non hanno mezzi, quindi chi vota per riportare sotto il coordinamento delle prefetture la protezione civile le mette nell'impossibilità di funzionare, ma anche perché non ci sono strutture, vorrei che il Parlamento lo sapesse. Il provvedimento del Governo avrebbe avuto un senso se, contemporaneamente, fossero state stanziare le risorse necessarie per potenziare le

strutture ma questo, non trattandosi di una legge di spesa, non è assolutamente previsto. Quindi voi, cari colleghi, vi accingete, oggi, ad approvare un provvedimento che rappresenta, lo ripeto, un profondo passo indietro rispetto alla battaglia condotta, in questi anni, in senso federalista. Per queste ragioni i democratici di sinistra hanno presentato emendamenti e continueranno a svolgere la loro battaglia insieme ai colleghi dell'Ulivo, nel tentativo di modificare questo provvedimento al fine di sostenere, fino in fondo, il volontariato e i corpi di protezione civile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta ci troviamo di fronte a situazioni che cominciano ad essere estremamente frequenti in questa legislatura. Innanzitutto, il Governo, appena entrato nelle sue funzioni, è apparso pervaso da una specie di sacro furore finalizzato a « metter mano », per modificarlo, in qualsiasi evento riformatore fosse stato attuato o avviato dai Governi dell'Ulivo. Nessuno ha dimenticato la rapidità del blocco della riforma della scuola, la rapidità nel proporre una riforma della riforma della sanità; sembra quasi che l'obiettivo sia dare al paese l'immagine di un cambiamento continuo: riforma della legge Merloni, riforma praticamente di tutto. Questo decreto-legge rappresenta l'ennesima riforma di un processo riformatore che era ancora in atto. Si sceglie un pretesto, quale quello della mancata approvazione, o meglio dell'osservazione da parte della Corte dei conti allo statuto dell'agenzia della protezione civile, per avviare una controriforma.

Quali sono gli aspetti sorprendente di questa decisione? Il primo aspetto è il seguente: a nessuno in quest'Assemblea può sfuggire che l'evoluzione avvenuta nel corso degli anni novanta nel campo della protezione civile nel nostro paese sia stata un'evoluzione in senso positivo. Negli anni

ottanta si verificavano infatti molte disfunzioni nell'affrontare le grandi emergenze: non pensiamo solamente agli eventi sismici, ma anche alle alluvioni, alle frane e a tutti gli altri avvenimenti calamitosi, come gli incendi, che si sono verificati nel nostro paese in quel decennio e nei primi anni novanta; tali disfunzioni vedevano una chiara mancanza di coordinamento tra tutti i soggetti adibiti alla gestione delle emergenze in Italia. Le lamentazioni degli organi di informazione, della gente che, suo malgrado, rimaneva purtroppo coinvolta nelle calamità naturali, erano sempre riguardanti il ritardo ed il mancato coordinamento dei soccorsi, nonché la confusione presente nelle sedi decisionali.

Ebbene, è proprio per mettere fine a tale situazione di confusione di responsabilità che, nel 1999, è stata istituita l'agenzia; si è avviata una semplificazione delle procedure — una vera semplificazione — e si sono accentrate in un'unica sede le decisioni: non più conflitti tra Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero dell'interno, non più incertezze tra prefetture ed enti locali.

Chiunque abbia seguito le ultime vicende della protezione civile, non può non essersi reso conto dei miglioramenti nella capacità operativa di tale « corpo »; anche l'impegno in Albania — anche se in quest'occasione essa è rimasta coinvolta in una vicenda giudiziaria — ha reso evidente il miglioramento intervenuto nella struttura della protezione civile (ripeto, al di là degli aspetti e delle deviazioni sui quali la magistratura compierà le proprie indagini ed assumerà le determinazioni del caso). A tal proposito, spero che la vicenda sia stata estranea alle determinazioni del Governo, perché non vorrei che il Governo sia garantista per se stesso e giustizialista per gli altri. Non vorrei cioè che anche la vicenda relativa alla missione in Albania sia stata uno degli elementi che abbia portato a questo decreto-legge.

Il miglioramento intervenuto di cui dicevo è comunque evidente non solo negli esiti della missione Pellicano: anche le ultime vicende relative al terremoto nell'Alto Adige o all'eruzione dell'Etna hanno

infatti dimostrato come l'attività dell'agenzia, sotto il coordinamento del professor Barberi, stava cominciando a dare positivi segni di funzionamento. Sembra incredibile che, con una riforma appena avviata — riforma che vide all'epoca quasi l'unanimità delle determinazioni, comprese quelle del centrodestra — oggi si decida di porre termine ad un processo di cambiamento che non aveva ancora potuto dimostrare fino in fondo la propria capacità di funzionare a servizio del paese.

Si tratta, ripeto, di un sacro furore che investe il Governo in nome del quale esso ricorre oggi all'emanazione del suo venticinquesimo decreto-legge: una pioggia, una grandinata di decreti-legge in quattro mesi, alla faccia di chi criticava l'eccesso al ricorso a tale strumento da parte del precedente esecutivo!

Si tratta di un decreto-legge che mette mano all'ordinamento dello Stato e della protezione civile senza che ve ne fosse assolutamente la necessità. Si sarebbe potuto adottare un decreto-legge per porre riparo all'osservazione della Corte dei conti e consentire all'agenzia di continuare a funzionare, anche per valutare se il cambiamento avviato avrebbe potuto produrre quegli effetti che tutto il Parlamento si auspicava. Il risultato è che, anche in questo caso, viene realizzata un'altra manovra di tipo chiaramente centralistico, in evidente contrasto con le dichiarazioni di principio.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi disse in quest'aula che avrebbe auspicato la presenza di una struttura della Presidenza del Consiglio più snella ed agile e che invidiava la struttura del Primo ministro inglese, in quanto dotata di pochi dipendenti, estremamente snella e prevalentemente occupata in azioni di coordinamento e di indirizzo.

Invece, con tale provvedimento si accentra nelle mani della Presidenza del Consiglio dei ministri una funzione tipicamente operativa e gestionale, veramente in contrasto con tutto ciò che si è detto. Quale capacità avrà la Presidenza del Consiglio di gestire un'emergenza — come

già avvenuto — dati i contrasti con il ministro dell'interno e la mancanza di coordinamento?

È evidente che si tratta di una manovra centralistica, come abbiamo già constatato nella discussione sulla cosiddetta legge obiettivo. Si riprendono materie decentrate — già devolute alle agenzie — e si riportano al Governo centrale. Si rimette in movimento la funzione dei prefetti — altra funzione tipica del centralismo — e si concentrano tutte le attività nella macchina prefettizia, che tanta cattiva prova ha dato di sé, nella gestione delle emergenze, in un territorio come quello nazionale che, a causa del dissesto idrogeologico, è divenuto una « creatura » di estrema fragilità.

È ora che il Governo si conceda un attimo di pausa che consenta di mettere in movimento alcuni cambiamenti, già avviati, che si stavano dimostrando positivi. Non è con un forsennato movimentismo che si dimostra la propria efficienza, ma soltanto ponendo mano alle cose che effettivamente non funzionano. A noi sembra che la gestione della protezione civile sotto la direzione del professor Barberi abbia dato segni di cambiamento positivo. Mi riferisco anche alla gestione del terremoto nelle Marche e nell'Umbria: bisogna chiedere alla gente di quei territori se sia soddisfatta dell'azione della protezione civile.

È evidente che, invece, si vuole centralizzare, cambiare ed avviare uno *spoils system* quasi selvaggio. Le questioni relative all'ANAS e a tutte le altre agenzie cui si mette mano e addirittura la rimozione del commissario antiusura e antiracket dimostrano che vi è la voglia di cambiare tutto; ma non sempre cambiare tutto significa cambiare in meglio.

Che le idee non fossero chiare lo dimostra l'intervento in Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici del sottosegretario D'ali, che non ha parlato assolutamente di tali necessità e che ha espresso, tutto sommato, valutazioni non negative sulla gestione della protezione civile. È ora che questo Governo si conceda un momento di calma e che lasci

andare le cose che cominciavano a funzionare nella direzione che avevano intrapreso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, esprimo tutta la mia grave preoccupazione dovuta anche al fatto che nel territorio del mio collegio, in cui sono residente, il 19 giugno 1996 si abbatté una tragica alluvione. Quattordici persone persero la vita; vi fu un disastro che colpì le popolazioni, le attività produttive ed economiche e l'ambiente. Si trattò di un disastro che vide un'immediata attivazione da parte del sottosegretario Barberi, che in quel momento — conoscendo peraltro bene il territorio — insieme alla regione Toscana nella figura del presidente Vannino Chiti e alle altre istituzioni locali (dai comuni della Versilia al presidente della provincia) fu in grado di mettere in atto interventi tempestivi per provvedere alle gravi condizioni in cui versava la popolazione gravemente colpita.

In quel momento fu subito chiaro che il tipo di legislazione allora in vigore era inefficace, perché fortemente improntata ad un eccesso di burocratizzazione e di centralismo. Si rendeva necessario, dunque, provvedere non solo al decentramento ma, in modo particolare, alla responsabilizzazione delle istituzioni locali più vicine alla popolazione colpita. Fu emesso un provvedimento — allora si fu necessario un decreto-legge — che andasse incontro alle suddette esigenze. Tale provvedimento legislativo fu concepito in modo che, in primo luogo, i cittadini fossero responsabili e partecipi dell'immediato intervento per portare in salvo la popolazione colpita e prestare i primi aiuti a coloro che erano in condizioni di immobilità (i malati, i disabili). Fu anche avviato con grande tempestività un rapporto stretto con il mondo del volontariato. Vorrei esprimere in questo contesto anche un vivo ringraziamento alle associazioni di

volontariato che allora si prodigarono con tempestività e dedizione per portare in salvo la popolazione e fornire i primi aiuti a coloro che erano così gravemente colpiti.

Si imponeva un rapporto diverso tra l'istituzione pubblica, la popolazione ed il territorio. Era necessario partire dal basso, in modo particolare richiedendo la partecipazione della popolazione perché questa, più consapevole dei bisogni e delle realtà del territorio, fosse partecipe ai primi interventi di aiuto. Mi rivolgo al relatore Migliori che, essendo toscano, credo abbia potuto constatare in maniera diretta quell'avvenimento, gli interventi efficienti e gli immediati risultati prodotti dal decreto-legge proposto da Barberi.

Negli interventi di protezione civile, quello che si richiede è la tempestività, l'efficacia delle direttive emanate, l'efficienza della macchina amministrativa e la capacità di coinvolgere le altre associazioni private che si impegnano in tale tipo di interventi. In modo particolare vi è la necessità di non avere dispersione nei centri decisionali. Oggi, invece, assistiamo ad un provvedimento legislativo che riporta centralismo in capo alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero dell'interno, organo centralistico per eccellenza, così disperdendo esperienze e centri decisionali. Credo che questo sia un grave danno non solo per l'efficienza degli interventi, ma anche per quanto riguarda la previsione della spesa e, successivamente, l'erogazione dei benefici economici e finanziari rivolti alle popolazioni.

Vorrei ricordare, in particolare ai colleghi del nord ed al gruppo della Lega, quanto fu disastrosa la legislazione emanata a seguito dell'alluvione del 1994. Ci volle il provvedimento di Barberi perché arrivassero poi, seppure in ritardo (ma, comunque, sono arrivati) gli aiuti economici alle persone ed alle imprese.

Oggi sono qui proprio per dire che siamo ancora in tempo: non approviamo questo provvedimento per non ritornare ai vecchi tempi. È necessario il coordinamento tra tutti i soggetti interessati all'intervento della protezione civile così come

è necessaria l'unitarietà, un'istituzione che provveda a « tenere insieme i fili » tra tutti i soggetti interessati.

L'agenzia per la protezione civile aveva questo scopo e ritengo che ancora lo abbia, perché non può essere disperso questo grande valore che rappresenta un bene per tutto il paese e non appartiene ad una parte politica ma a tutta la nostra comunità.

Sono, inoltre, fortemente preoccupato, perché con il decreto-legge al nostro esame si disperde una ricchezza di esperienze sia della pubblica amministrazione che delle associazioni, non solo del volontariato — tipicamente rivolte verso l'assistenza sanitaria o sociale della persona — ma anche delle altre, come l'associazione nazionale degli alpini che, anche in queste circostanze, ha mostrato la sua grande dedizione per il bene comune e la sua grande capacità di intervenire nel momento della ricostruzione.

Oggi, cari colleghi, vanifichiamo e mortifichiamo fortemente l'esperienza e la generosità che le associazioni del volontariato forniscono per il bene comune e per i cittadini che sono in forte difficoltà, colpiti dalle alluvioni, da eventi catastrofici o da altri tipi di calamità. Pertanto, raccomando vivamente all'Assemblea di accogliere gli emendamenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di tutti i gruppi dell'Ulivo perché, oggi, abbiamo bisogno di un sistema di protezione civile non centralistico, non ricondotto, addirittura, nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri ma che, invece, abbia il suo centro di riferimento più vicino alle popolazioni.

Inoltre, nel momento in cui gli elettori italiani hanno approvato e reso legge dello Stato la riforma costituzionale che, per questa materia, prevede, anzi prescrive (ecco perché giustamente ieri abbiamo presentato la pregiudiziale di incostituzionalità) la legislazione concorrente — quindi, il ruolo paritetico delle regioni e dello Stato, in modo tale da concorrere e definire al meglio le norme e gli interventi anche di protezione civile —, oggi, addirittura, si propone l'approvazione di un

provvedimento che riconduce il tutto alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al ministro degli interni.

Si tratta non solo di una controtendenza e di un aspetto filosofico ma anche di un grave danno per il paese e per le nostre comunità: questi sono i motivi per cui raccomando che i nostri emendamenti, sia quelli soppressivi sia quelli integrativi o modificativi del testo proposto al nostro esame, vengano approvati, perlomeno, per contenere il danno che con questo provvedimento si arreca a tutto il paese.

Per quanto concerne l'utilizzazione dello strumento del decreto-legge, vorrei dire che, se modifiche erano da apportare, si doveva, semmai, rendere applicabile la normativa che ha istituito l'agenzia per la protezione civile e vedere che cosa, eventualmente, modificare per far sì che lo statuto fosse definitivamente approvato: cioè erano necessari interventi mirati a migliorare la normativa istitutiva dell'agenzia non a cancellarla, come oggi la maggioranza ed il Governo si propongono di fare.

Si tratta, quindi, di un passo indietro che, oggi, ci preoccupa moltissimo.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento ringraziando vivamente il professor Franco Barberi — anche a nome della popolazione e delle istituzioni della Versilia, al di là del colore o dall'appartenenza politica — per ciò che ha realizzato e per la sua preziosa esperienza, facendo addirittura in modo che il modello Versilia per la protezione civile — come è stato più volte definito — sia considerato un esempio per il paese e per l'Europa.

DANILO MORETTI. Vai a guardarti l'Umbria!

CARLO CARLI. Quel modello oggi questa maggioranza lo sta affossando (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo vi siano questioni talmente importanti da non potere essere assolutamente trattate né come questioni ordinamentali, su cui agire con una volontà controriformatrice propria del Governo di centrodestra — come hanno affermato i colleghi intervenuti prima di me — né, tantomeno, come questioni sulle quali proporre decreti d'urgenza, perché forse l'obiettivo vero è quello di collocare in posti di potere gente più vicina o più amica.

La protezione civile è una di queste questioni; è una questione che non può essere trattata con superficialità, in quanto tocca la vita e la morte dei cittadini italiani.

Svolgerò un intervento tutto fondato sulla storia di questi ultimi venti anni, a partire dalla storia di quel disastroso terremoto del 23 novembre del 1980 (tremila morti), che ha segnato la formazione politica di persone come me. Allora esisteva la protezione civile con a capo il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e i prefetti. In quell'occasione il prefetto di Avellino comunicò che non vi erano problemi, quando invece esistevano tremila morti, semplicemente perché, mancando la luce, l'acqua e i telefoni (a quel tempo non esistevano i telefoni cellulari), non aveva ricevuto comunicazioni.

Giova ricordare che fu il Presidente della Repubblica dell'epoca Pertini che, visitando due giorni dopo le zone del disastro, provocò, con le sue critiche esplicite e spontanee, le dimissioni del prefetto di Avellino. Giova ricordare che di quei tremila morti più della metà sono morti per non essere stati soccorsi, sono morti per essere rimasti giorni e giorni sepolti vivi tra le macerie.

La storia della protezione civile di questi anni è — come è stato già detto — di progressiva evoluzione.

Siamo arrivati al 5 maggio del 1998, al disastro di Quindici e Sarno, dove vi è stata la frana di un'intera montagna e, in quell'occasione, abbiamo visto con i nostri occhi che ad intervenire erano le forze locali, i volontari, i vigili urbani, l'ammi-

nistrazione provinciale, le amministrazioni comunali e che soltanto mediante un rapporto diretto con l'allora ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, fu possibile avere prima dell'alba gli elicotteri della protezione civile che, a Quindici, portarono in salvo centinaia di persone dai tetti delle loro abitazioni e dai balconi più alti, mentre il fango aveva già raggiunto i tre metri di altezza.

Viceversa, dopo l'attuazione delle leggi n. 300 e n. 303 del 1999, cioè dopo l'ulteriore progresso fatto dalla protezione civile sotto la direzione del professor Barberi, si è registrato, purtroppo, nel dicembre 1999, il disastro di Cervinara e, in quel caso, l'intervento fu velocissimo, automatico. Possiamo, dunque, dire che in quell'occasione la macchina ha funzionato, senza alcun paragone con quello che era accaduto precedentemente.

Ecco perché ritengo sbagliato cambiare tutta la concezione della protezione civile, concependola come educazione.

È noto che l'educazione si impartisce nelle scuole, dove ragazzi e, persino, bambini si esercitano all'evacuazione; e' noto che nei territori a rischio ci sono presidi della protezione civile e dei vigili del fuoco. Forse non è noto lo scandalo per cui il Governo di centrodestra ha soppresso, quest'estate, il presidio dei vigili del fuoco di Lauro, istituito proprio perché la montagna di Quindici e Sarno non è ancora del tutto sicura e può, quindi, franare da un momento all'altro. Ebbene, voi lo avete soppresso. Allo stesso modo, vengono messi in difficoltà i presidi della protezione civile ed il mondo del volontariato e si ostacola quanto è stato fatto, a largo raggio, sul piano dell'educazione, della velocità della comunicazione, della prevenzione e della tempestività dell'intervento.

A parte le contraddizioni evidenti in seno al gruppo della Lega nord di fronte al centralismo del provvedimento, con questo decreto-legge torniamo indietro, ma torniamo indietro di molto, ancor prima dell'approvazione della legge n. 225 del 1992. A mio avviso, vi state assumendo una responsabilità politica

molto grave perché, grazie all'organizzazione della nuova protezione civile, anche nella fase della gestione sono stati evitati errori eclatanti che hanno fatto parte della storia delle calamità naturali nel nostro paese. Vorrei fare riferimento alla tremenda odissea che portò i sopravvissuti del 23 novembre 1980, prima, ad un inverno nelle roulotte, poi, ad una residenza in baracche di cartongesso, coltivate per cinque anni e mantenute in vita per quindici. Vorrei ricordare che Berlusconi era ugualmente al Governo nel 1994, quando mi recai dal sottosegretario di Stato alla protezione civile Fumagalli Carulli; lo schema prevedeva ancora: Ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio, accentramento dell'intervento. In quell'occasione, chiesi un intervento velocissimo sulle abitazioni precarie, per le quali si poneva ormai un problema di pubblica incolumità, essendo gli impianti elettrici allo scoperto. Ebbene, il sottosegretario dell'epoca mi dimostrò, avendo carte alla mano ed esperti ministeriali al suo fianco, di non essere in grado di intervenire. Io posso dirvi che Barberi è stato in grado di farlo grazie a questa riforma.

Non vorrei si intendesse che questi discorsi sono mirati a difendere personale nostro e ad evitare che la destra provveda con collaboratori più vicini a sé. No, la critica violenta che mi sento di fare riguarda la competenza, perché con certi problemi non si scherza. Non si può giocare con la vita umana; non si può giocare con le catastrofi naturali, avendo l'Italia un territorio a rischio idrogeologico ed a rischio di terremoti, esposto ad alluvioni e a frane, eventi questi che coinvolgono spesso il pezzo di paese che è meno protetto e meno attrezzato.

Con questo decreto-legge voi state commettendo un errore gravissimo, poiché fate riferimento non ad un centro unico di direzione, ma ad un coordinamento. Questo è il primo, micidiale errore. Vi è, poi, la centralizzazione dell'intervento: in casi di catastrofe improvvisa l'unico intervento efficace, serio e vero parte dal basso, perché è da lì che parte l'informazione, è

da lì che parte la prima mobilitazione. E voi, invece, capovolgete questa logica e pretendete che l'intervento parta dall'alto.

Onorevoli colleghi, vi dico che non è sufficiente la scusa della Corte dei conti, che non ha approvato o non avrebbe approvato il regolamento dell'agenzia, per farci tornare indietro di 20 anni su questo terreno. Credo che sarebbe stato più utile, più opportuno, più serio un intervento legislativo, anche con decretazione d'urgenza, mirante a velocizzare questa trasformazione, a renderla efficace e a farla funzionare. Infatti, riguardo alla sua efficacia, voi che siete esperti di sondaggi, dovrete avere l'umiltà di farne uno tra le popolazioni che sono state ferite dagli interventi degli ultimi anni, per vedere come la pensano sul prima, sul dopo e su quello che è accaduto ora. Ma voi non fate un sondaggio e andate avanti con la superbia che vi contraddistingue. State scherzando su una questione sulla quale, se mi consentite, non è assolutamente lecito scherzare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la natura degli emendamenti che abbiamo proposto è chiaramente ispirata alla contestazione dei principi che hanno, viceversa, guidato il Governo nell'adottare questo decreto-legge. Ci sono alcune questioni fondamentali che vorrei tracciare nella discussione sul complesso degli emendamenti e colgo questa occasione per porre alcune questioni nei confronti di coloro che possono dimostrare di avere maggiore sensibilità istituzionale ed attenzione alla vicenda che riguarda la vita dello Stato.

Una prima questione di fondo, che rivolgo soprattutto al collega Migliori — il quale è stato abile relatore, seguendo con attenzione il suo lavoro con competenza e qualità nella I Commissione e che so sensibile e attento sulle questioni della vita

dello Stato —, è se è corretto, normale, persino giusto, che una materia che riguarda le strutture istituzionali del paese possa essere trattata attraverso la decretazione d'urgenza. Non sto qui a fare una contestazione di retroguardia, collega Migliori e presidente della I Commissione, sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità o meno, ma sto semplicemente chiedendo se sia normale che strutture istituzionali del paese possano essere modificate attraverso uno strumento che entra in funzione il giorno dopo la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Non è soltanto un problema di rapporti tra maggioranza e opposizione, di affidamento all'assise parlamentare dei suoi doveri di realizzare un disegno complessivo dello Stato: è in questione proprio la stessa funzionalità degli organi, delle strutture e delle amministrazioni. Questo strumento è di per sé sbagliato per provvedere in questa materia. Abbiamo già assistito all'adozione di un decreto-legge che ha riguardato, addirittura, l'istituzione di due ministeri. Oggi assistiamo all'adozione di un decreto-legge che ripristina, eliminando il nome, l'agenzia della protezione civile e affida queste strutture delicatissime ad altre strutture dipartimentali dello Stato, presso la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno. Voglio essere chiaro fino in fondo. Comprendo e accetto la scelta politica compiuta da questo Governo di non fare delle agenzie nuovi strumenti di potere estranei alla vita politica: lo comprendo; non lo accetto, non mi sta bene, ma comprendo la scelta politica. Quello che non comprendo è come mai si sia scelta una strada di questa natura che è, per chi ha responsabilità politiche e responsabilità dello Stato, è una strada sbagliata.

Allo stesso tempo, cari colleghi, mi permetto di porre un'altra questione. Nelle regole di una democrazia matura vi è certo dialogo fra maggioranza ed opposizione, ma vi è anche dialogo fra chi ha responsabilità di Governo e lo Stato nella sua interezza.

Al di là della scelta politica che voi avete fatto di eliminare un'agenzia e di

ripristinare all'interno delle strutture dello Stato e dei ministeri questo tipo di funzioni, vi chiedo se non vi sia invece un principio molto più alto, un principio di continuità dello Stato in base al quale non sia consentito cambiare le strutture dello Stato a distanza di nemmeno due anni. Non ne faccio una questione di tempo ma una questione di rispetto nei riguardi di questo principio.

In Commissione ho già detto che quando si ha una responsabilità bisogna rispondere di questo paese dall'unità fino ad oggi, anche degli atti che ha compiuto Cavour pur se a quell'epoca l'Italia era ancora una monarchia.

Noi invece non rispondiamo neanche degli atti a cui abbiamo concorso due anni fa; quale paese, quali istituzioni disegniamo se ne sostituiamo l'architettura ogni cinque anni? Che tipo di indicazioni diamo in termini di responsabilità politica ai nostri cittadini se ogni volta avvertiamo questa come una rivalsa antagonistica nei confronti dei nostri predecessori?

Vi era da prendere un impegno serio a non modificare questo tipo di intervento o quanto meno a farlo con la prudenza e con la responsabilità che ci avrebbe dovuto suggerire il principio di continuità dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pongo una terza ed ultima questione. Di recente è stata promulgata la modifica del titolo V della Costituzione; l'articolo 117 così come adesso è formulato prevede che la materia della protezione civile sia devoluta alla legislazione concorrente fra Stato e regioni.

Sempre la Costituzione dice che in questa materia spetta esclusivamente allo Stato disegnare i principi fondamentali, mentre alla regione spetta la legislazione primaria e di natura regolamentare.

Questa disposizione secondo la Corte di cassazione — per quello che abbiamo semplicemente letto dai giornali — ha un'efficacia immediata. Invece noi troviamo nel testo normativo alcune espressioni; voglio leggerne una soltanto per il relatore, giusto per evidenziare un aspetto critico. Una parte del testo normativo afferma che

l'attività tecnico-operativa, volta ad assicurare i primi interventi, effettuati in concorso con le regioni e da queste in raccordo con i prefetti è l'attività di formazione in materia di protezione civile.

Chiedo al relatore se l'articolo 117 della Costituzione sia rispettato, se la legislazione di dettaglio — che è devoluta alle regioni per effetto di questa norma legislativa di rango costituzionale — sia rispettata; vorrei sapere se ciò non sia da considerarsi solamente un'inversione di tendenza verso una riattribuzione ai prefetti di poteri in materia di protezione civile. Non appartengo alla categoria di quelli che contestano la competenza e l'abilità dei prefetti ma penso che in questo caso si rischia di confondere federalismo con decentramento.

Federalismo significa che le autonomie organizzano in maniera esclusiva e principale queste funzioni; significa che la protezione civile è organizzata, disciplinata e regolamentata dalle regioni e che lo Stato informa le regioni attraverso quei principi che possono rendere uniforme un diritto alla difesa civile del nostro territorio affinché non vi siano regioni meno tutelate o più tutelate. Non vi deve essere uno Stato che al contrario disciplina le attività tecnico-operative di intervento demandando persino qualcuna di esse — anche in materia di formazione — ai prefetti, mentre le regioni addirittura in materia di formazione hanno una competenza esclusiva.

Credo sia uno sbaglio serio di legislazione; ci siamo, infatti, fatti prendere dalla fretta che va oltre lo stesso spirito della decretazione d'urgenza; da una fretta che non denota l'urgenza del provvedimento ma l'urgenza di adottare una scelta politica che reputiamo sbagliata.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'invito che formuliamo alla Camera con i nostri emendamenti si riferisce al fatto che i principi di continuità dello Stato, il rispetto delle norme costituzionali, il principio secondo cui le regole debbono essere condivise tra maggioranza ed opposizione, soprattutto quando si parla di norme di natura ordinamentale,

sono violati. Per tale motivo, invochiamo non solo l'attenzione del Parlamento ma anche quella di tutti coloro che nel paese reputano che queste regole debbano essere osservate per far sì che il decreto-legge in esame non venga approvato nella misura in cui è stato proposto, anche perché la Corte costituzionale sarà chiamata a vigilare sulle scelte che noi oggi stiamo compiendo. Non siamo un'opposizione becera e acritica, ma un'opposizione che, in questo momento, vuole dare suggerimenti e consigli per fare in modo che vi sia uno Stato capace di rendere servizio ai suoi cittadini in modo moderno e soprattutto più vicino al territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, vorrei dare inizio al mio intervento con un argomento apparentemente estraneo alla nostra discussione. Questa mattina ci siamo trovati in XVI Commissione a discutere in merito agli emendamenti riguardanti le disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento degli obblighi comunitari. Il collega Franz, ad un certo punto, ha stigmatizzato — ha fatto bene credo — il fatto che, per salvare il senso di un emendamento, la Commissione si è trovata ad approvare una proposta emendativa che sopprimeva dal testo le seguenti parole « secondo ragionevolezza »; sono state così soppresse dal testo di un atto di questo Parlamento le due parole « secondo ragionevolezza ».

Signor Presidente, ho introdotto così il mio intervento perché ritengo che probabilmente dovremmo utilizzare come filosofia nella conduzione dei nostri lavori proprio quella della ragionevolezza, dell'agire secondo ragionevolezza. Invece di eliminarla dai testi che andiamo ad approvare, dovremmo usarla anche nell'ambito dei provvedimenti che ci troviamo ad esaminare, mi riferisco al Parlamento, alla

Camera dei deputati in questo caso, ma anche al Governo che ci sottopone determinati provvedimenti.

Oggi è in discussione un provvedimento che credo sia di straordinaria importanza. Non è affatto un provvedimento secondario, ma un provvedimento, signor Presidente, signor ministro, rappresentanti del Governo, colleghi deputati, che riguarda anche direttamente temi che sono stati toccati, sbandierati, propugnati continuamente in campagna elettorale. Mi riferisco al tema della sicurezza dei cittadini che è anche sicurezza rispetto alle vicende che accadono e prontezza con la quale lo Stato deve intervenire per prevenire, se possibile, l'incolumità dei cittadini e nello stesso tempo, garantire che, al verificarsi di disastri, la mano dello Stato sia effettivamente in grado di tutelare e salvaguardare l'incolumità e la vita dei cittadini. Parliamo, quindi, di argomenti che toccano e riguardano direttamente la vita di ciascuno di noi, di argomenti ai quali tutti coloro, che durante la campagna elettorale hanno guardato con attesa e con speranza alle proposte, alla propaganda condotta dall'attuale maggioranza, spero e credo vi richiami di continuo anche in questa occasione.

Signor Presidente, come molti colleghi hanno sottolineato, si tratta del ventiseiesimo decreto-legge che il Governo, in pochi mesi, presenta al Parlamento.

È un decreto-legge che, per presupposto costituzionale, dovrebbe essere dettato dall'urgenza. Urgenza che, se teniamo conto degli emendamenti che il Governo ha presentato al Senato, non sembra evidente. Se si guarda a questi ultimi si comprende anche la pretestuosità delle ragioni d'urgenza adottate; infatti, con riguardo alle strutture operative della protezione civile che, sottolineo, consistono essenzialmente nel comitato operativo, oltre che nella commissione grandi rischi — quest'ultima con funzioni consultive, tecnico-scientifiche e di proposta — si prevede che esse siano costituite con decreto del presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del de-

creto-legge. Con lo stesso decreto del presidente del Consiglio dei ministri saranno stabilite le relative modalità organizzative e di funzionamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò dimostra come non si possa riconoscere il presupposto dell'urgenza ad una legislazione che successivamente rinvia di almeno sei mesi la costituzione e l'entrata in funzione delle strutture operative. Da questi emendamenti presentati dal Governo al Senato arriva evidente la chiara conferma della scarsissima correttezza del ricorso all'istituto del decreto-legge in questa circostanza, come, probabilmente, in altre.

Qual è quindi il motivo di una ennesima prova di forza da parte del Governo? Si ha la sensazione che sia proprio una nuova prova di forza, dato l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza in luogo della legislazione ordinaria. Come abbiamo visto nel corso dei dibattiti di questi giorni e ancora ieri con riferimento al provvedimento riguardante la vendita degli immobili, il centrodestra sembra sempre rincorrere, per giustificare cose che palesemente non vanno bene, eventuali errori commessi dal Governo di centrosinistra nella precedente legislatura.

In questo caso, si ha la sensazione che l'obiettivo del Governo e della maggioranza sia quello di smontare, pezzo per pezzo, qualunque tipo di riforma positiva sia stata compiuta dal centrosinistra, anche quelle che non hanno ancora avuto la possibilità materiale di determinare effetti pratici. Riforme, peraltro, sulle quali si era raggiunta nella scorsa legislatura una maggioranza ampia, anche con il consenso di chi oggi governa.

Si tratta di una riforma che era appena stata avviata, signor ministro: una riforma che sicuramente poteva dare piccoli frutti — come ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto e quelli che sono intervenuti ieri in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento —, i primi germi di una iniziativa da parte del Governo. Un'iniziativa che poteva dare alla struttura della protezione civile quelle caratteristiche che dovrebbero esserle proprie: agilità, capacità di penetrazione im-

mediata e diretta e operatività. Questo era il senso dell'agenzia e delle norme volute dalla precedente maggioranza: norme che, con questo decreto-legge, perdono efficacia.

Peraltro, come ricordato dall'onorevole Bressa e da altri colleghi sia in sede di discussione sulle linee generali sia nella giornata di oggi, questo provvedimento è in palese contraddizione con il nuovo articolo 117 della Costituzione che dispone, come è noto, che la protezione civile sia una materia di legislazione concorrente. Dobbiamo quindi fare i conti con un provvedimento che prevede un perentorio: «determina le politiche di protezione civile», dal momento che queste ultime, a meno che non si voglia provvedere totalmente con gli atti imperativi del presidente del Consiglio dei ministri, — ricordava il collega Bressa — sono determinate dalla legge. È questa è una materia di legislazione concorrente.

Si tratta di argomenti che, probabilmente, cadranno nel vuoto, come tutti quelli che, fino ad oggi, abbiamo cercato di portare all'attenzione del Governo, nonostante l'atteggiamento di quest'ultimo di questa maggioranza sia costantemente sordo a qualunque considerazione, anche tecnica o relativa, semplicemente, all'aggiustamento dei testi, sordo a qualunque proposta e a qualunque iniziativa dell'opposizione, dedito esclusivamente a portare a casa celermente tutti i provvedimenti. Credo che quello che verrà discusso da questa Assemblea tra qualche ora sia la dimostrazione delle ragioni del tentativo di accelerare rapidamente su talune materie, per portare a casa provvedimenti di ben altra natura. Ovviamente, tutto questo poco importa, se finisce a discapito dei cittadini e della loro sicurezza: strozziamo il dibattito, riduciamolo a poche ore! La collega Abbondanzieri ricordava ieri che questo testo è stato presentato alla Camera dei deputati giovedì scorso: ci sono state solo poche ore per esaminarlo, per presentare emendamenti, per farli stampare e portarli in aula. Tutto ciò, evidentemente, signor Presidente, è assolutamente normale quando il regime che si intende

imporre ai lavori parlamentari — ovviamente mi riferisco alla maggioranza e non alla Presidenza della Camera — è quello con il quale ci confrontiamo e ci misuriamo tutti i giorni.

L'obiettivo, come dicevo, era quello di liberare la protezione civile dalla pesantezza determinata dal fatto di essere inserita nella burocrazia ministeriale e, quindi, dipendente da essa, con l'obiettivo di renderla agile, al fine di corrispondere efficacemente a quella che dovrebbe essere la sua missione, a quella missione che tutti i cittadini si attendono nel momento in cui guardano, anche solo attraverso la televisione, come lo Stato interviene in determinate situazioni. Come ricordavano alcuni colleghi che mi hanno preceduto, c'è stata un'evoluzione — per fortuna, diciamo — da parte della protezione civile, nella sua capacità di intervento, grazie anche alla sensibilità e all'attenzione con cui il centrosinistra, negli ultimi anni, ne ha organizzato e rimodulato anche l'organizzazione stessa. Andare, oggi, in alcune regioni colpite di recente dal terremoto, e misurarsi sul giudizio e sull'efficienza della protezione civile, rispetto a quanto accadeva (lo ricordava poco fa la collega riferendosi ad altre situazioni, penso al terremoto di Napoli e dell'Irpinia, ma anche a terremoti più recenti), è sicuramente utile per capire cosa è stato fatto e cosa, con questo provvedimento, vi accingete a risolvere.

Ho il tempo necessario e lo utilizzerò tutto, state tranquilli, perché credo che avremo molto tempo per stare insieme oggi e, probabilmente, anche nei giorni a venire. Vi suggerisco di stare tranquilli e di esercitare la virtù della tolleranza, perché anche per questo siete stati eletti in Parlamento; visto che non vi fanno parlare, perlomeno tentate di ascoltare, se ci riuscite.

Signor Presidente, vorrei avviarmi alla conclusione del mio intervento, rimarcando come questo provvedimento, peraltro, entri in diretta contraddizione con quanto il ministro Frattini e il Governo stesso si apprestano a fare, ai primi di novembre — come è stato ricordato dai

colleghi che mi hanno preceduto — con la riforma organica dei ministeri. Sapete benissimo che l'obiettivo di tale provvedimento è di sottrarre, come sottolineavo prima, elementi di capacità operativa e di agilità, riconducendo tutto presso la Presidenza del Consiglio.

Signor Presidente, anche per la mia esperienza personale — se mi è consentito rimarcarlo in questa occasione —, al di là del merito del personale della Presidenza del Consiglio, io ripongo, me lo lasci dire, enorme stima nei confronti della persona alla quale è stato affidato l'incarico di responsabilità all'interno del dipartimento, con cui mi sono trovato a confrontarmi nel corso della mia attività precedente all'elezione alla Camera dei deputati, di amministratore del comune di Roma. Mi riferisco alla persona del dottor Bertolaso: certamente, signor Presidente, la persona giusta al posto sbagliato, se mi consente.

Infatti, la *ratio* con la quale fu affidata, al vicecommissario per il Giubileo, Bertolaso, la responsabilità della gestione della partita probabilmente più delicata del Giubileo relativa alle giornate mondiali — quelle che hanno coinvolto decine di migliaia di persone, di ragazzi, in una situazione molto delicata nella quale andavano contemplate misure di tutela, di sicurezza e di certezza — teneva conto delle necessarie capacità che, in tale occasione, sono state dimostrate e che erano legate alla configurazione dello strumento individuato per gestire quella fase. Uno strumento che aveva, certamente, la caratteristica di una capacità straordinaria, immediata, diretta di intervento, in grado di dialogare con tutti i soggetti interessati e con le amministrazioni locali. Hanno ragione i colleghi che, precedentemente, segnalavano la difficoltà, da parte delle prefetture, di agire in termini di protezione civile. Eppure, a Roma, in occasione del Giubileo, anche le prefetture hanno dimostrato grandi capacità. Se qualcuno andasse a controllare come vengono realizzati i piani antincendio boschivi in materia diretta della protezione civile nelle nostre città, probabilmente, si renderebbe conto della capacità operativa delle prefetture.

Mi avvio a conclusione affermando che, con questo provvedimento, la maggioranza e il Governo si assumono la responsabilità di stroncare sul nascere l'obiettivo e la speranza di garantire anche al nostro paese un efficiente servizio di protezione civile. È una responsabilità grave della quale vi chiameremo, e sarete chiamati — come, sicuramente, per altre questioni — a rispondere davanti ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti presentati non risolvono le questioni concernenti la prevaricazione delle prerogative delle regioni.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione — che, dopo quella del Parlamento, ha ottenuto l'approvazione da parte dei cittadini con il referendum popolare del 7 ottobre scorso — modifica profondamente i rapporti tra lo Stato centrale, le regioni e le autonomie locali. Come è noto, vengono indicate le materie di legislazione esclusiva dello Stato centrale e quelle concorrenti. Si afferma che spetta alle regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato. La protezione civile rientra tra le materie concorrenti, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Il nuovo articolo 117 stabilisce, nelle materie di legislazione concorrente, che spetta alle regioni la potestà legislativa salvo che per la determinazione di principi fondamentali riservata alla legislazione dello Stato. La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salvo deleghe alle regioni e spetta alle regioni in ogni altra materia. Gli stessi comuni, le province e le città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione dello svolgimento e delle funzioni loro attribuite.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge di cui stiamo discutendo,

relativo alle strutture preposte all'attività di protezione civile, con lo scioglimento dell'agenzia per la protezione civile, riorganizza funzioni che intervengono in una materia di esclusiva competenza della regione. Le regioni, le amministrazioni non sono state nemmeno consultate dal Governo. Vi è il rischio di conseguenze negative, già visibile in un settore così delicato per la sicurezza e le attività dei cittadini, e della valutazione politica che, con questo dietrofront, smantella e produce nuovamente confusione nei centri responsabili della prevenzione e della difesa dalle calamità. Vogliamo rilevare il fatto compiuto operato dal Governo nei confronti di regioni, province e comuni, in contraddizione, non solo con le previsioni del nuovo dettato costituzionale, ma anche con i comportamenti e con i rapporti che, in questi anni, si erano instaurati.

Un fatto compiuto sopra la testa di partner istituzionali ineliminabili come le regioni e gli enti locali: non lo diciamo solo noi; l'hanno detto, in modo forte e chiaro, i presidenti delle regioni e delle associazioni degli enti locali. Ascoltando il relatore, ieri, l'ho sentito affermare che l'ANCI non si era fatta sentire (evidentemente, da lui). Ma ciò vuol dire che gli interessi generali non hanno significato, non hanno valore: si tratta di farsi sentire da qualcuno, ovvero occorre che si faccia sentire una certa organizzazione anziché qualche altra.

In data 7 settembre, il presidente della regione Piemonte, nonché della Conferenza dei presidenti di regione, Enzo Ghigo, ed il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani hanno affermato che le scelte di Governo in materia di protezione civile, considerati i ruoli e le competenze, debbono essere il frutto di una stretta concertazione tra lo Stato e le autonomie (in quel momento, essi aspettavano di conoscere il provvedimento per poter fare considerazioni più approfondite); aggiungevano, inoltre, che l'agenzia fu varata con il concorso ed il parere della Conferenza unificata Stato-regioni (lo ricordava, ieri, anche l'onorevole Chiti).

Onorevoli colleghi, siamo stati teneri nel presentare la questione pregiudiziale, perché abbiamo chiesto soltanto che le regioni e gli enti locali fossero consultati. Neanche questo è stato possibile, ma la sostanza di quanto ho detto — su come è stato concepito il decreto-legge in corso di conversione — non cambia. Che sia stato istituito un Comitato paritetico Stato-regioni-enti locali presso la Conferenza unificata, se si ha riguardo alle responsabilità attribuite ed al funzionamento, non appare motivo di grande soddisfazione: ancora una volta, c'è un grande divario tra le cose dette e quelle fatte.

Le funzioni e gli strumenti di intervento del Governo in materia di protezione civile e i rapporti di quest'ultimo con le autonomie locali erano stati disciplinati dal Governo di centrosinistra prevedendo il coinvolgimento dei protagonisti: le regioni e le autonomie locali; tutto ciò quando la Costituzione ancora non era stata modificata! Da presidente di consiglio regionale, ricordo le battaglie fatte per affermare la presenza di questi organismi. Oggi, che si è in presenza di novità costituzionali che vanno nella direzione di un rafforzamento delle responsabilità e delle competenze di regioni, province e comuni, il Governo di centrodestra neppure li ha consultati; anzi, indica a tali enti anche come devono comportarsi, addirittura per quanto riguarda l'assunzione del personale (se a tempo determinato od a tempo indeterminato). Non aver consultato regioni, province e comuni prima di adottare il decreto-legge pone anche una questione politica, poiché apre una contraddizione tra gli orientamenti recati espressamente dal nuovo dettato costituzionale. Su tale questione vorrei invitare ognuno a fare una valutazione la più serena possibile.

Se le novità introdotte nella Costituzione non vengono tenute in debito conto dai governi, se la volontà politica non è quella di coinvolgere regioni e autonomie locali ma, nei fatti concreti, di ignorarli o di fare a meno di sentirli, se su tali aspetti non vi sono una sensibilità ed una vigilanza attenta da parte del Parlamento,

allora si rischia di aprire nel nostro paese una stagione di conflitti istituzionali ancora più estesi.

Vi sarebbe la necessità di affermare ormai una cooperazione tra i diversi livelli istituzionali, tanto più forte della necessità di attuare le riforme costituzionali che abbiamo varato. Del resto, questo è il principio e la pratica del federalismo; a maggior ragione, non si avverte davvero il bisogno di confusione e di conflitti in un settore tanto delicato quale quello della protezione civile. Dall'inizio di questa legislatura, il Governo, in più circostanze, adotta provvedimenti in base alla possibilità di una delega che gli viene conferita dall'articolo 59, delega che poi utilizza. È stato così per l'organizzazione dei ministeri, subito dopo la formazione del Governo, è così oggi per la protezione civile e per l'Agenzia nazionale per l'ambiente, sarà così per i tanti cambiamenti che si annunciano.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,03)

ANTONIO POTENZA. Sarebbe, invece, essenziale e preliminare un quadro di insieme per discutere un progetto, anziché procedere a tentoni, discutere e partecipare senza che il Parlamento abbia chiaro il disegno che sostiene il tutto. Vi è l'esigenza di dare la possibilità al Parlamento di svolgere un ruolo efficace di indirizzo e soprattutto di controllo sul quale, almeno a parole, sosteniamo di essere tutti d'accordo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le motivazioni della nostra opposizione a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, abbiamo convintamente sostenuto gli emendamenti che sono stati presentati. Con questo intervento voglio spiegare

perché continueremo questa battaglia in aula, come già abbiamo fatto al Senato. Infatti, noi Verdi, che abbiamo proprio come ragione fondante della nostra politica la tutela del territorio di questa bella Italia troppo martoriata dagli interessi di chi non vede più in là del proprio rendiconto, non possiamo che essere estremamente preoccupati per una serie di iniziative di questo Governo. Purtroppo, anche un ministro di questo Governo, Lunardi, ci ha dato di nuovo, recentemente, una visione di opere pubbliche non compatibile con la fragilità del territorio italiano. Sto parlando della legge obiettivo Lunardi, contro cui abbiamo fatto una opposizione convinta, che, purtroppo, darà a tempo breve dei frutti negativi anche di impatto sul territorio, ma voglio parlare anche del livello di non disponibilità del Governo — che si misura in tanti modi — a confrontarsi con il Parlamento.

Allora, la buona volontà del relatore Migliori, che io riconosco fino in fondo — è un interlocutore valido al quale mi appello —, non può cancellare il fatto che noi continuiamo a vivere di decretazione di urgenza. Presidente Casini, io mi appello anche a lei, perché non possiamo continuare a lavorare in queste condizioni. Quando il Governo, oltre a presentare un numero insopportabile di decreti-legge, ne presenta alcuni che vanno anche ad intaccare riforme ordinamentali e che esulano dalla competenza della decretazione d'urgenza, scavalca, in modo pesante, le prerogative del Parlamento. Vorrei che questa nostra denuncia fosse presa in considerazione dal Presidente — anche se lo vedo in questo momento distratto — perché comunque, Presidente Casini, lei deve garantire a questo Parlamento la possibilità di lavorare.

Avrei voluto seguire questo provvedimento con molta più attenzione, pur non facendo parte della I Commissione e facendo, invece, parte della Commissione esteri che, in questo momento, come lei sa, è particolarmente impegnata, ma i tempi non me lo hanno permesso, perché si tratta di una decretazione d'urgenza (credo il venticinquesimo decreto-legge pre-

sentato) presentato il giovedì e discusso immediatamente. La velocità con cui si è svolta la discussione non ha permesso a tutti i parlamentari di esercitare il controllo che avrebbero voluto su un provvedimento così delicato.

Credo di avere, signor Presidente, la, diciamo così, « autorevolezza storica » su questi temi, in primo luogo perché ero parlamentare, come anche lei ricorderà, quando i Verdi hanno presentato la prima grande riforma relativa alla tutela del territorio: la legge n. 183 del 1991 che ha istituito le autorità di bacino e che ha permesso di superare una logica di non confronto puntuale e preciso sui temi della fragilità del territorio italiano da parte delle varie istituzioni dello Stato e dei vari enti locali. In quell'occasione prevalse la logica tipicamente ecologista — che abbiamo, purtroppo, tutti dimenticato, ma che voglio, qui, ricordare — del bioregionalismo secondo la quale, relativamente ai problemi del territorio, non ci si può limitare soltanto ai confini che la nostra Costituzione determina nella istituzione dello Stato ma è necessario individuare delle istituzioni che siano al di sopra di questi confini e che abbiano una logica connessa ai confini territoriali. In quell'occasione nacque la prima autorità di bacino, e devo dire che, se nel nord Italia non avessimo avuto quella valentissima autorità di bacino che si è configurata a Parma, non credo che saremmo riusciti a fronteggiare con dignità gli eventi alluvionali drammatici che abbiamo dovuto subire in questi anni, anche per l'ottusità, devo dire, di tanti amministratori locali che hanno, come lei sa benissimo, signor Presidente, cementificato il territorio e che non mancheranno di percorrere la via indicata da Lunardi, secondo la quale « con la mafia e la camorra si convive » per fare altrettanto, d'ora in avanti, grazie a questo Governo.

Vi è un secondo motivo per cui credo di essere autorizzata a entrare nel merito di questo provvedimento: proprio perché sono piemontese e svolgo anche un ruolo di amministratrice locale in un comune importante come Moncalieri, che ha subito

due grandi alluvioni nel 1994 e nel 2000, so benissimo cosa significhi fronteggiare, con provvedimenti di protezione civile, la drammaticità dei giorni in cui gli eventi alluvionali hanno luogo. Devo dire che in queste occasioni, veramente, si misura la capacità di essere *bipartisan* (odio questa parola che, adesso, va tanto di moda). Non è sulle questioni di alta politica che si è *bipartisan*, cari colleghi dell'opposizione e della maggioranza, ma è sulle questioni concrete che riguardano il bene del nostro territorio e delle nostre popolazioni che si misura la capacità di collaborare, ed io devo riconoscere che col presidente della mia regione, Ghigo, siamo sempre riusciti a collaborare molto bene, al di là delle appartenenze politiche che ci dividono. Riconosco al presidente Ghigo la coerenza di sapersi opporre anche a provvedimenti di Governo o di saper far valere la voce delle regioni rispetto al Governo quando questo schiaccia i poteri locali, nonostante il referendum che abbiamo appena votato e nonostante il nuovo articolo 117 della Costituzione.

Il terzo motivo per cui ritengo di essere legittimata ad entrare compiutamente nel merito di questo provvedimento, è rappresentato dal fatto che sono stata consulente del ministro Bassanini nel comitato per la legge n. 59, per quanto attiene alla riforma attuata, che ritengo di grande importanza, che ha dato frutti immediati e che, purtroppo, vedo controriformare continuamente già nei primi atti di questo Governo.

Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, non mi scandalizzo, perché chi ha voluto la logica dell'alternanza — non ero tra questi — legata al sistema maggioritario, doveva prevedere che ciò avrebbe determinato la prevalenza, di volta in volta, di linee politiche ed amministrative diverse tendenti a smantellare i sistemi precedentemente costituiti. Signor Presidente, ritengo però che vi sia un limite a tutto: si possono smantellare i sistemi precedenti, ma ciò deve essere fatto innanzitutto avendo cura di dare una continuità ed una garanzia a chi lavora sul territorio. Non si può porre la gente —

dagli amministratori locali ai volontari, a chiunque lavori nel campo della protezione civile — di fronte ad una situazione che non sa più fronteggiare perché dall'oggi al domani si determina un'inversione di tendenza totale. Ciò crea una situazione in cui vengono a mancare i riferimenti, e credo che questi resteranno assenti per mesi, mesi durante i quali mi auguro veramente che non abbiano a verificarsi gravi alluvioni.

Non avete affatto lavorato per tentare di far « decollare » l'agenzia; se non eravate d'accordo, potevate ad esempio cambiare il responsabile. Anche se personalmente rispetto il lavoro del dottor Barberi, capisco che ognuno possa voler mettere ai posti di responsabilità un uomo « di fiducia », secondo una logica che non condivido; infatti, se si ragiona avendo sempre come fine il bene dei cittadini e la capacità di gestire gli eventi derivanti dalla fragilità del territorio italiano, bisognerebbe riconoscere che chi si è dimostrato capace di fronteggiare eventi drammatici è, in qualche modo, *bipartisan* ed al di sopra delle parti, per cui va mantenuto in carica e rispettato. Mi pare, invece, che vi sia una gran fretta da parte del Governo di fare, lo dico tra virgolette, « pulizia », e di sostituire i deposti con persone, di nuovo tra virgolette, di fiducia, che possano garantire anche tutta una situazione, diciamo così, di affari avanzanti con molta velocità.

Non mi sarei scandalizzata della sostituzione del professor Barberi, anche se non l'avrei condivisa; mi scandalizza invece il fatto di una agenzia che doveva « decollare » e che viene invece cancellata; questa controriforma riporta alla situazione precedente, provocando un totale disorientamento in tutti coloro che si sono trovati in questi anni a dover fronteggiare situazioni difficili. Per di più, come già è stato rilevato, il ministro Frattini sta preparando un ulteriore provvedimento sull'organizzazione del Governo che è in contraddizione con la scelta — compiuta in questo decreto-legge — di « tagliare » così rapidamente questa agenzia.

Collegli, signor Presidente, non voglio più di tanto dilungarmi sugli emendamenti, che infatti illustreremo poco per volta; voglio solo anticipare che li abbiamo sottoscritti quasi tutti perché condividiamo il loro senso contro lo spirito di questo decreto-legge, che mi sembra estremamente debole nelle motivazioni. Lo stesso relatore ha riconosciuto che il mancato decollo operativo e gestionale dell'agenzia — che questo Governo valuta essere avvenuto — non era motivo fondamentale.

In realtà, vi è una volontà di centralizzazione, che si manifesta anche in tanti altri provvedimenti. Si tratta, quindi, di una scelta politica che vuole eliminare tutto quello che non si controlla, e quindi anche le agenzie (che non si controllano direttamente e quindi vanno eliminate). Mi auguro che non si cancelli prima o poi anche la legge n. 183, perché ormai mi aspetto di tutto.

Sosterremo fino in fondo gli emendamenti presentati. Mi auguro che il relatore ed il Governo vogliano ponderare seriamente le ragioni che sottendono le nostre proposte, e ricordo che essi si assumono una responsabilità di non poco conto per territori, come il mio, che rischiano drammaticamente di trovarsi in situazioni gravi, con la protezione civile non pronta quando ne avessero disgiustamente bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, signor ministro, credo che l'idea del Governo di rendere più celeri gli interventi sul territorio, a seguito di una calamità naturale ed i sistemi di spesa che li regolano, sia più che legittima. Del resto, anche il centrosinistra ha perseguito lo stesso obiettivo, proponendo, d'intesa con le regioni, un modello organizzativo ed istituzionale che in questa sede è già stato ricordato dai colleghi.

Il centrodestra — presumo animato anch'esso dalla volontà di rendere più celeri gli interventi, per far sì che lo Stato a

fronte delle calamità appaia ai cittadini più efficiente — intende modificare quel modello organizzativo ed istituzionale. Da una parte, si propone di riportare in capo al ministero (e questa è una scelta) tutto il tema delle agenzie e dall'altra — in questa sede se ne parla poco — all'articolo 6 del provvedimento stabilisce che dopo tre anni siano revocati i finanziamenti a quelle regioni e ai sistemi locali che non hanno proceduto a stipulare i contratti di assegnazione dei lavori.

Vorrei ricordare che tale aspetto è delicatissimo. Per quanto ne so, regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana (per le quali vi sono programmi in corso a seguito di eventi e calamità, programmi approvati con mezzi ordinari dal Parlamento e che si sono avviati nel 1997, 1998, 1999 e 2000) a causa di questo provvedimento rischiano, qualora non abbiano completato la procedura di assegnazione dei lavori, compreso l'avvio delle procedure delle gare d'appalto, di vedersi revocati i finanziamenti.

Credo che lo spirito con il quale il ministro ha proposto la revoca sia quello di sollecitare le amministrazioni locali a muoversi, a non stare « al palo » e a far sì che, una volta ricevuto il finanziamento, si corra veloci per spenderlo.

Tuttavia, ritengo che più che muoversi nella logica dei tempi — due o tre anni — occorra entrare nel merito dell'esperienza che regioni ed enti locali hanno maturato in questi anni.

Entrando nel merito, ci accorgiamo che, ad esempio, i finanziamenti assegnati ai sistemi locali per il soccorso, subito dopo le calamità, non hanno residui di spesa, ma vengono spesi nei tempi dati. Se osservassimo i primi interventi sul territorio per ripristinare l'agibilità, constateremo che i relativi finanziamenti non presentano residui passivi, ma vengono spesi entro i termini previsti.

Il rallentamento riguarda la terza fase, ossia quella di messa in sicurezza. Qui vi è un rallentamento, perché la norma amministrativa prevede l'applicazione delle

procedure normali e non più delle procedure di accelerazione proprie della protezione civile.

Inoltre, mettere in sicurezza il territorio significa cominciare a progettare ed a riunire attorno ad un tavolo enti ed autorità istituzionali di diversa natura (statali, regionali e locali) regolati da diverse procedure amministrative. La messa in sicurezza, in sostanza, consiste nel creare un complesso di interventi integrati nel territorio, che non riguardano un singolo aspetto, ma più aspetti, per metterlo in sicurezza.

Il nostro paese lavora molto sull'emergenza e sulla manutenzione, ma quasi tutti gli enti preposti — da chi gestisce le bonifiche a chi gestisce i fiumi o le coste — non hanno programmi di messa in sicurezza. Non hanno piani triennali, quadriennali o decennali di messa in sicurezza del territorio, ma piani di manutenzione perché sono stati abituati a regimi di risorse scarse.

La regione o gli enti locali che si devono proporre un piano di messa in sicurezza sono costretti a ricorrere a leggi ordinarie, devono mettere attorno al tavolo tutti gli enti preposti e, in più, questi ultimi sono privi di progettazione. Tutto questo fa sì che chi ha in carico tale onere abbia bisogno di tempi e non si può pensare di accelerarli avvertendo che, se entro tre anni non si conclude, si taglieranno i fondi.

Nella gestione della protezione civile vi è una parte del sistema della pubblica amministrazione che sta al palo: questa va colpita. Tuttavia, vi è anche una parte consistente della pubblica amministrazione italiana che, di fronte alla ricostruzione ed alla messa in sicurezza, lavora e lo fa seriamente. Come aiutare, dunque, la pubblica amministrazione ad affrontare il problema più generale della messa in sicurezza, che è la terza fase dell'intervento di protezione civile? Bisogna operare, innanzitutto, per definire cosa sia la messa in sicurezza e per stabilire quale sia il confine tra l'intervento della protezione

civile e quello del piano ambientale, che si deve preoccupare della gestione del territorio. Oggi tale confine non esiste.

Gli interventi della protezione civile a seguito di calamità si sono via via venuti configurando come veri e propri interventi di carattere ambientale su tutto il territorio. Abbiamo bisogno, invece, di chiarire cosa sia la messa in sicurezza, la terza fase di un progetto di intervento di protezione civile. Bisogna delineare i confini e, a quel punto, individuare un'unica autorità che gestisca il processo del soccorso, dei primi interventi e della conclusione della messa in sicurezza nel territorio.

L'idea dell'agenzia, nata grazie alla collaborazione con le regioni, non rispondeva solo al bisogno di coinvolgere il sistema delle autonomie locali, ma anche a quello di avere un unico responsabile del procedimento amministrativo, dal soccorso fino alla messa in sicurezza del territorio. L'idea dell'agenzia nazionale aveva, poi, una sua rispondenza nel territorio perché spingeva le amministrazioni regionali e locali ad operare ed a lavorare per trovare un unico responsabile del procedimento.

Bisogna, quindi, definire il concetto di messa in sicurezza e, in secondo luogo, stabilire un'autorità unica per quel procedimento. Inoltre, bisogna, così com'è stato proposto per le opere di infrastrutture, fissare anche per gli interventi di messa in sicurezza un procedimento amministrativo più celere. La messa in sicurezza non può tornare nella legislazione ordinaria perché, altrimenti, si rischiano tempi lunghi. Più che bacchettare le regioni e le amministrazioni locali se superano i tre anni, bisogna entrare nel procedimento amministrativo e nell'esperienza accumulata in questi anni per capire ciò che è necessario fare.

Non vi è, quindi, solo il problema dell'agenzia e dello strumento unico (che qui viene rovesciato rispetto all'esperienza precedente), ma vi è anche il capitolo della spesa che, come viene proposto, non solo non va ad intaccare il problema, ma mette in grave difficoltà regioni ed enti locali che hanno ricevuto i contributi per mettere in sicurezza il territorio e che, dopo tre anni,

non sono ancora riusciti a concludere il procedimento, non per ignavia, ma per complessità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, provengo da un territorio nel quale l'alluvione dell'ottobre 2000 ha colpito ventisette comuni: ci siamo rimboccati le maniche, organizzati, coordinati, abbiamo avviato il ripristino delle infrastrutture e la ricostruzione delle abitazioni e delle aziende danneggiate, con uno sforzo che ancora non è concluso e, tuttavia, con il provvedimento al nostro esame, ci mortificate, ci lasciate soli, ci spingete lontano dalla possibilità di decidere.

Altro che padroni a casa propria: la nostra sorte non sarà nelle nostre mani ma nella burocrazia di una struttura ministeriale. Credete che le nostre popolazioni accetteranno di affidare il loro futuro alla cosiddetta filosofia Frattini? Sul ruolo della protezione civile siamo di fronte allo scontro tra due idee diverse: quella federalista o quella centralista; quella della massima operatività, competenza, snellezza nelle procedure, efficienza ed efficacia nei programmi degli interventi o quella che risucchia burocraticamente al centro, quella dell'inerzia, dell'andazzo penoso che abbiamo conosciuto per tanto tempo; quella che valorizza, insieme, le regioni, le province e gli enti locali o quella che riassegna le funzioni ad un dipartimento di tipo ministeriale e ai prefetti.

Che cosa dicono la Lega nord Padania, i sindaci e i presidenti di provincia della stessa? E Bossi, che cosa dice? Perché non avete ascoltato i presidenti delle regioni?

Nel merito, vorrei dire che la riforma prevista dal decreto legislativo n. 300 del 1999 sul riordino dei ministeri istituiva e disciplinava l'agenzia di protezione civile, i trasferimenti di funzioni e la conseguente soppressione delle strutture del Ministero dell'interno e della Presidenza del Consi-

glio dei ministri: con il decreto-legge all'esame tutto ciò è cancellato.

Nella relazione si invocano motivi di urgenza dettati dai ritardi nell'approvazione definitiva dello statuto, che avrebbe dovuto disciplinare il funzionamento dell'agenzia stessa; tuttavia, ci hanno sempre insegnato che quando si verificano ritardi, si lavora per accelerare e per superare le difficoltà, non per ricominciare daccapo: in questo caso, si deve lavorare per completare il quadro, non per ripristinare il vecchio, che tutti avevamo pensato fosse definitivamente superato.

La finalità della riforma che andremo ad abrogare era quella di distinguere tra una competenza generale, di carattere politico, di indirizzo e di ordinanza, attribuita al Ministero dell'interno, ed una competenza tecnico-operativa e scientifica attribuita all'agenzia e tutto ciò, nell'ambito del più ampio disegno di sottrazione di compiti gestionali ai ministeri, affidandoli a strutture che, per le loro caratteristiche, potessero avere maggiore dinamicità, snellezza e rapidità di intervento.

Il Governo, invece, con il decreto-legge in esame e in perfetta controtendenza con questo processo, riaccentra nuovamente le competenze e le affida ad un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; in altri termini, riaffida i compiti gestionali a strutture ministeriali, in aperto contrasto con lo stesso decreto legislativo n. 300 del 1999, che esclude competenze gestionali da parte dei dipartimenti dei ministeri. Tutto ciò al di fuori di qualsiasi progetto organico di intervento.

Emerge, così, con molta chiarezza, che la soppressione dell'agenzia e il riaccorpamento nell'apparato centrale, attraverso l'attribuzione delle competenze al Presidente del Consiglio dei ministri, costituiscono una sottrazione di ruolo e di funzioni alle regioni, traducendosi in un *vulnus* dell'autonomia regionale, con fortissime ricadute sul governo del territorio per tutte le attività collegabili alle situazioni di emergenza.

Evidentemente, hanno prevalso, ancora una volta, coloro che hanno impedito il

decollo dell'agenzia. Mi riferisco a strutture burocratiche, ad apparati, che vi hanno visto un'autonomia troppo forte, nonostante l'agenzia agisse sotto la responsabilità del Ministero dell'interno.

Si sarebbe dovuto agire sulle carenze, sulle insufficienze, sull'accelerazione dei processi avviati e non rovesciando tutte le decisioni assunte precedentemente e fondate sull'esperienza, cioè sul lungo lavoro svolto, in questi anni, in Parlamento e dal Governo, che ha consentito che la protezione civile diventasse, finalmente, una struttura efficiente e capace di fornire risposte in tempi molto brevi. Tutto ciò ha, certamente, una rilevanza controriformatrice di tipo legislativo e, addirittura, costituzionale, sottraendo ruoli e funzioni alle regioni e agli enti locali, ma porta con sé fortissime ricadute sui territori, sul governo di tutte le attività, sugli interventi collegabili a grandi calamità e alle situazioni di emergenza.

Si smembra, certo, una riforma, ma si smembrano e si colpiscono anche strutture, esperienze organizzative intelligenti, faticose, importanti, che sono state il presidio insostituibile nei nostri paesi, nei nostri comuni, per gli alluvionati, per le imprese, per i cittadini, per i volontari competenti e generosi.

Per tali motivi preannuncio da ora il voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bellillo. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione gli interventi svolti fino ad ora e, alla fine, ho deciso di intervenire non solo perché voglio ribadire che su tutta una serie di temi, di riflessioni, di approfondimenti, sono assolutamente d'accordo, ma anche perché è giusto che, come opposizione, ci si faccia anche carico dei tanti magoni che i nostri colleghi del centrodestra sono costretti a mandare giù in quest'aula.

So perfettamente che non solo questo Governo, in qualche modo, frustra le at-

tività, la volontà dell'opposizione di partecipare e di contribuire al governo del paese, ai problemi più importanti, ma sicuramente la maggioranza dei miei colleghi del centrodestra non si trova a proprio agio.

Ormai, a cinque mesi dalle elezioni, di cosiddetti rospi ne sono stati mandati giù parecchi. Vorrei, dunque, dare un contributo per evitare che qualche mio collega della maggioranza abbia un travaso di bile: cerco, quindi, di dar voce a tutto quello che gli si muove dentro.

I colleghi della maggioranza pensavano di essere stati eletti in rappresentanza dei propri territori, per lavorare con le popolazioni e con gli esponenti delle autonomie locali nell'intento di produrre le leggi; invece, a cinque mesi dalle elezioni, ci si rende conto che questo Parlamento non produce le leggi, che i parlamentari della maggioranza sono precettati, che non c'è possibilità di confronto e di discussione: colleghi, vi si chiede di alzare la mano, perché il Governo procede con provvedimenti d'urgenza.

Ho ascoltato qualche mio collega paventare l'ipotesi che questo Governo abbia la volontà di smantellare ciò che è stato fatto precedentemente dal centrosinistra, con l'obiettivo di far vedere che in Italia le cose sono cambiate. In realtà, non c'è quest'esigenza; qui si confrontano due modi diversi di governare, due modi diversi di stabilire rapporti fra i poteri dello Stato, fra l'insieme delle autonomie, il Parlamento, il Governo, i dipartimenti, le strutture funzionali ed amministrative dello Stato. Qui si confrontano due modi diversi di stabilire un rapporto con i territori e, soprattutto, con i cittadini di quei territori, che hanno bisogni, problemi, esigenze di protagonismo e che vogliono la garanzia dei propri diritti di cittadinanza.

Allora, con questo provvedimento d'urgenza, il Governo dimostra di non voler sperimentare un percorso che ha funzionato: gli abitanti di regioni come l'Umbria e le Marche sanno perfettamente cosa abbia significato e cosa significhi godere dell'attenzione delle autonomie locali e

riuscire a stabilire rapporti di collaborazione con la società civile, con le associazioni....

MASSIMO POLLEDRI. Diglielo ai terremotati!

KATIA BELLILLO. I terremotati dell'Umbria, i quali hanno molta dignità, a differenza di qualcun altro, conoscono perfettamente la situazione, perché il terremoto del 1997, purtroppo, non è stato il primo per la nostra regione, né sarà l'ultimo. Avevamo appena concluso la ricostruzione del terremoto del 1984 ed i sindaci festeggiavano la ristrutturazione dei loro antichi paesi. Ebbene, nel 1997, si è di nuovo azzerato tutto. Paesi medioevali come Nocera Umbra o città seicentesche come Foligno hanno dovuto rimboccarsi le maniche un'altra volta: in prima fila c'erano i cittadini, c'erano gli umbri, c'erano i sindaci, la provincia e la regione; si sono mobilitati anche tutti gli altri comuni, le province, le regioni d'Italia. Tutti insieme, con la protezione civile, abbiamo avviato un percorso che, dopo quattro anni, ci trova oggi nella terza fase, quella della messa in sicurezza. A questo proposito, vorrei ricordare che l'emergenza dovuta al terremoto del Friuli ha richiesto sette anni perché città e paesi fossero sistemati: e noi tutti riconosciamo che quell'intervento è stato condotto con estrema celerità, trasparenza ed efficacia.

Scusate se ho fatto un piccolo inciso. Stavo dicendo che abbiamo un modo diverso di concepire il governo ed il modo di governare. Noi crediamo nel federalismo e, nei cinque anni passati, abbiamo approvato importanti provvedimenti di riforma federale: oggi anche voi, e non solo il paese, dovete fare i conti con una Costituzione, che — ve lo ricordo — è stata modificata nell'articolo 117 e, soprattutto, nel modo di governare.

Non c'è più lo Stato accentratore e centralistico, non c'è più Roma né gli enti locali trasformati in punti periferici dello Stato, non c'è più uno Stato gerarchicamente definito, finalmente c'è la sussidiarietà tra i poteri dello Stato e soprattutto

il ruolo fondamentale dei comuni. Siamo diversi anche nei comportamenti perché noi diciamo ciò che facciamo: in campagna elettorale non abbiamo fatto promesse da marinaio, ma abbiamo detto quello che avevamo fatto e soprattutto quello che era possibile fare e che avremmo voluto fare; voi, in realtà, avete fatto vedere lucciole per lanterne, non perché siete bugiardi, ma — permettetemi di dirvelo — non dite la verità. Allora, qui non è questione di essere *bipartisan* (bruttissima parola, che tradotta in italiano significa rappresentare due parti; dalle mie parti si dice stare con il piede su due staffe), ma il problema è altro e più importante: qui c'è il senso dello Stato e la volontà di risolvere le questioni che non sono di parte. Infatti, non c'entrano le parti nel problema degli interventi quando ci sono fenomeni che devastano i nostri territori, ma c'è bisogno di un Parlamento e di un Governo che sappiano dire come effettivamente rispondere a questi problemi reali.

Cari colleghi, si ritorna indietro. Stiamo rimettendo in auge l'idea dello Stato accentratore e soprattutto di uno Stato che si definisce in modo gerarchico: non più il Governo, l'insieme delle autonomie locali, le regioni, ma il ministero, il Presidente del Consiglio e i prefetti come funzionari dipendenti dello Stato, inteso come struttura burocratica.

Allora, cari colleghi della Lega nord Padania, mi rivolgo a voi, anche per capire che tipo di rapporto politico bisogna stabilire con i cittadini che voi volete rappresentare, nel momento in cui è venuto meno l'obiettivo per il quale la Lega nord Padania è nata, cioè quello di dividere l'Italia attraverso la secessione (in virtù della quale avete addirittura inventato la Padania e in virtù della quale avete iniziato a coniare la moneta), e, successivamente, nel momento in cui avete capito che tutto questo rimaneva ormai nelle menti di qualche vostro dirigente, avete inventato la parola *devolution* (che non dovrebbe essere una parolaccia); vorrei che ci spiegaste ora che significato abbia questa parola e quale ruolo che vogliate dare alle autonomie locali, ai comuni e

alle regioni. Dicevo che questa legge ci sta portando indietro: i prefetti ormai chiameranno i sindaci per definire quanto deciso dal Governo e dal ministero. Vorrei ricordarvi che la Costituzione prevede all'articolo 117, che la materia rientri nella legislazione concorrente fra Stato e regioni. La legge costituzionale afferma che lo Stato deve dettare i principi fondamentali e la regione si deve preoccupare della legislazione primaria e regolamentare. Soprattutto i comuni debbono essere messi nelle condizioni di intervenire celermente per dare risposte immediate e positive alle questioni riguardanti i territori.

Vi è grande delusione: come opposizione noi naturalmente faremo le nostre battaglie, soprattutto perché questo Parlamento — colleghi della maggioranza — ritorni a svolgere la sua fondamentale funzione. Possiamo dividerci sui problemi, possiamo dividerci rispetto alle varie questioni in virtù dei diversi interessi che vogliamo difendere ma vi prego, facciamo in modo che questo Governo finalmente ci restituisca agio e soprattutto restituisca al Parlamento il ruolo che gli compete.

Colleghi, non vi chiedo altro, vi chiedo semplicemente di rivendicare il ruolo per il quale le popolazioni dei vostri territori vi hanno eletto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, cercherò di essere velocissimo. In questi ultimi tempi sento parlare molto spesso — in alcuni casi a ragione in altri a torto — di sindaci, di enti locali, di enti periferici.

Ebbene faccio riferimento all'intervento di ieri sera del presidente Chiti — lo chiamo così perché è stato presidente della regione toscana — e dell'onorevole Vianello questa mattina.

Signor Presidente, l'onorevole Vianello affermava testualmente rivolto ai nostri banchi: « Quanti di voi sanno cos'è la protezione civile »? Devo dire all'onorevole Vianello che il sapere non è solo prerogativa del centrosinistra ma anche di qual-

cun altro. Con profonda umiltà io avrei usato termini diversi; le posso garantire che nel raggio di pochi metri vi è il sottoscritto che fa il sindaco da lunghi anni, il sindaco di Chiavari, il vicepresidente della provincia di Sondrio con delega alla protezione civile Scherini, il sindaco di Santel, di Marene, l'ex sindaco di Asti, gli onorevoli Lupi, Casero, Parodi, Alfano, Savo, Verro, tutti amministratori locali che conoscono profondamente la realtà periferica e che sanno anche cosa è la protezione civile.

Sempre il collega Vianello diceva: « Voi sapete cosa vuol dire volontariato »? Io dico al collega Vianello di far riferimento alla legge n. 362 della scorsa legislatura nella quale si andava fortemente a penalizzare i vigili del fuoco in servizio effettivo impedendo loro ed anche ai vigili urbani di svolgere attività di volontariato; si impediva a qualsiasi professionista di fare il volontario all'interno del corpo dei vigili del fuoco.

Si trattava proprio di persone che conoscevano il territorio periferico e che potevano dare risposte molto concrete.

Noi crediamo che gli alpini, il CAI, i vigili del fuoco, la croce rossa, siano determinanti soprattutto riguardo a territori di montagna ed apprezziamo fortemente l'opera che loro hanno svolto in questi anni sul territorio.

Collega Chiti, devo ristabilire la verità su ciò che lei ha detto ieri sera. Certo, il ministro quando vi è stato il problema dell'urgenza ha riferito testualmente che forse si era compiuto preventivamente un leggero errore nel momento in cui ciò non è stato comunicato agli enti locali. Il ministro l'ha detto in una riunione nella quale era presente il sottoscritto; in sede di conferenza unificata si era poi deciso di organizzare un tavolo di incontro tecnico. Questo incontro è avvenuto e nell'ambito dello stesso, su questa legge, vi è stato il giudizio positivo dei presidenti delle regioni e degli enti locali; quindi ai colleghi del centrosinistra dico che devono smetterla di affermare che gli enti locali sono contrari.

Ciò che è avvenuto in Senato è stato approvato testualmente, vi è anche il parere favorevole del Cinsedo mi auguro anche che vi siano all'interno della Camera interventi migliorativi del testo. Però, gli enti locali — amici e colleghi della minoranza — hanno approvato questo testo. Ogni divergenza è esclusivamente una bugia.

Concludo dicendo che vi sono due tipi di emergenze: ordinaria e straordinaria. Per emergenza ordinaria si intende la gestione delle regioni, delle province, dei comuni e delle comunità montane mentre in relazione all'emergenza straordinaria dobbiamo tener presente che la parte militare può far riferimento solo ai prefetti. La collega Bellillo dice che è un concepire diverso di governare e si torna indietro. Bene — me lo permetta la collega Bellillo — noi crediamo che siate contenti di come è stata gestita la protezione civile negli anni precedenti. Noi, invece, crediamo che sia necessario di gran lunga migliorare la protezione civile rispetto al passato. Gli spazi per farlo ci sono e siamo sicuri che ciò avverrà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, colleghi parlamentari, non cercherò di accalorarmi, come poco fa ha fatto l'onorevole Osvaldo Napoli, elencando tutta una serie di parlamentari che ricoprono anche ruoli istituzionali, di sindaci, di amministratori locali. Credo però che occorra svolgere alcune considerazioni di carattere politico, istituzionale e costituzionale.

Dobbiamo partire dal fatto che tutti abbiamo ritenuto che bisognasse realizzare l'agenzia per la protezione civile perché ci accorgeremmo — tutti quanti — in tempi passati che il problema dell'emergenza idrogeologica, del dissesto, degli eventi sismici e così via discorrendo, avrebbe dovuto trovare un momento di maggiore organizzazione, di maggiore sintesi a livello più generale, quindi a livello nazionale, ponendo in essere una struttura

che fosse snella, rapida e che intervenisse nei processi di organizzazione e di indirizzo degli aspetti che riguardassero e riguardano le questioni del dissesto e delle emergenze sismiche.

Si è quindi proceduto su tale strada, con la consapevolezza che probabilmente il vecchio non era più — come dire — attuabile. Oggi stiamo reintroducendo il dipartimento della protezione civile che, se qualcuno ricorda, fu in tempi passati addirittura retto da ministri perché si riteneva che occorresse dare un impulso e una direzione politico amministrativa e istituzionale a questo dipartimento che incideva sulle situazioni di emergenza e di catastrofe all'interno del nostro paese.

Oggi si dice da parte del centrodestra che vi è la necessità di tutto ciò e che i comuni sono estremamente soddisfatti di tale provvedimento. Sfido i sindaci, i tanti sindaci che sono in questa sede a rappresentare le istanze comunali dei propri comuni, a ritenersi realmente soddisfatti di questo provvedimento; mi chiedo, invece, se non guardino in modo diverso, sulla base della conoscenza del proprio territorio, agli aspetti relativi alla prevenzione dello stesso, perché, comunque, il fenomeno del dissesto, dell'emergenza e della catastrofe all'interno del nostro paese credo abbia caratterizzato gli anni passati.

Allora, come si può conciliare oggi il momento in cui le regioni stanno definendo i propri statuti (nei quali viene definita anche la competenza della protezione civile a livello regionale) con le diramazioni a livello provinciale e a livello comunale? Come si può concepire un rapporto di dipendenza fra gli enti locali, la regione e il dipartimento della protezione civile quando abbiamo, — come sottolineato giustamente dai colleghi negli interventi precedenti — modificato il titolo V della Costituzione?

Come potete vedere, vi sono grandi contraddizioni all'interno di questo provvedimento. Una cosa è tuttavia certa, lo si è detto, con molta chiarezza, anche in sede di discussione sul disegno di legge Lunardi vi era la forte necessità di guardare con estrema puntualità ai problemi del disse-

sto idrogeologico. Anche qui si vuole gestire il momento d'emergenza attraverso un sistema di accentramento delle funzioni e delle direzioni. Abbiamo la necessità di delegare agli enti locali la gestione del proprio territorio; costruire con il territorio degli enti locali meccanismi che garantiscano sicuramente una maggiore efficienza, una maggiore possibilità di controllo sui fenomeni di dissesto ambientale che esistono sul territorio di competenza.

Come non rilevare le contraddizioni presenti all'interno di questo decreto-legge quando si parla di quelli che possono essere i bacini a livello interregionale? Mi riferisco alla legge n. 183 del 1989 che definisce gli aspetti di programmazione e di gestione di un territorio interregionale per governare e garantire gli aspetti di prevenzione dei rischi all'interno del nostro territorio.

Se queste sono alcune delle motivazioni sulle quali occorre discutere e su cui finalmente si apre, con estrema puntualità, un dibattito che interessa realmente i cittadini del nostro paese, è anche perché negli anni passati abbiamo vissuto emergenze continue e disastri da un punto di vista ambientale ed ecologico.

Chiederei quindi all'onorevole Osvaldo Napoli se si ritiene soddisfatto di recarsi, come accadeva in tempi passati, nei vari dipartimenti — in particolare in quello della protezione civile — dove si andava per definire con chiarezza il cosiddetto stato di calamità o per definire, per quelle che erano le competenze della Commissione grandi rischi, le questioni relative al rischio idrogeologico. Se occorre stare alle dipendenze di un direttore generale o di un sottosegretario di Stato per ricordare che in quella realtà vi era il rischio di effettivi dissesti idrogeologici e che occorreva quindi intervenire o se, invece, sia necessario forse costruire un programma di intervento attraverso la regione, la provincia e gli enti locali che effettuano monitoraggi sistematici del territorio per evitare le catastrofi che nel nostro paese si sono verificate.

Personalmente, sono per la seconda ipotesi, ovvero quella che prevede un de-

centramento ed un coinvolgimento degli enti locali e delle regioni per determinare, con questi ultimi, un momento di grande definizione per la prevenzione.

Come è possibile collegare il sistema delle regioni con i prefetti e dare a questi ultimi la possibilità di poter determinare le condizioni per la protezione civile? Si tratta di grandi contraddizioni che esistono all'interno del centrodestra. Contraddizioni politiche, relative alle scelte, che verranno poste all'attenzione dei cittadini italiani e degli amministratori. E queste contraddizioni scoppieranno, perché, comunque, i provvedimenti che state portando in aula sono contraddittori e i cittadini italiani stanno capendo le grandi contraddizioni che portate avanti, stanno capendo che gli impegni che avete assunto durante la campagna elettorale sono impegni che non potrete mantenere.

Su questo provvedimento, noi socialisti democratici italiani siamo fortemente critici e fortemente preoccupati per quello che potrà accadere. Per questo motivo, saremo presenti al dibattito sugli emendamenti — noi condividiamo quelli che sono stati presentati — e tenteremo di dare un ulteriore contributo perché possano essere accettati dalla maggioranza, per costruire un sistema di garanzia e di tutela del territorio nazionale e per evitare che nascano nuove catastrofi all'interno del nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 12,05*)

LELLO DI GIOIA. Vorrei concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, invitando i colleghi della maggioranza a cominciare a discutere di problemi seri del territorio, a tentare di capire — mi rivolgo in particolar modo a coloro che, oggi, hanno un ruolo istituzionale —, come l'onorevole Osvaldo Napoli sottolineava, che il territorio deve essere gestito dal territorio, che i sindaci, i presidenti delle province, i presidenti delle regioni hanno il dovere di governare il proprio territorio e, quindi, costruire con il territorio, evi-

tando che, nel prossimo futuro, si possano determinare catastrofi immani, come abbiamo vissuto negli anni passati (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, colleghi, con questo decreto-legge il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno si assumono una gravissima responsabilità. Si stravolgono, di fatto, un'idea e un modello organizzativo di protezione civile. Certamente avrete un potere diretto da gestire, ma che non sarà utile ad una moderna protezione civile. Avrete la possibilità di esercitare un potere centralizzato, ma che non sarà utile ad organizzare una forte, qualificata ed efficiente protezione civile sul territorio.

Vi apprestate a fare un torto anche agli stessi prefetti, affidando loro funzioni antiche, superate, che non sono in grado di attivare le risorse del territorio, né di sprigionare quell'intelligenza e quella capacità che in questi anni sono maturate sul campo, proprio nel difficile e drammatico campo della protezione civile. Certo, potrete lottizzare questo ulteriore potere che vi apprestate a costruire, e magari risolvere un po' di problemi interni al centrodestra, ma non renderete un buon servizio al paese. Dovevate ascoltare e confrontarvi di più, con uno stile magari più progettuale, con i grandi e positivi protagonisti della protezione civile di questi anni, presenti nel nostro paese: le regioni e, soprattutto, gli enti locali, le comunità locali e il mondo organizzato, quel mondo qualificato e moderno del volontariato. Sul campo, dopo tante tragedie vissute in tutte le parti del nostro paese (terremoti, alluvioni, frane, inondazioni, dissesti idrogeologici), vi sono state migliaia di morti, ma anche gesti straordinari di eroismo e qualificati interventi che non possono essere messi da parte. Come si fa a chiudere gli occhi di fronte agli errori del passato?

Ricordiamo tutti l'assenza di modelli previsionali, l'inesistenza di percorsi reali

di prevenzione, la superficialità nella gestione dell'emergenza — di tutti i modelli e di tutte le fasi dell'emergenza — e gli errori grossolani su alcuni aspetti (dico su alcuni aspetti perché parliamo di protezione civile) della stessa fase di ricostruzione.

Finalmente, con molta fatica — sì, con molta fatica — ma anche con tanta determinazione, negli anni passati, negli anni del centrosinistra, si è riusciti a far emergere un altro modello. Si è imparato a lavorare secondo la dimensione della progettualità. Il potere centrale si è spogliato dell'arroganza e delle logiche di potere per mettersi al servizio del raccordo tra le istituzioni locali e il mondo del volontariato, del raccordo tra la responsabilità di chi sta sul territorio, vive sul territorio e conosce nei dettagli il territorio e chi sa organizzare la cittadinanza attiva, chi sa organizzare, in modo strutturato, le migliori risorse presenti tra i nostri cittadini.

Con il potere di ordinanza gestito dal centro in capo al Presidente del Consiglio, attraverso il ministro dell'interno, andrete incontro a disfunzioni, a ritardi; non capirete per tempo, deresponsabilizzerete le istituzioni ed il mondo del volontariato e metterete a rischio il paese e la sicurezza dei cittadini! La decisione così organizzata servirà ad avere più cariche da distribuire e non una responsabilità da esercitare. L'esperienza, sia quella tragica sia quella positiva, ci dice che l'agenzia doveva essere il luogo del supporto alla messa in moto di operatori specializzati, di volontariato qualificato, della cittadinanza attiva, delle funzioni delle regioni e, soprattutto, degli enti locali. La protezione civile burocratica di potere che volete costruire l'abbiamo già conosciuta, anzi, se nel passato poteva essere solo in parte giustificata, adesso non è più possibile. In questo momento, penso al sapere maturato dal mondo del volontariato, che ha sempre rifiutato di essere considerato un braccio cieco, solo operativo, di secondo piano.

Il volontariato moderno di protezione civile si è guadagnato sul campo il ruolo di soggetto di coprogettualità, di coorganizzazione, di coverifica dei risultati. Mi

chiedo se il ministro dell'interno abbia avuto il tempo di confrontarsi con questa qualificata esperienza del mondo del volontariato. Non credo l'abbia fatto perché, al contrario, sicuramente, avrebbe tarato diversamente la proposta da portare in Consiglio dei ministri. La scelta che vi apprestate a fare mortificherà questa idea moderna di volontariato.

Onorevole ministro, non s'illuda che più potere da gestire comporti maggiori risultati. Non state creando un nuovo modello, per questo non potete chiederci una sfida sui risultati. Tale modello è già fallito tante volte e in tanti territori nel nostro paese, è già fallito in diverse condizioni che hanno messo a rischio il nostro paese in tante realtà e la sicurezza di molti cittadini. Vi è un sapere ormai diffuso, maturato sul campo, che non è del centrosinistra. È un patrimonio dell'intero paese, di tutti, e questo sapere noi lo facciamo nostro. Voi sbagliate a non fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, desidero rassicurare, innanzitutto, i miei amici della maggioranza: non ruberò molto tempo all'Assemblea. Eppure, intendendo fare qualche considerazione, soprattutto in base alle argomentazioni sollevate dai colleghi del centrosinistra.

Mi sono chiesto se, in questi anni, abbia vissuto in Italia e se i nostri colleghi abbiano vissuto costantemente il dibattito intorno alla protezione civile nel nostro paese. Comincio ad abituarli, onorevole Presidente, al linguaggio, non sempre elegante, dell'opposizione. Ogni provvedimento proposto dal Governo o dalla maggioranza, sia esso di maggiore o di minore rilevanza, subisce sempre gli attacchi del centrosinistra, sempre lì ad annunciare che l'azione del Governo è tesa quasi a minare la democrazia del nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,12*)

NICOLÒ CRISTALDI. Abbiamo sentito gli interventi svolti questa mattina. C'è persino chi ha fatto l'elenco dei disastri verificatisi negli ultimi trent'anni: dalla diga del Vajont ai giorni nostri. E meno male che Berlusconi, Fini ed il centrodestra con quelle disgrazie non c'entrano!

Parlando con alcuni amici, ho detto che la situazione mi ricordava un po' quella di *Natale in casa Cupiello*: è possibile che mai, mai una proposta del centrodestra piaccia al centrosinistra? Mi chiedo, onorevole Presidente, senza volere entrare nel merito degli emendamenti, cosa può accadere in questo paese se, ogni volta che il centrodestra avanza una proposta, vi è chi denuncia un tentativo di minaccia della democrazia. La verità è che l'interesse non è tanto quello di parlare di cose importanti, come la protezione civile, ma di non togliere l'incarico a Barberi! È possibile vivere in un clima siffatto? Se parliamo di protezione civile, Barberi non si deve toccare; se parliamo di informazione e di RAI, Zaccaria non si deve toccare; se parliamo dell'ANAS, allora non si deve provvedere al commissariamento; se parliamo di antiracket, Grasso non si deve toccare; se parliamo della burocrazia della Presidenza del Consiglio, quel tizio, avvocato, non si deve toccare. È possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)? È possibile, onorevole Presidente, onorevoli colleghi del centrosinistra, vivere in questo clima?

La verità è che questo provvedimento mette ordine nella situazione caotica in cui versava la protezione civile. Non abbiamo governato noi in questi ultimi anni! Non abbiamo portato noi le prefetture alla situazione nella quale si trovano! Proprio perché vi è una situazione disastrosa bisogna intervenire. E sappiamo bene che questo non sarà, probabilmente, l'ultimo provvedimento che si occuperà di protezione civile. Intanto, però, esso mette ordine, spazza via ciò che è morto ancor prima di nascere: l'agenzia della protezione civile, che in un anno non è riuscita

a decollare e nemmeno ad organizzarsi dal punto di vista della struttura burocratica; ciò, peraltro, ha dato luogo a precisi rilievi da parte della Corte dei conti (e questi danno la dimostrazione di cosa sarebbe stata l'agenzia).

Finalmente, parte un'organizzazione diversa, dalla quale non è vero che le regioni vengano tenute fuori. Chi vi parla — alcuni amici lo fanno — ha maturato una grande esperienza nell'amministrazione regionale e sa che dovevamo bussare cento volte per essere ricevuti dal ministro di turno (qualche presidente di regione persino per essere ricevuto dal prefetto) e per poter parlare di protezione civile. Adesso le regioni entrano all'interno di un organismo, di un comitato paritetico in cui possono esprimere le proprie opinioni e possono dare i propri suggerimenti.

È vero: si dovrebbero affrontare mille problemi ma, poiché voglio tenere fede all'impegno assunto all'inizio del mio intervento, sarò sintetico. È vero: c'è un mondo di volontari; ricordava ieri il relatore, onorevole Migliori, che vi sono un milione e mezzo di volontari, i quali non sono mortificati; opera tanta gente seria nel campo del volontariato, ma — vivaddio! — ci sono anche tanta improvvisazione, tanta sufficienza, tanti elementi costituiti da *boy scout* che si improvvisano organizzatori del volontariato e che, spesso, sono di intralcio e non di aiuto.

Un altro aspetto importante è che finalmente sarà possibile comunicare, attraverso una linea riservata dal Ministero delle telecomunicazioni. Eravamo da terzo mondo e in parte lo siamo ancora; tuttavia, cominciamo a dare un'organizzazione al settore. Siatene certi, onorevoli colleghi, soprattutto del centrosinistra: nemmeno noi siamo soddisfatti dell'organizzazione delle prefetture, nemmeno noi siamo convinti che debba essere il prefetto l'organismo massimo di coordinamento e decisionale nel campo della protezione civile.

Ci sono gradualità e ruoli che vanno rispettati. Il proseguimento dell'esame — anche l'apertura, dichiarata dal relatore, dal presidente della Commissione e dalla maggioranza nei confronti degli emenda-

menti di tutta l'Assemblea (non soltanto degli emendamenti della maggioranza) — ci porterà a migliorare il testo. Sicuramente, attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti — ce n'è uno della Lega nord Padania che credo riceverà il consenso dell'Assemblea — io ritengo che si potrà ulteriormente migliorare il testo, così da far tornare, mano a mano, le prefetture al loro originario ruolo, così da dare agli enti locali (non soltanto alle regioni, ma anche alle province e ai comuni) il significato che meritano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, noi stiamo cercando, attraverso il richiamo a sostenere gli emendamenti proposti dalle forze dell'Ulivo, di introdurre almeno alcune modifiche in un provvedimento che abbiamo definito, fin dall'inizio, profondamente sbagliato. Questo provvedimento è sbagliato sotto diversi profili.

L'agenzia della protezione civile avrebbe potuto essere sicuramente migliorata, modificata, potenziata; si sarebbero potuti fare degli interventi migliorativi — i Verdi hanno più volte espresso delle valutazioni per migliorare e riqualificare tali interventi — ma quello che si è scelto di fare con il decreto-legge è estremamente grave. Scegliere inoltre di cambiare una struttura con un decreto-legge, per di più senza un coinvolgimento delle regioni — è stato detto più volte —, è stato un errore grave anche dal punto di vista dei rapporti costituzionali ed istituzionali. Quindi, c'è un doppio errore. Un errore riguarda anche il metodo utilizzato — il decreto-legge — perché non sussisteva una situazione di necessità ed urgenza talmente grave da impedire un dibattito parlamentare secondo le vie ordinarie e da portare ad un decreto-legge per l'eliminazione dell'agenzia della protezione civile. Quindi, errore su errore.

A questo aggiungiamo la scelta assolutamente sbagliata del periodo considerato

che problemi legati al clima rendono necessaria l'azione della protezione civile. Noi sappiamo che l'autunno, in questo paese, è una delle stagioni critiche da questo punto di vista. Dopo che il decreto-legge è stato emanato, abbiamo avuto i primi problemi legati proprio alle condizioni climatiche, abbiamo avuto le prime difficoltà, i primi casi richiamati dagli enti locali. Ho vissuto direttamente il caso del comune di Napoli, che ha sopportato una grande emergenza — parlo sia del comune sia della provincia — che ha indotto il sindaco a parlare di difficoltà vissuta per l'assenza della struttura dell'agenzia di protezione civile, che, pur con tutte le difficoltà e i limiti che probabilmente aveva, avrebbe potuto fornire una risposta importante.

C'è stata la protesta molto dura delle regioni italiane, anche delle regioni governate dal centrodestra, per la plateale esclusione delle regioni da qualsiasi consultazione, analisi, valutazione, prima dell'emanazione di questo decreto-legge. Oggi c'è stato qualche tentativo di ripristinare alcuni ruoli delle regioni, ma si tratta ancora una volta di ruoli marginali. Questo appare ancora di più in netto contrasto con il nuovo dettato costituzionale confermato dal popolo italiano con il referendum del 7 ottobre.

Quindi, come Verdi, siamo profondamente preoccupati per questa scelta. Una scelta che ci riporta indietro, ci riporta al dipartimento presso la Presidenza del Consiglio. Nessuno nega alla nuova maggioranza di valutare i miglioramenti, di proporre all'Assemblea l'integrazione e il miglioramento della struttura della protezione civile. Ciò che invece è avvenuto è lo smantellamento della protezione civile, è un tentativo di restaurazione del passato mentre lo sforzo fatto negli ultimi anni era teso ad aggiornare e migliorare le attività della protezione civile.

Colgo l'occasione per chiedere al Governo di valutare che siamo, nuovamente, in pieno periodo autunnale e che, per quanto il cambiamento climatico progressivamente in atto ci stia regalando un periodo di bel tempo, sappiamo perfettamente che proprio questo cambiamento

climatico rende indispensabile prestare attenzione ai problemi connessi alle conseguenze meteorologiche; attenzione che il nostro paese non ha mai avuto.

Siamo l'unico grande paese europeo privo di un servizio meteorologico civile, siamo l'unico paese che non ha mai prestato attenzione a questi problemi. Abbiamo soltanto un servizio meteorologico militare che serve per le rotte aeree e abbiamo difficoltà. Ancora oggi — anche in quest'ultima settimana, durante la quale si sono verificati alcuni rovesci in Toscana — dal dipartimento della protezione civile partono generici dispacci con dichiarazioni del tipo « potranno esserci problemi di clima » che non significano nulla! Molto spesso, i dispacci arrivano, addirittura, dopo che gli eventi climatici si sono verificati, nonostante la moderna tecnologia permetta previsioni con molto anticipo.

Su questo punto vorremmo un confronto serio e vorremmo un Governo capace di andare avanti nella costruzione di una protezione civile che difenda il nostro paese, che si ponga il problema che la principale infrastruttura di un paese fragile come l'Italia è il territorio; invece avete proposto le leggi Lunardi per continuare a costruire strade ed autostrade, anche in quel caso con logiche centralistiche, senza coinvolgere le regioni e gli enti locali, mentre, sul versante della protezione civile, si assiste allo smantellamento dell'agenzia e, ancora, non si riesce ad avere un servizio meteorologico serio e degno di questo nome che possa, davvero, utilizzare risorse avanzate.

Avete addirittura creato un Ministero per l'innovazione e le tecnologie ma, invece di innovare, arretrate! Parlate di innovazione e invece fate soltanto la restaurazione dei peggiori vizi del passato anche, temiamo, in materia di protezione civile. Per questo non solo siamo preoccupati e, dunque, contrari al provvedimento in esame, ma almeno l'ultimo appello che vi rivolgiamo è che, con l'approvazione dei nostri emendamenti, venga colta la possibilità di migliorare il testo. Pur contrastando il provvedimento — lo abbiamo fatto ieri col voto sulla pregiu-

diziale di costituzionalità —, poiché lo riteniamo profondamente viziato sia dal punto di vista delle modalità con cui viene utilizzato lo strumento del decreto-legge sia del rapporto tra Stato e regioni, ciononostante, vi chiediamo di accogliere i nostri emendamenti nel tentativo di migliorare almeno il contenuto del provvedimento. Questo è il lavoro che noi, come deputati del gruppo dei Verdi, continueremo a svolgere fino in fondo.

PRESIDENTE. Cari colleghi, mi sembra che il dibattito svolto non sia stato certo soffocato, per cui chiederei, facendo appello alla disponibilità e all'intelligenza di tutti, per quanto attiene agli ultimi colleghi che hanno chiesto di intervenire, l'onorevole Volontè e l'onorevole Rosso, non per vessarli, perché conoscendoli, so che sono invessabili, che cercassimo di stringere un po' i tempi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non c'era nemmeno bisogno di chiederlo, perché il mio intervento sarà brevissimo.

Più che entrare nel merito del provvedimento vorrei ricordare all'Assemblea, a noi stessi e soprattutto ad alcuni ex ministri, che per il rispetto che si chiede al Governo sarebbe necessario avere rispetto anche tra noi. Quando si dice che il Governo sta ingolfando l'aula con decreti-legge sarebbe bene ricordare a questi illustri personaggi del centrosinistra che dal 9 maggio 1996 al 31 dicembre 1996 vennero convertiti ben 46 decreti-legge e non dal Governo del centrodestra! Mentre noi, oggi, siamo arrivati, forse nemmeno, a 25!

MAURA COSSUTTA. Da 5 mesi!

LUCA VOLONTÈ. Allora se i numeri sono dati oggettivi, c'è poco da fare polemica, in quest'aula e fuori. Si paventa poi l'ipotesi, che potrebbe verificarsi tra qualche minuto, di porre la fiducia sul provvedimento recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Ebbene,

ricordo (ed immagino lo *show* che faranno alcuni di noi fuori da quest'aula) che il Governo Prodi, nel breve lasso di tempo in cui restò in carica, chiese all'Assemblea la fiducia su ben 18 provvedimenti. Dico questo perché poi diventa imbarazzante chiedere al Governo un rapporto più proficuo, più intelligente con il Parlamento; tra l'altro — lo ricordo solo a me stesso — è stata approvata la mozione Violante e certamente i ministri sono molto più presenti in questi mesi rispetto a quanto lo fossero i ministri che componevano i governi Prodi e D'Alema. Non credo quindi che si possano inventare polemiche, ed invito anzi i colleghi dell'altro schieramento politico a valutare i dati mostrati dalla realtà.

Sul merito del provvedimento aggiungo solo un'osservazione: ringrazio il Governo e coloro della maggioranza che sono intervenuti prima di me perché hanno chiarito alcuni dati di fatto. Il coinvolgimento delle regioni in questo provvedimento non avviene solo con il coordinamento che si farà, ma è stato assicurato anche attraverso alcune osservazioni, chiamiamoli emendamenti, presentate dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, osservazioni già assorbite prima della presentazione del testo. Questo è un altro dato incontrovertibile.

Certo, se invece si pensava — mi dispiace dover chiamare in causa un collega che stimo moltissimo come l'onorevole Lumia — che il Governo e la maggioranza, su un tema importante come quello della protezione civile, non dovessero intervenire per salvaguardare quel patrimonio della sinistra che ha riguardato anche l'opera del dottor Barberi in riferimento alle questioni relative all'operazione Arcobaleno, ebbene rispondo dicendo che questo non era certo il patrimonio che volevamo difendere. Spero comunque che l'onorevole Lumia non si riferisse a quel tipo di patrimonio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosso. Ne ha facoltà.

ROBERTO ROSSO. Signor Presidente, comprendo la necessità di accelerare i

tempi e vedrò quindi di utilizzare quello a mia disposizione con parsimonia. Ho la ventura di risiedere in uno dei comuni che è stato colpito per due volte dalle alluvioni, nel 1994 e nel 2000. Ho sperimentato, quindi, di persona, e non sono a conoscenza solo per il tramite dei giornali, le modalità con cui ha operato la protezione civile (unità di crisi della protezione civile costituite dal dottor Barberi presso la prefettura di Vercelli) in quella cittadina che si chiama Trino Vercellese.

Una sera mi precipitai in strada, in quanto non potevo più rientrare in casa avendo nella mia abitazione più di due metri d'acqua; fuori constatai (certo non solo io) i seguenti fatti (lo dico anche al signor ministro dell'interno affinché possa davvero provvedere in modo diverso per il futuro): mancavano le cartine geografiche della provincia di Vercelli; mancavano le quote altimetriche dei flussi d'acqua; mancavano non solo gli approvvigionamenti, ma addirittura non si conoscevano gli indirizzi dei panettieri e di coloro che potevano approvvigionare le persone che erano isolate nelle case; mancavano, ed è triste dirlo, persino i telefoni cellulari, per cui l'unità di crisi rimase per due ore bloccata perché non riusciva a comunicare. Fu l'assessore provinciale alla protezione civile che portò il proprio cellulare e quello di suo figlio per poter operare.

Dopo tre giorni dall'alluvione, quando le popolazioni furono liberate, ci si accorse che a Tricerro, luogo dove era stata sistemata parte degli alluvionati sfollati, mancavano i materassi, i viveri e la possibilità concreta di fornire indumenti di ricambio.

Ancora più grave, lo dico per tutti coloro che ho sentito parlare oggi e che — secondo me — hanno una conoscenza solo giornalistica di ciò che è avvenuto in questi casi, ci si è dimenticati che le acque del fiume Dora scorrevano a fianco del più grande deposito di scorie radioattive italiano a Saluggia; essendosene dimenticati, l'acqua ruppe i margini nei pressi di Saluggia, fluì attraverso il deposito di scorie radioattive — un'indagine del Parlamento registrò che esse attraversarono un luogo dove erano depositate scorie

radioattive — defluirono al di fuori del deposito stesso ed andarono ad intaccare i pozzi di adduzione dell'acquedotto del Monferrato. Tutto questo avvenne nell'incertezza più generale.

Chiedemmo all'agenzia regionale per l'ambiente, con una denuncia sottoscritta da alcuni parlamentari, di verificare la situazione. Si accertò che nei campi all'esterno dello stabilimento in cui si trovava il deposito nucleare vi erano i rilevatori *geiger* che impazzivano. Non se ne fece più nulla.

Inoltre, in quegli stessi giorni la Sogin — controllata al 100 per cento dal Ministero del tesoro — proponeva, anche se in via provvisoria, di trasformare i siti di Saluggia e di Trino Vercellese in cui vi era stata un'altra alluvione, in siti nazionali provvisori per il deposito delle scorie radioattive italiane. Non si tratta, purtroppo, di resoconti da Marte, ma è la storia concreta dell'alluvione del 2000, gestita dall'agenzia che ho sentito esaltare in quest'aula da troppi colleghi, a mio giudizio, non al corrente delle modalità con cui le procedure hanno funzionato.

Signor ministro, allora le popolazioni, i sindaci, i presidenti di provincia chiesero di individuare finalmente una responsabilità politica nazionale.

Non invidio il Presidente del Consiglio né il Governo per aver compiuto una scelta coraggiosa. Dopo anni di delega ai burocrati con i decreti Bassanini, vi è un Governo che si riappropria della funzione di essere chiamato di nuovo «ladro» quando piove. Questa non è una cosa facile né ovvia.

Credo che si dovrebbe dare un premio a chi si prende queste responsabilità, anziché a chi le delega, come il povero professor Barberi che si aggirava come una prefica in quei luoghi senza poter addurre alcuna responsabilità politica del messaggio che portava.

Per questa ragione, credo davvero come cittadino di quelle zone che sia importante riconoscere al Governo l'atto coraggioso che ha svolto.

A questo riguardo — e concludo — l'altro ieri a Trino Vercellese, davanti a

mille alluvionati, il ministro Pisanu ha ricordato un atto che lei, signor ministro, e il suo Governo avete avuto il coraggio di assumere. A un mese dall'insediamento del nuovo Governo, con ordinanza del ministro dell'interno Scajola, si è reso disponibile finalmente il 40 per cento degli indennizzi agli alluvionati.

Signor ministro, nella finanziaria attuale non ci sono, purtroppo, fondi adeguati. Mancano 6-700 miliardi. Diventa fondamentale per quelle zone che un Governo, che ha avuto il coraggio di adottare questa misura, possa anche in relazione alla finanziaria e con un'ulteriore ordinanza sciogliere la questione dei saldi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

RICCARDO MIGLIORI, Relatore. Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 1 del decreto-legge, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 e 1.7. Esprimo, altresì, parere contrario sugli emendamenti Sabattini 2.1 e 2.2 mentre il parere è favorevole sugli emendamenti 2.3 della Commissione e Sabattini 2-bis.1. La Commissione invita a ritirare l'emendamento Abbondanzieri 2-bis.2. Il parere è contrario sugli emendamenti Sabattini 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7, 5.1, 5.2, 5.3, 5.4 e 5.5. Per quanto riguarda l'emendamento 5.14 della Commissione, avanzo una proposta di riformulazione, poiché occorre integrare un passaggio che si è perso, ritengo, per un mero errore di stampa. Dopo le parole: « dal Ministro dell'interno da lui delegato » occorre aggiungere le parole: « ovvero, in mancanza, da un delegato del Presidente del Consiglio, ».

Raccomando l'approvazione dell'emendamento 5.15 della Commissione e esprimo parere contrario sull'emendamento Sabattini 5.6. Il parere sull'emendamento Luciano Dussin 5.12 è favorevole

a condizione che i colleghi considerino tale emendamento come aggiuntivo anziché soppressivo. La Commissione, cioè, propone che i comitati provinciali di protezione civile si aggiungano alla competenza dei prefetti e non siano sostitutivi di quest'ultima. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sull'emendamento Sabattini 5.7, invita al ritiro dell'emendamento Luciano Dussin 5.11, esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 5.8, 5.9 e 5.10 ed invita al ritiro dell'emendamento Abbondanzieri 5.13.

Per quanto riguarda l'articolo 5-bis del decreto-legge, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 5-bis.1, 5-bis.2, 5-bis.3 e 5-bis.4, mentre invita al ritiro dell'emendamento Abbondanzieri 5-bis.8. La Commissione esprime, altresì, parere favorevole sull'emendamento Abbondanzieri 5-bis.9, invita al ritiro dell'emendamento Abbondanzieri 5-bis.10 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 5-bis.5, 5-bis.6 e 5-bis.7.

Per quanto riguarda l'articolo 5-ter del decreto-legge, il parere è contrario sugli emendamenti Sabattini 5-ter.1, 5-ter.2, e 5-ter.3. e favorevole sull'emendamento 5-ter.4 della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 5-quater del decreto-legge, la Commissione invita al ritiro degli identici emendamenti Sabattini 5-quater.1 e Parolo 5-quater.3.

Per quanto riguarda l'articolo 6 del decreto-legge, il parere è contrario sull'emendamento Sabattini 6.1 e favorevole sull'emendamento 6.2 della Commissione.

Per quanto riguarda l'articolo 6-bis del decreto-legge, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 6-bis.1, 6-bis.2 e 6-bis.3. Esprime altresì parere favorevole sugli emendamenti 6-bis.6 e 6-bis.5 della Commissione e parere contrario sull'emendamento Sabattini 6-bis.4. e 7.1.

Per quanto riguarda l'articolo 7-bis del decreto-legge, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sabattini 7-bis.1, 7-bis.2, 7-bis.3, 7-bis.4 e 7-bis.5, in quanto meramente soppressivi.

Per quanto riguarda il titolo del decreto-legge, la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Marone Tit.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore con la precisazione che, se non venissero accolti gli inviti al ritiro proposti dalla Commissione, il parere del Governo su tali emendamenti sarebbe contrario. Inoltre, il Governo invita a trasfondere i contenuti dell'emendamento 6-bis.6 della Commissione in un ordine del giorno, perché la creazione di questo comitato numeroso — lo si prevede sicuramente superiore alle 40 unità — impedirebbe di dare corso realmente a quanto previsto dall'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, svolgerò un intervento di carattere trasversale visto che ho proposto molti emendamenti soppressivi.

Preannuncio che non ritirerò gli emendamenti soppressivi a mia firma (né quelli riguardanti gli articoli, né quelli riguardanti i commi) perché è del tutto evidente che vi è una filosofia diversa sul piano politico e su quello dell'architettura istituzionale tra il disegno del Governo e quello che pensiamo noi. Le ragioni sono già state elencate e qualche collega ha polemizzato — questa è la sede opportuna — con le nostre motivazioni; però, credo che la polemica non possa far dimenticare che, cari colleghi, se volevate cambiare l'attuale direttore dell'agenzia l'avreste potuto fare tranquillamente.

Ho sentito argomentazioni che sostenevano la tesi, secondo la quale difendiamo gli uomini e le donne che, quando eravamo al Governo, abbiamo indicato per certe responsabilità. Voi fate qualcosa di troppo: se volete sostituire delle persone,

emanate dei decreti-legge, quindi, non è necessario smantellare istituti interessanti, se vi interessano, così come state facendo.

Questi sono i motivi per i quali molti degli emendamenti sono di carattere soppressivo, perché non è possibile alcuna mediazione rispetto a linee così diverse e allora mi sia consentito di intervenire sulla diversità delle stesse. Signore e signori della maggioranza, devo dire con molta franchezza che, nel momento in cui la filosofia che sorregge il vostro provvedimento è fondata sul fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero il ministro dell'interno da lui delegato, determina le politiche di protezione civile ed assume e detiene, come unico soggetto, i poteri di ordinanza e, attraverso i prefetti, coordina tutti gli altri soggetti istituzionali, è del tutto evidente che costruite un modello istituzionale di tipo centralistico: in tutto questo non c'è una novità ma, se mi si consente il neologismo, una « vecchietà », cioè si torna all'antico.

Mi domando come sia possibile che in questo Parlamento, forze che si sono distinte per la battaglia che andava in senso opposto, possano subire in silenzio — magari lamentandosi e sostenendo nei corridoi che, da un po' di tempo, si devono subire dei magoni — un'onta di questo tipo. Sono già state elencate le innumerevoli ragioni per cui, su tale questione, non solo si passa sopra la nuova legge costituzionale — avete organizzato una campagna elettorale contro e, quindi, è evidente che sia vostro diritto — ma, forse, bisognerebbe verificare se non vengano lesi diritti costituzionali assicurati dalla nuova legge costituzionale.

In secondo luogo, vengono accantonati i soggetti importanti del territorio, a partire dalle regioni, tant'è vero che lo stesso sottosegretario Balocchi ha affermato testé di non prevedere troppi comitati perché poi si perde tempo. Non mi basta che vengano convocati, che cosa sono questi comitati paritetici, quando il potere di comando è, teoricamente, nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri o del suo delegato ma, sul territorio, non viene assolutamente individuato alcun potere di

gestione? Anzi, devo dire con franchezza che siccome per cambiare delle persone avete voluto far troppo, avete strutturato un provvedimento in cui non è neanche chiara la catena di comando effettivo operativo sul territorio, tutto ciò porterà dei danni gravissimi in situazioni di emergenza che non ci auguriamo, ma, forse, dovremmo aspettarci.

Non c'è, quindi, un riconoscimento dei poteri effettivi e, infine, cercate di recuperare sul piano del volontariato; tuttavia, come ben sapete, in una parte d'Italia molte delle caserme del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono volontarie, realizzate dalle comunità montane o dagli enti locali con volontari che prestano, di intesa con il suddetto Corpo, le attività del caso.

Voi avete interrotto una catena che era fondata su un modello — l'agenzia è uno strumento neutro che è a disposizione dei vari soggetti pubblici e, quindi, le regioni e i comuni interloquivano autonomamente con essa; naturalmente, la stessa agenzia rispondeva per le calamità nazionali, evidentemente, al Governo — e avete costruito un altro modello in cui non c'è più questa relazione autonoma e non esiste una catena di comando certa, se non quella vecchia: i prefetti.

Allora ditelo, volete ripristinare il vecchio modello organizzativo; c'è un piccolo palliativo, un emendamento successivo che propone la Lega nord Padania per togliere, a proposito dei prefetti, un « anche », come se questo, in qualche misura, limitasse i loro poteri.

In questo modo, cari signori, invece di assumervi le vostre responsabilità, cambiate gli uomini e le donne che hanno responsabilità perché non vi piacciono, smontate un qualcosa che ritenete un gioco, ma quel gioco prevedeva un assetto istituzionale assai diverso da quello che oggi voi realizzate, ma su cui non avete chiesto i voti. Avete chiesto i voti su un altro modello e, in tal modo, non solo venite meno ad un serio modello istituzionale, ma anche all'idea di federalismo che avete presentato durante la vostra

campagna elettorale. Ditemi voi se questo può essere un modo di governare sensato.

Mi auguro non vi siano dimostrazioni pratiche di questa insensatezza, perché costerebbero care al paese, ma temo che ci saranno e su questo poi vi chiameremo alle vostre responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è l'articolo chiave di tutto il provvedimento, in quanto con esso viene cancellata l'agenzia di protezione civile.

In sede di discussione sulle linee generali si è già lungamente discusso sul fatto che fare interventi che hanno diretta attinenza con l'organizzazione ordinamentale delle attività di governo, attraverso un decreto-legge, è una prassi, sicuramente, non accettabile né consigliabile. Tuttavia, al di là della questione del metodo che si è scelto, vi è una questione di merito che deve essere indagata e approfondita fino in fondo.

Onorevole Cristaldi, l'atteggiamento del centrosinistra nei confronti dei provvedimenti del Governo non è pregiudizialmente contrario; la questione non è che il centrosinistra considera tutto ciò che fa il Governo di centrodestra sbagliato per definizione. Noi contestiamo questo provvedimento, come ne contesteremo altri che tra qualche settimana saranno in discussione in quest'aula, perché si cambiano leggi che hanno riformato la pubblica amministrazione nel corso di questi ultimi mesi ed anni. Tra l'altro, l'azione riformatrice, svolta durante la XIII legislatura, è stata, in larga parte, condivisa dalla maggioranza e dall'opposizione di quel Parlamento.

Dunque, qual è la logica che porta a voler cambiare subito, senza verificare quali siano gli effetti della riforma, se non una logica controriformatrice? La contestazione è tutta politica, non è una contestazione per partito preso.

Nel caso di specie, ci troviamo di fronte ad una riforma che è stata fatta nel 1999. Dunque, una riforma che aveva unificato nell'agenzia, che era considerata un'agenzia speciale, le competenze relative alle questioni che concernono la protezione civile. E perché si era voluto fare ciò? Per due ordini di motivi.

In primo luogo, perché si voleva considerare la Presidenza del Consiglio dei ministri un organo di alta direzione di indirizzo politico e non di gestione, conformemente agli atteggiamenti, alle competenze delle cancellerie, dei gabinetti, dei primi ministri dei paesi dell'Unione europea. La Presidenza del Consiglio divenga ciò che deve essere. Vi è uno strumento al servizio del Presidente Consiglio per l'alta direzione politica del paese e non un strumento dove vi sono attività di gestione.

Sia ben chiaro, questo è un principio che il Governo ha fatto suo; infatti, nelle prossime settimane, in quest'aula sarà discusso un altro provvedimento governativo relativo alla riorganizzazione del Governo, nel quale, all'articolo 1, si richiamano i principi e i criteri direttivi della delega del decreto legislativo n. 59 del 1997. In tale decreto legislativo uno dei capisaldi di quei principi e criteri direttivi è proprio quello di alleggerire la Presidenza del Consiglio da tutte le funzioni operative ed esecutive. Dunque, si tratta di un qualcosa che — pare di capire — anche il Governo di centrodestra vuole fare proprio.

Allora, perché se il Governo ha questa opinione oggi ci presenta un provvedimento che porta all'interno della Presidenza del Consiglio compiti esecutivi di simile portata? Qual è la logica? Dovete spiegarcelo voi. Non possiamo immaginarlo noi.

La seconda importante esigenza, posta alla base della riforma realizzata soltanto nel 1999, era quella di uniformare le competenze interne in tema di protezione civile: si tratta di un tema drammaticamente urgente. La protezione civile, oltre che per le attività di prevenzione, è fondamentale nel momento in cui si verificano avvenimenti che abbisognano della massima efficacia operativa nell'azione di

intervento. Ho finito, signor Presidente. Ebbene, la creazione dell'agenzia accorpava, per la prima volta, in capo ad un'unica struttura, poteri che prima erano condivisi, e malamente condivisi, tra Presidenza del Consiglio e Ministero dell'interno: si trattava, quindi, di un'opera di profonda razionalizzazione e responsabilizzazione. La nostra contrarietà non nasce dal fatto che si sia voluto cambiare il direttore: come ricordava il collega Sabatini, potevate farlo benissimo. Non si capisce, invece, perché vogliate cambiare, e soprattutto con lo strumento del decreto-legge, una struttura ed un'organizzazione che avevano dato prova di efficacia. Se il collega Rosso ha avuto un'esperienza non felice, noi potremmo portare ad esempio decine e decine di esperienze positive dell'azione dell'agenzia di protezione civile, a cominciare da quello che è avvenuto nella mia provincia, la provincia di Belluno, che, due o tre volte all'anno, viene investita da fenomeni di vario tipo, alluvionale, sismico e via dicendo.

Quindi, non raccontiamoci storie. Qui si è voluto mettere mano ad un processo di controriforma. Siete liberi di farlo, benché sarebbe stato meglio utilizzare un provvedimento legislativo ordinario e non lo strumento del decreto-legge; tuttavia, siate anche pronti ad assumervi la responsabilità di queste scelte e a ricevere fino in fondo le obiezioni che noi vogliamo fare in questa sede. Le cose sono come le ho raccontate io in questo momento. È un progetto duro di controriforma, legittimo, ma che noi non condividiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 1.1, che abbiamo presentato insieme all'onorevole Sabatini e ad altri colleghi, esponenti di tutti i gruppi del centrosinistra, intende sopprimere l'articolo 1 del decreto-legge.

Tale articolo apporta modifiche al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, ed alle sue successive modificazioni, decreto legislativo che era stato emanato a seguito della legge 15 marzo 1997, n. 59, in materia di riorganizzazione del Governo.

Noi proponiamo la soppressione dell'articolo 1 perché riteniamo che questo decreto-legge vada messo in discussione in radice. È evidente che, qualora questa soppressione non venisse accolta dall'Assemblea, ci confronteremmo, punto per punto, sugli emendamenti presentati da noi e dalla Commissione, con riferimento alle modifiche introdotte dal Senato. L'esame del primo emendamento soppressivo segna, tuttavia, il momento di una riflessione di carattere più generale, già esposta dai colleghi Sabattini e Bressa che mi hanno preceduto. Condivido ciò che hanno detto e non voglio ripeterlo integralmente, anche per esigenze di brevità. Credo, tuttavia, che bisognerebbe soffermarsi, prima di tutto, sui presupposti che hanno dato vita all'emanazione del decreto-legge. Il primo presupposto, anzi, il secondo è quello di attribuire ad un'unica struttura centrale il coordinamento di tutte le attività in materia di protezione civile e così via. Non lo leggo per intero. A me pare che qui emerga la caratteristica di fondo del decreto-legge, corretta, soltanto in minima parte, al Senato con gli emendamenti presentati dall'opposizione o, su iniziativa intermedia indiretta, dalla conferenza dei Presidenti delle regioni. Il testo originario del decreto-legge è caratterizzato da un'impronta assolutamente centralistica.

A me non piace alzare la voce, ma trovo paradossale che da parte di alcuni colleghi — non tutti per la verità, perché alcuni parlamentari del centrodestra e molti esponenti delle regioni e delle amministrazioni locali guidate dal centrodestra hanno votato sì nel referendum del 7 ottobre — del centrodestra, specialmente dei vertici politici nazionali, si sia motivata la posizione negativa espressa in occasione del 7 ottobre (referendum nel quale hanno largamente prevalso i sì), affermando che si trattava di una riforma del titolo V della

parte II della Costituzione eccessivamente limitata, eccessivamente carente, troppo poco federalista, troppo poco regionalista, troppo poco autonomista: queste sono state le critiche di coloro che hanno votato no. Do atto a quegli esponenti del centrodestra, che hanno invece motivato il sì, di aver riconosciuto l'importanza di quella riforma costituzionale che fra pochi giorni entrerà in vigore.

Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi, il paradosso di questo decreto-legge è che va esattamente nella direzione opposta. Si tratta di un decreto-legge di ricentralizzazione, che svalorza il ruolo delle regioni e delle autonomie locali, che se è stato in parte reintrodotta è stato fatto soltanto per iniziativa delle opposizioni al Senato o su sollecitazione della Conferenza Stato-regioni. Per questo motivo, credo che bisognerebbe non accettare questa decretazione d'urgenza, proprio per garantire concreta funzionalità e continuità alla protezione civile. Nel decreto-legge è scritto testualmente «in attesa di una eventuale ridefinizione complessiva del settore»: in altre parole, si adotta un decreto-legge, si ritorna al 1992, si ricentralizza tutto e nelle premesse si scrive che si deve attendere un'eventuale ridefinizione complessiva del settore. È già stato detto che se si vogliono cambiare i funzionari e i dirigenti, che si cambino: questa è responsabilità di chi governa *pro tempore*; lo facciano pure. Tuttavia, sfasciare un intero ordinamento appena istituito credo che sia una scelta sciagurata e assolutamente irresponsabile, regressiva rispetto all'intero sistema delle autonomie nel nostro paese. Per questo invitiamo a votare a favore dell'emendamento Sabattini 1.1 che abbiamo sottoscritto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 495
Maggioranza 248
 Hanno votato sì 219
 Hanno votato no .. 276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 500
Votanti 499
Astenuti 1
Maggioranza 250
 Hanno votato sì 225
 Hanno votato no .. 274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 499
Votanti 498
Astenuti 1
Maggioranza 250
 Hanno votato sì 220
 Hanno votato no .. 278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 498
Votanti 497
Astenuti 1
Maggioranza 249
 Hanno votato sì 220
 Hanno votato no .. 277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 497
Votanti 496
Astenuti 1
Maggioranza 249
 Hanno votato sì 222
 Hanno votato no .. 274).

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho alzato la mano per chiedere di intervenire e non sono riuscito neanche a partecipare al voto.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le chiedo scusa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 495
Maggioranza 248
 Hanno votato sì 226
 Hanno votato no .. 269).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, volevo sottolineare l'importanza dell'emendamento Sabattini 1.7, perché fa riferimento al punto centrale della questione che stiamo esaminando.

Insieme ai colleghi Sabattini e Bressa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boato, stiamo prendendo in considerazione l'emendamento Sabattini 1.7?

MARCO BOATO. Sì signor Presidente, l'emendamento Sabattini 1.7. Insieme ai colleghi Sabattini e Bressa ho sottolineato la complessiva gravità di questo decreto-legge.

L'emendamento Sabattini 1.7 fa riferimento alla lettera *f*) del primo comma dell'articolo unico e propone di sopprimerla. A sua volta la lettera *f*) sopprime l'intero capo IV del titolo V del decreto legislativo n. 300 del 1999.

Il capo IV del decreto legislativo n. 300 del 1999 è quello riguardante l'agenzia di protezione civile. Con questa lettera *f*) si sopprimono tutti gli articoli del decreto legislativo n. 300 del 1999 con i quali l'agenzia di protezione civile veniva istituita, se ne caratterizzavano i compiti, l'ordinamento, le funzioni, la vigilanza, gli organi, la commissione grandi rischi, il comitato operativo della protezione civile, il finanziamento, l'inquadramento del personale e così via.

Faccio presente ai colleghi che la lettera *f*) rappresenta il punto strategico in senso negativo — ahimè — di questo decreto-legge. Se voterete contro l'emendamento Sabattini 1.7, con un tratto di penna verrà soppresso tutto il lavoro — anche istituzionale — svolto in questi anni per l'istituzione ed il funzionamento dell'agenzia di protezione civile.

In questo modo viene fatto rivivere il dipartimento per la protezione civile presso la Presidenza del Consiglio dei ministri previsto dalla legge 24 febbraio 1992 n. 225.

Ritorniamo ad una Presidenza del Consiglio dei ministri nell'ambito della quale esistono strutture dirette di gestione ed amministrazione aventi carattere operativo.

Viene messa in capo al Presidente del Consiglio dei ministri la responsabilità in materia di protezione civile; vengono attribuiti al ministro dell'interno poteri delegati, ma non sempre perché — come vedremo — è anche previsto un emendamento che, addirittura, prevede di delegare semplicemente ad un funzionario le funzioni di responsabilità, di direzione con riferimento al dipartimento per la protezione civile.

Viene quindi completato in questa materia un organico disegno di restaurazione centralistica.

Siamo alla vigilia dell'entrata in vigore della riforma del titolo V della parte II della Costituzione e dell'entrata in vigore — in particolare — del nuovo articolo 117 della Costituzione che la Lega considerava insufficiente. Tale articolo riserva alle regioni la legislazione concorrente in materia di protezione civile ed allo Stato soltanto la definizione dei principi generali. Altro che definizione dei principi generali! È stata spazzata via l'intera agenzia con tutte le sue connessioni a livello regionale; la Presidenza del Consiglio viene di nuovo centralizzata e con essa il dipartimento della protezione civile. Questa è un'autentica controriforma; invitiamo quindi a votare l'emendamento Sabattini 1.7 soppressivo della lettera *f*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	496
Votanti	495
Astenuti	1
Maggioranza	248
Hanno votato sì	222
Hanno votato no .	273).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, l'articolo 2 è anch'esso funzionale alla soppressione dell'agenzia di protezione civile; vorrei che ragionassimo un attimo su questo.

È già stato ampiamente chiarito, nel corso della discussione, che stiamo parlando di un problema — la sicurezza dei cittadini di fronte ai rischi, alle calamità naturali — che dovrebbe vederci impegnati tutti sull'obiettivo di garantire il livello più elevato possibile di sicurezza per i cittadini.

Credo, quindi, che dovremmo essere capaci di fare una discussione di merito; quali politiche per la protezione civile e con quali strumenti? Se si vuole essere onesti, si deve riconoscere il fatto che negli anni precedenti — seppur faticosamente — si è cercato di costruire nel nostro paese un sistema più moderno ed efficiente di protezione civile per superare ritardi e carenze che, spesso, si erano manifestati in forma drammatica.

Il nuovo sistema di protezione civile è stato imperniato — diciamo così — su una duplice filosofia: la prima implicava un modello di intervento — come ricordava anche nel dibattito sulle linee generali l'onorevole Chiti — che ha fortemente coinvolto e responsabilizzato gli enti locali, a partire dal modello Versilia. Questa è stata la prima filosofia. Accanto ad essa si è cercato di sviluppare anche un'idea della protezione civile intesa non solo come soccorsi da organizzare e da coordinare

dopo eventi calamitosi ma, al tempo stesso, anche come qualcosa di più, cioè come un'azione di prevenzione, di interventi da porre in essere prima degli eventi calamitosi per prevenire o quanto meno ridurre il rischio per la popolazione.

Vorrei ricordare che qualche risultato in questo senso per la verità già lo si è visto. Pensiamo alle due alluvioni che hanno colpito negli ultimi anni il Piemonte ed il nord-ovest del paese, naturalmente eventi entrambi gravi: vorrei ricordare che nelle aree del Piemonte in cui, dopo la prima alluvione, gli interventi di soccorso e di riparazione del danno sono stati accompagnati anche da interventi di prevenzione in occasione di nuovi eventi calamitosi (come opere di sistemazione idraulica, regimazione e così via), in occasione della seconda alluvione i danni sono stato evitati o comunque ridotti. In altre parole, le risorse che si spendono e sono tante (come voi sapete sono 7 mila miliardi all'anno), si spendono meglio se lo si fa non solo per riparare danni ma anche per prevenirli.

La domanda, allora, è la seguente: vogliamo proseguire o meno su questa strada? Vedete, come cittadino, in fondo, ciò che mi interessa è che vi sia una sicurezza più elevata possibile; se poi ciò avviene con un'agenzia o con un dipartimento poco interessa. Come parlamentare, invece, deve interessarmi — è mio dovere — se gli strumenti che si scelgono per garantire la sicurezza sono adeguati o meno.

Con il decreto-legge in discussione si ritorna di fatto ad un modello già sperimentato nel passato e con esiti negativi. Come è stato detto, si ritorna ad un modello centralistico che ripropone una frammentazione e sovrapposizione di competenze, a partire dalle competenze ripartite tra la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'interno, con il rischio di nuovi conflitti di competenza. Temo, ma spero di sbagliarmi, che si ritorni anche a vecchie politiche di protezione civile intese solo come soccorso — il che non è poco, naturalmente, quando c'è bisogno — ma non anche come prevenzione di rischi,

quando, invece, abbiamo imparato sulla nostra pelle che non può esservi separazione tra protezione civile e politiche ambientali di manutenzione e difesa del suolo e di prevenzione del rischio idrogeologico. Penso — è il nostro timore — che questo sia l'errore più grave che voi state commettendo.

Concludo, signor Presidente, dicendo che in questo senso si pone la nostra obiezione critica alla filosofia, all'impianto del provvedimento, con un augurio che spero non sia infondato: mi auguro che, di fronte al pasticcio che voi state compiendo con questo decreto-legge, il paese non debba subire, di fronte a nuove calamità naturali, conseguenze tragiche e negative, come purtroppo si è spesso visto nel passato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	501
<i>Maggioranza</i>	251
<i>Hanno votato sì</i>	226
<i>Hanno votato no</i> ..	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Quale è il problema?

PIERO RUZZANTE. Votazioni multiple!

PRESIDENTE. Votazioni multiple, vecchia malattia da estirpare!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	423
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Mondello e Gianni Giuseppe non hanno funzionato e che quest'ultimo avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, esprimiamo voto contrario su questo emendamento perché aggiunge confusione a confusione.

PRESIDENTE. Onorevole Abbondanzieri, la ringrazio per la sintetica esposizione. Il dono della sintesi è importante.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	490
<i>Votanti</i>	489
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	265
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo all'emendamento Sabattini 2-bis 1.

Avverto che i presentatori dell'emendamento Sabattini 2-bis. 1. lo hanno ritirato e che l'emendamento è stato fatto proprio dagli onorevoli Vito e La Russa.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Sabattini 2-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho compreso la *ratio* espressa dal relatore, pur non condividendola, quando, in sede di Comitato dei nove, si è dichiarato contrario, proponendolo allo stesso comitato, a tutti gli emendamenti soppressivi, proprio perché finalizzati — lo abbiamo dichiarato senza alcun infingimento, *apertis verbis* — a rimuovere l'intera struttura di questo decreto-legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo al relatore, perché potrebbe cambiare opinione, nonché al collega Vito, che ha fatto proprio questo emendamento, e ai colleghi della maggioranza, oltre che a quelli dell'opposizione. L'articolo 2-bis è stato introdotto al Senato ed è rubricato nel seguente modo: « Disposizioni relative al servizio di leva nelle regioni colpite da calamità naturali ». Si tratta di una questione che non riguarda soltanto l'opposizione. Anzi, essa riguarda la totalità dei cittadini di quelle regioni, e sono molte, con la possibilità, per chi svolge il servizio di leva o quello civile nelle regioni colpite da calamità naturali cui si fa riferimento nei testi legislativi, non di essere esonerati dal servizio, bensì di farlo in quelle regioni, con finalità di protezione civile,

Mi rivolgo a tutti i colleghi, in particolare a quelli della Lega nord Padania, che tante volte hanno posto questa questione. Siamo disposti, proprio perché non vogliamo fare discorsi di tipo pregiudiziale su ogni aspetto e dal momento che l'iter del decreto-legge continuerà, avendo bocciato i nostri emendamenti soppressivi, a considerare l'opportunità che questo articolo 2-bis, introdotto dal Senato con l'ac-

cordo di tutti, rimanga, tanto che la collega Abbondanzieri ha ritirato l'emendamento.

Mi rivolgo al collega Vito: francamente, non riesco a comprendere con quale logica si voglia sopprimere questa misura di razionalità, sollecitata da tutte le regioni interessate, che riguarda cittadini di centro, di sinistra, di destra o di nessuna appartenenza politica e che prevede l'uso del servizio civile e di quello militare in funzione di protezione civile in quelle regioni. Mi rivolgo pertanto al relatore Migliori invitandolo a riconsiderare il parere dato. Mi parrebbe una forma di dialogo parlamentare che egli stesso ha auspicato.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il collega Boato per la correttezza dell'esposizione. Tuttavia, non posso dividerne la *ratio*, dal momento che la convinzione che è maturata è quella di dare una valenza di episodicità e non di sistematicità, altrimenti prevista nella normativa, con ovvie conseguenze di rigidità, a questa possibilità, sempre valida ogni qual volta — speriamo non avvenga in futuro — si registreranno necessità.

Vorrei dire al collega Boato che, poiché abbiamo entrambi cambiato idea una volta sull'argomento, la seconda potrebbe essere, probabilmente, pericolosa, anche per la credibilità del testo complessivamente inteso. Pertanto, rimaniamo dell'idea di accogliere questo emendamento soppressivo, e mi dispiace si sia pervenuti in ritardo a condividere una proposta accettabile dell'opposizione su questo punto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 2-bis.1, ritirato dai pre-

sentatori e fatto proprio dagli onorevoli Vito e La Russa, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	500
<i>Votanti</i>	494
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	248
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

L'emendamento Abbondanzieri 2-bis.2 è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei sottolineare come l'articolo 3 del decreto-legge dimostri che le obiezioni che abbiamo mosso nei confronti del provvedimento sono fondate. L'articolo 3 reca norme di coordinamento fra le disposizioni degli articoli precedenti, che hanno soppresso l'agenzia, e il testo della recente legge quadro in materia di incendi boschivi, approvata nel novembre 2000 (giusto un anno fa). La legge n. 303 del 2000, in materia di incendi boschivi, aveva abrogato una legge del 1975 che, per oltre vent'anni, aveva regolamentato il settore. Era una legge che, nel processo di decentramento amministrativo in via di realizzazione, attribuiva alle regioni e agli enti locali importantissimi ruoli e funzioni nel settore. Abolendo l'agenzia e approvando questo articolo, nella sua attuale formulazione, si procede — in maniera, a mio avviso, illogica — ad un processo di ricentralizzazione dei compiti, delle competenze e delle funzioni.

Non potete dimenticare che la legge n. 353 è molto importante, perché mette in capo alla responsabilità delle regioni, delle province e dei comuni la possibilità di costruire, e poi di realizzare, i piani per

la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, competenza che rimane ancora in capo alle regioni. Con questo provvedimento, metterete in capo al dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri tutta una serie di attività operative che non so come tale dipartimento potrà assolvere.

Vogliamo vedere quali sono queste competenze? Ad esempio, una competenza che era in capo all'agenzia, e che adesso è in capo al dipartimento, è quella di coordinare le attività aeree di spegnimento con la flotta antincendio dello Stato. Vogliamo che sia il Presidente del Consiglio dei ministri o un suo delegato a fare questo? Davvero riteniamo che questa sia una competenza della Presidenza del Consiglio? All'agenzia era stata conferita, come attività futura, ma molto imminente, quella di coordinare tutte le attività per la sperimentazione di tecniche satellitari, l'individuazione delle zone boscate e la prevenzione degli incendi. Davvero riteniamo che questa sia una competenza propria della Presidenza del Consiglio dei ministri? Questo sta a dimostrare che siamo di fronte ad una vera controriforma, che, anziché dare efficienza, crea confusione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	492
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	222
<i>Hanno votato no</i> ..	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 488
Maggioranza 245
Hanno votato sì 222
Hanno votato no .. 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 487
Maggioranza 244
Hanno votato sì 218
Hanno votato no .. 269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 490
Maggioranza 246
Hanno votato sì 221
Hanno votato no .. 269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 490
Maggioranza 246
Hanno votato sì 220
Hanno votato no .. 270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 486
Maggioranza 244
Hanno votato sì 218
Hanno votato no .. 268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 488
Maggioranza 245
Hanno votato sì 221
Hanno votato no .. 267).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 5.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, in quest'articolo è prevista la *summa* teorica che sottende all'architettura istituzionale di cui ci stiamo occupando. Come hanno ricordato, poco fa, i colleghi Bressa e Boato, attraverso questo articolo tutto passa sotto la responsabilità della Presidenza del Consiglio dei ministri o di un proprio delegato, ossia il Ministero dell'interno e la sua organizzazione. A questo punto, noi potremmo fermare il

processo in atto; è un treno in movimento — si vede ad occhio nudo — ma noi potremmo cercare di fermarlo. Invito i colleghi e le colleghe a riflettere. Una parte di noi, non esperta di questioni ambientali o, specificamente, di questioni organizzative della protezione civile, ha lavorato, negli scorsi anni, nella Commissione affari costituzionali, assieme ai colleghi dell'opposizione — Riccardo Migliori ed altri —, alla realizzazione di un assetto. È evidente che quell'assetto sia criticabile, non v'è dubbio. Ciascuno di noi può presentare delle osservazioni al riguardo e proporre dei cambiamenti. Non si capisce, invece, come sia possibile sostenere di voler innovare mentre, in realtà, si vuole smantellare una cosa sensata, con una propria razionalità ed introdurre un meccanismo totalmente irrazionale. Quest'argomentazione non può non colpire. Non vi è, su argomenti di questo tipo, una fedeltà di maggioranza o di opposizione. Come testé ha dichiarato il collega Bressa, per esempio, sul tema degli incendi boschivi, si aprirà un conflitto tra l'assetto che volete realizzare e le competenze conferite alle regioni con un'altra legge ordinaria. Ritengo vi sia qualcosa d'incomprensibile. L'assetto istituzionale non può essere discusso in questo modo. Innanzitutto, in questo caso, non era necessario presentare un decreto-legge: poteva essere sufficiente un disegno di legge. Inoltre, che senso ha smantellare l'agenzia e porre tutto in capo alla Presidenza del consiglio? Ritenete che ciò possa garantire maggiore efficienza? Non è vero! Noi non siamo molto efficienti, è vero. Il nostro paese, in questi anni, lo ha dimostrato. Dobbiamo implementare la nostra capacità di prevedere ed affrontare le emergenze. Ma ritenete che ciò sia possibile riportando tutto all'interno di vecchie macchine obsolete? Sappiamo tutti che si tratta di vecchi strumenti obsoleti. Badate che smantellare l'agenzia apre la strada verso la vecchia politica delle vecchie burocrazie. Voi volete governare l'Italia in questa maniera? Mi pare un modo già sperimentato e da tutti definito obsoleto

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini...

SERGIO SABATTINI. Invito i colleghi e le colleghe ad esaminare ed accogliere il mio emendamento soppressivo 5.1, affinché si riapra una discussione nel merito e sia possibile un assetto istituzionale più cogente, coerente e moderno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 5 è totalmente nuovo dal punto di vista della legislazione, nel senso che, mentre gli articoli 1, 2 e 3 usano la tecnica della novellazione della legislazione vigente, in questo caso abbiamo una disciplina totalmente autonoma ed aggiuntiva che intacca — come osserva anche che il dossier del servizio studi — il carattere di legislazione organica assunto, soprattutto, da quest'ultimo testo normativo.

Per altro verso, i testi rimettono all'interprete il compito di coordinare la legislazione vigente con le nuove disposizioni. Pertanto, abbiamo: novellazione, disposizioni nuove e coordinamento interpretativo con la legislazione vigente; poi avremo abrogazioni esplicite ed abrogazioni implicite. Insomma, si tratta di un gigantesco pasticcio legislativo!

All'articolo 5, che riguarda le « Competenze del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di protezione civile » — solo a leggerne la rubrica si capisce quale sia la gravità regressiva della disposizione —, sono state apportate dal Senato, su iniziativa dell'opposizione di centrosinistra e su sollecitazione della Conferenza dei presidenti di regione, alcune correzioni che, sia pure nel pasticcio complessivo, sono positive (altre sollecitazioni, invece, non sono state accolte). In un primo momento, le competenze in materia vengono rimesse in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, l'agenzia viene soppressa, si ridà vita al dipartimento della

protezione civile, si prevede la possibilità di delega al ministro dell'interno da parte del Presidente del Consiglio dei ministri. Successivamente, accortisi del gigantesco squilibrio centralistico che il provvedimento determina, gli emendamenti introdotti al Senato introducono — e su questo punto io sono favorevole, perché non sono mai stato per il « tanto peggio, tanto meglio! » — un comitato paritetico Stato-regioni-enti locali, viene ripescata la commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi — che era scomparsa —, si reintroduce, presso il dipartimento della protezione civile, il comitato operativo della protezione civile (anch'esso era scomparso, perché era stato soppresso tutto il capo relativo all'agenzia contenuto nel decreto legislativo n. 300 del 1999) e ne vengono dettate le modalità di funzionamento.

Ma comprendiamo la forzatura logica a cui si è arrivati con tali modifiche (che comunque ritengo correttive di gravi difetti dell'impianto originario del decreto-legge) quando vediamo — e su questo punto si preannuncia un dissenso tra la Commissione e il Governo che è bene rendere esplicito subito — che all'articolo 6-bis, concernente il fondo per la protezione civile, la Commissione opportunamente ha presentato l'emendamento 6-bis.6 (sul quale noi voteremo a favore per dimostrare che non abbiamo pregiudizi). Badate bene: la Commissione propone di sentire il comitato paritetico Stato-regioni-enti locali, non propone che il Presidente del Consiglio, ovvero il ministro dell'interno da lui delegato, decida la revoca dei finanziamenti d'intesa con il predetto comitato (perciò, si tratta di una previsione molto attenuata).

Ebbene, in sede di espressione dei pareri, il rappresentante del Governo, il sottosegretario Balocchi, che è anche un rappresentante della Lega nord, amici e colleghi della Lega, federalisti, ha detto che il Governo inviterà a non approvare l'emendamento 6-bis.6 della Commissione perché quel comitato paritetico stato-regioni-enti locali sarà troppo numeroso. È un fastidio, collega Luciano Dussin, avere

a che fare con le regioni e con gli enti locali; fa prima lo Stato centrale a decidere per conto suo! Il Governo inviterà a presentare un ordine del giorno, ma sappiamo tutti quale fine facciano gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. È stato introdotto al Senato, non con il decreto-legge, il comitato paritetico (e noi siamo favorevoli); la Commissione — d'accordo, quindi, maggioranza e opposizione — propone che quel comitato sia sentito nella materia che riguarda il fondo e il Governo invita a ritirare l'emendamento perché il comitato paritetico è troppo numeroso: lo deve istituire il Governo con propria ordinanza. Questo fa capire quanto grave sia l'impostazione centralistica che il Governo, rappresentato da un esponente della Lega, ha dato a questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor presidente, intervengo telegraficamente solo per rimarcare un fatto che credo debba essere sottoposto all'attenzione di tutti. L'articolo 5 conferma il ruolo centrale del Presidente del Consiglio al quale — cito testualmente — è affidato il potere di promuovere e coordinare le attività delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale. A questa, che è un'operazione di centralizzazione senza precedenti, si aggiunge una ulteriore perla. Rispetto alla legge n. 225 del 1992, che pure affidava al Presidente del Consiglio e alla Presidenza del Consiglio compiti simili, adesso viene affidato anche il compito, che non era espressamente indicato dalla legge n. 225, di determinare le politiche di protezione civile. Questo sta a significare che, a 15 giorni dall'approvazione della riforma del

titolo V della Costituzione, che definisce la protezione civile come materia concorrente tra Stato e regioni, noi affidiamo al Presidente del Consiglio dei ministri il compito di determinare le politiche di protezione civile. Staremo a vedere come lo farà, visto che nel nostro ordinamento almeno gli atti imperativi del Presidente ancora non esistono. Staremo a vedere come questa norma si concilierà con il potere di legislazione concorrente tra Stato e regioni in materia di protezione civile. Sarà una cosa molto interessante da vedere. Risulta molto difficile capire come questo miracolo potrà essere realizzato.

PRESIDENTE. Collegli, vi chiedo un po' di collaborazione per andare avanti e finire, come previsto, il provvedimento in mattinata.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	472
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no ..</i>	264).

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ho sentito che dobbiamo approvare il provvedimento in mattinata, ma siamo già in tarda mattinata. Il nostro gruppo chiede formalmente una sospensione della seduta per poter partecipare ai lavori delle Commissioni previsti per le ore 14.

PRESIDENTE. Parliamoci chiaro, a quest'ora, il provvedimento avrebbe potuto

già essere approvato, nonostante la sua complessità. Voi sapete che tutti quelli che dovevano parlare hanno parlato; non intendo neanche essere fiscale sulla durata degli interventi per dichiarazione di voto sui singoli emendamenti richiamando i colleghi allo scoccare dei cinque minuti, però c'è un impegno a completare l'esame del provvedimento, che può essere tranquillamente approvato. Infatti, ci sono alcuni emendamenti da votare e molti hanno già dichiarato, come l'onorevole Sabattini, molto correttamente, di aver anticipato la propria dichiarazione sui punti di alcuni emendamenti. Con un minimo di collaborazione, se non finiremo alle 14, finiremo alle 14,05, forse anche alle 13,55 ma vi chiedo di poter andare avanti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà. Onorevole Delbono, la sua sintesi è nota a tutti.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, c'era una volta la Lega nord Padania *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*.

DANIELE FRANZ. Basta !

PRESIDENTE. È un legittimo parere, colleghi.

EMILIO DELBONO. C'era una volta la Lega nord Padania, che era un movimento politico che si batteva contro la corruzione ed il rapporto affari-politica, ma soprattutto era un movimento che puntava ad avvicinare il potere ai cittadini e agli enti locali. Invece, verificiamo che la Lega nord Padania ora avalla il comma primo dell'articolo 5, che è un capolavoro di centralismo statale-governativo. Infatti, non vi è ombra di dubbio che — come già ha anticipato l'onorevole Bressa — il Presidente del Consiglio, secondo un principio di sussidiarietà al contrario, anziché riconoscere e coordinare l'attività delle politiche di protezione civile degli enti locali,

le promuove e le determina. Siamo di fronte a un caso veramente unico di antisussidiarietà. In secondo luogo, viene dato il cosiddetto zuccherino dietetico alla Lega nord Padania, uno zuccherino dietetico neanche tanto energetico perché il comitato paritetico Stato-regioni-enti locali non si sa quando verrà costituito. Infatti, ci sono ben tre mesi per determinare le norme del funzionamento della composizione e poi forse si procederà alla composizione stessa. Insomma, in buona sostanza, si tratta di un vero e proprio provvedimento di « controdevolution » per il quale la Lega nord Padania dovrebbe evidentemente esprimere un voto nettamente contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i>	265

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	476
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i>	265

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	468
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 5.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento proposto è in sintonia con gli altri emendamenti presentati dal centrosinistra. Riteniamo che il decreto-legge oggi al nostro esame sia un atto che ci riporta indietro. Negli ultimi anni la protezione civile del nostro paese aveva fatto un vero salto di qualità. Certo, alcune cose dovevano essere migliorate e corrette; su alcune strutture si doveva mettere mano, ma voi, anziché scegliere di correggere alcuni aspetti, demolite tutto l'impianto. Con questo provvedimento decidete di tornare indietro. Centralizzare le competenze della protezione civile, coinvolgendo la Presidenza del Consiglio e le prefetture, significa tornare a dieci anni fa. E se alcuni colleghi di maggioranza denunciavano alcuni casi recenti in cui la protezione civile non ha funzionato a dovere, credo non possano non riconoscere che, negli ultimi anni, decentrando i compiti dell'agenzia di protezione civile alle regioni e agli enti locali la situazione era migliorata. Lo stesso esempio citato dal collega Rosso, relativamente all'alluvione del Piemonte quando ha raccontato la necessità di ricorrere ai

telefoni cellulari dei sindaci o dei consiglieri provinciali, dimostra che è con il decentramento che si risolvono questi problemi e non centralizzando. Ciò che intendo dire è che non possiamo tornare indietro, anzi, se proprio era necessario cambiare qualcosa avremmo dovuto modificare ciò che non aveva funzionato, ma senza demolire il tutto.

Relativamente alle alluvioni voglio ricordare che tale questione viene risolta con la prevenzione e, questa sì, deve essere fatta dal Presidente del Consiglio col suo Governo e con la legge finanziaria. Quando parlate di grandi opere, di interventi per il rilancio dell'economia, prevedete altre impermeabilizzazioni del territorio e non stanziare le risorse per le grandi opere di bonifica. È una necessità del nostro paese, perché, mentre le macchine si fermano al semaforo, l'acqua non si ferma (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	478
Votanti	477
Astenuti	1
Maggioranza	239
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ..	263).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.14 della Commissione, nel testo modificato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, l'emendamento 5.14 della Commissione è il paradigma dell'articolo

5. Vorrei far notare di ai colleghi che il Senato ha licenziato un testo nel quale all'articolo 3-bis viene stabilito che « La Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi [...] è presieduta dal Capo del Dipartimento della protezione civile [...] ».

L'emendamento 5.14 della Commissione dimostra che il Governo non si è accontentato nemmeno di questa dicitura ma, potete leggerlo, prevede che la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi sia presieduta « dal Presidente del Consiglio dei ministri ovvero dal Ministro dell'interno da lui delegato [...] ». Credo che l'emendamento si commenti da sé. Nemmeno il capo del dipartimento della protezione civile può presiedere, su delega, la Commissione grandi rischi; serve un altro burocrate o non so chi! Quindi quanto di più centralista poteva essere pensato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lei poco fa, ascoltando il relatore, ha preso atto di una piccola integrazione all'emendamento che era « rimasta nella penna ». Immagino che lei abbia di fronte tale integrazione. Vorrei sollecitare l'attenzione dei colleghi ed anche del relatore — che, devo dire, non è stato in questo caso all'altezza del suo compito — su tale integrazione che sarebbe « rimasta nella penna ». Nel testo approvato al Senato, credo all'unanimità, si ricostituisce la commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, e si prevede, ovviamente, che sia presieduta dal capo del dipartimento della protezione civile.

Nel testo proposto dal relatore alla Commissione, fatto proprio dalla maggioranza e che ha visto la nostra opposizione, si dice che non è più il capo della protezione civile a presiedere tale commissione, ma il Presidente del Consiglio dei ministri o il ministro dell'interno delegato. *En passant*, in sede di espressione dei pareri

— e lei, signor Presidente, ha detto di aver capito — l'onorevole Migliori, che però non sta ascoltando, ha detto che si era dimenticato di aggiungere le parole « ovvero, in mancanza, da un delegato del Presidente del Consiglio dei ministri ».

Signor Presidente, si destina a presiedere la commissione il Presidente del Consiglio dei ministri, poi si dice che questo può delegare il ministro dell'interno — autorità politica, ed in questo modo si è « fatto fuori » il capo del dipartimento della protezione civile — ovvero, in mancanza, un funzionario; abbiamo cioè un funzionario delegato dal Presidente del Consiglio dei ministri a presiedere la commissione grandi rischi che, quindi, non è più presieduta dal capo della protezione civile (figura, tra l'altro, da voi nominata — si tratta di una persona che rispetto e stimo — circa venti giorni fa).

Trovo tutto ciò, utilizzo un aggettivo abbastanza forte, allucinante. Allucinante è anche il fatto che il relatore dica che si tratta di una precisazione che egli si era « dimenticato nella penna ». Onorevole relatore, non si tratta di un qualcosa che lei si è « dimenticato nella penna », ma si tratta di una forzatura burocratica centralistica che porta la responsabilità politica, propria del Capo del Governo o del ministro dell'interno, su un funzionario, passando « sulla testa » di quel capo della protezione civile che è stato nominato dal Governo, lo ripeto, poche settimane fa. Trovo tutto questo scandaloso e per tale motivo voteremo contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.14 della Commissione, nel testo modificato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 483
Votanti 478
Astenuti 5
Maggioranza 240
Hanno votato sì 273
Hanno votato no .. 205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.15 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 470
Votanti 464
Astenuti 6
Maggioranza 233
Hanno votato sì 431
Hanno votato no .. 33).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 483
Votanti 482
Astenuti 1
Maggioranza 242
Hanno votato sì 214
Hanno votato no .. 268).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Luciano Dussin 5.12. Chiedo all'onorevole Luciano Dussin se accolga la riformulazione proposta dal relatore.

LUCIANO DUSSIN. Sì, signor Presidente, accolgo la riformulazione, ma vorrei illustrare ugualmente il senso dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, in base al presente decreto-legge il dipartimento della protezione civile promuove, fra le tante cose, anche l'attività tecnico-operativa per assicurare i primi interventi, attività effettuata in concorso con le regioni e, da queste, in accordo con i prefetti. Con questo emendamento chiediamo di specificare il ruolo dei comitati provinciali di protezione civile, nei quali, peraltro, è già presente la figura del prefetto. Il prefetto, infatti, continua ancora ad esercitare le funzioni attribuitegli dalla legge n. 225 del 1992, in base alla quale può predisporre il piano di emergenza provinciale, curandone la realizzazione. Le stesse competenze continuano ad averle le province con i loro comitati di protezione civile, i quali predispongono anche loro programmi di protezione, curandone a loro volta la realizzazione. Per questi motivi ci sembrava logico specificare il ruolo di entrambe le figure e, soprattutto, quello dei comitati provinciali di protezione civile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Luciano Dussin 5.12, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	476
Votanti	473
Astenuti	3
Maggioranza	237
Hanno votato sì	469
Hanno votato no .	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	468
Votanti	467
Astenuti	1
Maggioranza	234
Hanno votato sì	205
Hanno votato no	262).

Passiamo all'emendamento. Luciano Dussin 5.11. Onorevole Luciano Dussin, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento?

LUCIANO DUSSIN. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	482
Maggioranza	242
Hanno votato sì	212
Hanno votato no ..	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	474
Maggioranza	238
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ..	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 476
Maggioranza 239
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 267).

Prendo atto che l'onorevole Abbondanzieri ha ritirato il suo emendamento 5.13.

Prendo atto, altresì, che il dispositivo di voto dell'onorevole Perrotta non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 485
Votanti 481
Astenuti 4
Maggioranza 241
Hanno votato sì 217
Hanno votato no ... 264

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 465
Votanti 464

Astenuti 1
Maggioranza 233
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 476
Votanti 475
Astenuti 1
Maggioranza 238
Hanno votato sì 209
Hanno votato no .. 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 475
Votanti 474
Astenuti 1
Maggioranza 238
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 266).

Passiamo all'emendamento Abbondanzieri 5-bis.8. Chiedo all'onorevole Abbondanzieri se accolga l'invito a ritirare il suo emendamento.

MARISA ABBONDANZIERI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Abbondanzieri 5-bis.9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	482
<i>Votanti</i>	481
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	479
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo all'emendamento Abbondanzieri 5-bis.10. Chiedo all'onorevole Abbondanzieri se accolga l'invito a ritirare il suo emendamento.

MARISA ABBONDANZIERI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	486
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	267).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5-bis.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	480
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 5-bis.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	482
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Passiamo all'emendamento Sabattini 5-ter.1.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, annuncio il ritiro degli emendamenti Sabattini 5-ter.1, 5-ter.2, 5-ter.3 e 5-quater.1 di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5-ter.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	488
<i>Votanti</i>	484
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	243
<i>Hanno votato sì</i>	479
<i>Hanno votato no</i>	5).

Prendo atto che l'onorevole Parolo insiste per la votazione del suo emendamento 5-*quater*.3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parolo 5-*quater*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	100
<i>Hanno votato no</i> ..	369).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	482
<i>Maggioranza</i>	242
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	485
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	182
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 6-bis.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, vorrei intervenire sul mio emendamento 6-bis.1, perché voglio ricordare all'Assemblea, prima del voto, che l'articolo 6 può produrre danni nei comuni, nelle province e nelle regioni del nostro paese che hanno subito evenienze drammatiche o catastrofi.

Tale articolo riguarda le disposizioni concernenti il fondo per la protezione civile e al comma 2 prevede che con provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro dell'interno da lui delegato, possono essere revocati i finanziamenti a carico del fondo per la protezione civile destinati a opere e interventi per i quali alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sia decorso un triennio dalla data di finanziamento senza che siano stati perfezionati i relativi contratti di aggiudicazione.

Questa norma può creare dei problemi e sappiamo tutti che in Italia ve ne sono. Questo meccanismo dà una delega piena al Presidente del Consiglio, che si dovrà occupare di protezione civile ed anche di questo, o al suo delegato ministro dell'interno a bloccare i finanziamenti. Come sapete, rispetto ad allagamenti o ad altre vicende di tal genere, vi possano essere in corso opere di progettazione importanti che possono prevedere tempi più lunghi.

Può anche darsi che questo meccanismo sia sensato, ma poiché non vi è regola e non vi è criterio, invito l'Assemblea a riflettere. Infatti, dobbiamo difendere gli investimenti che tutti insieme abbiamo fatto per intervenire laddove si siano verificate calamità e si siano prodotti danni. Anche questo è sbagliato, perché è dentro un meccanismo di delega ceca.

Invito, dunque, con molta passione l'Assemblea a rifletterci: non è un fatto

strumentale, ma concreto. Potremmo anche, senza saperlo, produrre danni in determinati territori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 6-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	472
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	209
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 6-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	476
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 6-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	476
<i>Astenuti</i>	3

<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	269).

Passiamo all'emendamento 6-bis.6 della Commissione, per il quale il Governo aveva invitato a trasfondere il contenuto in un ordine del giorno.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo desidera rettificare il parere precedentemente esposto e, sull'emendamento 6-bis.6 della Commissione, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6-bis.6 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	447
<i>Hanno votato no</i> ..	19).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6-bis.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	461
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 6-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 479
Maggioranza 240
Hanno votato sì 219
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 473
Votanti 472
Astenuti 1
Maggioranza 237
Hanno votato sì 212
Hanno votato no .. 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 7-bis.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 474
Maggioranza 238
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 7-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 477
Maggioranza 239
Hanno votato sì 211
Hanno votato no .. 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 7-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 474
Votanti 473
Astenuti 1
Maggioranza 237
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 265).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Giuseppe Gianni non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 7-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 480
Votanti 479
Astenuti 1
Maggioranza 240
Hanno votato sì 215
Hanno votato no .. 264).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Giuseppe Gianni non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 7-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	476
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Marone Tit.1 se accedano all'invito al ritiro loro formulato dal relatore.

MARISA ABBONDANZIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 1784)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 1784 sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Riccio n. 9/1784/1 ed accetta gli ordini del giorno Parolo n. 9/1784/2, Guido Giuseppe Rossi n. 9/1784/3 e Cè n. 9/1784/4.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le ricordo che il suo ordine del giorno è stato accettato dal Governo.

Forse lei può chiedere che il suo intervento venga pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, desidero comunque intervenire.

PRESIDENTE. In tal caso, ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, innanzitutto, desidero rimandare al mittente tutte le accuse che sono state rivolte alla Lega questa mattina sul fatto *(Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo)*...

PRESIDENTE. Colleghi, come si sono ascoltate in silenzio le accuse rivolte alla Lega, così va ascoltata in silenzio la difesa della Lega *(Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*.

ALESSANDRO CÈ. Innanzitutto perché, se la sinistra non se ne è accorta, è stato approvato un emendamento della Lega nord Padania, nel quale i comitati provinciali assumono un ruolo fondamentale all'interno dell'organizzazione e della gestione degli interventi di protezione civile.

Il mio ordine del giorno n. 9/1784/4, che spero avrete il piacere di leggere attentamente, reca un'indicazione precisa del programma di Governo e, su tutto ciò, il sottosegretario Balocchi ha espresso un parere favorevole, proprio per attivare una riduzione degli incarichi e delle funzioni del prefetto che verranno, gradualmente, trasferite agli organi elettivi, alle province e agli enti locali.

Avete uno strano concetto di federalismo: basta vedere l'assurda e l'ipocrita sistematica falsificazione che avete operato con la riforma costituzionale (che non ha nulla di federalista), l'elencazione infinita delle competenze esclusive e concorrenti che avete attribuito allo Stato, l'ennesima

opera di falsificazione che avete compiuto, eliminando il commissario di Governo e sostituendolo con il prefetto della città capoluogo di ogni regione (questa è la quinta essenza del trasformismo e della falsificazione) e i risultati assolutamente negativi della riforma Bassanini diretta, unicamente, a svilire ogni ipotesi di reale riforma federalista (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

Signor Presidente, chiedo scusa ma in quest'aula non si può parlare.

PRESIDENTE. Silenzio, per cortesia.

ALESSANDRO CÈ. Le riforme Bassanini, ancora una volta, hanno cercato di ingannare i cittadini, trasferendo competenze ma non risorse alle regioni e agli enti locali, in modo tale che, da tutto ciò, i cittadini potessero desumere un cattivo funzionamento del modello federalista: questo era il vostro vero obiettivo. Fortunatamente, il 13 maggio vi abbiamo mandato a casa e la riforma vera la faremo noi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Un attimo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè, pensavo avesse finito.

ALESSANDRO CÈ. Vi invito a leggere l'ordine del giorno, ad approfondire i concetti di sussidiarietà verticale ed a comprendere che i cambiamenti — che vogliamo assolutamente completi e in grado di portare i presidenti delle province a gestire in prima persona queste riforme — devono tener conto anche dell'efficienza del sistema.

Negli ultimi cinque anni la vostra gestione della protezione civile è stata assolutamente inefficiente, vedasi il caso del terremoto dell'Umbria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

Per tali motivi questo è un intervento doveroso che va nella direzione giusta e, se siete d'accordo nel trasferire i poteri ai presidenti delle province e ai sindaci, votate a favore del mio ordine del giorno n. 9/1784/4 (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cè. Lei, dunque, chiede la votazione sul suo ordine del giorno n. 9/1784/4 che è stato accettato dal Governo.

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor Presidente, ne chiedo la votazione (*Commenti del deputato Ciani*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, non ho una maggioranza: sono il Presidente della Camera e non rispondo né alla maggioranza né all'opposizione, cerco semplicemente di essere garante del funzionamento dei lavori della Camera dei deputati e, poiché oggi mi sembra che si stia arrivando alla conclusione, vi prego di attenervi tutti a quell'atteggiamento di correttezza istituzionale che ha caratterizzato questa mattinata di lavoro.

Non è un problema di maggioranza o di opposizione, ognuno può avere le proprie idee ed esprimerle su questo ordine del giorno.

MARCO BOATO. Presidente...

PRESIDENTE. Vi chiedo di farlo sinteticamente, senza ricorrere ad atteggiamenti che, francamente, sono fuori dallo spirito anche dell'opposizione, che ha costruttivamente partecipato ai lavori dell'Assemblea. Onorevole Boato, è, però, necessario che ci capiamo ...

MARCO BOATO. Signor Presidente, ci siamo già capiti.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non mi riferivo a lei. Volevo chiarire, per me prima di tutto, che cosa stiamo facendo e

di che cosa stiamo discutendo. L'onorevole Cè ha avanzato la richiesta di votare il suo ordine del giorno n. 9/1784/4.

Onorevole Cè — la pregherei di avere la compiacenza di rivolgere lo sguardo alla Presidenza — se insiste per la votazione del suo ordine del giorno farò parlare, sullo stesso, tutti coloro che ne faranno richiesta. Se lei, invece, si ritiene soddisfatto dell'accoglimento da parte del Governo, la procedura è diversa. Onorevole Cè, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1784/4?

ALESSANDRO CÈ. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che da parte di tutta l'Assemblea ci sia un po' di irritazione che, personalmente, condivido. Io non avrei parlato.

Invito il centrosinistra a non partecipare alla votazione su questo ordine del giorno; decida la maggioranza se vuole approvarlo o respingerlo.

I colleghi della Lega — per questo capisco l'irritazione degli altri colleghi del centrodestra — hanno sistematicamente e disciplinatamente votato tutto ciò che hanno avuto di fronte. L'unico emendamento che è stato accolto — l'onorevole Cè non se ne è accorto — l'abbiamo votato anche noi, vale a dire quello che aggiunge ai prefetti il ruolo dei comitati provinciali. Siccome non siamo settari, abbiamo votato anche noi in senso favorevole.

Adesso, voi della Lega, volete lavarvi la coscienza rispetto al resto del centrodestra, dicendo: voi avete votato un provvedimento centralista, a noi fate votare un ordine del giorno che afferma il principio di sussidiarietà, impegnando conseguentemente il Governo a trasferire gradualmente a regioni ed enti locali le competenze e i poteri ora attribuiti alla figura prefettizia.

Ma avete appena votato un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che attribuisce quei poteri ai prefetti e lo volete smentire con un ordine del giorno? È carta straccia ed è una presa in giro prima di tutto della maggioranza (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

Dunque, noi — come spero — non parteciperemo al voto e invito la maggioranza a non approvare questo ordine del giorno, perché si tratta di una pura mistificazione della Lega rispetto al resto del centrodestra.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (*Il deputato Cè si reca al banco della Presidenza — Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)... Onorevoli colleghi, non capisco quale sia il motivo di tutto questo clamore.

L'onorevole Cè è un autorevole capogruppo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Onorevole Cè, la prego di prestare attenzione alle mie parole, intendo chiarire all'Assemblea un aspetto procedurale. L'onorevole Cè, come tanti altri presidenti di gruppo, durante il corso della seduta, è venuto al banco della Presidenza per porre un problema al Presidente della Camera, e ciò mi sembra più che legittimo. Si trattava di un problema che, tuttavia, io avevo già chiarito quando, prima di passare alla fase della votazione dell'ordine del giorno, ho chiaramente spiegato — e credo che tutti abbiamo sentito — che, se si chiede di porre in votazione un ordine del giorno, la relativa procedura è disciplinata dall'articolo 88 del regolamento, il quale recita:

« Ciascun deputato può dichiarare il proprio voto sugli ordini del giorno con un unico intervento sul loro complesso per non più di cinque minuti o con non più di due interventi distinti per una durata complessivamente non superiore ».

Dunque, ritengo che gli interventi che vengono svolti in questo momento, e che io non posso non consentire senza calpestare il regolamento, debbano essere intesi come interventi sul complesso degli ordini del giorno.

Questo non significa che, nel caso di un'eventuale e successiva discussione sull'ordine del giorno Riccio n. 9/1784/1, su cui il Governo ha espresso parere contrario, si possa verificare una nuova ondata di interventi. Le richieste di intervento finora pervenute sono relative a tutti gli ordini del giorno.

Premesso questo, siamo in una sede politica e tutti capiamo che, sull'ordine del giorno Cè n. 9/1784/4, si è innescato un problema politico che io, per tutta la mattinata, come avete avuto modo di vedere, ho disinnescato, a mio parere, con sufficiente successo, considerato che eravamo sul punto di procedere alla votazione finale. C'è stato un intervento che ha innescato una discussione politica. Io non posso fare nulla, se non dare la parola ai colleghi che me la chiedano. Poiché c'è un *gentlemen's agreement* tra i presidenti di gruppo e tra i colleghi che hanno seguito il provvedimento... onorevole Boato, lei è già intervenuto

MARCO BOATO. Vorrei soltanto invitare i colleghi a non intervenire.

PRESIDENTE. Chiedo agli onorevoli Castagnetti, Innocenti (in assenza dell'onorevole Violante), Rizzo, Giordano e Boato, di far sì, con la correttezza che ha sempre caratterizzato, anche questa mattina, i nostri rapporti, che gli interventi siano il più possibile compatibili con il calendario. Per ora, ho disposto che le Commissioni convocate per le 14 vengano sconvocate.

Se non vi sono altre iniziative estemporanee, forse possiamo cercare di concludere l'esame di questo provvedimento.

Ormai tutti abbiamo abbastanza esperienza per capire che occorre ristabilire un po' di ordine, altrimenti non riusciamo a proseguire.

Comunque, prendo atto che gli onorevoli Parolo e Guido Rossi non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, vorrei esprimere innanzitutto la solidarietà del gruppo di Alleanza nazionale al gruppo della Lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), che è stato seriamente provocato con un intervento precedente a quello dell'onorevole Cè. Espresa questa forte solidarietà, vorrei fare un appello all'onorevole Cè che spero mi ascolti.

Vi è, da parte della maggioranza, la legittima attesa di non perdere tempo con questo rimbalzino di interventi esulanti dalla parte seria ed importante del provvedimento che stiamo per approvare. Abbiamo compreso fino in fondo le ragioni del suo intervento e le consideriamo nostre. Credo che tale posizione sia condivisa dal presidente del gruppo di Forza Italia, che potrà esprimerla, se crede. Onorevole Cè, la invitiamo a ritirare la richiesta di votazione del suo ordine del giorno, per passare ad atti produttivi e per evitare la provocazione che arriva dalla sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania - Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo scusa. Perché c'è tutto questo agitarsi?

ANTONIO SODA. Perché dopo c'è il decreto sull'euro!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, anch'io le do atto della serietà con cui ha condotto i lavori oggi e dell'impegno con cui ci ha portato, alle 14,15, a concludere l'esame di questo provvedimento, che richiede molta attenzione. Non stiamo perdendo tempo. Tutti i provvedimenti all'esame della Camera sono seri. Vorrei dire al collega La Russa che non stiamo perdendo tempo.

In ogni caso, proprio pochi minuti fa, abbiamo saputo che il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro dei rapporti con il Parlamento a porre la questione di fiducia sul provvedimento successivo, nel caso in cui si verificassero condizioni di ostruzionismo.

Noi non vogliamo fare alcun ostruzionismo. Ci troviamo, tuttavia, di fronte ad un fatto molto strano: un modo di fare ostruzionismo è anche questo. Il presidente di uno dei gruppi della maggioranza ha posto una questione molto seria ed ha preteso, giustamente, come è nelle sue prerogative, di sottoporre a votazione il suo ordine del giorno, aprendo una discussione. Sia chiaro che non è l'opposizione che sta facendo ostruzionismo. Ciò premesso, siccome non è l'opposizione, non è un gruppo dell'opposizione — per quanto ce ne potrebbero essere le ragioni —, che sta facendo ostruzionismo, noi stiamo lavorando. Invece, dalla maggioranza arriva una decisione di questo genere.

Signor Presidente, sono le 14.15 e mi permetto di avanzare un suggerimento, nel senso che, forse potremmo sospendere la seduta. Lei aveva detto che stamattina avremmo lavorato fino alle 14, ora sono le 14.15; pertanto, oggi pomeriggio, quando riprenderemo probabilmente, saremo tutti più pacati e potremo arrivare a delle conclusioni più rapide (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*); altrimenti, lei si rende conto che le dichiarazioni di voto sono già iniziate. Pertanto, se sospendiamo i lavori, è possibile, probabile, che si trovi la so-

luzione di una questione che è stata posta non da noi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

VALDO SPINI. Presidente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Spini, prima di lei circa 30 colleghi hanno chiesto di intervenire! Dico questo per spiegare come la situazione sia ingarbugliata: servono la virtù della pazienza e quella della moderazione. L'onorevole Castagnetti ha avanzato una proposta ma, in questo momento, non aprirò un dibattito. L'onorevole Cé mi chiede ora di intervenire (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

SERGIO SABATTINI. No, ha già parlato!

PRESIDENTE. Onorevole Cé (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)... Quando avrete finito, onorevoli colleghi, continuerò, tanto non ho fretta!

Onorevole Cè, non posso darle la parola perché sarebbe... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)... Lasciatemi finire! Dicevo che l'onorevole Cé non può avere la parola, perché sarebbe il trentunesimo nella lista di quanti hanno chiesto la parola per dichiarazioni di voto. A meno che non intervenga per annunciare, cosa che è nel suo diritto fare, il ritiro della richiesta (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)... Onorevoli colleghi, il presentatore dell'ordine del giorno può sempre rinunciare alla votazione dello stesso.

Mi vuole dire questo, onorevole Cè? Se mi vuole dire questo, è un conto: me lo indichi con un « sì » o con un « no », non apra un dibattito!

ALESSANDRO CÈ. Posso parlare un minuto (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. No, onorevole Cé: può dirmi soltanto se ritira o meno la richiesta di voto; non può parlare un minuto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Va bene, Presidente, ritiro la richiesta di porre in votazione il mio ordine del giorno (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani Misto-Socialisti democratici italiani, che gridano: « Buffone! Buffone! » — Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cé. Il problema dell'ordine del giorno non c'è: è stata ritirata la richiesta di votarlo.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Signor Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

Per favore, onorevole Soda, le chiedo di aiutarmi.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo di rispettare l'onorevole Soda, che

sta cercando di intervenire. Onorevole Melandri, la prego; c'è una discussione legittima che non riguarda il rapporto tra maggioranza e opposizione...

ANTONIO SODA. Signor Presidente, si sono mandati affanculo tra di loro! Io non c'entro.

PRESIDENTE. Esatto, onorevole Soda!

ANTONIO SODA. Ho sentito benissimo il presidente Cé mandare affanculo un suo collega: quindi, non chieda a me. Io non c'entro assolutamente!

PRESIDENTE. Richiamo tutti ad un corretto uso delle parole! Onorevole Soda, può parlare.

ANTONIO SODA. Presidente, richiami il presidente del gruppo della Lega nord Padania! Se fossero rivolte a me quelle parole, gli avrei risposto! Si rispondano tra di loro!

Questo è il primo provvedimento che il Parlamento italiano discute su una materia che il novellato articolo 117 della Costituzione definisce a legislazione « concorrente ». Dunque, a questo Parlamento spetta soltanto dettare i principi fondamentali; sfido chiunque, qualunque deputato presente in aula a ritrovare nelle norme proposte dal Governo e modificate dalla Commissione un qualche principio fondamentale in materia di protezione civile! La crisi della Lega rappresenta esattamente lo specchio di quello che è accaduto in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*!)!

La Lega ed i neofederalisti fascisti dell'altro lato del Parlamento (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale che si levano in piedi*)...

TOMMASO FOTI. Scemo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che ciascuno abbia diritto a fare la sua dichiarazione di voto! Continui, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. ...rappresentano l'espressione massima nel nostro paese del centralismo antidemocratico ed autoritario. Questi neoconvertiti alla democrazia ed al federalismo (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... Grazie, grazie! Vedo che, in termini di conversione, siete capaci di accogliere anche le prediche peggiori!

Signor Presidente, questo provvedimento è il primo nel quale il Parlamento, secondo la legge approvata dal Parlamento e dal popolo italiano e contro la quale il signor Bossi, l'altro grande campione delle libertà federali, ha detto di votare (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) ...

DAVIDE CAPARINI. Andate a fare in ...! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

ANTONIO SODA. Bene, il Parlamento della passata legislatura è quel Parlamento che ha approvato la legge confermata dal referendum popolare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si stanno pronunciando frasi inaccettabili e tenendo comportamenti ugualmente inaccettabili. Con molta franchezza, vi dico quello che farà il Presidente della Camera: o la seduta continuerà in condizioni di regolarità o sarò costretto a sospenderla.

Penso che bisognerebbe ascoltare l'onorevole Soda con serenità. Onorevole Soda, a lei chiedo di continuare con sobrietà il suo intervento. Se si verificheranno nuovi disordini, sospenderò la seduta. Prego, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non riesco a far comprendere agli amici della Lega ed ai neoconvertiti che questa è una legge che — secondo la Costituzione italiana, approvata anche attraverso un referendum popolare — deve dettare solamente i principi fondamentali. Sfido

chiunque di voi, di fronte a tutte queste norme che affidano, dispongono e che entrano nel dettaglio, a dirmi quali siano i principi fondamentali. Questo è il federalismo!

Come rappresentanti della sinistra italiana, per un certo periodo di tempo siamo rimasti persino smarriti quando sembrava che l'innovazione, il processo federale di riforma democratica appartenesse a queste destre ed al signor Tremonti, che posso definire amico dei criminali visto che sta facendo gesti provocatori (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Stia attento onorevole Tremonti, non provochi! Non posso essere provocato da un ministro, le risponderò per le rime.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, lei non può apostrofare un ministro della Repubblica con la frase « amico dei criminali ». Questo è inaccettabile per il Presidente della Camera e per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ANTONIO SODA. Quello che ha fatto Tremonti è da considerarsi inaccettabile!

PRESIDENTE. Voglio...

ANTONIO SODA. Presidente, il ministro Tremonti...

PRESIDENTE. Onorevole Soda...

ANTONIO SODA. L'onorevole Tremonti (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) da lì mi ha fatto un gesto con la mano! Il ministro della Repubblica, l'amico dei malfattori (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Soda (*Vive proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

Collegli, potete stare zitti?

ANTONIO SODA. Presidente, non posso essere minacciato in Parlamento da un ministro della Repubblica!

PRESIDENTE. È assolutamente irresponsabile che un membro di questo Parlamento...

ANTONIO SODA... e del Governo.

PRESIDENTE. ...possa rivolgersi con queste frasi ad un ministro della Repubblica!

ANTONIO SODA. È irresponsabile che un ministro della Repubblica....

PRESIDENTE. Lei concluda il suo intervento, onorevole Soda.

Mi riservo, comunque, in merito a ciò di adottare, con meditazione, i provvedimenti del caso (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e gruppo Misto-Nuovo PSI*).

ANDREA GIBELLI. Togli gli la parola!

ANTONIO SODA. Ed io, Presidente, io, Presidente, accetterò i suoi provvedimenti: lei però deve accertare quello che ha fatto un ministro della Repubblica che mi ha minacciato con questo gesto. Da lì, sì, caro Tremonti, lei da lì è venuto a farmi così! Lei era lì! Io ho reagito perché il ministro Tremonti, mentre parlavo, mi faceva questo gesto!

PRESIDENTE. Onorevole Soda! Onorevole Soda, posso intervenire per quello che vedo e sento...

ANTONIO SODA.... Eh, onorevole Soda.... Anche vigliacco, anche vigliacco... (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti Democratici italiani e Misto-Verdi-*

l'Ulivo - Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania).

Lo abbiamo visto in tanti, caro Presidente, e non si era mai visto...

PRESIDENTE. Per quello che vedo e che sento ...

ANTONIO SODA. Non si era mai visto che un ministro della Repubblica minacciasse un parlamentare!

GIUSEPPE CAMO. È un ministro provocatore! Provoca sistematicamente!

PRESIDENTE. Onorevole Camo (*Proteste del deputato Camo*)! Onorevole Camo, la richiamo all'ordine! Per cortesia (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti Democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Sta parlando l'onorevole Soda! Onorevole Soda, concluda, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ANTONIO SODA. Ripeto, in queste condizioni non si può motivare alcuna posizione, voglio però sottolineare ancora una volta che non era mai accaduto, come risulta dai resoconti parlamentari che ho letto tante volte, che un ministro della Repubblica, mentre interviene un parlamentare dell'opposizione, dall'emiciclo gli rivolga dei gesti minatori (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti Democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo che gridano: «Bravo, bravo!»*)! È chiaro? Quindi, Presidente, mi sottoponga pure a tutte le censure, ma sottoponga alle censure anche... Presidente, difenda il Parlamento nella mia modestissima persona!

ETTORE ROMOLI. Smettila, buffone!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda. Concluda.

ANTONIO SODA. Ho già concluso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti Democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie (*I deputati del gruppo di Alleanza nazionale applaudono ritmicamente*).

Onorevoli colleghi, poiché vedo che vi è un'atmosfera di goliardia, che è inaccettabile, sospendo la seduta che riprenderà alle 15 per lo svolgimento del *question time*; alle 16 si riprenderà l'esame di questo provvedimento.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza della ministro della salute, del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del ministro per i rapporti con il Parlamento, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del ministro della giustizia.

**(Iniziativa volte alla soluzione del
problema dell'emergenza infermieristica
— n. 3-00357)**

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00357 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*); ricordo che il tempo a sua disposizione è di un minuto.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, mancano almeno 60 mila infermieri negli ospedali, negli ambulatori, nei servizi territoriali. L'emergenza infermieristica pesa sui servizi pubblici e privati; determina disagi per i malati.

Nella scorsa legislatura, il centrosinistra ha creato i presupposti per una soluzione duratura del problema: l'autonomia, la formazione universitaria, la possibilità di carriere di dirigenza e di migliori contratti per migliorare i servizi ed attirare i giovani alla professione; più posti di formazione; gli accordi con i paesi esteri; l'operatore socio sanitario per le mansioni non assistenziali.

Oggi non vediamo alcun atto concreto. Ci sono 60 mila occasioni di lavoro, migliaia di disoccupati ed il Governo non ha accresciuto i posti per diploma universitario. Questo è grave!

Non è stato emanato nemmeno il decreto ministeriale di equiparazione dei titoli, né le aziende sanitarie sono state poste in condizione di assumere quegli operatori sociosanitari che dovrebbero sollevare gli infermieri da mansioni non proprie della loro professione. Tutto è fermo.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, anche lei dovrebbe fermarsi.

AUGUSTO BATTAGLIA. Noi chiediamo allora se il Governo intenda o meno assumere qualche iniziativa concreta per affrontare l'emergenza infermieristica.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Girolamo Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, siamo ben consapevoli dell'emergenza infermieristica. Abbiamo approntato un apposito provvedimento che prevede come, in determinate condizioni, le aziende sanitarie ed ospedaliere possano, su richiesta degli interessati, remunerare agli infermieri e ai dipendenti prestazioni orarie aggiuntive, al

di fuori dell'impegno di servizio, per un numero di ore non superiore al 50 per cento del monte ore corrispondente a quello relativo ai posti in organico vacanti.

Viene inoltre prevista la possibilità di assumere, con contratti di prestazione professionale a tempo determinato, infermieri professionali e tecnici sanitari di radiologia medica cessati dal servizio per non oltre cinque anni.

Per introdurre nuove opportunità di crescita professionale, il medesimo provvedimento prevede la possibilità che le facoltà universitarie di medicina e chirurgia istituiscano *master* di primo livello in scienze infermieristiche, titolo valutabile ai fini della carriera.

Il Ministero della salute ha espresso, su richiesta del Ministero della università e della ricerca, il proprio parere favorevole in merito alle richieste delle singole università di aumentare il numero dei posti per diploma universitario in scienze infermieristiche; per quanto riguarda l'operatore sociosanitario è opportuno precisare che, al momento, la Corte dei conti, in sede di controllo del relativo decreto di riconoscimento, ha sollevato alcune questioni di legittimità costituzionale, ordinando la trasmissione degli atti alla Corte costituzionale.

In sostanza, abbiamo adottato una serie di provvedimenti che, con immediato effetto, dovrebbero incrementare il numero di infermieri, delle ore degli infermieri professionali, sollevando dallo stato di crisi gli ospedali e le aziende sanitarie locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

AUGUSTO BATTAGLIA. Grazie, signor Presidente; signor ministro, non possiamo che apprezzare la buona volontà; tuttavia mi sembra che le ipotesi da lei presentate in questa sede siano generiche e vaghe. Lei parla di prestazioni orarie aggiuntive, ovvero lo straordinario degli infermieri che già è previsto. Si vogliono richiamare in servizio infermieri in pensione, ovvero

persone di 50, 60 o 65 anni, che dovrebbero affrontare un impegno professionale così importante ed oneroso? Non ci sembra che le soluzioni da lei prospettate siano concrete e che possano migliorare la situazione.

Le domandiamo allora: ci sono centinaia di domande di infermieri comunitari, che vogliono venire a lavorare in Italia, ferme da luglio al ministero.

Perché non le sbloccate? Perché non chiamate questi infermieri? Vi sono millecinquecento infermieri extracomunitari che hanno i titoli validi, come ha già accertato il Ministero della salute: perché le loro domande rimangono bloccate? Perché il ministro Maroni le blocca al Ministero del lavoro? Ma, soprattutto, perché non avete portato a quindicimila i posti di formazione per il diploma universitario? Perché li avete bloccati al numero dall'anno scorso?

Perché non riusciamo a dare a tanti giovani disoccupati, che chiedono di fare gli infermieri, la possibilità di esercitare questa professione? Si facciano i corsi laddove c'è richiesta, a Cagliari, a Catanzaro, a Chieti, a Messina, a Palermo, a Perugia, a Pisa, a Napoli, a Firenze, a Bari e in altre università. Tanti giovani sono rimasti esclusi per mancanza di posti di formazione. Non è vero che i giovani non vogliono esercitare questa professione. Piuttosto, è il Governo che, con le decisioni assunte nel corso degli ultimi mesi, non ha dato loro la possibilità di diventare infermieri.

Infine, vi è la vicenda degli operatori sociosanitari, che è una questione importante, purché, naturalmente, essi non siano intesi come una sorta di infermieri generici, come ho letto da qualche parte, che devono sostituire, in qualche modo, l'infermiere professionale. Sarebbe un grave ritorno al passato. Dobbiamo mettere le ASL e le regioni in condizione di assumerli, perché ce ne vogliono almeno 30 mila, ma voi non le avete messe in condizione di assumere questo personale. Dove lo troviamo? Non è soltanto un profilo, dobbiamo assumerli e farli lavorare negli ospedali, nelle corsie, nei po-

liambulatori, nell'assistenza domiciliare e in tutti quei servizi dove c'è bisogno di questa figura, utilizzando, magari, anche tanti assistenti domiciliari che sono qualificati e che potrebbero essere facilmente riconvertiti. Per queste ragioni, non siamo soddisfatti della risposta del Governo.

**(Modalità di macellazione animale
— n. 3-00360)**

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00360 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

CESARE ERCOLE. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, abbiamo voluto portare oggi alla sua attenzione, con questa interrogazione, il problema della macellazione islamica delle carni. Signor ministro, milioni di animali vengono, ogni giorno, abbattuti in maniera crudele, per osservare dei rituali religiosi. Che sia la carne *halal* o la carne *kosher*, le sofferenze arrecate durante la macellazione sono inaccettabili nel terzo millennio. Queste pratiche potrebbero essere evitate se il ministro riuscisse a legalizzare l'anestesia degli animali da consumo prima dell'abbattimento rituale. Disgraziatamente, tale rituale continua indisturbato.

I testi musulmani relativi al consumo della carne animale non precisano che sia obbligatorio uccidere per macellazione o per sgozzamento, e non dicono nemmeno che un animale ucciso con un altro metodo sia improprio al consumo. In compenso, è ben precisato che l'uomo deve sempre rispettare l'animale. Non si tratta di mettere all'indice coloro che perpetuano le tradizioni religiose, ma, piuttosto, di far sì che tale pratica, permessa dalla nostra legislazione, venga cambiata.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli deputati, prima di tutto vorrei

dire che questo problema si ripresenta sistematicamente e coinvolge non soltanto le comunità islamiche, ma anche la comunità ebraica. Per queste comunità, è previsto che la macellazione avvenga per giugolazione, senza stordimento dell'animale, e questo è un rituale religioso a cui esse sono fortemente vincolate.

In secondo luogo, vorrei dire che esiste una posizione comunitaria che accetta questo rituale religioso e mi riferisco ad una comunità allargata, nel senso che ben 41 Stati nel mondo hanno aderito a questo tipo di pratica. Vorrei ricordare, inoltre, che la macellazione, in Italia, avviene soltanto negli stabilimenti di macellazione, cioè nei macelli, e che la protezione degli animali avviene secondo quanto è previsto dal decreto legislativo n. 333 del 1998, che dà attuazione alla direttiva in materia dell'Unione europea.

Abbiamo recepito questa direttiva che, chiaramente, non possiamo modificare né possiamo modificare la nostra posizione nei confronti di queste comunità, così come ho anticipato. Chi pratica questa giugolazione deve essere una persona esperta e, quindi, il vero nodo del problema è che si vigili sulle capacità giugulatorie di tali persone.

Al di là di questo, ritengo difficile intervenire per cambiare le normative e le usanze religiose di quelle comunità. Naturalmente, si potrà obiettare che tali comunità, nei loro paesi, non tollerano le nostre norme mentre noi abbiamo aderito alle norme comunitarie e tolleriamo le loro. Tuttavia, questa è una manifestazione di disponibilità da parte della Unione europea cui, certamente, non intendiamo apportare modificazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, signor ministro, nella società occidentale attuale è molto vivo un sentimento di rispetto nei confronti degli animali. Oggi, sono in molti a ritenere giusto concedere agli stessi almeno il diritto alla non sof-

ferenza. Si chiede che vengano rispettati con rigore e con costanza i punti qualificanti di questa visione etica. Non si tratta di dequalificare i principi delle altre culture. Il problema collegato a questa tematica è, semplicemente, che non esiste una mediazione possibile sul dolore degli animali.

Al fine della coesistenza, non vi sarebbe, quindi, nulla di stupefacente se, in un paese diverso, fosse necessario abbandonare — come già accade per la poligamia e per l'infibulazione — quei comportamenti che non sono in accordo con la morale comune. Ebbene, i diritti degli animali devono essere considerati, a tutti gli effetti, come un bagaglio culturale di tutto il mondo occidentale e, pertanto, il diritto alla non sofferenza è un confine invalicabile.

Queste considerazioni non sono un principio di intolleranza, ma la constatazione che in un paese convivono più visioni morali e che tutte hanno pari dignità. Si deve, tuttavia, accettare che quando un principio impone un comportamento assolutistico e non superabile con mediazioni, si può accettare che l'unica soluzione diventi la rinuncia alla richiesta più estrema e più in contrasto con il comune sentire (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Iniziativa governativa in relazione alla realizzazione di uno Stato palestinese — n. 3-00356)

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha pertanto facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00356 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

BOBO CRAXI. Signor Presidente, membri del Governo, la mia interrogazione è relativa all'atteggiamento del nostro Governo sulla questione palestinese. Premesso che la posizione degli Stati Uniti sulla vicenda palestinese nelle ultime settimane — e nelle ultime ore — è molto

chiara, e che il Governo, autorevolmente, ha dichiarato in quest'aula la propria disponibilità ed il proprio impegno per cercare una soluzione pacifica al conflitto mediorientale al fine di dare ai palestinesi una patria, uno Stato, chiedo in quale misura sia stato posto in essere quest'atteggiamento politico e diplomatico.

Aggiungo, soltanto — informo, dunque, anche l'Assemblea —, che un gruppo di parlamentari della Repubblica è stato invitato, in queste ore, a partecipare ad una sessione del Parlamento, l'autorità palestinese a Gaza. Ci recheremo, dunque — anche con il patrocinio della presidenza della Camera — nei territori occupati per garantire il nostro sostegno, la nostra solidarietà ed il nostro impegno politico. Mi interessa sapere quale sia l'orientamento del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sin dalla dichiarazione di Berlino del marzo 1999, l'Unione europea ha riconosciuto il diritto ad uno Stato palestinese indipendente, da crearsi sulla base degli accordi esistenti con Israele e per via negoziale, nel rispetto della sicurezza dello Stato ebraico e dell'accettazione di quest'ultimo quale partner paritario nella regione. Questi concetti sono stati ripresi dall'Unione europea in varie altre occasioni e, da ultimo, con le dichiarazioni rilasciate a conclusione del Consiglio affari generali del 17 ottobre scorso e del Consiglio europeo straordinario di Gand del 19 ottobre successivo.

Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 242 del 1967 e n. 338 del 1973 restano il quadro di riferimento per la soluzione politica del conflitto israeliano-palestinese, che dovrà fondarsi sul riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipen-

dente e, allo stesso tempo, sul diritto all'esistenza dello Stato di Israele, con confini pacifici e sicuri. Oggi sappiamo che anche il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato la piena disponibilità del suo paese a riconoscere uno Stato palestinese indipendente, nel rispetto dei confini e della sicurezza dello Stato di Israele. La posizione assunta da Stati Uniti ed Unione europea, alla quale il nostro paese ha attivamente contribuito, rappresenta, in realtà, la linea della comunità internazionale tutta, della Russia e delle Nazioni Unite in primo luogo.

Questo è il quadro di riferimento dell'azione diplomatica italiana. Come giustamente rileva l'onorevole interrogante, l'onorevole Craxi, i tragici fatti dell'11 settembre e la crisi internazionale che ne è scaturita hanno riproposto, in tutta la sua drammaticità, l'esigenza di risolvere il conflitto israelo-palestinese, terreno fertile per il terrorismo di stampo fondamentalista. Pur cosciente delle difficoltà dell'opera, il Governo italiano, in concorso con i partner dell'Unione europea e con i principali attori della comunità internazionale, si sta da tempo adoperando per la cessazione della violenza sul terreno e per la ripresa di un dialogo diretto tra israeliani e palestinesi mirato all'apertura di negoziati sullo statuto finale.

Le varie missioni svolte anche in questi giorni dal ministro Ruggiero in quella regione — è questa la ragione per la quale egli non è qui a rispondere all'onorevole interrogante — e gli incontri del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio con numerosi Capi di Stato, Primi ministri e autorità dei paesi dell'area costituiscono una testimonianza evidente dell'attenzione con la quale il nostro paese segue la situazione e partecipa agli sforzi di tutta la comunità internazionale per una sollecita soluzione della crisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Craxi ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

BOBO CRAXI. Non ho una vera e propria replica da svolgere, signor Presi-

dente. Alle considerazioni già svolte in sede di illustrazione, voglio soltanto aggiungere che nelle parole del Presidente Berlusconi — pronunciate, se non sbaglio, al ritorno da Washington — vi era anche l'indicazione di un impegno internazionale ad operare affinché si promuovesse una sorta di piano Marshall per il Medio Oriente.

Ciò significa che, accanto all'impegno diplomatico e politico — che non devono mancare — deve esserci anche un nostro diretto coinvolgimento e dobbiamo assumerci un ruolo di primo piano sulla questione palestinese.

Credo che non aiuti in queste ore (e che non aiuterà nelle prossime settimane) l'eco di un atteggiamento intollerante che oggi, per fortuna, cerca di evitare sofferenze agli animali da macellazione. Il rischio è che un domani, in nome degli uomini, vengano compiuti crimini nei confronti della tolleranza e della cultura. In queste ore, invece, il nostro paese deve essere, più che mai, culla di tolleranza e deve stare in prima fila su una questione che ci riguarda da vicino, per ragioni geografiche e politiche.

(Provvedimenti per la progettazione definitiva del ponte sullo Stretto di Messina — 3-000358)

PRESIDENTE. L'onorevole Briguglio ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 3-000358 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, signor ministro, ormai il dibattito sul ponte sullo stretto di Messina è uscito da una discussione puramente accademica ed è diventato punto qualificante del programma di Governo. Da tre anni ormai sappiamo che l'opera è fattibile e realizzabile; io credo che, non essendoci più ostacoli politici, che derivavano soprattutto dalla presenza di alcuni gruppi del centrosinistra — mi riferisco al gruppo dei Verdi — nella compagine di Governo, si

possa passare alla fase operativa: quella della progettazione definitiva che potrebbe essere affidata alla società Stretto di Messina. Credo che l'approvazione della legge Lunardi favorisca il percorso di questa opera strategica per lo sviluppo del nostro paese e del nostro Mezzogiorno. Quindi, noi vorremmo che il Governo ci dicesse qual è il suo orientamento per il rapido avvio delle procedure.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Pietro Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo Berlusconi, già prima del suo insediamento, lo scorso mese di giugno, si era presentato agli italiani con una serie di obiettivi, individuati a seguito di un'attenta analisi delle necessità e delle istanze che si erano appalesate e che pervenivano ormai da tutti i settori della società civile, imprenditoriale e produttiva, del paese. In soli quattro mesi — ci tengo a farlo notare — alcuni di questi obiettivi sono stati raggiunti, dimostrando così tutto il rispetto che era doveroso nei confronti di quanto era stato promesso. Fra questi obiettivi, uno, in particolare, rappresenta un'istanza che fonda le proprie radici in una realtà storica, sociale e geografica peculiare, esprimendo lo spirito e le giuste aspirazioni di tante persone, che vedono in questo progetto il compimento di un disegno di unità, un'apertura verso l'Europa, di cui ormai facciamo istituzionalmente parte, e verso i paesi che si affacciano sul mediterraneo. Sto parlando del ponte sullo stretto di Messina.

Il ponte rappresenta non soltanto un intervento essenziale per lo sviluppo del nostro sistema infrastrutturale, un'opera unica nel suo genere per complessità tecnica e rilevanza economica, ma rappresenta soprattutto lo spirito della gente di Sicilia e di Calabria, che finalmente riesce a far sentire la propria voce. A dimostrazione ulteriore della volontà del Governo di andare fino in fondo ai propri pro-

grammi, dico solo che oggi ho emanato una direttiva all'ANAS e alle Ferrovie dello Stato per procedere all'individuazione di soluzioni tecniche per le varie strutture stradali e ferroviarie che completeranno la costruzione del ponte (le opere di accesso). Inoltre, ho attivato la società Stretto di Messina affinché proceda al completamento della fase progettuale preliminare, atta al superamento delle approvazioni necessarie in materia di impatto ambientale.

Il Governo sta procedendo secondo un preciso programma che condurrà all'inizio dei lavori entro 36 mesi e comunque non oltre 50 mesi da oggi. Sono tempi che possono sembrare lunghi, ma che sono in realtà brevissimi, se si considera l'impopolarità dell'opera e il volume considerevole delle risorse finanziarie che verranno mosse. Proprio la parte finanziaria del progetto costituisce la novità dell'impresa. Il capitale privato è stato chiamato a partecipare e, così come indicato dallo studio citato dall'onorevole La Russa, è emersa la fattibilità della compartecipazione del capitale privato con quello pubblico per la realizzazione dell'opera. Le quote di capitale privato e di quello pubblico saranno ora determinate a seguito di gara.

Credo di avere qui chiarito, se mai ve ne fosse stato bisogno, quello che è l'obiettivo del Governo in merito alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, che io amo definire un'opera dovuta al Mezzogiorno. Alle parole sono seguiti i fatti e a questi faremo seguire nel prossimo futuro altri fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Briguglio ha facoltà di replicare.

CARMELO BRIGUGLIO. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione del lavoro svolto dal Governo, di cui sapevamo, e, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale, mi permetto di dire che l'opera è strategica ed importante non solo per la Sicilia e per la Calabria, ma anche per tutte le aree del Mezzogiorno, e, peraltro, il costo dell'opera, pari a diecimila mi-

liardi o poco più, è un costo contenuto rispetto alla dimensione strategica dell'opera. Credo, dunque, che con l'apporto del capitale privato sia un'opera realizzabile. Vorremmo citare il passato come esempio negativo da cui tenersi lontano, e cioè vorremmo consigliare di non tergiversare molto su ulteriori studi e ricerche preliminari e di imboccare, decisamente, la strada della progettazione definitiva. Sotto questo aspetto sollecitiamo il Governo e diamo atto di un lavoro esemplare che, in pochi mesi di attività, ha già saputo svolgere.

(Effetti della nuova disciplina delle rogatorie internazionali sui processi in corso — n. 3-00359)

PRESIDENTE. L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00359 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, è iniziato a Milano il processo contro i presunti appartenenti ad una cellula del Gia (Gruppo islamico armato); gli imputati sono accusati di fornire documenti e armi ai terroristi in transito in Italia e di preparare attentati in Europa, tra di loro c'è Fateh Kamel, già condannato a Parigi ad otto anni di reclusione per attività terroristiche, e coimputato di Ahmed Rissan, cioè del primo pentito negli Stati Uniti dell'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden.

La difesa degli estremisti islamici, per quanto noto, sostiene che «tutti i documenti sono privi del timbro di conformità», come previsto dalla nuova normativa sulle rogatorie, la legge 5 ottobre 2001, n. 367, ed ha pertanto annunciato che chiederà di dichiarare inutilizzabili le carte arrivate da Francia, Belgio e Gran Bretagna.

Analoga richiesta, abbiamo appreso poche ore fa, è stata avanzata dalla difesa di Prudentino, presunto boss dell'associazione mafiosa sacra corona unita. Ciò premesso, e premesso l'allarme interna-

zionale che a tutti è noto si chiede di conoscere se non ritenga opportuna la sollecita emanazione di una circolare interpretativa o di interventi normativi urgenti correttivi per impedire un uso della nuova legge sulle rogatorie in senso favorevole agli imputati di terrorismo.

PRESIDENTE Il ministro della giustizia, senatore Castelli, facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, il giorno 22 ottobre 2001 era fissata, dinanzi alla V sezione del Tribunale di Milano, la prima udienza dibattimentale del procedimento n.128/97 RGPM a carico di Fateh Kamel più altri 14 imputati, per il delitto di cui all'articolo 416 del codice penale ed altro, in quanto appartenente al gruppo islamico armato GIA che avrebbe operato a supporto logistico per l'attentato di Parigi del 1995.

Prima del compimento delle formalità di apertura del dibattimento, il processo è stato rinviato all'udienza del prossimo 17 maggio 2002, poiché, ad uno degli imputati non è stato notificato il decreto di citazione in giudizio — quindi, come vede, nessuna novità — e non è stato ritenuto conveniente dal Tribunale, per ragioni di economia processuale, disporre lo stralcio della posizione in quanto tutti gli imputati, tranne Fateh Kamel, sono in stato di libertà. Dal verbale di udienza, unico atto valido a certificare lo svolgimento del processo, non emerge che siano state sollevate eccezioni preliminari di nullità che potevano essere fatte valere nella fase preliminare antecedente la formale apertura del dibattimento né, tanto meno, che siano state anticipate, o annunziate eccezioni di nullità o inutilizzabilità di atti che, incidendo sui processi di acquisizione e valutazione delle prove, non potranno che essere, eventualmente, proposte dopo la formale apertura del dibattimento.

Va comunque rilevato che, essendo ormai pervenuto il processo alla fase dibattimentale, nel caso di specie si versa nell'ipotesi di esclusione dall'applicazione

della normativa introdotta con la legge n. 367 del 5 ottobre 2001, ai sensi del disposto del primo comma dell'articolo 18. Eventuali altre ipotesi riconducibili al secondo comma dell'articolo 18 presuppongono che siano formulate relative eccezioni a tutt'oggi inesistenti e che le stesse siano valutate tanto dal pubblico ministero quanto, direi soprattutto, dal tribunale.

In questo senso, nel dare risposta all'interrogante, non può che essere ribadita l'assoluta autonomia dell'autorità giudiziaria in tutte quelle attività inerenti attribuzioni sue proprie. Specificatamente, è da escludere che con circolari o atti comunque diversi dalle leggi o equiparati si possa in alcun modo interferire nell'attività giurisdizionale, anche se limitatamente ad attività di interpretazione della norma da applicare.

Ritengo comunque di poter tranquillizzare l'interrogante, anche rispetto alla preoccupazione che traspare dalle premesse della sua interrogazione, circa l'impegno dell'Italia nel contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata. Il Presidente del Consiglio infatti in più occasioni in Parlamento, all'interno ed all'estero, ha già precisato che il nostro paese è attestato su una posizione di contrasto assoluto al terrorismo ed alla criminalità organizzata, e che tale contrasto sarà esercitato non solo utilizzando tutte le norme ed i mezzi esistenti, ma anche adottando quelle che si rivelassero essere necessariamente o semplicemente utili.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantini ha facoltà di replicare.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente ringrazio il Governo nella persona del signor ministro, ma mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, sebbene prenda atto della volontà di non interferire in modo assoluto con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura in sede interpretativa. Sono state infatti avanzate o annunciate, al di là delle formalità, le istanze di nullità e di inutilizzabilità delle rogatorie in quel processo, signor ministro,

nel processo che riguarda il boss Prudentino — boss della sacra corona unita — e nel processo Lentini, che vede coinvolto anche il Presidente del Consiglio Berlusconi; l'allarme è dunque più che notevole.

Stando alle sue dichiarazioni, devo dire che in questi giorni i magistrati della procura di Milano — la cui autonomia interpretativa lei ha ribadito correttamente di voler rispettare — hanno richiesto per scrupolo una conferma dell'autenticità delle carte delle rogatorie alle autorità svizzere. Il vice direttore generale dell'ufficio federale ha dichiarato che, a più di trent'anni dalla ratifica della Convenzione di Strasburgo, è la prima volta che un simile quesito viene posto alle autorità elvetiche, ed ha formalmente confermato l'autenticità dei documenti già inviati. Ciò corrisponde al massimo garantito dalla prassi attuativa della Convenzione di Strasburgo, prassi che, come confermato in dottrina, è fonte del diritto internazionale.

Se così stanno le cose, perché il ministro Frattini in questi giorni considera tali magistrati dei ribelli? Non ritiene, dinanzi all'allarme internazionale esistente, che vi sia spazio per un intervento correttivo sulle rogatorie e sui dubbi di utilizzazione a favore del terrorismo e della criminalità mafiosa che la legge sta in concreto generando? Non sono questi i fatti che allarmano il paese e le coscienze civili oltre ogni modo e che creano un grave danno alla credibilità internazionale dell'Italia? Si diceva un tempo *oportet ut scandala eveniant*; mi auguro però che lo scandalo, questo scandalo delle rogatorie — che i fatti dimostrano essere utili solo al terrorismo e alla criminalità internazionale — travolga solo il Governo Berlusconi e non l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Ammissione dei tecnici laureati nei giudizi di idoneità per professore associato — n. 3-00353)

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di illustrare la sua interroga-

zione n. 3-00353 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, nel nostro paese da anni il reclutamento dei professori universitari avviene nella più completa irregolarità. Ciò, di fatto, ha escluso dalle carriere accademiche i giovani e valorosi ricercatori, i quali poi all'estero si sono resi protagonisti di importanti ricerche (come è capitato di apprendere dai giornali).

La cosa grave consiste nel fatto che la discriminazione viene stabilita con una legge; mi riferisco alla n. 370 del 1999, approvata nella scorsa legislatura, che all'articolo 8, comma 7, sancisce un'ulteriore discriminazione nei confronti di cittadini italiani che, pur avendo la stessa posizione accademica e gli stessi titoli, non hanno potuto accedere ai giudizi di idoneità solo per una questione di tempo, in quanto è intervenuto, nel corso dei lavori delle commissioni esaminatrici, l'intervento preclusivo della giustizia amministrativa.

Vorrei chiedere al ministro quali iniziative intenda assumere, alla luce della legge e della sua più equa interpretazione ed applicazione, per sottoporre ai giudizi di idoneità i tecnici laureati e per risolvere una situazione di esclusione dall'accesso al concorso, di fatto ingiusta.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è da sottolineare, in primo luogo, che la disposizione introdotta dall'articolo 8, comma 7, della legge n. 370 del 1999 — ricordata dall'onorevole Mario Pepe — trova giustificazione nelle vicende relative all'applicazione dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 dell'11 luglio 1980, con il quale — com'è noto — furono dettate norme per l'inquadramento nella fascia dei professori associati di specifiche categorie di soggetti sulla base di giudizi di

idoneità. Fra i beneficiari furono inseriti i tecnici laureati, a condizione che fossero in servizio alla data del primo agosto 1980 e che avessero svolto un triennio di attività didattica e scientifica debitamente documentato.

Nell'applicazione di tale disposizione, che prevedeva lo svolgimento di tre distinte tornate di giudizi, si è determinato un considerevole contenzioso, in particolare da parte dei soggetti esclusi per assenza dei requisiti richiesti dai giudizi di idoneità. Tale contenzioso, dopo vent'anni dall'emanazione della norma, non è ancora del tutto definito. Se si considera, infatti, che per la partecipazione alla sola terza ed ultima tornata sono state presentate circa 15 mila domande e che il Ministero ha ammesso poco più di 500 candidati cioè coloro i quali erano in possesso dei requisiti di legge, è facile comprendere come l'esclusione degli altri richiedenti abbia comportato una consistente quantità di ricorsi, sui quali i tribunali amministrativi regionali si sono, peraltro, pronunciati in modo diversificato, concedendo solo in alcuni casi la sospensiva.

Tutto ciò ha introdotto ovviamente una diversità di posizione dei ricorrenti: alcuni di essi hanno potuto sostenere i giudizi di idoneità, mentre ad altri tale possibilità è stata preclusa. Le sentenze definitive, peraltro, hanno rigettato per difetto dei requisiti i ricorsi degli interessati e hanno bloccato gli inquadramenti dei vincitori.

A favore di questi è successivamente intervenuto l'articolo 8, comma 7, della legge ricordata. Il Parlamento, infatti, ha ritenuto di portare a sanatoria la posizione dei soggetti nei confronti dei quali le commissioni giudicatrici avevano espresso un giudizio positivo.

In relazione a quanto richiesto dall'onorevole interrogante, è da sottolineare che tale norma riveste un carattere di eccezionalità e, pertanto, non può essere interpretata estensivamente o applicata nei confronti di soggetti diversi da quelli ivi contemplati, a maggior ragione perché essa è in contrasto con quanto affermato da numerose pronunce giurisdizionali.

Conseguentemente, risulta impossibile ampliare il numero dei destinatari dell'articolo 8, comma 7, sopracitato perché ciò, tra l'altro, provocherebbe — com'è ovvio — ulteriori rivendicazioni da parte di soggetti che si trovano in situazioni analoghe.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare. Ricordo all'onorevole Pepe che ha due minuti di tempo a disposizione.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, i soggetti interessati non sono 15 mila, ma sono in tutto un centinaio. Vorrei ricordare che, dal punto di vista giuridico, il suo ufficio li ha tranquillizzati dicendo che tutto è a posto. Tuttavia, il problema non è giuridico, bensì politico. In altri termini, vi è una legge che stabilisce che è legittimamente conseguita una idoneità, però vi è un giudizio del Consiglio di Stato che afferma che l'accesso a quel concorso era illegittimo. Come può essere legittima una idoneità conseguita con un accesso illegittimo? Spetta, quindi, alla politica correggere le storture della norma giuridica.

La legge lascia uno spiraglio aperto perché recita «è legittimamente conseguita», non «è stata legittimamente conseguita». Dunque, basterebbe una circolare del ministro per riaprire i termini e per sanare, ora per allora, una situazione che interessa circa 80 persone, non 15 mila. Spero che il ministro voglia porre fine a questa ingiusta esclusione.

(Valorizzazione del settore dell'educazione e della formazione — n. 3-00354)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00354 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, l'interrogazione presentata muove dal clima di preoccupazione e di profondo disagio che sta investendo tutto il settore

della scuola pubblica a fronte degli interventi previsti nella prossima legge finanziaria. Tali interventi determineranno, a nostro avviso, un peggioramento della qualità dell'offerta formativa nonché delle condizioni lavorative degli insegnanti, partendo dal dato di un aumento paventato dell'orario frontale per i docenti, dal divieto di nominare supplenti esterni fino a 30 giorni (apprendiamo dai giornali, forse fino a 15) e dal taglio degli insegnanti esterni per la lingua straniera nelle scuole elementari.

La sommatoria di questi provvedimenti produrrà un taglio di almeno 22 mila posti di lavoro di docenti precari, un indebolimento complessivo della scuola pubblica, mentre lei, signor ministro, si impegna personalmente ad elargire 100 miliardi alle scuole private.

A fronte di questa situazione e della mobilitazione di dissenso del mondo della scuola chiediamo cosa il Governo intenda fare per indirizzare gli interventi governativi alla valorizzazione della scuola pubblica e se non ritenga di lasciare alla contrattazione tra le parti sociali qualsiasi modifica che riguardi il contratto di lavoro.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Pur nel presente difficile scenario economico, il Governo ha valutato di preminente interesse la scuola e ritiene strategico un investimento nella scuola nel suo complesso quale investimento nelle risorse umane e nel futuro.

Sul contenuto generale della legge finanziaria si erano tenuti incontri da parte del Governo con le confederazioni sindacali. Una volta inviato dal Senato il testo del disegno di legge relativo ho personalmente convocato le organizzazioni sindacali della scuola per un confronto sulle disposizioni specifiche. Le soluzioni proposte per la scuola nel disegno di legge finanziaria 2002 sono finalizzate a fornire

gli strumenti per una riqualificazione della spesa.

I risparmi preventivati sono destinati, pertanto, a valorizzare il ruolo e la funzione del personale docente. Tali risorse specifiche per la scuola si aggiungono a quelle previste in via generale per i rinnovi contrattuali di tutto il pubblico impiego. Questo è previsto solo per una quota delle economie stimate nella formulazione originaria della legge finanziaria ma, a seguito dell'esame da parte della competente Commissione VII e del confronto con le organizzazioni sindacali, il Governo si è impegnato a destinare per intero le economie realizzate alla valorizzazione del personale docente. Il Governo sta presentando un emendamento in tal senso che riceverà quello presentato da numerosi senatori.

A seguito del confronto sono state, inoltre, individuate formulazioni idonee a dissipare le incertezze interpretative che avevano suscitato qualche inquietudine nel mondo della scuola. Con riguardo alle supplenze è stata data ai dirigenti scolastici la possibilità e non l'obbligo di utilizzare più ampiamente, e comunque per brevi periodi, i docenti in servizio presso la scuola, garantendo così anche una maggior coesione di tutto il corpo docente. Non viene, inoltre, modificata in alcun modo la disciplina dell'orario contrattuale. Si intende, invece, pervenire ad una più razionale utilizzazione dei docenti nel rispetto delle disposizioni contrattuali vigenti. Le ore aggiuntive saranno, quindi, effettuate solo dai docenti disponibili e verranno, ovviamente, compensate come lavoro straordinario, secondo quanto previsto dal contratto di comparto.

Circa l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare, si è riscontrato che non risultano pienamente utilizzate tutte le competenze acquisite dai docenti che sono stati formati per l'insegnamento della lingua straniera con gli appositi piani pluriennali di formazione in servizio. Si rende necessario, pertanto, chiarire che, ove vi siano adeguate competenze dei docenti, l'insegnamento della lingua straniera va ad essi prioritaria-

mente affidato. Su tali basi il confronto con le organizzazioni sindacali del 19 scorso ha registrato un notevole avvicinamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor ministro, le modifiche apportate sotto le forti pressioni delle parti sociali dimostrano, a nostro avviso palesemente, quanto siano ingiuste e antisociali le proposte contenute nella finanziaria, in particolare, per quanto riguarda l'articolo 13, tanto da far cadere i pochi argomenti di mera ragioneria che questo Governo ha potuto utilizzare.

Si tratta di modifiche che, tuttavia, riducono la catastrofe, ma quest'ultima, a nostro avviso, resta; essa è determinata dalla strategia complessiva con cui il Governo sta sottraendo linfa vitale alla scuola pubblica. Non ci soddisfano, quindi, le sue raccomandazioni, pur riconoscendo gli elementi migliorativi introdotti sotto la pressione di una massiccia mobilitazione della scuola sul testo della finanziaria; non ci soddisfano perché, intanto, resta l'impianto di controriforma che, secondo noi, svalorza complessivamente la scuola pubblica e, a fronte di una retromarcia sull'aumento dell'orario di lavoro fuori dalla contrattazione nazionale, resta fermo l'utilizzo di insegnanti interni per le supplenze nelle scuole superiori: questo non è, forse, un invito ad innalzare obbligatoriamente l'orario per i docenti di questi istituti?

Il computo degli organici resta in base agli alunni e non alle classi, si scoraggia l'insegnamento qualificato della lingua straniera nella scuola elementare, si cancellano, nei fatti, migliaia di posti di lavoro per i precari e per il personale A.T.A, si cerca, nei fatti, di imporre orari europei senza adeguare gli stipendi in modo concreto a quegli standard.

Non bastano i risparmi investiti nella scuola quando a mancare è un piano di investimento pluriennale per il rinnovo dei contratti, per l'investimento e il sostegno dell'attività didattica e per l'edilizia scola-

stica, che nel nostro paese è fra le più fatiscanti d'Europa; non c'è alcun investimento per l'innovazione culturale e didattica, mentre con la delega al Governo si preferisce attaccare le regole democratiche della scuola per cancellare gli organi collegiali e si regalano 100 miliardi alle scuole private, mentre svariate centinaia di miliardi si tagliano alla scuola pubblica.

Signori del Governo, non ci siamo. Noi pensiamo che questa finanziaria sia profondamente ingiusta e vi daremo battaglia perché riteniamo complessivamente inaccettabile la vostra idea di scuola e i contenuti di questa finanziaria. Vi diamo, quindi, appuntamento in Parlamento e nel paese, dove la vostra controriforma troverà una posizione netta e irriducibile con cui fare i conti.

(Accessi ai corsi universitari a numero programmato per l'anno accademico 2001-2002 – n. 3-00355)

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00355 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

Onorevole Grillo, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, signor ministro, la legge n. 264 del 1999 ha introdotto il principio della programmazione degli accessi ai corsi universitari, con particolare riferimento ai corsi di laurea in medicina e in chirurgia. In fase di applicazione della suddetta legge, negli anni scorsi migliaia di studenti hanno ottenuto provvedimenti cautelari sospensivi dai competenti organi di giurisdizione amministrativa, con la conseguenza di essere ammessi ai corsi universitari e con il chiaro rischio del successivo annullamento degli esami e, chiaramente, del lavoro svolto.

Nella precedente legislatura, il Parlamento legiferò nella direzione di una regolarizzazione delle iscrizioni e, oggi, ci troviamo dinanzi a due questioni: per un verso, la discriminazione causata per tanti

studenti che, per non aver sostenuto un esame, si sono ritrovati, comunque, esclusi, e, per l'altro, di ritrovarci, per l'anno accademico in corso, innanzi allo stesso problema.

Allora, qual è la soluzione e come porre fine a tutto ciò? Incentiviamo i ricorsi andando, di volta in volta, alla sanatoria o rivediamo complessivamente la normativa?

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Vorrei rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Grillo confermando, in via preliminare, che effettivamente, riguardo all'accesso ai corsi universitari a numero programmato, negli anni passati si è verificato un notevole contenzioso.

Vorrei però anche ricordare – credo sia noto – che la questione dell'accesso ai corsi universitari a numero programmato è stata disciplinata con la legge n. 264 del 1999, che ha recepito le osservazioni e i suggerimenti della Corte costituzionale, l'orientamento scaturito dalle sentenze dei TAR nonché le reiterate richieste del Parlamento, in particolare per quanto riguarda l'articolo 5, con il quale è stata disposta la cosiddetta sanatoria per gli iscritti alla frequenza nell'anno 1998-1999.

La legge n. 264 ha posto, dunque, un punto fermo sulla questione degli accessi, anche se per l'anno 1999-2000 sono stati nuovamente riproposti numerosi ricorsi in merito ai quali si è pronunciato il Consiglio di Stato, il quale ha sancito l'applicabilità della disciplina contenuta nella legge in argomento solo a decorrere dall'anno accademico 2000-2001.

Va ricordato, in proposito, che la legge n. 264 è stata approvata solo in data 29 luglio 1999, quando cioè la maggior parte dei provvedimenti propedeutici per il regolare avvio dell'anno accademico era stata già predisposta ai sensi del regolamento previgente.

A seguito della situazione di incertezza, venutasi a creare per effetto del nuovo

contenzioso, su iniziativa parlamentare è stata approvata la legge 17 marzo 2001 n. 133 che, tenuto conto dell'opportunità di tutelare posizioni acquisite dagli studenti nelle more dell'emanazione delle sentenze giurisdizionali definitive, ha previsto un'ulteriore sanatoria per l'iscrizione ai corsi 1999-2000.

Da queste premesse consegue ovviamente che, a decorrere dall'anno accademico 2000-2001, la legge n. 264 è stata regolarmente applicata. Le università operano, quindi, nel quadro della disciplina definita con la legge medesima in relazione al meccanismo di accesso ai corsi a numero programmato.

Non ritengo, pertanto, che, stante l'attuale regolamentazione, possano verificarsi situazioni di contenzioso analoghe a quelle degli anni precedenti; infatti, risulta presentato, per l'anno accademico 2001-2002, un esiguo numero di ricorsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Grillo ha facoltà di replicare.

MASSIMO GRILLO. Signor ministro, prendo atto con soddisfazione del ragionamento complessivo relativo allo stato delle cose.

In verità, sono stati presentati diversi ricorsi; tuttavia, le questioni rimangono due. In primo luogo, verificare il numero dei ricorsi in quanto, se il numero è elevato ed è altrettanto elevato il numero delle sospensive da parte dei competenti organi giurisdizionali, è chiaro che il Parlamento dovrà tener conto di tutto questo, arrivando a porre un punto fermo.

Infatti, ci troviamo di fronte a situazioni di discriminazione e di ingiustizia con il rischio, tra l'altro, di sollecitare i giovani studenti a incentivare la via del ricorso, con l'altro aspetto negativo, che tutti noi conosciamo, per averlo vissuto nella precedente legislatura.

Si pone, poi, un'altra questione, vale a dire quella relativa ad una regolarizzazione non del tutto giusta, che non ha permesso a tanti altri studenti di poter accedere ai benefici della legge, del marzo dello scorso anno, da lei citata.

Dunque, ritengo che, complessivamente, il Parlamento dovrebbe rivedere la normativa vigente, possibilmente anche con un indirizzo da parte del Governo, soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti.

Ci troviamo innanzi a responsabilità che non sono degli studenti. Qual è la loro responsabilità? Siamo di fronte a tempo sprecato, a esami sostenuti inutilmente, a requisiti per il servizio di leva che vengono meno, a sforzi finanziari delle famiglie che per anni hanno sostenuto gli studenti e che adesso non possono ottenere i benefici delle prestazioni, degli esami sostenuti e di tutta l'attività didattica svolta.

Si chiede, quindi, di poter rivedere complessivamente la norma, anche in considerazione del fatto che, oggi, il nostro sistema scolastico non prepara i giovani, ad esempio, al test di ammissione; non siamo attrezzati adeguatamente per far accedere ai corsi universitari soltanto con un semplice test. La nostra cultura formativa è di tipo diverso.

Dunque, reputiamo opportuna una rivisitazione della norma e, in tal senso, preannuncio la presentazione, da parte del gruppo del CCD-CDU Biancofiore, di una proposta di legge che spero possa essere tenuta in considerazione anche dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 16,15.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,25.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Armosino e Alberta De Simone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1784 (ore 16,26).

PRESIDENTE. Credo sia doveroso svolgere — e lo farò nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo — una riflessione sulle modalità con cui si è svolta la parte antimeridiana della seduta odierna. Evidentemente, non è stata una pagina particolarmente positiva per il nostro Parlamento, perché si è verificato un degrado in tutti i sensi, con affermazioni inaccettabili e con un clima che non fa onore alla Camera dei deputati. Però, ho detto prima e lo ripeto: ne parleremo nella Conferenza dei presidenti di gruppo, perché voglio sia collegialmente assunto da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari un orientamento.

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1784)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, vorrei motivare il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista su questo provvedimento. Le ragioni che ci inducono a questa scelta sono espresse anche nelle votazioni svolte in mattinata ed hanno portato il nostro gruppo a sostenere gli emendamenti soppressivi presentati dai colleghi del centrosinistra.

Si tratta di una materia che comporta una pluralità di interventi, quali politiche

programmatorie sul territorio, difesa e valorizzazione dell'ambiente, che richiede, quindi, la capacità di definire un programma di interventi sul territorio. Credo che questo Governo ci procurerà una serie di iniziative e di necessità di intervento in materia di protezione civile, visti i provvedimenti recentemente approvati, purtroppo, da quest'Assemblea. La questione che attiene alla protezione civile richiede, però, anche una capacità di rapporto, di coordinamento, di sinergia tra i diversi livelli istituzionali. Noi, che non abbiamo mai amato in modo particolare le agenzie, ci troviamo, in questa situazione, a difendere la scelta compiuta con l'istituzione di questa agenzia. La ragione di tale posizione risiede nel fatto che la materia prevede non soltanto un'attività preventiva, ma anche una capacità di intervento sul piano dell'emergenza, della decisione e della direzione netta: si richiedono, quindi, responsabilità e chiarezza di ruoli per chi deve scegliere e per chi, conseguentemente, deve operare. Il provvedimento del Governo determina, invece, una confusione di ruoli, spezzettando le competenze e riportandoci alla situazione precedente la costituzione dell'agenzia stessa. Si determina, inoltre, un conflitto fra la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno e non chiarisce il rapporto tra questi organi ed i livelli degli enti locali e delle regioni. Si tratta di questioni importanti: è la prima ragione per cui noi riteniamo che questo decreto-legge non vada convertito.

Vi è una seconda ragione che attiene al metodo: l'utilizzo dello strumento del decreto-legge, in questo caso, è sproporzionato e sbagliato ed impedisce un confronto ed una verifica delle esperienze svolte. Contestiamo questo metodo in particolare quando riguarda gli ordinamenti, quando riguarda la definizione dell'organizzazione del Governo e dei ministeri. Fin qui, l'attuale Governo ha utilizzato troppo spesso questo strumento. Si tratta di un utilizzo sbagliato perché — ripeto — impedisce una verifica dell'esperienza precedente. Forse sarebbe stato bene verificare come ha lavorato quest'agenzia che, nel

bene e nel male, aveva potuto attrarre le scelte e le potenzialità decisionali relative agli interventi, in particolare quelli emergenziali: durante le molte e gravi calamità subite da questo paese, a causa dello sfruttamento e dell'utilizzo abnorme del territorio, ciò aveva consentito una direzione ed un intervento in tempo utile, in tempo necessario.

L'agenzia aveva consentito di definire le spese da programmare, nonché di fissare tempi di intervento successivo per le popolazioni che erano state colpite dalle calamità naturali. Probabilmente, anzi sicuramente, una verifica critica andava fatta; molto spesso, questa criticità derivava dagli ostacoli che ci si è trovati ad affrontare nel rapporto con il territorio e, in particolare, con le prefetture che hanno agito sul territorio. Tutto ciò non viene permesso, con questo genere di provvedimenti: non vengono consentiti una verifica e un confronto che forse avrebbero permesso di trovare le soluzioni per rimuovere quegli ostacoli e non già per riportare indietro la situazione.

In particolare, siamo in presenza in questo caso di un provvedimento che riporta alla Presidenza del Consiglio funzioni operative, che, nel passato, si era deciso di rimuovere, fissando per la Presidenza del Consiglio stessa dei compiti di direzione e di indirizzo politico. In questo caso, viene contraddetta la linea scelta precedentemente e, ripeto, si riapre un problema di conflitti di competenza con lo stesso Ministero dell'interno, che detterà anche le linee di prevenzione (che non si comprende bene chi dovrebbe attuare fino in fondo: probabilmente, quelle stesse prefetture che sono state troppo spesso motivo di intralcio nelle iniziative a livello nazionale della agenzia e persino in quelle a carattere locale).

La modalità della scelta del provvedimento è la seconda ragione che ci fa optare per un voto contrario. Ve ne è poi un'altra, che è la conseguenza, vale a dire il pasticcio che deriva da questo provvedimento che appare giustificato, come è stato riferito da diversi colleghi, soltanto dalla necessità di rimuovere il titolare

della stessa agenzia, altrimenti non si comprende diversamente una ragione concreta e oggettiva che avrebbe potuto determinare tale percorso.

Riguardo alla terza ragione, che è l'ultima, ma particolarmente importante, noi, che non siamo amanti del federalismo e ci siamo opposti anche al referendum recentemente votato, visto che siamo in presenza di questa nuova norma costituzionale, siamo in ogni caso tra coloro che ritengono che gli enti locali e le regioni debbano svolgere ruoli fondamentali nella direzione della cosa pubblica e dello Stato: sono elementi fondamentali nella gestione delle politiche del territorio. Si tratta di quegli enti locali e di quelle regioni a cui avete tolto anche spazio nel recente provvedimento presentato dal ministro Lunardi, ma che in questa materia particolare, quella relativa alla protezione civile, rischiano di pagare ulteriormente i prezzi. Il nostro voto sarà, dunque, contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il voto dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sarà un « no » convinto a questo provvedimento e le motivazioni di merito sono state lungamente e diffusamente illustrate, sia in discussione generale che nell'illustrazione degli emendamenti. Tuttavia, il nostro è un « no » convinto per una valutazione politica molto forte, perché noi abbiamo avuto una convinzione politica, una coerenza politica, una serietà politica, tanto nella XIII legislatura, quanto in questa XIV legislatura. Altri, che sono presenti in aula, e che, per il passato, sono stati campioni di federalismo a parole, oggi riducono le loro convinzioni e la loro militanza ad una raccomandazione al Governo: federalismo come raccomandazione. Questa è oggi la dimensione che voi siete in grado di garantire al paese; colleghi della Lega nord Padania, questo è lo spazio politico che vi

è riservato dalla maggioranza in Parlamento.

Oggi ci avete ricordato che — per fortuna — il 13 maggio avete vinto voi; sì, è vero, ci avete sconfitto ma non ci avete cancellato, questa è la vostra sfortuna. Noi siamo in Parlamento per aprire gli occhi al paese sulla scarsa ed inesistente qualità della proposta politica di questo Governo sul tema del federalismo. È per questo motivo che il nostro è un « no » politicamente convinto, forte e chiaro che tutti i cittadini saranno in grado di ascoltare e di apprezzare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere breve per favorire la conclusione dei nostri lavori. Mi richiamo alle posizioni che, insieme alla collega Laura Cima ed al collega Pecoraro Scanio ho espresso questa mattina riguardo all'insieme degli emendamenti. Sono posizioni che motivano il « no » dei Verdi all'approvazione di questo provvedimento.

Noi abbiamo cercato in tutti i modi — prima di tutto in Senato — di migliorare un decreto-legge del tutto inaccettabile. Basta consultare gli atti parlamentari del Senato per rendersi conto che vi è stato un forte impegno dei Verdi ed in particolare del senatore Turrone; infatti, molti degli emendamenti accolti in Senato portavano la sua firma insieme a quella di altri colleghi dell'opposizione.

Stamattina ho detto più volte — lo ripeto anche adesso — che non intendo alzare i toni, urlare, gridare, accusare.

Penso che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare sia sicuramente meno peggio del testo del decreto-legge, lo dico con obiettività. Comunque nel testo del provvedimento che la maggioranza si accinge ad approvare — noi voteremo contro — è contenuta in filigrana la lettura di ciò che è avvenuto; giustamente ne parlava poco fa anche il collega Bressa.

È una fase di svolta storica — direi quasi epocale — per l'assetto costituzionale

del nostro paese; è imminente l'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione e di una svolta costituzionale che, come il presidente della I Commissione sa, avrà un impatto immediato riguardo al ruolo svolto dalle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato le quali saranno chiamate a vagliare provvedimenti — all'esame del Parlamento — sotto il profilo dell'aderenza al nuovo impianto costituzionale, in particolare con riferimento al nuovo articolo 117 della Costituzione; in questa situazione il decreto-legge del Governo in materia di protezione civile è totalmente in controtendenza.

È un decreto-legge che ha riportato le lancette dell'orologio a dieci anni fa, per essere esatti a nove anni fa, mi sto infatti riferendo al 1992. È come se il percorso compiuto dal 1992 ad oggi in materia di protezione civile, di assetto istituzionale del Governo, di ruolo della Presidenza del Consiglio diverso dal ruolo dei vari ministeri fosse stato azzerato. Le lancette dell'orologio sono state portate indietro di un decennio, la svolta epocale in materia costituzionale trova un riscontro totalmente negativo in questo provvedimento legislativo d'urgenza che va in direzione centralistica, accentratrice, restauratrice.

Tutto ciò è emerso in maniera evidente stamattina durante la votazione degli emendamenti; la maggioranza ha anche potuto notare che l'opposizione non ha mai votato pregiudizialmente in senso contrario. Nonostante la nostra radicale opposizione a questo decreto-legge, tutte le volte che c'è stata offerta la possibilità di dare un consenso per un qualche miglioramento, nel tentativo di limitare alcuni aspetti negativi, noi questo consenso l'abbiamo dato.

Siamo contrari alla logica del tanto peggio tanto meglio e cioè a quella logica che tende a far fare alla maggioranza ed al Governo la peggiore figura possibile. Comunque la maggioranza ed il Governo non hanno fatto una bella figura, hanno fatto una pessima figura sotto il profilo costituzionale ed istituzionale.

Al di là delle grida e degli incidenti — che non mi spaventano — di questa mattina, la vicenda è emersa chiaramente grazie all'ordine del giorno presentato dalla Lega che ha cercato di mettere in mora il resto della maggioranza, la quale si sarebbe assunta la responsabilità di questa svolta centralista e la Lega avrebbe fatto votare — magari la maggioranza glielo avrebbe giustamente bocciato — un ordine del giorno che invoca il principio di sussidiarietà.

Ma il principio di sussidiarietà lo abbiamo introdotto noi, e — devo dirlo — anche con il consenso di molti di voi, nel nuovo articolo 119 del nuovo titolo V della parte seconda della Costituzione. Abbiamo introdotto il principio di sussidiarietà verticale e — novità assoluta — anche il principio di sussidiarietà orizzontale. A tale principio noi crediamo; vogliamo che venga affermato e che per me non solo il nostro ordinamento costituzionale ed istituzionale ma soprattutto (mi riferisco al principio di sussidiarietà orizzontale) il rapporto fra le istituzioni e la società civile. Richiamare il principio di sussidiarietà in relazione ad un provvedimento che lo nega — poiché, invece di valorizzare il sistema delle autonomie, lo depotenzia e verticalizza il più possibile i momenti decisionali e addirittura quelli gestionali ed amministrativi — è stata una pura ipocrisia politica.

È bene che quell'ordine del giorno non sia stato votato. È bene che sia chiara la distinzione, anzi la contrapposizione democratica tra le scelte che adesso faremo: la maggioranza voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge, il centrosinistra voterà contro, i Verdi voteranno contro, avendo per tutto l'iter del decreto profuso il loro impegno per cercare di migliorarlo. Non ci siamo riusciti per le parti sostanziali ed essenziali; l'agenzia per la protezione civile è stata cancellata dal nostro ordinamento e siamo tornati — siete tornati — a mettere in capo alla Presidenza del Consiglio compiti che non competono ad una Presidenza del Consiglio degna di uno Stato moderno e avanzato.

Si è tornati a valorizzare momenti centralistici rispetto a quelli che, in forza dei principi di sussidiarietà, dovrebbero valorizzare il sistema delle autonomie. Senza proclami altisonanti — lo ripeto — dobbiamo dire che siamo profondamente delusi da queste scelte, siamo profondamente contrari a queste scelte e per questo voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno convintamente a favore della conversione in legge del decreto-legge in discussione perché, fra l'altro, ne condivide la *ratio* e rappresenta l'attuazione di uno dei punti programmatici del Governo Berlusconi. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, sarò anch'io brevissimo anche se, pur nella sinteticità del mio ragionamento, devo svolgere alcune riflessioni. Il dibattito odierno non mi pare abbia affrontato le vere grandi questioni della protezione civile in Italia poiché penso che i cittadini italiani si attendono proprio dal Parlamento italiano la costruzione di un modello maturo di protezione e di difesa civile. Tra l'altro, non penso di dire nulla di nuovo se affermo che stanno cambiando gli scenari di rischio. Dalle esperienze legate al rischio sismico e vulcanico, a quello industriale, a quello idrogeologico non c'è dubbio che il terzo millennio e l'attualità ci stiano consegnando nuovi sce-

nari: lo scenario dei rischi legati al terrorismo, non solo quello biochimico e batteriologico ma anche di altro tipo. Il paese si attende dal Parlamento non il solito sistema di protezione civile legato all'emergenza, ma anche alla prevenzione di rischi, di effetti causati da situazioni che, purtroppo, anche se non sono nuove sono assolutamente attuali.

Nessuno poteva allora aspettarsi che questo decreto-legge del Governo affrontasse complessivamente questioni legate alla istituzione di un modello maturo di protezione civile. Siamo in una fase di transizione e questo decreto-legge affronta soltanto questa fase. Né tantomeno sono accettabili, da parte di autorevoli esponenti dell'opposizione, le critiche sulla abrogazione di una agenzia di protezione civile che, con grande responsabilità e serenità, occorre dirlo, onorevoli colleghi, voi avete tenuto ferma.

L'agenzia di protezione civile nasce nel 1999 ed ora siamo nel 2001: questa agenzia aveva soltanto il direttore, il professor Barberi, a cui personalmente rivolgo attestati di stima per il lavoro svolto. Certamente egli, con tutte le critiche e le insufficienze legate alla mancanza di scelta da parte del Governo di centrosinistra nel dotare l'agenzia di protezione civile degli strumenti necessari ed adeguati per poter affrontare le emergenze del nostro paese, non poteva ottenere risultati egregi. Perché non dire delle contraddizioni esistite in questi anni fra l'agenzia, nella persona del dottor Barberi, e il Dipartimento nazionale di protezione civile diretto a turno da prefetti nominati dal ministro dell'interno dell'epoca? Contraddizioni le cui radici risiedono proprio nella confusione che ha portato in Italia la legge n. 225 del 1992 circa i ruoli esercitati dai vari organismi istituzionali. Se vogliamo essere seri, onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, il vero progetto da portarsi avanti sta proprio in una revisione organica di questa legge, da rivedersi nel momento in cui è proprio la confusione dei ruoli che deter-

mina le contraddizioni in atto. (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia*).

Concludendo, non si può far finta di nulla — comprendo le ragioni legate al tempo — quando vi sono alcune affermazioni. La protezione della difesa civile, così come il volontariato, non sono né di destra né di sinistra, ma sono una risorsa del paese, a cui ciascuno deve dare il proprio contributo, la propria forza nonché la strumentazione necessaria per poter realizzare gli obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

Nel momento in cui i deputati del gruppo CCD-CDU esprimono voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, è opportuno rivolgere un appello a tutti i gruppi parlamentari perché da domani si avvii insieme, in sede di Commissione, l'esame della legge di riforma, partendo dalla revisione della legge n. 225 del 1992, dando così al paese un modello maturo di protezione e di difesa civile (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e per chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e per chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al reso-

conto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, a nome del gruppo del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani, esprimo voto contrario sul provvedimento.

Già nella discussione che si è svolta questa mattina abbiamo sottolineato come questo decreto-legge contenga grosse discrasie e crei, ovviamente, anche situazioni difficili nel rapporto con gli enti locali. A differenza dell'onorevole Boato, che ha vissuto tante esperienze all'interno di questo Parlamento, per me è la prima volta e, francamente, sono qui per stigmatizzare quello che è accaduto quest'oggi, per il semplice motivo che credo che un Parlamento abbia la necessità di discutere, di dettare le linee più generali, di parlare di politica. Oggi, abbiamo verificato, all'interno di quest'aula, come diventi difficile mantenere assieme una maggioranza che è piena di contraddizioni politiche, programmatiche, di scelte. Questi sono i risultati che il popolo italiano guarderà con attenzione, queste sono le situazioni a cui la gente, i cittadini italiani, stanno assistendo, determinate dal fatto che, all'interno di questo Parlamento e di questa maggioranza, vi sono contraddizioni di fondo sulle scelte importanti del paese.

Al nostro esame, vi è una di queste scelte importanti, su cui abbiamo discusso questa mattina e su cui ci stiamo apprestando a votare. Noi deputati del gruppo dei socialisti democratici italiani esprimeremo un voto sfavorevole, perché siamo fortemente convinti della necessità di accentuare il problema del municipalismo degli enti locali. Non si può dire che tutto quello che è accaduto dal 1990 in poi, con le prime riforme degli enti locali, non sia un fatto estremamente positivo, che va nella direzione di dare responsabilità agli enti locali, di fare in modo che essi

governino il proprio territorio e che le regioni abbiano un ruolo importante all'interno del contesto delle autonomie.

Per tutte queste contraddizioni, e per tante altre difficoltà che avremo nel prosieguo dei dibattiti all'interno di questo Parlamento, noi socialisti democratici italiani esprimeremo un voto sfavorevole. Nello stesso tempo, siamo convinti che un Parlamento che si rispetti, che sviluppa politica, che fa le leggi, certamente non possa accettare gli atti a cui abbiamo assistito quest'oggi, e che, pertanto, debbano essere stigmatizzati con forza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 1784)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1784)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1784, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 624 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento ope-

rativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile» (*approvato dal Senato*) (1784):

Presenti	458
Votanti	457
Astenuti	1
Maggioranza	229
Hanno votato sì	248
Hanno votato no ..	209.

(*La Camera approva — Vedi votazioni*).

ANTONIO LEONE. Presidente, quei dispositivi di voto non funzionano!

PRESIDENTE. Quali?

ANTONIO LEONE. Tutta la fila!

PRESIDENTE. Prego i colleghi, per favore, di comunicare agli uffici i nominativi di coloro a cui non ha funzionato il dispositivo di voto.

La Presidenza prende atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Zorzato, Ianuccilli, Leccisi, Jannone, Mauro, Scherini, Romoli, Maione, Spina Diana, Perrotta, Gamba, Gazzara, Campa, Zanetta, Rosso, Lucchese, Taborelli, Santori, Daniele Galli ed Emerenzio Barbieri non hanno funzionato e che essi avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

La Presidenza prende atto, altresì, che i dispositivi di voto degli onorevoli Potenza, Ruggieri, Bielli, Tuccillo, Bova e Gambini non hanno funzionato e che essi avrebbero voluto esprimere voto contrario.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654) (*ore 16,55*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

Ricordo che nella seduta del 22 ottobre si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 1654)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 1654 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 1654 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C.1654 sezione 3*).

Avverto che è stato presentato dal Governo l'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, del quale la Presidenza ha verificato l'ammissibilità (*vedi l'allegato A — A.C. 1654 sezione 4*).

(Posizione della questione di fiducia — A.C. 1654)

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a nome del Governo pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania, Misto-Nuovo-Psi — Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti*

italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche).

PRESIDENTE. A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, è chiaro che i gruppi vorranno consultarsi su questo punto e anche sul prosieguo dei lavori. Credo che, ormai, abbiamo tutti abbastanza esperienza per capire che l'importante è che i lavori proseguano, anche nel dissenso reciproco, con qualche coordinamento, se non vogliamo rimanere qui anche la prossima settimana, per la quale è prevista una pausa dei lavori parlamentari.

A seguito di ciò, prima di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, darò la parola ad un rappresentante per gruppo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per economia di tempo, concentro il mio intervento sulla parte politicamente più significativa del decreto-legge che stiamo discutendo: il capo III.

Su questo decreto-legge credo si possano formulare... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, può darsi anche le comunicazioni del ministro non vi interessino, tuttavia, visto che sono utili anche a seguito della posizione della questione di fiducia, vi pregherei di consentirgli di parlare... (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Sta parlando il ministro, al quale ho già dato la parola, non possiamo interromperlo. Continui, onorevole ministro (*Commenti*). Scusate, onorevoli colleghi, credo ci voglia un po' di rispetto; se ho dato la parola al ministro che ha iniziato il suo intervento...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Posso parlare dopo.

PRESIDENTE. Se può parlare dopo, va bene.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la questione di fiducia — non entro nel merito politico della stessa — apre una fase del tutto particolare. Una volta che il Governo ha posto la questione di fiducia, lo stesso non parla più. Questo è il punto; onorevole Tremonti, lei avrebbe dovuto parlare prima e spiegare il contenuto di questo emendamento e dopo chiedere la fiducia, invece, il ministro Giovanardi non ha esposto il contenuto dell'emendamento. Non può esporlo lei dopo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è assolutamente vero!

LUCIANO VIOLANTE. Capita di sbagliare. In genere si dice: «Il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo che mi pare contenga...», dopodiché si spiega il contenuto...

PRESIDENTE. Onorevole Violante, mi scusi. Non conosco i precedenti, che si possono facilmente acquisire, ma debbo dire che, anche per evitare qualsiasi discussione, ho dato la parola al ministro Tremonti dopo avere constatato che nessuno eccepiva sul fatto che la comunicazione dell'onorevole Giovanardi fosse integrata da quella del ministro Tremonti. Se vi sono obiezioni, credo che il ministro Tremonti possa riservarsi di parlare in altra sede, anche perché questa non può

diventare una questione tra di noi (*Commenti di deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Apprezzo e stimo...

MASSIMO POLLEDRI. Adesso ti spiega come si fa il Presidente!

LUCIANO VIOLANTE. Onorevole colleghi, state attenti. Oggi, stiamo attraversando una fase un po' delicata.

Ma il fatto che il Governo ponga la fiducia prima ancora che qualcuno abbia preso la parola sul provvedimento è una cosa, a mia memoria, mai accaduta.

DANILO MORETTI. Beh, è la prima volta!

LUCIANO VIOLANTE. È una cosa grave per il Parlamento: non per noi, ma per voi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Vi spiego perché: perché venite utilizzati soltanto come uomini-macchina, come persone da voto, punto e basta! E questo mortifica voi e noi ed il Parlamento intero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione Comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche – Commenti dei deputati di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*)!

È questa la ragione per la quale il Governo ha posto la fiducia: non si fida di voi – questa è la questione politica – e non si sfida del Parlamento. Questa è la questione che intendo porre.

Inoltre, ministro Tremonti, rilevata la gravità della cosa, che si verifica per la prima volta, ho l'impressione che il testo

consegnatoci – prego i colleghi di esaminarlo con attenzione – contenga inadempienze tali che non consentono di farlo considerare sufficientemente sostitutivo. Ad ogni modo, ormai il testo è quello che è stato presentato e su di esso la questione di fiducia è stata posta. Vi prego soltanto di leggerlo con attenzione perché ritengo ci siano alcune cose che non vanno.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, per onestà, avevo l'impegno di far parlare l'onorevole Castagnetti, che lo aveva chiesto per primo, ma lei ne ha anticipato l'intervento.

LUCIANO VIOLANTE. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ciò è singolare, però, poiché, come lei sa bene, per quanto attiene l'ordine dei lavori l'orientamento era quello di convocare la Conferenza dei Presidenti di gruppo e di effettuare un preliminare giro di opinioni.

Comunque, adesso devo dare la parola all'onorevole Castagnetti.

ANTONIO LEONE. Bravo!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, nel merito, credo che dopo questa...

IGNAZIO LA RUSSA. No, signor Presidente, avevo chiesto di parlare anch'io sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, mi scusi, sarò debitore nei suoi confronti per la cortesia che mi userà di far parlare l'onorevole La Russa sull'ordine dei lavori. Prego, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, chiedo scusa anche all'onorevole Castagnetti se ho dovuto insistere. Volevo dare ragione all'onorevole Violante: non è

usuale che il ministro prenda la parola subito dopo che è stata posta la questione di fiducia. Il presidente Violante sa benissimo, però, che non sono rituali neanche questi cinque minuti che lei, signor Presidente, sta concedendo ai presidenti di gruppo per far conoscere la loro opinione. Una cosa era conseguenza dell'altra. Ma se non parla il ministro, credo sia più opportuno rinviare immediatamente la Conferenza dei capigruppo. Ecco perché, signor Presidente, ho insistito per parlare anche se aveva dato la parola all'onorevole Castagnetti.

MARIO PEPE. Bravo!

PRESIDENTE. Do la parola, come avevo già fatto, all'onorevole Castagnetti. A questo punto, parleranno sull'ordine dei lavori anche l'onorevole Castagnetti e l'onorevole Boato. Prego, onorevole Castagnetti.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, dopo che il Governo ha posto la questione di fiducia, intervengo necessariamente solo sull'ordine dei lavori e non sul merito del provvedimento. Mi consenta di sottolineare che intervengo con un certo imbarazzo perché, anche se stiamo parlando soltanto sull'ordine dei lavori, il voto di fiducia, com'è noto, configura una forma di autosospensione delle funzioni del Governo, per cui non abbiamo un interlocutore con il quale confrontarci. Mi limito, pertanto, soltanto all'ordine dei lavori.

Consenta anche a me di dire che è molto grave questo precedente (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non è mai accaduto che la questione di fiducia venisse posta prima che iniziasse il dibattito; anche per le anticipazioni avute stamani circa le decisioni prese dal Consiglio dei ministri, proprio il dibattito avrebbe dovuto fornire elementi al Governo per porre, eventualmente, la questione di fiducia. Evidentemente, il dibattito di questa mattina aveva già fornito elementi sufficienti al Governo; peccato che esso riguardasse un'altra materia.

Sarà consentito dire che questa decisione denuncia un'estrema debolezza della maggioranza. Mutuando un'espressione già adoperata dal senatore D'Onofrio, potrei dire che siamo di fronte ad una « maggioranza tremebonda » (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) se essa arriva a porre la questione di fiducia prima ancora che inizi il dibattito.

Cerco di interpretare le ragioni per le quali è stata posta la questione di fiducia. Mi pare vi possano essere solo due interpretazioni. Una l'ha data questa mattina, in una dichiarazione rilasciata alla stampa, un collega capogruppo della maggioranza, il quale aveva anticipato che la questione di fiducia sarebbe stata posta perché nella maggioranza vi era una certa preoccupazione per gli eventuali voti segreti, che avrebbero così liberato le coscienze di una parte dei colleghi della maggioranza. Sono parole che io prendo da una agenzia, non sono insinuazioni. L'altra interpretazione, non meno grave, è quella che do io: il Governo ha intenzione di garantire una blindatura del provvedimento, sia pure modificato con il maxielementamento.

Voglio dire al ministro Tremonti, che scuote il capo, che, se io avessi avuto la possibilità di parlare prima che la questione di fiducia fosse posta, avrei avanzato una proposta che avrebbe consentito di approvare il provvedimento nella giornata di oggi (almeno per ciò che concerne la nostra disponibilità) o comunque entro venerdì, come da calendario. Infatti, qui siamo di fronte ad un provvedimento che è calendarizzato per oggi, domani e venerdì, e si pone la questione di fiducia quando inizia l'iter. La proposta, che il gruppo della Margherita avrebbe presentato, avrebbe consentito, se fosse stata accolta, in un caso, l'approvazione entro questa sera, nel caso contrario, l'approvazione entro venerdì.

Di fronte ad una materia così delicata — ripeto — non posso entrare nel merito. Di fronte a tante implicazioni, signori del Governo, sul piano della legalità, sul piano della costituzionalità, sul piano dell'immagine all'estero del nostro paese, voi oggi

blindate il provvedimento in prima lettura, e così festeggiate i primi 100 giorni di impunità per pochi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*). Mi sarà consentito, signori del Governo, chiedervi se questo sia il vostro rapporto con il Parlamento?

CESARE RIZZI. Sì!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. È questo il vostro rapporto con l'opposizione? Il vostro rapporto con il paese? Ci potete dire, per cortesia, signori del Governo, in quale luogo l'opposizione può esprimere le sue opinioni? Mi pare abbiate deciso di rinunciare, nonostante l'esortazione del Presidente della Repubblica, alla concertazione con le parti sociali. Ma il Parlamento non è una parte sociale, è il paese, è la sovranità popolare; il voto di fiducia per tappare la bocca al Parlamento non è una tecnicità, è un attentato alla Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, oltre che al Governo e ai colleghi, non solo per cortesia, perché credo che anche il ruolo del Presidente della Camera sia chiamato in causa in questa vicenda.

Ovviamente, lo voglio fare con garbo e con rispetto, come ho sempre fatto con il Presidente della Camera. Sento che, di fronte a motivazioni che sono state prospettate non da parte di tutti, devo dire (perché osservo attentamente), ma da parte di alcuni colleghi della maggioranza, ci sono urla, reazioni che qualcuno defi-

nisce scomposte, nel senso che non vengono ascoltate le cose che vengono dette.

Vorrei, pacatamente, se posso, nei pochi minuti che ho a disposizione, essere ascoltato e, eventualmente, criticato alla fine.

Signor Presidente, lei ha convocato, la scorsa settimana o forse due settimane fa, una Conferenza dei presidenti di gruppo; tutti i capigruppo di maggioranza e di opposizione hanno discusso, con lei, l'ordine dei lavori, anche in relazione a questi tre decreti-legge. Sapevamo ... se il collega della Lega mi fa parlare, se mi fa la cortesia di smettere di urlare, lì sotto ... che si trattava di tre decreti-legge problematici che comportavano dibattito, confronto e scontro, come è giusto e legittimo che sia in Parlamento. Il Parlamento non è un buon Parlamento quando è consociativo, quando si va tutti d'accordo, è un buon Parlamento quando si è d'accordo sulle regole relative a rapporti reciproci, quando poi ci si confronta e, se necessario ... Scusa, Bressa, mi fai la cortesia di smettere di urlare ...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, a dire il vero

MARCO BOATO. No, no, ma io l'ho chiesto!

Abbiamo convenuto, da Alleanza Nazionale a tutto il centrosinistra — non so se anche il gruppo di Rifondazione comunista abbia dato il proprio consenso, ma credo di sì —, che la settimana attuale, iniziata lunedì con la discussione sulle linee generali, sarebbe stata interamente dedicata all'esame, che sapevamo difficile, di scontro, di questi tre decreti-legge. Avevamo convenuto che si concludesse giovedì, o, eventualmente, venerdì, con la « minaccia istituzionale », chiamiamola così, da parte del Presidente, che, se non avessimo concluso entro la giornata di venerdì, la settimana di sospensione dei lavori sarebbe stata « bruciata » e la Camera sarebbe stata convocata.

Nella giornata di ieri, martedì, abbiamo concluso l'esame del primo decreto-legge. Oggi è mercoledì, alle quattro e tre quarti

del pomeriggio, con la pausa per il *question time*, abbiamo concluso l'esame del secondo decreto-legge. Avremmo avuto a nostra disposizione il pomeriggio e l'eventuale seduta notturna di oggi, l'intera seduta antimeridiana e pomeridiana ed eventuale notturna di giovedì, l'eventuale seduta di venerdì ... Grazie, La Russa, stavo rivolgendomi anche a te, ma vedo che stai schiamazzando tra i banchi. Non so se questo sia il modo di rapportarsi reciprocamente!... Questo, signor Presidente, abbiamo convenuto, da Vito a Violante, a La Russa, a Castagnetti, a Boato, a Volontè, a Cè e agli altri. Abbiamo, totalmente, rispettato gli impegni.

Oggi, abbiamo avuto uno scontro, presidente Bruno, duro, polemico, però, abbiamo anche rinunciato ad illustrare decine di emendamenti, ne abbiamo ritirati alcuni, abbiamo votato a favore di altri; abbiamo tenuto, signor Presidente della Camera, esattamente il comportamento che un'opposizione deve tenere: rispettare gli impegni presi in Conferenza dei presidenti di gruppo, confrontarsi nel merito e battersi per poter ottenere, eventualmente, dei risultati.

Ora, signor Presidente, per la prima volta nella storia del Parlamento — la prego di verificare se vi sono precedenti — il Governo pone la questione di fiducia all'inizio della prima lettura di un decreto-legge, prima ancora che sia iniziato l'esame degli emendamenti.

La questione di fiducia, nella prassi, può avere due aspetti: un aspetto tecnico o un aspetto politico.

La fiducia cosiddetta tecnica si pone per stroncare l'ostruzionismo; mi è successo tante volte, non mille, nella mia vita di parlamentare, di vedere un Governo che pone la fiducia tecnica per stroncare l'ostruzionismo. Ma qui non c'è ostruzionismo! Qui c'è un confronto di merito su un decreto-legge che si chiama « disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro » tanto che il ministro Tremonti, nelle tre parole che è riuscito a pronunciare — mi dispiace, avrei preferito che parlasse — aveva iniziato a dire che intendeva parlare della questione politica

vera: il capo III, quel capo III che non risulta neppure nel titolo del decreto-legge, la questione della cosiddetta emersione o rimpatrio, della cosiddetta regolarizzazione o legalizzazione, io credo, dell'evasione fiscale, per non dire altro.

Quindi, qui siamo, signor Presidente, per questo pongo a lei la questione, in una situazione in cui, noi, e devo dire anche la maggioranza, abbiamo rispettato totalmente gli impegni presi nella Conferenza dei presidenti di gruppo e avremmo inteso rispettarli anche in questo giorno e mezzo di lavori parlamentari.

Il Governo, invece, non ha posto una fiducia tecnica per superare l'ostruzionismo; il Governo ha posto una fiducia politica non contro l'opposizione — opposizione che sta facendo l'opposizione — ma nei confronti della maggioranza. Il Governo obbliga l'intera maggioranza a non fare ciò che è accaduto in riferimento al provvedimento sulla protezione civile: al Senato, come anche alla Camera, sono state approvate decine di emendamenti con il voto congiunto di maggioranza ed opposizione. Il Governo impedisce alla sua maggioranza di avere la benché minima autonomia, persino sulle virgole, per poter modificare, non bocciare, ma semplicemente modificare, il provvedimento laddove lo ritenga opportuno nello svolgersi del confronto parlamentare.

Non si tratta, quindi, di una fiducia tecnica contro un ostruzionismo che non c'è (perché abbiamo mantenuto i nostri impegni), ma si tratta di una fiducia politica per disciplinare, con un regime da caserma e non da Parlamento, la maggioranza, e per impedire che, nella stessa, si apra un dibattito non sull'introduzione dell'euro, su cui avremmo certo votato all'unanimità, ma bensì sulla possibilità di approfondire e modificare gli aspetti più discutibili e scandalosi di questo decreto-legge, aspetti che si sono voluti agganciare alla stessa introduzione dell'euro. Mi riferisco alle norme inerenti alla cosiddetta emersione, cioè allo scudo fiscale per chi ha evaso portando all'estero i propri capitali.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Signor Presidente, concludo tra breve ed, anzi, le chiedo, per le ragioni che ho appena esposto, se lei non ritenga opportuno — sia pure nella sua autonomia e nel rispetto di cui lei gode da parte mia — assumere una qualche iniziativa istituzionale per salvaguardare il rispetto di quella correttezza di rapporto tra Governo e Parlamento (tutto il Parlamento, a cominciare dalla maggioranza) oggetto di una risoluzione approvata poche settimane fa.

A me pare che il Parlamento abbia mantenuto la correttezza di rapporto che doveva avere nei confronti del Governo e che il Governo, invece, abbia violentato il Parlamento con una questione di fiducia che vuole chiudere la bocca, non all'opposizione, ma alla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signori ministri, voglio dire che, francamente, è molto grave che il Governo ricorra alla fiducia su un provvedimento così importante e su cui c'è un giudizio così nettamente contrario da parte dell'opposizione. Tra l'altro ricorre alla fiducia, come hanno già ricordato i colleghi, prima ancora che si sia svolta qualsiasi discussione di merito sul provvedimento medesimo.

La verità, signori del Governo, è che la vostra fiducia è una sfiducia nei confronti del Parlamento. Non voglio però in questa sede discutere, come hanno fatto gli altri colleghi, solo ed esclusivamente delle differenze eventuali che, in riferimento a tale provvedimento, ci potrebbero essere nella maggioranza che sostiene il Governo. Credo che in realtà stiate ponendo la

fiducia perché non volete alcuna turbativa e non volete correre rischi su questo provvedimento. In realtà volete tutelare e tranquillizzare — comprendo che questo è già un giudizio di merito sul decreto-legge — gli evasori ed elusori fiscali che hanno portato all'estero i propri capitali; volete, nei fatti, evitare che le operazioni di riciclaggio di denaro sporco, che con questo provvedimento saranno incentivate, possano essere turbate; volete rivolgere, per questa via, un vero e proprio insulto per coloro che vivono del loro modesto reddito, modesto reddito che viene tassato senza possibilità di evasione e di elusione (*Applausi del deputato Acquarone*).

Stiamo parlando di un milione di miliardi che sono stati trasferiti all'estero.

EUGENIO VIALE. Magari !

FRANCESCO GIORDANO. Ebbene, con questo provvedimento volete condonare e rivolgervi esattamente a tali persone. Dopo le vicende delle rogatorie, dopo il falso in bilancio, ora, con pochi soldi, permetterete che i signori che hanno trasferito capitali all'estero non siano neanche perseguiti penalmente.

La verità è che volete porre la fiducia, peraltro in maniera così anomala rispetto alla storia del Parlamento italiano, in quanto intendete prospettare una sanatoria senza turbativa e senza rischi per quei signori.

Per tale ragione, in quest'aula volete mettere un bavaglio al Parlamento, alla discussione e alla libera dialettica.

Vorrei solo far notare — e concludo, signor Presidente — che non è un caso che ogni qual volta si difendono in maniera esasperata gli interessi della rendita, della speculazione e del profitto, si restringono gli spazi per la democrazia.

Vogliamo farvi notare che, sempre di più, emerge un'incompatibilità tra questi interessi, tra la valorizzazione della rendita e della speculazione e la democrazia nel nostro paese. Oggi vi è un esempio concreto di ciò che sto dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei ripetere molto brevemente una riflessione che ho svolto stamani, durante la discussione sul complesso degli emendamenti del provvedimento da poco approvato.

Francamente stimo moltissimo voi colleghi dell'attuale opposizione, come ho stimato anche il metodo di gestione dei rapporti con il Parlamento che avevate impostato durante la scorsa legislatura, tranne che in un passaggio che vide la Casa delle libertà, da quel momento in poi, accusarvi di tirannide della maggioranza.

Se solo in un Governo - l'ho detto stamattina e lo ribadisco per l'ennesima volta - nel primo Governo Prodi, dal 17 maggio 1996 al 9 ottobre 1998, si posero 18 questioni di fiducia alla Camera e 15 al Senato, non riesco sinceramente a capire da che pulpito possano essere impartite lezioni a un Governo che dopo sei mesi pone una - e sottolineo una - questione di fiducia.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Convertivamo i decreti-legge del Governo Dini!

LUCA VOLONTÈ. Colleghi, vorrei dire ancora di più: nel primo semestre del Governo Prodi giunsero in Assemblea 46 decreti-legge blindati (e non 7, 8 o 20)!

Allora, prima di alzare i toni della polemica, vorrei dire che in parte io, come molti colleghi della maggioranza, nei vostri confronti abbiamo elevato il numero per cinque anni, quando si era ben meno rispettosi della maggioranza e della minoranza parlamentare.

Allora, ritengo di raccogliere una battuta pronunciata dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, onorevole D'Alema, anticipando che, se fosse stata posta la questione di fiducia sul disegno di legge in esame, ciò poteva essere interpretato come il segno della mancanza di fiducia nei confronti della maggioranza. Non ritengo che sia così.

Penso, anzi, che i numeri che vi ho portato e che sono sotto gli occhi di tutti dimostrino ulteriormente ed abbiano dimostrato in questi anni quale fiducia vi legasse ai vostri governi di legislatura; ed essi sono stati ben tre in cinque anni (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo brevemente, ringraziando anche gli altri colleghi. Il 5 maggio 1997 il Governo di centrosinistra pone la questione di fiducia in sede di replica nella discussione sulle linee generali di un provvedimento, cioè in una fase addirittura precedente a questa. Onorevole Castagnetti, se qualcuno ha attentato alla Costituzione...

Ciò è accaduto per ben altre otto volte: ad esempio, il 20 maggio 1997 e il 21 maggio 1998.

Il 24 febbraio 1997, come in questa fase di apertura della discussione sul complesso degli emendamenti, fu posta la questione di fiducia dal Governo Prodi, cosa che accadde nella prima fase della legislatura per ben 26 volte (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non all'inizio della legislatura!

ANTONIO LEONE. Vatti a vedere i precedenti prima di parlare!

ELIO VITO. Ciò accadde per ben 26 volte, fino al 1° gennaio 1998, data in cui fu riformato il regolamento. Al riguardo, Presidente Casini, occorrerà pur riflettere se giungere anche in questa legislatura ad analoghe riforme, anche perché in ordine a questo provvedimento - come ieri sul provvedimento relativo alla cartolarizzazione - abbiamo costantemente cercato un confronto.

Mi dispiace che non sia consentito al ministro Tremonti di intervenire in aula.

Forse, non si aveva interesse ad ascoltare le parole del ministro su come il testo sul quale è stata posta la fiducia contenga modifiche chieste dall'opposizione. Forse è questo che non si voleva che il ministro dicesse. Sono state inserite le norme sull'antiriciclaggio contenute negli emendamenti Kessler e Soda, sono state inserite norme sull'emersione del lavoro sommerso concordate con le parti sociali, che avrebbero dovuto già far parte del pacchetto Tremonti. Si tratta di aspetti che il ministro Tremonti avrebbe voluto illustrare al Parlamento ed anche all'opposizione per far capire come la posizione della questione di fiducia non volesse chiudere un confronto ma, anzi, dimostrare che il Governo aveva accolto e tenuto conto delle modifiche dell'opposizione.

Perché, allora, è stata posta la questione di fiducia? Per due ragioni (*Una voce dai banchi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*: «La paura!»). La prima ragione la conoscete perfettamente. Come capogruppo di maggioranza, come capogruppo di Forza Italia — e ringrazio i colleghi — non posso più accettare che i colleghi della maggioranza e di Forza Italia siano esposti per due, quattro, sei, otto, dieci, dodici ore ad accuse infondate, che sarebbero state di nuovo rivolte loro come è già accaduto in altre occasioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Infatti, l'opposizione annunciata dall'esterno era di nuovo un'opposizione a causa della quale non vi sarebbe stato un clima sereno di confronto nel merito, ma un clima di accuse infondate rivolte alla maggioranza, ai ministri, ai presidenti di Commissione ed ai relatori, come è già accaduto in passato. Abbiamo la responsabilità di garantire e tutelare la dignità e l'onestà dei deputati di maggioranza da accuse false ed infondate alle quali siamo sottoposti dall'inizio della legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*)!

Il secondo motivo — e concludo, signor Presidente — per il quale è stata posta la questione di fiducia è che avete annunciato che contro questo decreto-legge vi sareste

opposti con tutti i mezzi. Infatti, avevate iscritto a parlare ottantaquattro deputati sul complesso degli emendamenti!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Cinque!

ELIO VITO. Ritengo comunque che, chiuso questo episodio, siamo interessati ad avere con l'opposizione in Parlamento, nell'ambito della corretta distinzione dei ruoli tra Governo e Parlamento, un rapporto di confronto costruttivo e di merito sui problemi e sulle questioni che emergono.

Se siete disposti a ciò, troverete sempre una maggioranza leale, paziente, rispettosa delle questioni che ponete e che, come è accaduto ieri, le accoglie o, comunque, spiega i motivi di un rifiuto. Al contrario, ci è parso di capire che oggi foste pronti ad un'altra battaglia di propaganda per coprire le vostre divisioni interne, una battaglia fatta di allusioni, di accuse infondate, di fango gettato sui colleghi. A questo non ci siamo stati e non ci staremo più (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Essendo stata posta la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento Dis.1.1 del Governo, il dibattito proseguirà a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il regolamento.

Pertanto, potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per la relativa illustrazione per non più di trenta minuti.

La votazione, a norma dei commi 2 e 3 dell'articolo 116 del regolamento, non potrà avere luogo prima di ventiquattr'ore, salvo diverso accordo dei gruppi.

Proprio ai fini di definire il seguito dei nostri lavori, la Conferenza dei presidenti di gruppo, con la partecipazione del ministro del tesoro, è convocata immediatamente restando, nel frattempo, sospesa la seduta.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 19.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è testé riunita per definire l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia sull'emendamento Dis.1.1 del Governo, riferito all'articolo unico del disegno di legge n. 1654 recante la conversione del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350 (Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro).

A norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato dal 28 gennaio 1980, su conforme parere della Giunta per il regolamento, la seduta proseguirà con l'illustrazione degli emendamenti. Potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per il illustrarli per non più di trenta minuti ciascuno. Secondo la costante prassi applicativa, l'intervento di ciascun presentatore varrà quale illustrazione di tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, restando conseguentemente preclusi ulteriori interventi sui medesimi emendamenti.

Poiché la questione di fiducia è stata posta alle 17 di oggi, la votazione per appello nominale avrà inizio alla stessa ora di domani. Le dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, avranno inizio alla 14,30, così da consentire che la votazione possa iniziare all'ora stabilita.

***(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 1654)***

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio della sua cortesia, ero il quarto

iscritto a parlare e poiché si è da poco conclusa la Conferenza dei presidenti di gruppo mi coglie un poco impreparato. Comunque, vedendo che gli altri colleghi iscritti a parlare non sono presenti in aula, prendo la parola e lei mi scuserà se farò un intervento meno organico ed organizzato di quello che avrei dovuto fare in un momento successivo.

Credo che, nel momento in cui il Governo, un paio d'ore fa, attraverso la dichiarazione del ministro Giovanardi, ha posto la questione di fiducia su questo maxiemendamento relativo al decreto-legge, la natura del nostro dibattito sia cambiata completamente.

Signor Presidente, come lei correttamente ha detto, dal punto di vista procedurale i nostri interventi — se oltre al mio ve ne saranno altri — sono illustrativi degli emendamenti. Dal punto di vista politico e dal punto di vista procedurale — in riferimento al merito del decreto-legge — la questione di fiducia posta dal Governo sul maxiemendamento come tutti sanno — e come è bene ripetere — preclude totalmente l'esame dei singoli emendamenti presentati. In relazione al capo III del decreto-legge ho presentato un numero significativo ma non esagerato di emendamenti.

Noi siamo di fronte ad un decreto-legge che cambierà titolo quando alla fine verrà votato il maxiemendamento; quindi, almeno dal punto di vista del titolo verrà superata l'ipocrisia originaria. Ma, il titolo originario del decreto-legge recita: « Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro ».

Salvo qualche innovazione di carattere tecnico importante anche se marginale (penso ad esempio alla questione dei tabaccai, alla conversione in euro dei valori bollati che è giusto sia stata introdotta nel testo del decreto e ovviamente ricompresa nel maxiemendamento del decreto-legge), nel merito del decreto, se si facesse riferimento al titolo del provvedimento: « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro », nulla da obiettare. Il

Governo aveva tutte le ragioni sotto i profili di necessità e urgenza (previsti dall'articolo 77 della Costituzione) per adottare legittimamente il decreto-legge, con riferimento a disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Si potrebbe persino dire che forse è già tardi.

Sostanzialmente e anche formalmente era giusto adottare tale decreto-legge con le misure in esso previste, dopo le integrazioni compiute dal Parlamento (segnatamente dalla Commissione) e recepite anche dal Governo, per porre in essere tutto quello che sarebbe stato necessario in vista della scadenza dei termini per l'introduzione dell'euro a partire dal prossimo anno.

Il Governo Berlusconi, che pure è il Governo di centrodestra, il Governo della cosiddetta — starei per dire — sedicente Casa delle libertà, si sarebbe trovato di fronte ad una situazione straordinaria dal punto di vista politico perché avrebbe potuto trovarsi di fronte all'unanimità sostanziale o formale — non lo so, magari c'è sempre qualcuno che dissente — del Parlamento che avrebbe espresso un voto favorevole nei confronti della conversione in legge di un decreto-legge contenente doverose disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro.

I pochi colleghi, come sempre accade in queste circostanze, che mi stanno in questo caso cortesemente ascoltando in quest'aula, i cittadini che abbiano la ventura di ascoltarmi fuori dall'aula, a cui anche mi rivolgo perché è giusto che vi sia la massima trasparenza nel nostro lavoro politico, potrebbero chiedersi: perché, allora, c'è questo scontro politico? Perché c'è questo dibattito acceso, non nei toni perché — come vedete — sto cercando di parlare con il massimo di pacatezza, ma talmente acceso che si è giunti alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo? Eppure il Governo — lo ripeto —, se si fosse limitato a fare con decreto-legge ciò che è dichiarato nel titolo del decreto, avrebbe avuto l'unanimità dell'Assemblea: maggioranza di centrodestra ed opposizione di centrosinistra, unanimi, avrebbero espresso un voto favorevole alla

conversione in legge del decreto-legge contenente disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro. Sarebbe stato giusto e doveroso farlo!

Si è persa una grande occasione. A me non piace l'evocazione inutile o addirittura equivoca dell'unità nazionale quando non deve essere evocata, ma questa sarebbe stata una delle circostanze in cui veramente si sarebbe potuta creare una situazione di unità nazionale. L'intero Parlamento sarebbe stato concorde con il Governo — che non è Governo dell'intero Parlamento, è il Governo italiano che ha una maggioranza di centrodestra — nell'approvare queste disposizioni urgenti che i cittadini aspettano, richiedono, esigono. Si tratta di disposizioni importanti affinché il passaggio dalla lira all'euro, che il centrosinistra per primo nella scorsa legislatura ha promosso e voluto, si realizzi in modo adeguato, efficiente, efficace, non traumatico e senza distorsioni di alcun tipo. Tra l'altro, sono in corso nella società civile, nelle diverse istituzioni locali e così via persino programmi di formazione dei commercianti, degli artigiani e degli imprenditori nonché campagne di sensibilizzazione perché nel nostro paese — come negli altri paesi che aderiscono all'euro — si realizzi questo passaggio di grande civiltà, di grande importanza, non solo economica ma anche politica e di rilevanza europea e mondiale senza traumi.

Allora, cosa ha completamente stravolto questo confronto parlamentare? È successo — come i colleghi sanno, mentre chi è all'esterno di quest'aula non sa — che al « vagone principale » di questo decreto-legge, che avrebbe dovuto essere esclusivo, è stato aggiunto — direi quasi surrettiziamente rispetto al titolo poc'anzi citato, anche se quest'ultimo verrà poi opportunamente adeguato — un « vagone » di non minore dimensione dal punto di vista normativo, anzi addirittura più ampio, rappresentato dal capo III intitolato: « Emersione di attività detenute all'estero ».

Appena è stato letto, il capo III ha suscitato preoccupazioni, critiche, a mio

parere fondatissime, da parte di qualcuno anche scandalo e opposizione. Opposizione forte da parte del centrosinistra. Non credo di forzare la situazione — anche perché ho rapporti di dialogo e di amicizia con molti colleghi del centrodestra — parlando di perplessità, riserve e preoccupazioni anche di un numero consistente di colleghi parlamentari del centro destra.

Questi ultimi, come noi, e magari con toni diversi e minore evidenza, hanno riflettuto con molta preoccupazione su cosa stesse avvenendo in questa fase politica attraverso la conversione in legge di questo decreto-legge.

Hanno cioè riflettuto sul perché si sia agganciato ad un provvedimento importante, opportuno e condivisibile, sul quale avremmo espresso volentieri voto favorevole — ovvero quello relativo alle disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro — il capo III riguardante la cosiddetta emersione di attività detenute all'estero. Anche questo è un bel titolo, molto elusivo ed allusivo, sostanzialmente facendo riferimento ai capitali esportati illegalmente all'estero, nei decenni scorsi, e che adesso si tenta di far rientrare parzialmente in Italia, garantendo un totale scudo di carattere fiscale e, in pratica, la totale impunità.

Quell'impunità che non hanno, per esempio, i cittadini italiani i quali illegittimamente abbiano realizzato evasione fiscale in Italia e i quali legittimamente e doverosamente sono sottoposti a sanzioni di carattere fiscale, amministrativo, in certi casi anche penale.

Questi cittadini sono stati o saranno o, ancora, possono essere sottoposti giustamente alle sanzioni previste nel nostro ordinamento nei confronti di coloro che hanno realizzato attività di evasione fiscale in Italia.

I cittadini che hanno disertato il bene comune — adopero un'espressione della dottrina sociale della Chiesa — del nostro paese (attività economiche, produttive, lo sviluppo e quant'altro), portando i propri capitali all'estero e depauperando il paese della ricchezza prodotta — una ricchezza che gli appartiene ma che è anche della

collettività — non soltanto non hanno impiegato questi capitali e ricchezze per il benessere, non solo personale ma anche collettivo, ma hanno anche evaso le disposizioni fiscali del nostro paese, portando i loro capitali all'estero.

Essi hanno adesso, attraverso le disposizioni contenute in questo capo III del decreto-legge, la possibilità di riportare in Italia, con assoluta tranquillità, riservatezza ed impunità fiscale, amministrativa e penale, le risorse che hanno illegalmente portate all'estero, pagando la risibile somma del 2,5 per cento della ricchezza portata illegalmente all'estero e che, in virtù di questo decreto-legge, saranno indotti — e molti lo faranno — a riportare nel nostro paese, attraverso misure che premieranno doppiamente i furbi, come più volte ha ricordato il collega Benvenuto nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento.

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge del Governo, presentato il 26 settembre, da Berlusconi, Tremonti, Buttiglione e Castelli — per somma ironia, il ministro della giustizia firma anche questo disegno di legge di conversione del decreto-legge —, vi sarebbero molte frasi da citare, ma ne voglio citare una in particolare, dove si dice di voler realizzare « un clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione ». È una frase bellissima, perché ognuno di noi condivide, come auspicio, una maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione. Ma come si realizza questa maggiore fiducia? Non lo dice Marco Boato, lo dicono il Presidente Berlusconi, il ministro Tremonti, il ministro Buttiglione e il ministro Castelli: « Lo stesso provvedimento prevede infatti » — questo « infatti » specifica il clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione — « un'articolata rete di presidi, diretti a garantire la riservatezza nel tempo dei dati e delle notizie relative alle attività oggetto di emersione », cioè le attività oggetto di esportazione clandestina di capitali che vengono riportati in Italia. « Le informazioni sono coperte da un elevato livello di segretezza, escludendosi espressamente la conoscibilità nel tempo

delle notizie e dei dati relativi alle attività emerse da parte dell'amministrazione finanziaria, ad eccezione dei casi in cui sia lo stesso contribuente, in quanto direttamente interessato, a segnalare tali informazioni all'amministrazione ».

In altre parole, il clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione consiste nel fatto di garantire agli evasori fiscali, a coloro che esportano clandestinamente capitali, che hanno accumulato a danno della collettività italiana le loro ricchezze all'estero (portandole all'estero illegalmente, senza pagare le contribuzioni fiscali dovute) un'articolata rete di presidi diretti a garantire la riservatezza nel tempo, per sempre, di questi dati e di queste notizie. Rispetto a chi viene garantire un elevato livello di sicurezza? Rispetto all'amministrazione finanziaria. E questo sarebbe il clima di maggiore fiducia tra cittadini e amministrazione?

In altre parole, la fiducia si crea perché tu hai violato la legge, ti sei arricchito — arricchirsi non è un reato, anzi, qualcuno esortava ad arricchirsi perché, in questo modo, oltre al singolo, si arricchisce la comunità —, ma ti sei arricchito frodando il fisco, non utilizzando le tue ricchezze nella comunità nazionale di cui fai parte (la quale ti serve, con i suoi servizi, con i suoi presidi sanitari, con la scuola, con la sicurezza sociale, con la polizia e con tutto il resto), e hai fatto tutto questo tradendo la fiducia del tuo paese. Il clima di maggiore fiducia si traduce nel fatto che io ti copro, ti garantisco di poter riportare in Italia tutto questo, senza che nessuno lo sappia, con una dichiarazione riservata che nessuno deve conoscere (salvo l'intermediario che utilizzi per questa operazione) e che, prima di tutto, soprattutto, non deve conoscere l'amministrazione finanziaria. Anzi, è bene specificato nella legge che, se per caso l'amministrazione finanziaria, ad un certo punto, venisse a conoscenza di tutto ciò o mettesse in atto degli accertamenti, di qualunque tipo, tu hai il diritto di opporre la riservatezza della tua dichiarazione e di dire all'amministrazione finanziaria che essa non

può, in alcun modo, interferire o semplicemente conoscere ciò che è avvenuto.

L'amministrazione finanziaria non deve sapere nulla; questo è il clima di fiducia tra cittadino ed amministrazione dello Stato. Non si tratta, soltanto, del cosiddetto scudo fiscale; non si tratta soltanto, come recita l'articolo 14 del decreto-legge, degli « effetti del rimpatrio ». Che bella espressione è stata usata: rimpatrio! Si usa la parola patria. È il rimpatrio di chi ha violato la legge, di chi ha speculato, di chi si è arricchito — arricchirsi non è un reato, anzi — portando i capitali illegalmente all'estero, precludendo alla comunità nazionale di godere di questa ricchezza collettiva, oltre che personale. Si parla di una cifra che, più o meno, arriva al 40 per cento dell'intero prodotto interno lordo: un milione di miliardi, se non ricordo male la stima; l'onorevole Benvenuto, qui presente, eventualmente, può correggermi su dati.

Il primo comma dell'articolo 14 dispone che il rimpatrio delle attività, attraverso questa dichiarazione riservata, « preclude ogni accertamento tributario e contributivo », « estingue le sanzioni amministrative, tributarie, e previdenziali e quelle previste dall'articolo 5 del decreto-legge n. 167 del 1990 relativamente alla disponibilità delle attività finanziarie dichiarate » e (udite, udite) « esclude la punibilità per i reati di cui articoli 4 e 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000, nonché i reati di cui al decreto-legge n. 429 del 1982, ad eccezione di quelli previsti dall'articolo 4, lettere *d*) e *f*) del predetto decreto-legge n. 429, relativamente alla disponibilità dell'attività finanziarie dichiarate ».

L'espressione « esclude la punibilità » è ambigua, è un aggiramento del problema, ossia quello di una sorta di amnistia e di condono non dichiarato come tale. Se non ricordo male, nel 1992 è stata introdotta una modifica all'articolo 79 della Costituzione. Allora, non acconsentii a quella modifica costituzionale; mi sembrò demagogica e sbagliata, però è stata introdotta dopo l'approvazione all'unanimità dal Parlamento con un'unica astensione, quella

dell'allora senatore Marco Boato. Non ero, dunque, d'accordo con quella modifica costituzionale, ma si fece e da allora non è stato approvato nessun provvedimento di amnistia e d'indulto. Tuttavia, questo è un provvedimento di amnistia. L'espressione « esclude la punibilità » agirà l'ostacolo perché se fosse un'amnistia dichiarata bisognerebbe approvarla, nei singoli articoli e nel testo finale, con la maggioranza qualificata di due terzi dei componenti il Parlamento: queste maggioranze non servono neanche per cambiare la Costituzione: basta la maggioranza assoluta. In questo modo si aggira l'ostacolo.

Che si tratti di un provvedimento sostanzialmente di carattere amnistiale, lo si legge (forse è stato un *lapsus calami* che è rimasto); è stata cambiata, credo su sollecitazione del Quirinale, almeno così si dice, la lettera *c*), del primo comma. Tuttavia, il comma 6 recita « In caso di accertamento, gli interessati possono opporre — possono opporre, ripeto — agli organi componenti gli effetti preclusivi ed estintivi di cui al comma 1 ». Quindi, se c'è un accertamento, per caso l'amministrazione finanziaria fa troppo scrupolosamente il proprio dovere, agli interessati oppongono all'amministrazione gli effetti preclusivi ed estintivi di cui al comma 1. Dunque, l'effetto estintivo è esattamente quello della lettera *c*). Di conseguenza, se si estingue un reato vuol dire che c'è un'amnistia.

La stessa espressione « effetti estintivi » ricorre anche al comma 7: « Il rimpatrio dell'attività non produce gli effetti di cui al presente articolo [...] Il rimpatrio non produce gli effetti estintivi di cui al comma 1, lettera *c*), quando per gli illeciti penali ivi indicati è già stato avviato procedimento penale ». Ci mancherebbe altro!

Pertanto, la stessa legge, lo stesso articolo 14, che al primo comma, lettera *c*), usa questo giro di parole, questo *escamotage* giuridico e giudiziario « esclude la punibilità », poi — probabilmente perché ci si è dimenticati di ricordarsi e di portare fino in fondo questa ipocrisia giuridica — il comma 6, come ho citato poco fa, e il

comma 7, secondo periodo, parlano degli « effetti estintivi » di cui al comma 1, lettera *c*).

Tutto questo — e non solo, perché sto riassumendo soltanto gli aspetti essenziali di questo capo III — ha provocato un senso di sconcerto, di scandalo, di indignazione, di protesta per la violazione dell'articolo 3 della Costituzione e del principio di uguaglianza ivi sancito. In Italia, se sei un evasore fiscale, sei passibile di accertamenti e di sanzioni, ma se lo sei stato perché hai portato i tuoi soldi all'estero godi di questi effetti estintivi, di queste preclusioni, di quest'impunità totale. Quindi, c'è una violazione palese della nostra Costituzione, di un — e starei per dire del — principio fondamentale (oltre a quello della sovranità popolare): l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. L'evasore fiscale che, previo accertamento, sarà assoggettato alle prescritte sanzioni, si rammarica di non essere stato più furbo (di quanto non sia già stato evadendo il fisco) e di non aver portato i soldi all'estero, perché, se così avesse fatto, adesso avrebbe potuto fare rientrare quei soldi pagando soltanto questa modica aliquota del 2,5 per cento sulle somme riportate in Italia.

A rappresentare il Governo in questo momento c'è il ministro Pisanu, persona che stimo e che ha anche competenza giuridica. Il sottosegretario Tanzi forse non capisce di queste cose; dicono che sia un bravo economista, anche se io non lo conosco bene. Ho letto la sua replica agli interventi svolti, lunedì scorso, in sede in sede di discussione sulle linee generali. Ministro Pisanu, non la chiamo in causa per fare una chiamata di correttezza, lei sa quanto la rispetto; però, legga le dichiarazioni fatte dal sottosegretario in quell'occasione, si faccia dare il resoconto stenografico della seduta di lunedì e le legga.

Il sottosegretario ha dichiarato che non poteva farsi un'opinione personale sulla questione di costituzionalità sollevata poiché è un « tecnico » e di queste cose non s'intende; ha aggiunto, però, che i tecnici competenti del ministero gli ave-

vano assicurato che dal punto di vista costituzionale era tutto a posto. È pensabile che il rappresentante del Governo dica una cosa di questo genere in Parlamento? Sollevata una questione di costituzionalità grande come una casa — starei per dire grande come un grattacielo, ma di questi tempi porta male e allora mi fermo alla casa: a una casa molto grande però — il sottosegretario che rappresenta il Governo dice in quest'aula che gli hanno bensì riferito dell'avvenuta presentazione della predetta questione pregiudiziale di costituzionalità, ma che, tuttavia, lui non se ne intende perché è un « tecnico ». Come se un « tecnico » che sta al Governo fosse esonerato dall'interrogarsi circa la conformità o meno alla legge fondamentale della Repubblica, la Costituzione, dei provvedimenti legislativi di iniziativa del Governo.

Il sottosegretario ha ammesso, altresì, forse rammaricato, essere possibile che a qualcuno, sulla base di quel testo — oggi è stata inserita nel maxiemendamento una disposizione che rende più difficile questa ipotesi prevedendo uno sbarramento fino al 1° agosto del 2001; e questo fatto è positivo, io che sono sempre attento a queste cose non ho difficoltà a riconoscerlo — potesse venire in mente di andare « fuori » con qualche valigia carica di soldi per poi rientrare facendo il giro (qualcuno ha precisato: il giro del lago, riferendosi forse a qualche paese confinante), aggiungendo che, però, non sapeva cosa farci, non sapeva come impedirlo; può darsi che succeda, ha detto. Lo ha detto in quest'aula lunedì scorso, non cinquant'anni fa, ministro Pisanu. Ha parlato testualmente di valigie piene di soldi!

E per spiegare perché siano state portate all'estero migliaia e migliaia di miliardi, ha rievocato la paura del comunismo! Ministro Pisanu, né io né lei siamo mai stati comunisti, ma credo non sia decente, nell'anno 2001, evocare in quest'aula la paura del comunismo o la paura di imposizioni fiscali troppo elevate (che però tutti gli altri cittadini pagavano). Non è decente. Non è degno di un Governo della Repubblica italiana, quale esso sia

(oggi di centrodestra, ieri di centrosinistra, in futuro non so); non è degno di un Governo di una Repubblica democratica che ha una Costituzione, delle leggi, un ordinamento e dei cittadini che sono sottoposti, a volte, a delle sanzioni pesantissime magari per minime violazioni. Non è degno tutto questo del nostro paese.

Siccome credo di avere ancora due o tre minuti, Presidente, io vorrei dire quanto segue. Ho presentato una serie di emendamenti — in questo momento formalmente li sto illustrando — che vanno tutti nella direzione opposta a questi rilievi — e a molti altri che potrei fare — contenuti nel capo III. Ripeto, io mi sono riferito solo al capo III; le disposizioni urgenti sull'euro, che sono sacrosante, le avremmo votate tutti. Io sto esponendo delle perplessità e sto cercando di farlo con pacatezza, senza aggredire nessuno, senza insultare, senza fare nomi e cognomi, senza fare processi sommari in quest'Assemblea, cioè con quel garantismo, a cui tengo molto, che mi contraddistingue anche quando mi trovo di fronte ad uno scontro politico acceso. Sto parlando della cultura delle garanzie; ma anche combattere contro queste norme significa cultura delle garanzie. Direi di più, cultura delle garanzie e della legalità.

Queste perplessità hanno attraversato il centrosinistra, a volte con toni perfino non condivisibili — ripeto, io preferisco che lo scontro, anche quando è duro, sia sempre rispettoso e riferito ai fatti —, ma hanno attraversato anche il centrodestra. Infatti, molti colleghi del centrodestra — adesso non so quanti — si sono trovati a disagio nel dover condividere questo capo III. Che cosa ha fatto il Governo? Di fronte ad un impegno, finora rispettato — e che sarebbe stato rispettato dall'opposizione —, di concludere comunque questi tre decreti-legge, quello sui beni immobiliari, quello sulla protezione civile, che non a caso abbiamo votato nel primo pomeriggio, e quest'altro, che avremmo votato al più tardi venerdì (questo era un impegno che abbiamo preso nella Conferenza dei presidenti di gruppo e che avremmo mantenuto, perché gli impegni li abbiamo sempre mantenuti;

scontro duro sì, ma impegni collegiali rispettati), il Governo ha detto di voler impedire, non all'opposizione, perché l'opposizione da sola non ha i numeri, ma alla maggioranza di poter dissentire. Questo è il significato di una fiducia che in Conferenza dei presidenti di gruppo, conclusasi ormai un'ora fa, gli stessi presidenti di gruppo della maggioranza hanno definito come fiducia politica e non tecnica.

Che cos'è una fiducia tecnica? Quella che il Governo usa — l'ha usata molto spesso anche il centrosinistra — per impedire l'ostruzionismo e far passare un provvedimento. Ma questo provvedimento sarebbe comunque passato! Il problema è che sarebbe passato, presumibilmente, con modifiche di una certa rilevanza, se condivise anche da una parte della maggioranza. Ponendo la fiducia, il Governo ha detto, non all'opposizione, ma alla maggioranza di centrodestra...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la invito a concludere.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ancora un minuto, d'altra parte ho dovuto improvvisare.

PRESIDENTE. È vero, è stato generoso.

MARCO BOATO. Comunque, concludo rapidamente. Il Governo dice alla maggioranza: tu, maggioranza, al tuo interno hai alcuni elementi di dissenso, di perplessità, di riserva, di preoccupazione, e potresti, in sede di votazione su alcuni punti significativi, convergere con l'opposizione. Il Governo di centrodestra impedisce alla maggioranza di centrodestra, che è l'unica che ha i numeri, di poter introdurre modifiche significative a questo decreto insieme con l'opposizione, come si fa, come abbiamo fatto anche sulla protezione civile (poi noi votiamo contro e voi votate a favore, ma almeno miglioriamo i testi). Te lo impedisco! Io, Governo di centrodestra impedisco a te, maggioranza di centrodestra, di poter fare un'operazione di questo tipo. La fiducia politica è — scusate l'espressione un po' forte — la disciplina da « caserma »,

cioè la militarizzazione della maggioranza affinché questa non esprima eventuali dissensi e non converga con l'opposizione su alcune modifiche. Il Governo, nel maxiemendamento, ha introdotto alcune modifiche raccolte da emendamenti dell'opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, concluda.

MARCO BOATO. Concludo, signor Presidente. Queste modifiche sono la dimostrazione che gli emendamenti dell'opposizione, ovviamente, mettevano in evidenza degli aspetti rilevanti.

Quindi, io prendo atto positivamente di queste modifiche — ancora una volta voglio essere leale —, ma tutta questa operazione, francamente, è indecente e non degna del Parlamento, del Governo e di un corretto rapporto, non tra Governo ed opposizione, ma anche e particolarmente tra il Governo e la sua maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, quanto è avvenuto oggi, con la posizione della questione di fiducia da parte del Governo, è un fatto assai grave. Il Governo, in questo modo, come ha appena ricordato chi mi ha preceduto, ha espropriato il Parlamento della discussione sul merito di un importante e pericoloso (lo vedremo) provvedimento, e questo, come è stato fatto anche chiaramente capire nella Conferenza dei presidenti di gruppo dai rappresentanti del Governo, per il timore di confrontarsi con la propria maggioranza, per il timore di essere smentito dalla propria maggioranza, per il timore di una convergenza parlamentare tra i rappresentanti della maggioranza e quelli dell'opposizione su alcune norme contenute in questo decreto-legge.

Siamo stati espropriati di questa discussione per il timore del Governo di alcuni voti segreti, questo ci è stato fatto chiaramente capire nel corso di incontri informali che si svolgono in questo palazzo. Il timore del Governo era che, nel momento del voto segreto, nel momento in cui i rappresentanti della maggioranza avessero potuto esprimere il loro voto liberamente, si sarebbero espressi contro alcune delle norme di questo decreto-legge e contro il Governo. Il Governo ha, perciò, avuto paura della libertà dei rappresentanti della maggioranza che, com'è avvenuto, in un caso altrettanto grave e recente, quello della legge sulle rogatorie internazionali, non appena e solamente quando hanno potuto esprimersi liberamente, hanno manifestato il loro dissenso sulle proposte, gravi, che il Governo aveva fatto a quest'Assemblea.

Ebbene, dico questo anche perché il lavoro svolto in Commissione, di esame di questo decreto-legge, chiamato pudicamente « disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro » e il testo degli emendamenti da noi proposti, avevano già evidenziato i gravi pericoli, i guasti e le ingiustizie insite in particolare nel capo III di questo decreto-legge, quello che si riferisce alla emersione di attività detenute all'estero (è sempre interessante notare i termini molto pudichi che vengono utilizzati in queste norme che invece hanno degli effetti, come vedremo, devastanti: emersione, rimpatrio, regolarizzazione). Ebbene, dicevo, pericoli, guasti e ingiustizie! Prima di tutto il pericolo, reale, che l'Italia diventasse, per quattro mesi, la mecca del riciclaggio internazionale, la mecca della criminalità internazionale, già favorita dall'approvazione della legge sulle rogatorie internazionali, e che, grazie alla straordinaria, unica occasione, di saldo proposta dal Governo « Paga il 2,5 per cento su un capitale e potrai poi detenerlo legalmente, lecitamente » avrebbe fornito, e, temo, fornirà, un'occasione unica di riciclaggio di proventi dei reati più diversi e più gravi (pensiamo ai reati di mafia, pensiamo al traffico internazionale degli

stupefacenti, pensiamo all'usura o allo sfruttamento della prostituzione organizzato da bande internazionali).

Tutto ciò pagando solo il 2,5 per cento. Pensate che gli « spalloni », solo gli « spalloni » per portare il denaro dalla Svizzera in Italia, « viaggiano » sul 3 per cento; pensate ancora che viene stimato che i costi di riciclaggio del denaro per una organizzazione criminale ammontano al 20 – 30 per cento dei capitali illecitamente detenuti o guadagnati. Per poterli far transitare nelle « lavanderie internazionali », con conseguenti « giri » di società e di banche nei paradisi fiscali, i costi sono cioè pari al 20 – 30 per cento dei capitali medesimi.

Ora, con questa straordinaria occasione di saldo offerta dal Governo, questi costi si riducono al 2,5 per cento per tutta la criminalità internazionale.

Si dice che rimangono tutti i limiti, tutte le garanzie, i controlli presenti nella nostra legge antiriciclaggio; di più, la propaganda della maggioranza ci dice che vi è l'articolo 17 del decreto-legge che recita « disposizioni in materia di antiriciclaggio » (almeno per una volta non si usa un termine pudico, ma si va dritti al punto); noi non l'avremmo letto, mentre, se l'avessimo fatto, avremmo potuto constatare come in effetti permangano tutti i controlli prima esistenti. Questo è quello che ci viene detto.

Ebbene, andiamo a dare un'occhiata a tali controlli: già sappiamo che la dichiarazione che deve essere rilasciata da chi reimporta il denaro rimane riservata (rimane alla banca) e che essa non comporta alcun tipo di controllo da parte di alcuno. Rimangono, recita l'articolo 17, secondo comma, gli obblighi di segnalazione per l'intermediario che riceve i soldi: vale a dire, per parlarci chiaro, che permangono per la banca italiana quegli obblighi che sono già previsti a scopo antiriciclaggio dal decreto-legge n. 143 del 1991. Si tratta di quel complesso di misure che tutti conosciamo e che rappresentano il baluardo normalmente operante nei confronti del riciclaggio. Lo stesso articolo 17, « giustamente », recita però che le operazioni di

cui agli articoli 12, 15 e 16, cioè le operazioni di rimpatrio di capitali non costituiscono di per sé elemento sufficiente ai fini della valutazione dei profili di sospetto per la segnalazione. E ciò « giustamente », perché di per sé il fatto che, *una tantum*, un ragioniere Brambilla, o anche un pensionato qualsiasi di Palermo, porti improvvisamente un miliardo o 700 milioni di lire in una banca — mentre in tempi normali, non sussistendo questo decreto-legge, probabilmente avrebbe comportato, da parte degli intermediari, una ragione di sospetto (in quanto la somma portata era sproporzionata rispetto alle capacità economiche del soggetto) — non può più costituire di per sé, ripeto, « logicamente », un elemento di sospetto in presenza di quest'occasione unica, di questo saldo *una tantum* per far rientrare di colpo tutti i capitali che un singolo o una famiglia poteva detenere all'estero.

Dunque, questo elemento di sospetto va eliminato, ferma rimanendo — come stabilisce l'articolo 17 — la valutazione degli altri elementi previsti dal medesimo articolo 3. Ebbene, andiamo a vedere quali sono gli altri elementi. L'articolo 3 stabilisce che le banche hanno l'obbligo della segnalazione antiriciclaggio per ogni operazione che, per caratteristiche, entità — ma qui l'entità è esclusa — natura o per qualsivoglia altra circostanza conosciuta a ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica e dell'attività svolta dal soggetto cui è riferita, induca a ritenere che tali proventi siano frutto di reati.

Allora, dalla stessa lettura dell'articolo 3 emerge che, se non si considera l'entità della somma che si consegna alla banca e il suo rapporto con la capacità economica del soggetto che effettua l'operazione, non rimane praticamente nessun altro parametro di valutazione.

D'altra parte, sappiamo bene che anche il famoso decalogo dell'ABI e della Banca d'Italia, elaborato per aiutare le banche italiane ad applicare, in concreto, l'articolo 3 del decreto-legge n. 143 del 1991, fa proprio riferimento alla quantità della

somma versata, con un'attenzione anche all'eventuale frazionamento di tale somma in diversi versamenti, magari attraverso parenti o dipendenti. Ma non è questo il caso. Dunque, le disposizioni in materia di antiriciclaggio contenute nel decreto-legge n. 143 del 1991 in questa circostanza, proprio per la particolarità dell'occasione che viene offerta alle famiglie, ai singoli italiani ma anche a chi vuole approfittarne in mala fede come la delinquenza, non hanno più alcun valore.

Fare riferimento all'articolo 3 del decreto-legge n. 143, una volta che si è depotenziato il riferimento alla quantità del versamento, è un puro esercizio retorico. Dunque, non è propaganda dire che vi è il rischio che il nostro paese diventi per questi quattro mesi « La Mecca » del riciclaggio internazionale e che, dunque, il provvedimento in esame oggettivamente sia un grosso favore reso alla criminalità internazionale.

Ma vi è di più. Vorrei evidenziare almeno altri due elementi ed uno di essi è stato accennato anche da chi mi ha preceduto. È un'amnistia mascherata o non lo è? Certamente, se lo fosse, vi sarebbero grossi problemi politici e soprattutto costituzionali di accettabilità di tale provvedimento. Ebbene, al di là del fatto se costituisca un aggiramento dell'articolo 79 della Costituzione il parlare di non punibilità, anziché di amnistia — ma questo è un ragionamento politico —, vi sono anche argomenti testuali per ritenere quantomeno...

BENITO PAOLONE. Nel 1997 lo ha fatto Visco!

GIOVANNI KESSLER. Visco non ha fatto ciò o, almeno, non ha pasticciato come avete fatto voi, se me lo permette e vorrei spiegarvene il motivo. In proposito, chiedo al Governo il motivo per cui, almeno in sede di riformulazione, non abbia voluto apportare delle correzioni. Dico subito dov'è il pasticcio del lapsus freudiano. Nell'articolo 14 riguardante gli effetti del rimpatrio, al primo comma, lettera c) si dice che il rimpatrio esclude la

punibilità per alcuni reati. Mi pongo un problema che — lo ripeto — è solo politico e non giuridico, perché l'esclusione della punibilità non è una amnistia; quest'ultima, infatti, dal punto di vista strettamente giuridico è una cosa diversa. In questo caso, a mio avviso, si può parlare di elusione dell'articolo 79 della Costituzione e non di violazione. Forse la non punibilità può esser stata prevista altre volte.

Tuttavia, ciò che sicuramente non è successo altre volte, in casi così delicati politicamente e giuridicamente, è che nello stesso articolo, al comma 7, ultimo periodo (il comma 6 si può salvare, fa riferimento agli effetti estintivi) si dica: « il rimpatrio non produce gli effetti estintivi di cui al comma 1 lettera c) ». Scusate, chiunque abbia studiato diritto al primo anno di università sa che una cosa è la causa di non punibilità, altra è l'estinzione del reato. Sono due cose diverse che hanno effetti diversi ed incidono diversamente sull'andamento del processo. Allora, si tratta di una causa di non punibilità o di una causa di estinzione del reato?

Mi rivolgo in particolare al ministro Pisanu, responsabile dell'attuazione del programma di Governo: questo pasticcio lessicale su due concetti così essenziali sul piano dell'applicazione penale della norma porterà ad enormi difficoltà nella funzionalità di questo condono, chiamiamolo così in senso non tecnico. I giudici cosa diranno? Diranno che è una causa di non punibilità o una causa di estinzione? Probabilmente è stato un difetto nell'uso del cosiddetto « bianchetto » dovuto alla fretta degli uffici legislativi del ministro dell'economia.

Non ho fonti privilegiate ma leggo, come tutti, i giornali. Sui più autorevoli giornali italiani — smentitemi se non è vero — abbiamo letto che dal colle più alto è arrivata una richiesta di modificazione degli effetti estintivi, anzi, non chiamiamoli così perché assomigliano all'amnistia (in effetti l'amnistia ha l'effetto estintivo del reato), chiamiamoli non punibilità, che è una cosa diversa. Probabilmente il

« bianchetto » ha lavorato solo su un comma e si è dimenticato l'altro, può succedere.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Il « bianchetto » ha una storia complessa!

GIOVANNI KESSLER. Magari il Governo può spiegarci questa storia.

Vede, signor rappresentante del Governo, avevamo presentato l'emendamento Soda 14.16, un emendamento da collaborazionisti. Secondo questo, infatti, sarebbe bastato sopprimere la parola « estintivi » dal comma 7, in modo da produrre gli effetti di cui al comma 1. Avremmo evitato, così, la contraddizione aperta tra due commi dello stesso articolo che definiscono in due modi diversi lo stesso effetto. Voi non lo avete accettato. Avete, di fatto, accettato altri emendamenti, devo riconoscerlo, anche emendamenti a mia firma, ma non questo.

Allora, forse, non è solo un difetto di « bianchetto », forse non è stato solo un pasticcio combinato per la fretta. Dobbiamo dedurre ciò dai vostri comportamenti concludenti, perché vi abbiamo dato spiegazioni in Commissione, abbiamo presentato l'emendamento, e voi avete fatto orecchie da mercante. Tra l'altro, dal punto di vista giuridico è logico che non si possa definire nello stesso articolo la stessa cosa in due modi completamente diversi. A ciò non avete posto rimedio: forse, allora, dobbiamo dedurre che la vostra volontà era veramente quella di un effetto estintivo. Almeno questo, sicuramente, Visco non lo aveva fatto. Pasticci mossi da cattiva volontà non sono stati fatti. Signor Presidente, vorrei svolgere un'ultima considerazione e mi richiami lei quando il mio tempo si sta esaurendo.

PRESIDENTE. Pensi che, volendo, ha ancora dieci minuti.

GIOVANNI KESSLER. Allora sicuramente avrò modo di indicare al Governo

ed alla maggioranza un ultimo punto, che forse è quello di maggiore preoccupazione rispetto a questo decreto-legge.

Il Governo e la maggioranza si sono resi conto che il decreto-legge al nostro esame consente anche la ripulitura, il riciclaggio di denaro in Italia, di valuta che non è mai uscita dal nostro paese? A nostro avviso — ed ora cercherò di dimostrarlo — con questo provvedimento è assolutamente possibile, anzi sarà un gioco da ragazzi — a cui ricorreranno, ancora una volta, molti delinquenti anche di piccola tacca — riciclare e ripulire il denaro senza neanche preoccuparsi di farlo uscire all'estero e poi farlo rientrare. A tutto ciò potranno ricorrere anche molti contribuenti con la coscienza sporca che, con la modica somma del 2,5 per cento (percentuale da saldo di chiusura del negozio), acquisiranno gli effetti di impunità fiscale ad un prezzo veramente minimo e senza nemmeno faticare per far uscire e rientrare il capitale.

Questo rischio l'avevamo anche evidenziato in alcuni emendamenti, che non sono stati accolti nella formulazione del Governo. Ebbene, con il decreto-legge all'esame, come è possibile il riciclaggio in Italia? È la cosa più facile del mondo: basta effettuare il cosiddetto rimpatrio in contanti o, come si dice tecnicamente, secondo il decreto-legge n. 167 del 1990, il trasferimento al seguito (altro eufemismo, in questo caso, non inventato da voi). Ciò significa andare in una banca con il contante, i titoli o altri valori mobiliari, dichiarare semplicemente che si tratta di trasferimento intracomunitario (non bisogna neanche dichiarare da quale paese provenga), compilare soltanto una semplicissima dichiarazione all'Ufficio italiano cambi, attestando che si tratta appunto di un trasferimento intracomunitario e la banca preleva il denaro contante, compilando la dichiarazione riservata: il tutto secondo questo decreto-legge.

In questo modo, si ottengono tutti gli effetti di questo provvedimento, senza nessun tipo di controllo, di garanzia, di verifica sulla provenienza dall'estero di questo denaro. Per evitare tutto ciò avevamo

presentato una serie di emendamenti e devo dare atto al Governo che ne ha accettati alcuni (direi il 50 per cento); tuttavia, si tratta di una percentuale che, senza l'altro 50 per cento, non serve a niente. Il Governo ha accettato e ha fatto propri, in sostanza, tre emendamenti che prevedono: il primo, la chiarezza che tale denaro doveva essere all'estero dal 1° agosto; il secondo, l'obbligo e l'onere per la persona fisica che effettuava il cosiddetto rimpatrio di dichiarare formalmente che si trattava di denari detenuti all'estero e prima del 1° agosto; il terzo, la sanzione penale per il singolo che compie questa falsa dichiarazione.

Queste nostre proposte sono state accolte ma, senza tutte le altre, insieme alle quali andrebbero lette, costituiscono un palliativo; mi riferisco all'eliminazione della possibilità di portare la valigia in banca ai fini di ottenere i benefici previsti da questo decreto-legge di condono — e, dunque, l'obbligo di trasferimento banca su banca, che avrebbe garantito che i soldi provenivano dall'estero — e al controllo dell'intermediario italiano (cioè della banca italiana, come è previsto per l'antiriciclaggio) che avrebbe dovuto segnalare all'autorità giudiziaria il caso in cui risultasse che il denaro non proveniva dall'estero, con sanzioni per la banca che non effettuava questa segnalazione.

Questa parte non è stata accettata dal Governo e non l'abbiamo potuta discutere. Soprattutto, non abbiamo potuto votare su questo punto, in quest'aula, per il timore del Governo di vedersi smentito sul punto dalla sua stessa maggioranza.

Dunque oggi, sulla base di questo decreto-legge presentato dal Governo, è perfettamente possibile che un qualsiasi delinquente anche di mezza tacca, un rapinatore, uno sfruttatore della prostituzione, un usuraio nostrano, si presenti con la valigia in banca e il suo denaro venga ripulito con un riciclaggio di Stato al prezzo del 2,5 per cento, senza nemmeno prendersi la briga di andare in Austria e tornare indietro con la stessa macchina nella stessa giornata. Non c'è neanche questo tipo di fatica.

Si favorisce, quindi, anche la criminalità di mezza tacca, nostrana ma, non per questo, meno pericolosa. Si favoriscono i contribuenti con la coda di paglia nostrani, ai quali viene detto: porta in banca un po' di contante, dichiara che si tratta di un trasferimento al seguito intracomunitario e puoi tranquillamente comperare dallo Stato l'impunità fiscale, sia dal punto di vista penale sia amministrativo, per l'anno in corso e per quelli precedenti.

Questo, signori, non ha alcuna ragione logica; è, addirittura, contro gli interessi della nostra stessa economia.

Io contesto pure il condono e lo ritengo comunque pericoloso — come ho detto prima e come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto — anche nei confronti degli evasori italiani che, poi, solo con il 2,5 per cento possono riportarsi in Italia il denaro, che i contribuenti onesti hanno visto ben più tassato nel nostro paese ma almeno, in quel caso, si può accampare un interesse del sistema bancario italiano a che questo denaro torni nel nostro sistema bancario e finisca di ingrassare le banche austriache, svizzere o di altri paesi confinanti più facili per gli evasori.

In questo caso si apre una voragine che non ha ragione di esistere nemmeno dal punto di vista dell'economia nazionale o dell'interesse nazionale, che rappresenta l'interesse dichiarato dal Governo.

Dunque, è facile immaginare che di ciò si serviranno, ancora una volta, la delinquenza e i contribuenti disonesti o con la coda di paglia.

Voglio leggervi una riga e mezzo per dimostrarvi che non è propaganda dell'opposizione quello che vi sto dicendo. Vi leggo ciò che ha detto il direttore generale dell'ufficio italiano cambi (ufficio che, nel nostro sistema, ha un ruolo di prima linea nella lotta al riciclaggio) che ha presentato una memoria alla Commissione finanze l'11 ottobre 2001.

Il direttore generale dell'ufficio italiano cambi, pur con il linguaggio prudente che un alto funzionario governativo deve avere, soprattutto quando parla di decreti-legge del Governo in carica, ha detto: « Solo la canalizzazione attraverso gli uf-

fici doganali di confine rende certa l'effettiva provenienza dall'estero delle disponibilità rimpatriate... » — si riferisce al rimpatrio di contanti con importazione al seguito — « ...negli altri casi di trasferimento al seguito... » — cioè quello intracomunitario — « ...sussiste il rischio che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero ma effettivamente detenute in Italia ». Ciò è affermato dal direttore generale dell'ufficio italiano cambi.

A questo punto, non è comprensibile perché su questo il Parlamento non si sia potuto esprimere o, se mi permettete, è comprensibile solo ritenendo la malafede, anche se mi rifiuto di farlo.

D'altra parte, siamo costretti a fare questi ragionamenti visto che il Governo ci ha espropriati, ha espropriato noi, ma anche la maggioranza, della possibilità di confronto, di discussione e di votazione. Dunque, non si comprende perché sia stata rifiutata la nostra proposta che avviava a questo grandissimo vantaggio per i delinquenti.

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, il tempo a sua disposizione è esaurito.

GIOVANNI KESSLER. Benissimo, signor Presidente. Dicevo che ciò non è comprensibile in una logica di buona fede. Allora, forse non si fa propaganda se si sostiene che questo decreto-legge è il tentativo italiano di fare concorrenza sleale alle isole Cayman e, probabilmente, anche a qualche paese europeo. Forse, l'Europa avrà anche qualcosa da dire su questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, membri del Governo, pochi autorevoli colleghi presenti, vorrei inquadrare il contesto in cui questo provvedimento

vive. Qualche mese fa abbiamo avuto una campagna elettorale in cui il centrodestra si è contrapposto al centrosinistra ed ha vinto le elezioni, sulla base di un programma elettorale che metteva al centro, almeno a noi così pareva, Scusate, ma non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non disturbare. Grazie.

ROBERTO BARBIERI. Il centrodestra metteva al centro del suo programma elettorale il mercato e la libera concorrenza. Noi eravamo coscienti del fatto che ci fosse bisogno, in Italia, di sviluppo del mercato e della libera concorrenza; pensavamo di dividerci, poi, anche duramente, una volta perse le elezioni, nell'ambito di un confronto tra il programma del centrodestra e la nostra visione, che pone al centro del mercato e della libera concorrenza le regole e la coesione sociale. Pensavamo di poter concorrere con questo Governo, da sinistra riformista e moderna quale siamo, ad una sfida di modernizzazione: noi con le regole, la coesione sociale, la solidarietà e l'equità, loro con qualche tono estremo su mercato e libera concorrenza. Quando hanno iniziato a governare, abbiamo visto progressivamente che, invece, la partita era ben altra, che i contenuti ed i temi erano di ben altra natura. Altro che libera concorrenza; altro che cultura liberale; altro che mercato; altro che sfida alla modernizzazione!

Cosa è successo? Non voglio fare un discorso moralista; quindi, non mi riferisco tanto ad un sistema di valori, ad un sistema etico, quanto alla tutela del mercato e della libera concorrenza: su questo aspetto, il Governo ed il centrodestra hanno inferto *un vulnus* difficilmente sanabile, perlomeno nel breve e nel medio periodo. Abbiamo rintracciato un filo rosso in tutti i loro provvedimenti: penso alla Tremonti-*bis*, ai metodi di copertura e via dicendo. Poi qualcosa dirò. C'è un filo rosso: le soluzioni di finanziamento sono demandate a condoni ed amnistie; in sostanza, assistiamo allo smantellamento di una linea di rigore civile che noi avevamo

posto al centro della nostra azione, anche a protezione di una vita sociale ed economica ordinata e legalitaria. Come si è declinato questo loro modo di offendere la cultura liberale, di offendere i valori del mercato e del liberalismo? E questo dispiace, quando nelle loro fila ci sono anche uomini che vengono da quella cultura, che, evidentemente, hanno dimenticato. Come si è sostanziata questa linea? In una serie di provvedimenti, primo fra tutti quello sul falso in bilancio. Quale maggior danno alla libera concorrenza ed alla competitività rispetto a quello arrecato dal vergognoso provvedimento sul falso in bilancio? Quali sono le conseguenze per un paese come il nostro, un paese a capitalismo avanzato che vive anche della necessità di attrarre investimenti, tutti i giorni sul mercato, attraverso la credibilità del proprio sistema economico e delle proprie regole? Si è creata una barriera all'attrazione degli investimenti. Sempre meno imprese, sempre meno investitori istituzionali saranno interessati a investire in questo paese. Questo perché sanno che se rispetteranno quelle regole sulla veridicità e all'affidabilità dei bilanci, proprie di tutto il mondo occidentale, avranno un danno competitivo perché c'è qualcun altro che quelle regole potrà non rispettarle; oppure, dovranno entrare anche loro in una frontiera di illegalità. Non è un caso che le grandi società di revisione, quelle storiche come *KPMG* e *Coopers & Lybrand* (ne potremo citare cinque o sei, anche se i nomi, con le varie fusioni, sono un po' cambiati), quelle che facendo la revisione certificano la corrispondenza del contenuto del bilancio alla realtà, hanno espresso in maniera formale molte perplessità e ritengono che il mercato italiano sia a rischio anche per le responsabilità che questa azione secondo loro comporta in termini di grave danno al mercato e alla concorrenza.

Sul provvedimento delle rogatorie internazionali abbiamo rotto una solidarietà legale e civile del mondo occidentale. Possiamo citare *Business week* (che non può essere certo accusato di essere un giornale di sinistra), un *magazine* della comunità

finanziaria internazionale, nel quale compare un articolo dal titolo « Regalo involontario di Berlusconi a Bin Laden » — è un articolo disponibile —, che spiega, sul piano tecnico, perché quel provvedimento sulle rogatorie ha portato questo regalo. Nel frattempo, collateralmente, sempre in questa cultura contro il mercato e contro le regole, secondo la parola d'ordine — mi dispiace che ciò sia avvenuto, perché da uomo della sinistra riformista speravo in una destra moderna che mi sfidasse sul terreno della modernità —, vediamo la legge Tremonti-*bis*, dove manca la copertura, dove i metodi di copertura sono così discutibili al punto che il Presidente della Repubblica appone la sua firma, ma invita a trovare la copertura all'interno della legge finanziaria. Si tratta di un provvedimento che non tiene conto del contesto attuale del paese: premia le imprese che vogliono investire congiuntamente; introduce gli ammortamenti; prevede alcuni investimenti che non sono strutturali; premia gli investimenti indipendentemente dalla fonte del capitale, in un momento in cui, invece, la patrimonializzazione delle imprese rappresenta un obiettivo per la crescita della competitività del sistema.

Il triangolo della illegalità, come lo chiamo io, si completa, dopo il provvedimento sul falso in bilancio e quello sulle rogatorie, con questa proposta. Peraltro, mi dispiace osservare che all'interno del provvedimento in esame, insieme a quello che rappresenta un momento anche importante e bello della vita civile di questo paese, vale a dire l'adozione di alcune strumentazioni tecniche oggettive che servono per l'introduzione dell'euro, obiettivo che abbiamo raggiunto tutti, con grandissimi sforzi, quindi misure tecniche, vi sono, da un certo articolo in poi, altre misure che definisco vergognose: questo dispiace, sporca un po' il grande obiettivo civile che noi avevamo raggiunto. Quale è la logica o l'utilità economica di questo provvedimento? Gli obiettivi sono due, come si deduce da quanto il Governo ha affermato, più all'esterno che all'interno dell'aula, come è ormai sua abitudine, soprattutto del ministro Tremonti. Da un

lato, avere un po' di introiti, con questa oblazione del 2,5 per cento, e dall'altro l'obiettivo nobile, come dovrebbe essere, di attrarre, riportare finanza in Italia, perché possa rappresentare un polmone, almeno parziale, per un processo di sviluppo. Potevamo pensare di misurarci su questi obiettivi, condivisibili o meno. Ad ogni modo, ritengo — poi ci ritornerò sopra — che l'oblazione del 2,5 per cento sia del tutto inadeguata e vergognosa, volendo entrare — ma non ci entro — nella logica di questo provvedimento, perché si tratta comunque di capitali prodotti da redditi che hanno evaso il fisco alle aliquote massime: quindi, su questo piano, siamo di fronte a una cosa ridicola e penosa.

L'altro punto è quello relativo alla capacità di riportare capitali in Italia. Penso che sia del tutto risibile questa speranza; ormai sappiamo che il mondo per grazia di Dio è cambiato, i capitali si muovono liberamente ogni giorno, in meno di un secondo si spostano da un conto all'altro, da uno strumento finanziario all'altro, da un fondo di investimento all'altro.

Perché questi capitali dovrebbero ritornare in Italia? Per potersi regolarizzare con questa piccola oblazione? O vi è qualche altra convenienza?

Siamo andati a vedere il provvedimento ed abbiamo notato che esso conteneva ben altro; anche in questo caso la nostra linearità politica ha continuato ad esistere ed abbiamo detto: bene, se vi è questo « qualcos'altro » vediamo di che si tratta e presentiamo degli emendamenti tecnici, precisi, puntuali che se venissero accolti potrebbero finalizzare il provvedimento — peraltro ancora non condivisibile — a far tornare capitali da un lato, cosicché lo Stato potrebbe disporre di un minimo di gettito, di introito.

Questi nostri emendamenti non sono stati accettati; l'obiettivo era un altro? Mi riferisco agli emendamenti presentati da me e riferiti alla parte fiscale del provvedimento; il collega Kessler e gli altri giuristi che parleranno dopo il sottoscritto si

soffermeranno con maggiore approfondimento ed apporto tecnico sulla questione relativa al potenziale riciclaggio.

Dal provvedimento così com'è concepito — anche con le modifiche del tutto insignificanti proposte dal Governo — si comprende che questo non è altro che un gigantesco scudo fiscale per evasioni future, poiché, se così non fosse stato, non vedo il motivo per cui il Governo non doveva accertare quegli emendamenti. Eravamo comunque di fronte ad un provvedimento debole, si trattava di un condono poiché la misura del 2,5 per cento era inadeguata rispetto alla nostra proposta di innalzarla al 12,5 per 100 e perché i capitali non avevano motivo di ritornare in Italia.

I nostri emendamenti non sono stati accettati perché avrebbero scalfito prima e rotto poi definitivamente questo futuro scudo fiscale.

Perché si tratta di uno scudo fiscale? Si verifica esattamente questo: il soggetto che ha depositato all'estero un miliardo di lire paga 25 milioni e pulisce il suo denaro. Sappiamo benissimo che egli lo può continuare a tenere all'estero tranquillamente, un secondo dopo lo fa rientrare attraverso un intermediario finanziario dell'ufficio italiano cambi e successivamente lo riporta all'estero; svolge la sua attività professionale, qualunque essa sia, evade il fisco. Accertamenti incrociati — se su questo sono stati fatti passi avanti — trovano questa liquidità non spiegata e non denunciata, ma il soggetto può dire che tale liquidità non è stata prodotta si tratta solo di denaro che egli ha fatto rientrare. Ecco come si sostanzia e si materializza il futuro scudo fiscale. Quindi vi è un condono precedente ma è come se si dica: « continuate ad essere evasori, lo potete fare in maniera legale ».

Su questo, lo ripeto, abbiamo presentato degli emendamenti uno dei quali intendeva restringere il numero dei soggetti ammessi a svolgere funzioni di intermediari nel rientro dei capitali al fine di aumentare le garanzie della procedura.

In realtà, ho visto che sono stati un po' scremati da parte del Governo ma era

importante che vi fossero esclusivamente coloro che avessero competenza tecnica e possibilità di effettuare un controllo trasparente, eliminando le società di gestione di risparmi, gli agenti di cambio e le stabili organizzazioni in Italia di banche di impresa e di investimento non residenti.

L'articolo 14, inoltre, che rappresenta uno dei punti chiave, fra gli effetti del rimpatrio prevede la preclusione, il blocco di fatto di ogni accertamento tributario e contributivo, sia nei confronti del contribuente, sia nei confronti di altri soggetti solidalmente obbligati, con riferimento a « periodi di imposta per i quali non è ancora decorso il termine per l'azione di accertamento alla data di entrata in vigore del presente decreto ».

Il sesto comma dell'articolo 14 prevede la possibilità per il contribuente — ed è quello che dicevo prima in relazione allo scudo — di opporre, in caso di accertamento, il rimpatrio di capitale per bloccarlo. Abbiamo al riguardo presentato un emendamento, sempre in buona fede e linearità, essendo un provvedimento povero, sbagliato sul piano tecnico, ma non « disonesto » che non completa il triangolo della illegalità; un emendamento che intendeva eliminare la possibilità che gli effetti di blocco degli accertamenti siano operanti anche per periodi di imposta in corso e futuri, impedendo che lo scudo potesse essere utilizzato, sia per coprire ulteriori evasioni, sia per evitare che esso stesso costituisca alibi, motivo e dico anche incentivo per le evasioni. Non abbiamo trovato traccia nel documento, nel maxiemendamento — non so tecnicamente come chiamarlo — su cui il Governo ha posto la questione di fiducia di questi argomenti che non sono stati, quindi, presi in considerazione. Lo stesso avviene in relazione al comma 1 dell'articolo 14.

La lettera a) limita la preclusione degli accertamenti agli imponibili rappresentati dalle somme e dalle attività oggetto di rimpatrio. In questo modo, per chi aderisce a tale procedura si costituisce anche in questo caso uno scudo pari all'intero ammontare delle somme rimpatriate contro le evasioni di ogni natura e per qual-

siasi tipo di imposta comprese le imposte indirette — attenzione! — le imposte indirette che nulla hanno a che vedere con le violazioni relative alle attività detenute all'estero e che si intendono con questo provvedimento rimpatriare.

La norma, quindi, consente effetti di protezione per evasioni diverse e che non hanno alcuna relazione con l'esportazione di valuta all'estero.

L'emendamento che abbiamo presentato anche al primo comma intende limitare gli effetti dello scudo, cioè del blocco degli accertamenti, unicamente — siamo stati molto razionali in merito a ciò — ai redditi prodotti dalle somme detenute all'estero e rimpatriati, quindi non all'intero ammontare dei redditi, anche se prodotti all'estero che dovranno essere denunciati in Italia, con relativo pagamento di imposte. Abbiamo così presentato una serie di emendamenti che tentavano di dimostrare, prima di tutto a noi stessi, che ci trovavamo di fronte ad un provvedimento velleitario, mediocre — perché come ho detto prima, il rientro dei capitali, questo gettito presunto non vi sarebbe stato — ma non ad provvedimento « disonesto ».

Il modo di affrontare l'esame in Assemblea, il fatto di non aver preso in considerazione tali emendamenti ci ha, purtroppo, fatti ricredere; si tratta di un provvedimento mediocre sul piano tecnico; tanto tempo fa, da giovane economista, guardavo alla Banca d'Italia con ammirazione e profondo rispetto e, in qualche caso (mi riferisco ai tempi di Paolo Baffi) anche con un po' di commozione; sapere però che su questo provvedimento ci hanno messo mano funzionari e altri dirigenti della Banca d'Italia, come dicono i giornali e per come ho visto circolare qui tali persone, mi dispiace, perché vuol dire che la Banca d'Italia non è più quella che ho conosciuto io di tanti prestigiosi personaggi. In merito a ciò, abbiamo avuto un'ulteriore conferma con un altro banalissimo emendamento, ripeto banalissimo, con cui semplicemente abbiamo detto: poniamo il caso che tutto ciò avvenga, garantiamoci però che i capitali siano al-

l'estero ininterrottamente perlomeno dal 30 giugno, perché l'effetto annuncio, i rumors in questo paese sono tanti.

Mentre si discuteva del provvedimento, in una sorta di *stand-by*, qualcuno che aveva capitali illegali in Italia li ha portati all'estero per ripulirli ad un comodo prezzo. Anche in questo caso vi è il riferimento ad agosto, mentre non capisco perché non si parli del 30 giugno.

Tutto ciò che abbiamo presentato, almeno sul piano fiscale, e che intendeva riportare legalità è stato purtroppo respinto. Da qui la nostra definizione di completamento del triangolo dell'illegalità, da qui la nostra presa d'atto, anche dolorosa, di essere di fronte non ad una destra moderna e liberale, magari iniqua sotto il profilo sociale, ma che vuole un mercato forte e una maggiore competitività, nel quale cioè vinca il più forte ma secondo le regole, bensì ad una destra che propone l'ennesimo provvedimento che dice al paese: « Fatevi furbi ». E quando le regole sono un ostacolo perché questa furbizia possa essere produttiva, non vi preoccupate perché le regole le cambiamo noi.

Questo a noi dispiace: considerato il provvedimento e questa penosa fiducia — anche analizzata nelle modalità tecniche — il Presidente del Consiglio, che è un uomo d'azienda che conosce l'esistenza di cacciatori di teste, cerchi sul mercato dei professionisti e dei tecnici capaci, — ve ne sono diversi anche a destra —, dal momento che i mediocri professionisti al Governo portano questi risultati: provvedimenti tecnicamente sbagliati ed anche una gestione dell'Assemblea mediocre, — non ho al riguardo una lunga esperienza parlamentare — che, credo, non si è mai esplicitata nei modi che abbiamo visto qualche ora fa.

Speriamo quindi che con questo provvedimento che accontenta un'altra platea di interessati si chiuda questa fase. Speriamo allora di confrontarci sull'innovazione: noi saremmo come sempre dalla parte dei lavoratori, dei deboli, dalla parte della modernizzazione con la solidarietà e la coesione sociale. Per favore sfidateci

sulle cose serie: sulla revisione del sistema pensionistico, dove noi abbiamo le nostre idee e voi, spero, le vostre; sfidateci sul tema dell'innovazione tecnologica, su quello della ricerca, sul tema dei nuovi diritti. Incominciate a lavorare su questi punti e basta! Nei confronti dei vostri mandanti siete stati sufficientemente efficienti. Che si chiuda quindi questa penosa fase per il paese. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, trovo singolare questa discussione perché ci ritroviamo nell'aula *grosso modo* gli stessi protagonisti — si è aggiunto il presidente La Malfa —, della discussione sulle linee generali tenutasi lunedì scorso.

È un po' singolare perché il tono della discussione, considerata la durezza dei nostri interventi è stato vivace ed anche duro, per alcuni aspetti, tuttavia, essa si è svolta con le modalità, i tempi e le caratteristiche tipiche di tali discussioni.

Ho svolto questa brevissima premessa perché, prima di entrare nel merito del provvedimento, credo non ci si possa esimere da una considerazione connessa ad una domanda: perché il Governo pone la questione di fiducia?

C'è stata una discussione sulle linee generali, c'è stata la replica del sottosegretario Tanzi — che è presente anche stasera — e poi si è giunti, del tutto inopinatamente, anche per i tempi e le modalità con cui è stata posta, a porre la questione di fiducia su questo provvedimento.

Credo che la posizione della questione di fiducia sia la conclusione di settimane di difficoltà politica molto seria della maggioranza e la manifestazione, anche molto evidente, di questa difficoltà politica. Avete molti voti di scarto rispetto a noi in quest'aula, ma mi pare che questa superiorità numerica non si traduca in una capacità di gestione politica che abbia lo stesso scarto. La giornata di oggi è stata anch'essa, in qualche modo, emblematica.

Prima della posizione della questione di fiducia su questo provvedimento, abbiamo assistito ad una discussione sul provvedimento che lo precedeva, quello riguardante la protezione civile, che ha avuto dell'incredibile, proprio per le modalità di discussione che sono intervenute all'interno della stessa maggioranza. In queste settimane, si è proceduto, in maniera secca e risoluta, a chiudere alcune partite che fanno riferimento a quello che io chiamo il « nocciolo duro » di Forza Italia, che è il vero azionista di controllo di questo Governo. Mi riferisco alle questioni di cui hanno parlato gli altri colleghi: la riforma del falso in bilancio, l'azzeramento dell'imposta di successione, le rogatorie, e così via, che hanno generato — e non poteva che essere così — una fibrillazione, prima sotterranea, latente, all'interno della maggioranza, che poi ha cominciato a trovare i suoi « momenti di espressione ». I suoi primi momenti di espressione sono stati i famosi voti segreti di due settimane fa, se non ricordo male, che hanno cominciato a testimoniare, con evidenza, il disagio presente all'interno della maggioranza e, poi, il fatto incredibile, avvenuto questa mattina, che ha visto protagonista il presidente di un gruppo di maggioranza, la Lega.

Io sono in Parlamento dal 1994, quindi, anch'io ho un'esperienza di medio periodo, ma non avevo mai visto una cosa del genere. Credo che, nella gestione di questa vicenda, ci sia stato proprio un momento di perdita, diciamo, dell'equilibrio politico, da parte del Governo.

Avete posto, di fatto, la questione di fiducia alla fine della discussione sulle linee generali. Infatti, questa si è chiusa lunedì, con la replica del sottosegretario Tanzi, senza nessun elemento ostruzionistico da parte dell'opposizione, e, del resto, è stato evidente — mi pare che, del nostro gruppo, abbiamo parlato in tre o quattro, non ricordo bene, con tempi peraltro assolutamente congrui — e voi, del tutto inopinatamente, oggi, alla ripresa pomeridiana, avete posto la questione di fiducia, senza nemmeno motivare ed illustrare il maxiemendamento che sostiene le modifi-

che apportate dal Governo al suo decreto-legge. È tutto assai paradossale e anche, diciamo così, un po' comico.

Ma veniamo alle questioni oggetto di discussione, in questi giorni, sulla stampa e in quest'aula. Qual è lo scopo di questo provvedimento? L'obiettivo vero, anche alla luce delle modifiche apportate dal Governo, continua ad essere sempre meno percepibile.

Ho riletto, prima del mio intervento, la replica che il sottosegretario Tanzi ha svolto al termine della discussione sulle linee generali di lunedì scorso. La replica, se non sbaglio, è l'unico atto ufficiale della presa di posizione del Governo in una sede ufficiale — al di là delle funamboliche esternazioni del ministro Tremonti, che oggi, comunque, non hanno avuto luogo in aula perché il ministro non c'è riuscito —, l'unica posizione cui, ufficialmente, si deve far riferimento.

Qual è lo scopo di questo provvedimento? Ho già dichiarato, intervenendo nella discussione sulle linee generali, che, nell'atto di preparazione del decreto-legge (parlo di azione rivolta all'opinione pubblica) e nel testo stesso originario del decreto-legge, si è cercato di dare una sostenibilità politica e morale a questo provvedimento (mi è stato riferito che oggi — ho dato solo una sbirciata alle agenzie — anche il ministro Buttiglione ha fatto un altro scivolone di questo tipo), invocando che questi capitali riportati in Italia sarebbero serviti a due obiettivi: per il finanziamento delle infrastrutture e delle grandi opere (il dibattito sul *project financing*, che sembrava essere per la maggioranza la panacea dei problemi di finanziamento delle infrastrutture, è una sciocchezza colossale e chi mastica un po' queste cose, naturalmente, non può che concordare, come hanno testimoniato i fatti) e per non meglio specificati ed individuati progetti riguardanti settori strategici del nostro apparato produttivo, usando, tra l'altro, una terminologia un po' obsoleta ed anche abbastanza desueta per i dibattiti di politica economica ed industriale di questi anni.

Credo che questa operazione servisse, soprattutto, a dare una sostenibilità politica e morale al provvedimento come a dire che va bene, esistono queste risorse, questi capitali, che per tante ragioni, quali la paura dei comunisti, della patrimoniale e quant'altro, sono stati portati all'estero. In qualche modo applichiamo una penale e facciamoli rientrare in Italia perché così aiutano. Addirittura qualcuno ha dichiarato che fanno crescere i consumi e piacevolezze di questo genere. Credo che la ragione vera fosse quella di dare — lo ripeto — una sostenibilità politica e morale al provvedimento.

Abbiamo visto, invece, già durante la discussione in Commissione, che si è svolta in un clima di grandissima civiltà e confronto — lo sottolineo perché testimonia la gravissima responsabilità politica che il Governo si assume con la posizione della questione di fiducia —, il Governo è tornato sui suoi passi e, attraverso l'emendamento, ha disposto che quelle finalizzazioni andavano cassate. Infatti, il testo ora a vostra disposizione, per quanto riguarda questa parte, non è quello originario del decreto-legge. Credo che tale gesto abbia fatto giustizia delle reali intenzioni del Governo. Quello che avete messo in campo nei due mesi passati è un apparato propagandistico, volto a generare un effetto annuncio che tende a coprire la vera natura del provvedimento come con la Tremonti-*bis*. Chiamiamo le cose con il loro nome, per favore! Voi ci tenete tanto che si vada alla sostanza delle questioni. Chiamatelo per quello che è: un gigantesco condono fiscale e, aggiungo io — e continuerò a ripeterlo — a prezzi di realizzo; è una « occasione », un saldo: il 2,5 per cento serve a costruirsi uno scudo fiscale nei confronti dell'amministrazione finanziaria.

Ma il rimpatrio, cos'è? È ormai generalmente riconosciuto che, per quanto riguarda la tassazione dei redditi da capitale e dei frutti del capitale, il nostro sistema fiscale — consentitemelo: anche grazie all'azione di governo svolta negli anni scorsi — è estremamente competitivo. È stato scritto anche da prestigiosi studiosi ed operatori che un'aliquota, a titolo d'impo-

sta, del 12,5 per cento, rende il nostro sistema competitivo rispetto a quello di altri paesi.

Allora, la mia domanda è: se così è — e ciò viene riconosciuto anche da settori dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo — perché questi capitali non sono già tornati in Italia? Qual è il motivo? E come mai allora, se non sono già tornati, dovrebbero ritornare adesso, vale a dire in un momento in cui comunque applichiamo un differenziale (il 2,5 per cento) che, in qualche misura, fa venire meno l'evidenziato elemento di competitività? Una risposta a queste domande io non la so dare; la daranno i fatti che accadranno nelle prossime settimane.

Credo, però, sottosegretario Tanzi, che la risposta non possa essere quella che lei ha dato nella replica lunedì scorso (quella è la sua opinione, che ovviamente vale quanto la mia, né di più né di meno, poiché entrambe sono opinabili). Lei ha detto: «Vi è, prima di tutto, la lotta al terrorismo, che sta introducendo una nuova attenzione verso capitali che vanno all'estero per ragioni che non sono ovvie». Cosa voleva dire, sottosegretario?

Nella discussione sulle linee generali che aveva preceduto la sua replica, ebbi a dire, lunedì scorso, che, poiché vi è una grande attenzione internazionale volta a schiacciare gli elementi di opacità, a fini, appunto, di lotta al terrorismo e alla criminalità economica, e quindi ad andare a mettere gli occhi, in maniera un po' più acuta, su alcune aree grigie che sempre esistono tra attività economiche e finanziarie lecite ed attività economiche e finanziarie illecite, i soggetti detentori di capitali provenienti da quelle aree grigie adesso si trovano in difficoltà. Questa mia impressione viene ulteriormente confermata da un altro passo della sua replica, che traggo sempre dal resoconto stenografico della discussione sulle linee generali; polemizzando con chi ha sostenuto che il 2,5 per cento sia una soluzione, una somma, una penale a prezzi di realizzo, lei ha affermato: «Quindi, l'alternativa era quella di indurre le persone a farlo, con una penalità che, francamente, non è

molto alta, ma che, nello stesso tempo, non è uguale a zero, in quanto abbastanza al di sopra dello zero».

Sottosegretario Tanzi, un politico navigato non avrebbe saputo fare di meglio! Certo che, se è superiore allo zero, la penale è sufficientemente alta... Su questo ci sarebbe da discutere molto.

Quindi, in qualche modo, l'azione che si sta sviluppando a livello internazionale, anziché vedere l'Italia in piena sintonia con un'attività di contrasto — una «accensione di fari» sull'opacità —, ci vede come un paese pronto a dire: siccome ci sono questi problemi, guardate, date un'occhiata all'Italia, perché forse se li riportate qua state più tranquilli e vi sentite meglio. Questo è preoccupante. Anche il fatto che, nonostante il nostro sistema fiscale sia molto competitivo in materia di tassazione dei capitali, questi capitali siano rimasti all'estero testimonia che questo provvedimento ha squisitamente la caratteristica di un condono, in larga parte relativamente a capitali che sono in Italia o che erano in Italia, che comunque sono, sono stati (in questi due mesi trascorsi) o verranno (nelle prossime settimane) fatti transitare all'estero in questo modo, quindi bonificati. Questa è anche la ragione per la quale alcuni nostri emendamenti non sono stati minimamente presi in considerazione. Tant'è che voi avete preso in considerazione soltanto un emendamento, quello che riportate nel testo, che dice che, nella dichiarazione, gli interessati devono inoltre attestare che le attività da rimpatriare erano da essi detenute al di fuori del territorio dello Stato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, almeno al 1° agosto del 2001.

Si dice che, nella dichiarazione, gli interessati devono inoltre attestare. E chi lo verifica? Chi ha gli strumenti per farlo? Perché non si è seguita quella strada, su cui si è intrattenuto il collega Kessler (quindi non ci torno), che metteva dei precisi paletti in questa direzione? Ma oltre a questo io vorrei sollevare un'altra questione. Nel maxiemendamento è contenuto anche un emendamento, che era già stato presentato alle 22 di ieri sera in

Comitato dei nove dal relatore (poi chi vuole se lo legge, ma tanto abbiamo tempo; quindi lo leggo), il quale propone di inserire un comma 5-bis, che afferma che, relativamente alle attività finanziarie rimpatriate diverse da denaro — quindi parliamo anche di partecipazioni societarie —, gli interessati considerano quale costo fiscalmente riconosciuto a tutti gli effetti, in mancanza della dichiarazione di acquisto, l'importo risultante da apposita dichiarazione sostitutiva, di cui all'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 461 del 1997 — e questa è normativa esistente —, ovvero quello indicato nella dichiarazione riservata. In quest'ultimo caso, gli interessati comunicano all'intermediario ai fini dell'articolo eccetera.

Allora, se non capisco male — chiedo al Governo naturalmente di essere corretto se capisco male —, se io ho una partecipazione in una società non quotata e riporto questi titoli in Italia, poiché non ho il valore di carico storico, ovviamente, indico nella dichiarazione riservata il valore di questa partecipazione. Sulla base di quel valore mi si applica il 2,5 per cento. Perfetto.

Nella finanziaria 2002 del Governo Berlusconi, all'articolo 4, comma 2 (rivalutazione delle partecipazioni) si afferma che l'imposta sostitutiva di cui al comma 1 è pari al 4 per 100 per le partecipazioni che risultano qualificate, ai sensi dell'articolo 81 e al 2 per 100 per quelle che non risultano qualificate. Allora, per rimanere all'aspetto tecnico, che succede? Succede che, se sono possessore di una partecipazione qualificata all'estero e la riporto in Italia, ho tutto l'interesse a rivalutarla all'estero e a portarla, poi, in Italia, perché in questo caso pagherei il 2,5 per cento anziché il 4 per cento, dunque ne trarrei un vantaggio dell'1,5 per cento. Tanto già era poco!

Solo per inciso, non lo dico naturalmente per chi è qui presente, ma per chi ci ascolta, se c'è la ventura di qualcuno che ci ascolti, dico che qui parliamo di aliquote che per le partecipazioni qualificate erano pari al 27 per cento (a quest'ora della sera posso anche ricordare

male, ma credo di sbagliare di poco) e per quelle non qualificate, non ricordo bene se erano pari al 19 o al 12,5 per cento, ma mi sembra il 19 per cento. Con la norma contenuta nel disegno di legge finanziaria le partecipazioni qualificate passano al 4 per cento e le non qualificate al 2 per cento, con l'aggiunta di ciò che dicevo prima: se le reimporto dall'estero, se si tratta di partecipazioni qualificate, ho tutto l'interesse a rivalutarle all'estero perché con il rimpatrio pago soltanto il 2,5 per cento, se invece non sono qualificate ho tutto l'interesse a portarle in Italia perché, in questo caso, pagherei soltanto un differenziale dello 0,5 per cento. Non so come ve la cucinerete questa roba! Capisco solamente — e da qui capisco i disagi della vostra stessa maggioranza — che a beneficio si sovrappone beneficio, per cui, non solo ci sono i provvedimenti che avevamo detto, non solo per le persone fisiche c'è quanto abbiamo detto a proposito dei capitali, ma poi, per coloro che detengono queste partecipazioni c'è un'ulteriore norma nella finanziaria che va in questa direzione generando, secondo me, anche qualche elemento di confusione.

Vado a concludere, credo di avere ancora qualche minuto di tempo a mia disposizione, il Presidente Mussi mi richiamerà...

PRESIDENTE. I minuti a sua disposizione sono sei. Volendo!

MAURO AGOSTINI. Grazie. Giacché ci sono, li utilizzo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prego. È un piacere ascoltarla.

MAURO AGOSTINI. Beh, non esageriamo, proprio un piacere, no! In ogni caso

Veniamo ai rischi di riciclaggio. Su questo punto gli interventi dell'onorevole Kessler e dell'onorevole Barbieri sono stati molto puntuali. Anche qui, con uno spirito molto positivo, abbiamo provato a proporvi una soluzione. Il ministro Tremonti si è fatto scudo — non fiscale ma politico

— di presunti sostegni a questo provvedimento da parte della Banca d'Italia, dell'ufficio italiano cambi e quant'altro. Leggo (mi pare l'abbia già fatto Kessler, in ogni caso intendo richiamarlo perché è una ripetizione che giova) che nella audizione dell'ufficio italiano cambi, con riferimento al denaro, o ovviamente ai titoli, al capitale al seguito, si dice che negli altri casi, oltre quelli canonici — su cui sono già intervenuto in aula e sui quali ho anche chiesto un chiarimento, che non è venuto, al sottosegretario Tanzi — per i quali non si segue la trafila oggi stabilita (vale a dire l'intermediario, il cosiddetto ufficio doganale, poi la dichiarazione all'ufficio italiano cambi che a sua volta va all'amministrazione finanziaria: quindi la caduta dell'anonimato), testualmente si dice che negli altri casi — quindi non in questi — di trasferimento al seguito, sussiste il rischio che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero ma, effettivamente, detenute in Italia.

Ho definito questi capitali come quelli che fanno il « giro del lago », cioè quelli che escono dall'Italia — naturalmente mi riferisco a paesi che non fanno parte dell'Unione europea — e che poi rientrano venendo affrancati in questo modo. Da dove provengono questi capitali? Quali iniziative vi sentite di mettere in campo per garantire il paese sul fatto che questo strumento non possa diventare un'occasione di permeabilità del nostro sistema al capitale illecito? Già da anni in diversi abbiamo sottolineato il rischio del riciclaggio nel momento della conversione della moneta lira — euro; voi, invece, state mettendo in campo un ulteriore strumento che si presta ad essere utilizzato per fini criminali, che rischia cioè di offrire, al contrario di ciò che si sta facendo a livello internazionale, maglie più larghe attraverso le quali può passare di tutto.

Credo che le risposte debbano essere molto forti su tale questione, perché altrimenti vi sarebbe un rischio grave a fronte del quale voi non avete fornito alcuna risposta. Queste sono alcune, solo alcune, perché le altre le illustreranno i

collegi che seguiranno, delle ragioni che ci spingono a fare un'opposizione intransigente, io amo dire un'opposizione senza aggettivi. Anche perché — dovrei avere ancora a disposizione un minuto — tutta questa operazione, ricordatelo a tutto il paese, riguarda anche i capitali che in Italia non rientreranno mai. Ciò viene previsto nel provvedimento in modo chiaro: si parla di capitali che vengono dichiarati attraverso la dichiarazione riservata e che restano là dove sono.

Tutto ciò sembra a noi un pasticcio norme, grave e, ripeto, per alcuni versi preoccupante. Questo provvedimento genera preoccupazione ed inquietudine. Credo che il nostro paese non ne avesse assolutamente bisogno, così come non aveva bisogno di altri provvedimenti adottati, come quelli in materia di falso in bilancio, di rogatorie e di abolizione dell'imposta di successione. Credo che ciò sia grave; credo che questi provvedimenti siano gravi e che essi rischino di gettare un'ombra sulla credibilità del nostro paese. Essi ci riportano ad anni antichi che pensavamo di esserci messi alle spalle, gli anni di un'« Italiotta » che si presenta a livello internazionale non per la sua capacità competitiva (sia industriale sia imprenditoriale) e per la qualità delle norme, ma semplicemente, appunto, come un'opportunità per investire laddove le regole sono meno « attente », dove si può fare di più rispetto a ciò che può essere fatto all'estero, dove, diciamo così, si chiude un occhio a favore dei furbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario ed il presidente La Malfa per la loro presenza, mentre tutti i banchi dell'opposizione sono vuoti.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, i banchi della maggioranza. Anche quelli dell'opposizione, comunque, non sono certo pieni.

ANTONIO SODA. Io illustrerò tre profili che prospettano gravi lesioni di costituzionalità del decreto-legge in esame.

Intanto sottolineo — come già accaduto in occasione di precedenti decreti-legge — un uso strumentale della decretazione d'urgenza, urgenza con la quale si motiva la necessità di intervenire con norme e adempimenti, anche di natura comunitaria, per l'entrata in vigore della moneta unica; si approfitta dell'urgenza e della necessità del paese per compiere l'ennesima operazione di copertura e di favore per chi ha violato ripetutamente e insistentemente le leggi della Repubblica.

Dunque, sotto questo profilo è prospettabile una violazione dell'articolo 77 della Costituzione, non essendo certamente omogenea la materia di questa amnistia per gravissimi reati, connessa alla necessità di adottare provvedimenti per rendere operativa la moneta unica dal primo gennaio.

Ho analizzato tutto il titolo relativo al cosiddetto rimpatrio dei capitali; qui, forse, vi è l'eco della natura patriottica di questa maggioranza, che ama la patria a tal punto da consentire ad evasori e riciclatori di essere esenti da qualsiasi disposizione fiscale, previdenziale e penale nel nostro paese. Perché ritengo che si tratti di un'amnistia mascherata? Vorrei richiamare all'attenzione del sottosegretario — affinché se ne faccia portatore presso il ministro Tremonti — il fatto che nella elaborazione dottrinarie dell'istituto del condono tributario, nel quale il ministro Tremonti è stato sempre maestro, quest'ultimo studioso ha sempre ritenuto che, nel rapporto tributario e nella conseguente impostazione della struttura punitiva, occorra riguardare quegli aspetti che lasciano insorgere dubbi in ordine alla stessa possibilità di configurare un illecito fiscale sanzionabile penalmente. Questa è la cultura del professor Tremonti e questa è la cultura che presiede a questo provvedimento.

In realtà, tutta la più attenta cultura italiana, operando un'analisi ricognitiva della prassi legislativa di cinquant'anni della nostra Repubblica, ha sempre e costantemente rilevato, anche all'epoca dell'onorevole La Malfa *senior* — lui sì, tutore della Repubblica — che in materia di

clemenza tributaria lo strumento del condono è stato utilizzato per la remissione delle sanzioni amministrative e, cioè, per quelle violazioni che non fossero correlate ad un illecito penale, ancorché di natura tributaria.

In questa ipotesi, nell'ipotesi, cioè, in cui la violazione è nel contempo di natura amministrativa-tributaria e di natura penale, la Repubblica italiana ha sempre distinto il condono cosiddetto tributario dagli atti di clemenza: l'amnistia per l'estinzione dei reati, l'indulto per l'estinzione delle pene.

Qualcuno potrebbe dire: perché quei condoni (come, ad esempio, il condono edilizio), che pure avevano effetti nei reati urbanistici, sono stati ritenuti legittimi dalla Corte costituzionale? Ebbene, se qualcuno di voi — o a futura memoria per chi leggerà gli atti — avrà il tempo e la pazienza di leggere le suddette decisioni della Corte, troverà che la distinzione fra amnistia a carattere generale, che astrattamente estingue i reati, e il cosiddetto condono, è dalla Corte ravvisata in quella che viene definita una mediazione fattuale. Si tratta di una serie di atti e di comportamenti che il beneficiario del condono deve porre in essere perché non si producano gli effetti penali o, come si è scritto qui, non siano punibili le condotte previste come reato dalla legge.

In tali tipi di condono, inoltre, sono stati previsti una domanda, un procedimento di accertamento (in particolare per le sanatorie dei condoni urbanistici), un procedimento in cui la pubblica amministrazione attuava concessioni in sanatoria. Al termine di questo complesso iter procedurale che vedeva intrecciati domanda dell'interessato ed accertamento della pubblica amministrazione, scattava l'estinzione o la non punibilità del reato. Niente di tutto questo è presente nel provvedimento che avete diabolicamente elaborato.

In questo provvedimento, per avere l'esenzione della pena — come accadeva nei tempi dei sovrani *legibus soluti* — è sufficiente formulare una dichiarazione riservata, che nessuno vedrà mai, ad un intermediario (che può essere anche una

società fiduciaria) che raccoglie tutte le dichiarazioni riservate, versa l'elemosina del 2,50 per cento e il detentore illegale di capitali è posto al riparo da sanzioni tributarie, amministrative, previdenziali e penali.

Dunque, non vi è quella mediazione fattuale che vede coinvolta la pubblica amministrazione quanto meno nell'accertamento dell'autenticità della dichiarazione, della tempestività della stessa, della sua provenienza, della correttezza del versamento e della conformità a legge di questa dichiarazione. Nulla di tutto questo.

Voi volete che gli evasori, i riciclatori e tutti coloro che hanno violato impunemente per decenni, per anni o per un mese la legge italiana — allora sì non sono stati patriottici —, nel momento in cui lo diventano a causa del rimpatrio, vengano accolti dalla Repubblica con il massimo di rispetto per la loro riservatezza e per le nefandezze che hanno commesso.

Questa è la cultura di chi è arrivato a definire il rapporto e l'illecito fiscale come un fatto che, di regola, non si dovrebbe neanche sanzionare penalmente. Dunque, si tratta di un'amnistia e come le legge di amnistia, secondo l'articolo 79 della nostra Costituzione, dovrebbe essere concessa con una deliberazione a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale.

È già stato segnalato che nella stesura del testo quel refuso finale sugli effetti estintivi del versamento, in realtà, svela quali siano la natura, la ragione e il contenuto del provvedimento e credo che, al di là della formulazione letterale — che è già pur significativa in un testo normativo — vi sia l'insieme degli istituti previsti per realizzare questi effetti essenziali, cioè impediscono l'applicazione della legge italiana, che confermano che trattasi di vera e propria amnistia.

Ma vi è un altro profilo di gravissima illegittimità costituzionale, cioè quello che attiene all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al criterio di ragionevolezza che, in un paese civile, democra-

tico e costituzionale, deve presiedere ad ogni provvedimento normativo. In questo caso, la violazione del diritto di uguaglianza è evidente, basta riflettere sulla fattispecie che vi segnalo: il decreto-legge al nostro esame, quando verrà convertito in legge, premia gli evasori, i delinquenti, gli antipatriottici e prevede la possibilità di destinare — come voi avete scritto — a qualsiasi finalità tutte le somme, senza limite, che siano state finora detenute illegalmente all'estero.

Voi affermate che questa disposizione si applica alle persone, agli enti non commerciali e alle società semplici e allora riflettete sull'ipotesi di una società semplice o di una persona fisica che nel corso degli anni, come imprenditore, abbia nascosto al fisco — per chi amministra una società semplice, talvolta, a qualche altro socio — dei ricavi non contabilizzati della sua attività imprenditoriale ed ipotizziamo che tale occultamento sia dell'ordine di 300 milioni (somma modesta rispetto, probabilmente, ai criminali che volete coprire con questo provvedimento perché è la soglia di punibilità prevista dal decreto legislativo del marzo del 2000).

Continuando in questo esempio concreto, fate l'ipotesi che questo occultatore di ricavi non contabilizzati della sua attività imprenditoriale non sia in collegamento con banche straniere, non abbia la forza, non abbia la disponibilità criminale per costituire all'estero questi suoi fondi illeciti, illegali, neri o, comunque, fondi sottratti al dovere contributivo, che la nostra Costituzione prescrive per tutti i cittadini e che li abbia, quindi, occultati nel nostro paese in un libretto al portatore, in conto corrente intestato ad un prestanome, li abbia conservati in una cassa non facilmente accessibile al fisco.

Facciamo l'ipotesi che per una qualche ragione questi soldi, questo conto, questo libretto, venga scoperto. Dicevo 300 milioni e 1 lira. Quale sarà e quale è la sanzione applicabile a questo cittadino italiano? Sarà il recupero per l'attività imprenditoriale del 20 per cento dell'IVA; sarà — costituite nel tempo, facciamo nel 1995 — l'applicazione dell'ILOR per il 16

per cento e l'applicazione dell'IRPEF, in relazione alla denuncia dei redditi — che sarà modesta e che quindi si incrementa di questo recupero a tassazione di 300 milioni — nell'ordine del 36, 40, 42 per cento. Questo cittadino, cioè, per i ricavi occultati, per le imposte evase, dovrà pagare altri 300 milioni. Poi si applicheranno le sanzioni, che vanno da un terzo ad oltre la metà dell'imposta evasa; quindi, dai 100 ai 150 milioni di sanzione. Inoltre, siccome l'evasione è superiore ai 300 milioni, scatterà il reato di infedele dichiarazione. Se, per giunta, questi ricavi occultati hanno dato luogo, per effetto dell'occultamento, ad una omessa dichiarazione — perché il soggetto riteneva di non essere neanche tenuto a fare la dichiarazione — il reato sarà quello di omessa dichiarazione. Tutti questi reati sono puniti con pena detentiva.

Quindi, abbiamo il cittadino italiano che ha occultato 305, 306 milioni o 301 milioni che, scoperto — e può essere scoperto per tutto il periodo di decorrenza dei termini di accertamento, quanto meno cinque anni —, pagherà dai 450 ai 500 milioni, subirà il processo penale e la condanna pena detentiva.

L'imprenditore più criminale, quello con maggiori collegamenti, quello in grado di muoversi più agevolmente nel sistema finanziario, occulta gli stessi 301 milioni all'estero e, con il vostro decreto-legge, con 7 milioni e mezzo, resta anonimo.

Poi, egli opporrà al fisco che non si potranno mai effettuare accertamenti nei suoi confronti; e se tali accertamenti fossero connessi a violazioni relative ad attività produttive e, quindi, di natura previdenziale, potrà dire all'INPS, all'INAIL ed a tutti gli istituti previdenziali che non potranno recuperare neanche una lira di sanzioni contributive. Questo imprenditore non sarà mai assoggettato a procedimento penale e, se per avventura, come voi avete scritto, dovesse emergere un fatto del genere, gli sarà sufficiente telefonare al suo intermediario finanziario per dire: tiri fuori la mia dichiarazione riservata per bloccare le eventuali conseguenze.

Questa è disuguaglianza, disparità di trattamento, ma di quelle peggiori: voi dettate una disciplina di favore verso i delinquenti ed i criminali più grandi e conservate un pacchetto di sanzioni amministrative, tributarie, contributive e penali per quei soggetti che, al contrario, non hanno avuto né la forza né capacità di occultare le stesse somme all'estero. Questo è il vostro modo di legiferare. E questi argomenti li affronteremo anche nel corso ulteriore della discussione.

Una riflessione del genere potrebbe provocare in qualcuno di voi, quanto meno, un cenno di pudore, un po' di vergogna, una piccola crisi di coscienza. Il Governo ha capito, certamente, che ciò si sarebbe potuto verificare, di fronte alla rappresentazione reale di un modo di legiferare, che io insisto nel definire criminale. E so bene che a qualche orecchio pudico queste espressioni potrebbero apparire non consone al Parlamento. Ebbene, vorrei ricordare, affinché ciò resti scritto da qualche parte, che per molto, molto, molto meno un ministro dell'Italia prefascista fu qualificato « ministro della malavita » da un galantuomo come Gaetano Salvemini. Per molto meno, onorevole La Malfa.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo: voi avete proposto un maxiemendamento per distruggere il dibattito, per opprimere le coscienze, anche quelle della vostra maggioranza, per ottenere l'effetto dell'aula vuota. Avete voluto ottenere questo effetto perché nessuno ascolti le nefandezze che sono scritte nel provvedimento, perché nessuno sappia quali saranno gli effetti dirompenti di queste disposizioni. E così, noi non sapremo mai, indubbiamente, se il provvedimento avrà un impatto sulle società che, nel rapporto della KPMG, si dicono riconducibili alla Fininvest e, quindi, al Capo del Governo. E avremo, un'altra volta, la prova di come questa sia una legislazione di parte, una legislazione di favore: assistiamo allo stravolgimento della legge, piegata ad interessi leciti ed illeciti, comunque in conflitto con il bene della Repubblica, comunque in conflitto con l'interesse generale. E noi

continueremo ad essere rappresentati in Europa, presso gli altri paesi, dal complesso dei provvedimenti dei cento giorni che, dal falso in bilancio, alle rogatorie, al cosiddetto rimpatrio, rendono questo paese inaffidabile, non credibile, governato e gestito secondo logiche che è eufemistico definire di parte.

Come pensate voi di essere in Europa? Come pensate di avere credibilità? Vedo la faccia un po' sconcertata dell'onorevole La Malfa, che ho conosciuto per le sue battaglie ideali, per il rigore, per la voglia di costruire un'Italia migliore: onorevole La Malfa; era questa l'Italia migliore che lei sognava?

Non so se voi abbiate qualche motivo o qualche elemento di riflessione. Avete accolto alcuni dei nostri emendamenti, tra i quali i prioritari sono soppressivi perché questo paese non abbia a patire un'ulteriore vergogna a causa di queste disposizioni. Di certo, ci rende lieti il fatto che ne abbiate accolto qualcuno — il che riduce l'impatto di questa norma — ma questo dimostra che non avevamo neanche adombrato la possibilità che si potesse fare un ostruzionismo per l'ostruzionismo, un'opposizione fine a stessa. Comunque, voi avete distrutto la capacità di un dialogo, quella di riflettere anche nel vostro interesse.

Vede, signor sottosegretario, so che avete la consapevolezza degli effetti di questa normativa, che sono quelli di una estinzione dei reati, e non avete voluto sfidare né il Parlamento né il paese nel richiedere quello che la Costituzione vi imponeva. Avremmo persino potuto discutere sull'opportunità e sulla necessità di un'amnistia legata ad un condono tributario, nelle forme e nei modi civili, che tutelassero, da una parte, un'eventuale esigenza di restituzione al nostro paese di ingenti capitali, e dall'altra, la conservazione del principio che comunque, di fronte ad uno Stato che esercita clemenza, fino al punto di rinunciare alle sanzioni tributarie, amministrative, previdenziali e penali, quantomeno avesse la possibilità di conoscere quei cittadini che avevano violato la legge e di verificare che la loro,

cosiddetta, condotta di volontà di rimpatrio di questi capitali fosse conforme alla legge stessa: neanche questo avete voluto! Ho provato a leggere il rapporto fra condono tributario e sanzioni penali, fra condono e amnistia. Ho qui con me i testi in cui si fa costantemente menzione...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ANTONIO SODA. Concludo, signor Presidente, dicendo che — non tanto perché qualcuno possa ascoltare, ma, chissà, qualcuno un domani potrà leggere — oggi in Parlamento avete i numeri per procedere a questo scempio dell'etica, del diritto, della Costituzione. Credo però, che, se continuerete su questa strada, incontrerete sempre più resistenza nel paese e nei suoi rappresentanti sul territorio. Le coscienze libere resisteranno come resisterà la vera ed autentica cultura che oggi tace, tace fin troppo e quando qualche volta parla la si riprende.

Troverete la resistenza del popolo e questa resistenza...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di concludere.

ANTONIO SODA. ...in un tempo non lontano vi travolgerà, signor rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, è la terza volta in questo breve scorcio di legislatura che si parte con degli obiettivi importanti e lungo la strada si entra in profonda contraddizione e si utilizzano questi grandi obiettivi per delle risoluzioni profondamente sbagliate, contraddittorie ed ingiuste.

Questo è capitato già con la riforma del diritto societario che era partita con un obiettivo comune; ci si proponeva di risolvere i problemi relativi alla moder-

nizzazione del nostro paese. In quel provvedimento ed in quella riforma si è invece trovata una soluzione sul falso in bilancio. Anche riguardo le rogatorie si è partiti sulla base di una posizione comune che è stata poi profondamente contraddetta ed oggi si continua su questa strada cercando di approvare un provvedimento che si propone di raggiungere un obiettivo di particolare importanza — cioè quello relativo all'appuntamento di fine anno per il quale ci siamo battuti — che porta con sé un elemento di grande negatività. Si vuole realizzare una specie di lasciapassare, di salvacondotto per coloro che hanno esportato i propri capitali all'estero.

All'obiettivo dell'euro — lo dico al sottosegretario Tanzi che oggi si trova nel nostro paese ma è che stato per molto tempo all'estero — si è voluta abbinare una sanatoria che contraddice lo scopo primario che ci si era proposti di raggiungere e questa contraddizione risulta stridente soprattutto in considerazione dei sacrifici che noi abbiamo chiesto agli italiani onesti per entrare in Europa. A questo fine abbiamo fatto pagare una tassa, sono stati fatti sacrifici enormi ed oggi che abbiamo raggiunto l'obiettivo usiamo questa specie di salvacondotto, di indulgenza nei confronti di chi si è sottratto a quell'impegno, a quella forte mobilitazione che nel nostro paese ha rappresentato la scelta per l'Europa. Una scelta che è costata sacrificio a tanti cittadini, ma che non ha comportato sacrificio per pochi furbi; a questi pochi furbi viene praticamente concesso un salvacondotto. Questo è l'esatto contrario di ciò che avviene negli altri paesi che hanno scelto di entrare nella moneta unica, dalla Spagna, alla Francia, alla Germania.

Noi siamo gli unici in Europa ad accompagnare questa operazione — che aveva avuto un significato di mobilitazione ideale — con questo provvedimento, con questa sanatoria. È quindi un elemento sbagliato.

Diciamo con grande amarezza che non abbiamo capito perché si sia voluto veicolare nel provvedimento in esame questa sanatoria. Noi, da parte nostra, non abbiamo fatto ostruzionismo; non vi sono,

infatti, emendamenti relativi ai primi articoli delle decreto-legge; abbiamo, inoltre, avviato e lavorato con il Governo, senza confusione di ruoli tra maggioranza ed opposizione, in un'indagine conoscitiva compiuta dalle Commissioni bilancio e finanze.

Abbiamo anche riscontrato che il Governo ha tenuto conto di alcuni suggerimenti, ma ci dispiace — lo diciamo con grande amarezza — che quella che poteva essere una decisione di tutti che avrebbe confermato l'unità del paese di fronte a questa sfida per noi rappresentata dall'Europa sia stata oscurata dal fatto che si sia dovuto pagare questo pedaggio, realizzando un salvacondotto nei confronti di chi non ha fatto il proprio dovere.

È la terza volta che capita in questa legislatura: si parte con delle buone intenzioni ma, lungo la strada, si trovano soluzioni che poi le contraddicono, facendoci precipitare pericolosamente all'indietro, con una pericolosa indulgenza nei confronti di chi non ha fatto il proprio dovere e con un allentamento del senso civico del paese, con un allentamento sul terreno della legalità.

Con quale autorevolezza si può parlare di legalità quando si è indulgenti sulle soluzioni che vengono adottate? Mi riferisco, in proposito, al fatto che le cose che sono state dette, la replica del professor Tanzi in sede di discussione sulle linee generali che sono simili a quanto contenuto nella relazione tecnica del provvedimento e nelle dichiarazioni espresse al riguardo, sono profondamente contraddittorie.

Voglio fornire una lettura diversa e rispondere anche ad alcune affermazioni che mi hanno colpito, anche se non ho capito per quale motivo il rientro di questi capitali dovrebbe far diminuire i tassi di interesse nel nostro paese: sappiamo tutti che ci troviamo in Europa e la manovra sui tassi d'interesse non è una operazione che dipende da noi, ma dalla Banca centrale europea. Ha ragione il Governo, il professor Tanzi quando denuncia l'enormità delle somme che si trovano all'estero, di quanto sia ingente questo mondo, in

parte, ancora sommerso. Ma non riesco a capire le conclusioni: il professor Tanzi ha detto, in riferimento alla cifra di 500 miliardi di dollari che – secondo le stime della Banca d'Italia – rappresenterebbero questa evasione, pari a quasi la metà del prodotto interno lordo, che, se questi soldi tornassero nel nostro paese, vi sarebbero risultati molto positivi. Aumenterebbero gli investimenti e l'occupazione nel nostro paese.

Ma il Governo, lei, professore Tanzi, vi siete chiesti quanti posti di lavoro, quanti investimenti abbiamo perso a causa dei soldi che sono stati portati all'estero? Se oggi abbiamo ancora problemi – lo ripeto – vi siete domandati quanti posti di lavoro e quanti investimenti abbiano fatto perdere questi soldi che sono state esportate illegalmente all'estero? Deve vedere il problema dall'altra faccia della medaglia. Devo aggiungere che le giustificazioni che vengono addotte affinché il provvedimento venga adottato e che sono riportate nella relazione tecnica del provvedimento, francamente preoccupano; quando si dice che vi sono alcune persone che hanno portato i soldi fuori dall'Italia per ridurre il peso impositivo, dobbiamo ricordare anche colleghi della maggioranza del nostro paese che il peso impositivo in questi dieci anni ha avuto due momenti particolari: uno si è avuto nel 1992, quando è stato chiesto uno sforzo da parte di tutto il paese e di tutte le parti sociali quando avevamo una situazione tragica per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti.

Noi abbiamo chiesto sacrifici al nostro paese, sacrifici ingenti pagati da milioni di persone. Ho ricordato il momento in cui si è compiuto uno « sforzo fiscale », con una elevata imposizione, per raggiungere degli obiettivi di risanamento e per entrare in Europa. Come si fa a dire allora: questi hanno portato i soldi perché dovevano essere soggetti ad un sistema impositivo alto? L'elevato sistema impositivo, negli ultimi anni, è servito per risanare il nostro paese.

Sono stati chiesti sacrifici a tutti. La politica di concertazione che questo Governo vuole gettare ora alle ortiche, pro-

prio ora che le cose sono state messe a posto e che si può cominciare a restituire o a usare meglio le risorse, allora è servita a fare molti sacrifici nel nostro paese.

Non possiamo, quindi, comprendere con quale autorevolezza il Governo possa oggi rinunciare alla politica di concertazione o possa parlare di adottare misure sul terreno dello Stato sociale, delle pensioni, del fisco, quando si presenta con questa generosità. È vero, si dice che la percentuale del 2,5 per cento è superiore allo zero per cento. Ci mancherebbe che fosse stata addirittura rappresentata da un valore dello zero per cento. Tuttavia, il 2,5 per cento è quanto di più esiguo possa esserci per una sanatoria di questo genere.

Tra gli emendamenti che noi avevamo presentato qualunque ipotesi di elevare questa percentuale è stata respinta, essendo tutti preoccupati nel favorire il rientro di questi capitali. L'ho voluto ricordare perché si tratta del problema singolare di una maggioranza che ha al suo interno posizioni contrastanti.

Sull'esportazione dei capitali noi abbiamo nel nostro paese una destra che oscilla – è infatti sempre esagerata nelle sue posizioni – dalla pena di morte, prevista durante il ventennio per chi esportava il capitale e che ancora in questo dopoguerra – allora si chiamava Movimento sociale – proponeva misure che richiedevano grande severità, alle ipotesi nelle quali le misure da adottarsi prevedono l'esercizio della comprensione. Si arriva cioè ad affermare che vi possa essere qualcuno che ha portato all'estero i suoi capitali per ragioni criminali, ma c'era il comunismo, c'erano – ed è strano che non sia stato detto – i sindacati, c'era una elevata tassazione, c'era il debito pubblico. Come dire, un Governo che rallenta pericolosamente sul terreno profondo della legalità, entrando in contraddizione.

Già prima di me alcuni colleghi hanno parlato degli emendamenti che sono stati accolti dal Governo. Ma gli emendamenti principali che avevamo presentato erano soppressivi, perché avevamo chiesto che questo tema fosse analizzato e valutato in un contesto di carattere più generale e che

trovasse disciplina in un provvedimento diverso da quello recante disposizioni in vista dell'introduzione dell'euro.

Abbiamo anche cercato di avanzare degli emendamenti propositivi ed è singolare che alcuni emendamenti, — ne cito soltanto due — non siano stati accolti. Si dice: vi dev'essere una posizione molto rigorosa, che è stata ricordata anche in sede di replica, nei confronti dei pericoli rappresentati dal riciclaggio e dalla criminalità, ed è poi respinto un emendamento che recita: «la Guardia di finanza, unitamente alla amministrazione finanziaria, dedica particolare attenzione all'indagine verso la criminalità organizzata ed il terrorismo».

Perché contrari? Forse si è posto il voto di fiducia perché non si vuole dare questa risposta o forse — qualcuno potrebbe malignare — c'è una particolare allergia alla Guardia di finanza, nel nostro paese, da parte di alcuni settori della maggioranza. Ma è ancor più grave il fatto che non sia stato accolto un altro degli emendamenti da noi presentati, che recitava: «Con decreto dei ministri competenti, è definito un piano straordinario di accertamento operativo dal 1° dicembre 2001, mirato al contrasto delle operazioni finanziarie all'estero e in Italia, collegate alla criminalità organizzata e ad organizzazioni terroristiche. Il piano costituisce priorità di intervento delle autorità di vigilanza del settore. Il ministro dell'economia e delle finanze riferisce regolarmente alle Commissioni parlamentari competenti sugli sviluppi e sui risultati di tale piano». Questi emendamenti di buon senso, condivisibili da una parte e dall'altra, non sono stati accolti e, nella riunione del Comitato dei nove, c'è stato detto che i pareri del Governo e del relatore erano contrari.

Li ho voluti sottolineare perché essi sono il segno di pericolose contraddizioni. Allo stesso modo, il sottosegretario non ci rassicura quando, nella replica, afferma che ci si preoccupa di quanti soldi potrebbero uscire dall'Italia in questo momento, per poi ritornare immediatamente. Chiaramente — si dice — si può portare

all'estero una valigia piena di soldi, entro un certo limite si può approfittare e, sicuramente, qualcuno coglierà l'occasione per approfittarne; tuttavia, queste possibilità sono, tutto sommato, molto limitate e non credo ci si debba preoccupare eccessivamente. Invece, io me ne preoccupo, e gli emendamenti che avevamo presentato si muovevano nella direzione di evitare che anche un solo caso si potesse verificare. Avevamo presentato emendamenti precisi, come è stato ricordato dai colleghi Kessler e Roberto Barbieri, con cui chiedevamo che vi fosse attenzione, perché siamo convinti che una parte di capitali sia uscita, negli ultimi mesi, anche per le improvvise dichiarazioni e anticipazioni su questo provvedimento e che molti — sarà interessante poi effettuare una verifica — avranno esportato il proprio denaro all'estero perché il decreto-legge, nella stesura originaria, dava l'impressione che vi fossero grandi possibilità.

Non sottovalutiamo che la nostra battaglia in Commissione, ma anche i segnali che sono venuti dall'opinione pubblica, dalla società civile, abbiano fatto tornare indietro il Governo e costretto il relatore a rinunciare ad estendere questo provvedimento anche alle società, come, invece, era avvenuto per il falso in bilancio; non sottovalutiamo il fatto che alcuni emendamenti siano stati accolti. Ma è troppo poco, rispetto all'entità del documento.

Questo condono, così come di fatto viene realizzato, questo scudo a favore di chi ha portato il denaro fuori dal nostro paese non solo è un elemento potente di aiuto all'evasione e all'elusione fiscale, ma ha in sé un'altra singolare contraddizione — su cui il Governo non ci ha risposto in Commissione —, relativa al fatto che lo scudo non è solo sul fisco, ma anche sui contributi previdenziali. Non è solamente il fisco a non poter controllare le posizioni fiscali, ma nemmeno l'INPS può esercitare un controllo per quanto riguarda gli aspetti previdenziali. Perché questo scudo fiscale? Non c'è una risposta, quindi, debbo azzardare delle ipotesi. Può darsi

che molti soldi siano stati portati fuori dal nostro paese per pagare, all'estero, collaborazioni coordinate e continuative.

C'è la preoccupazione che anche coloro che hanno avuto collaborazioni coordinate e continuative, per le quali non è stato pagato alcun contributo — mentre noi lo abbiamo fatto pagare a tanti che operano all'interno della famosa flessibilità — possano ottenere un condono, uno scudo dal punto di vista previdenziale. Questo è particolarmente grave, signor Presidente, perché ieri abbiamo sentito il ministro Maroni ribadire che occorre affrontare il problema del sistema pensionistico del nostro paese. Continuamente, si prendono in giro i pensionati perché di fronte a loro si fa balenare l'aumento della pensione minima, che invece si riduce sempre di più, che è al lordo. Si fa balenare l'idea che si mette mano al sistema pensionistico e, nello stesso tempo, questo provvedimento perde una delle motivazioni, perché parte dei proventi avrebbero dovuto finanziare il sistema di previdenza pubblica. Tuttavia, questa gigantesca sanatoria previdenziale che viene praticata è in netta contraddizione.

Con quale autorevolezza può svolgersi questo tavolo di trattativa che il ministro Maroni sta attuando con le organizzazioni sindacali sui problemi previdenziali? Con quale autorevolezza si può discutere di evasioni contributive quando, da parte del Governo, viene alzato uno scudo anche sugli aspetti degli illeciti previdenziali, con una singolare contraddizione per quanto riguarda la questione dell'equità fiscale? Non parlo, poi, delle altre contraddizioni, degli emendamenti respinti, delle affermazioni che non stanno né in cielo né in terra, della scelta sbagliata relativa all'equalizzatore, che viene eliminato senza salvare i diritti di chi, per quattro mesi, ha dovuto pagarlo; non parlo dell'altra motivazione singolare contenuta nella relazione del provvedimento — nella scheda tecnica — circa il problema delle successioni: la gente portava i soldi fuori perché la tassa sulle successioni era particolarmente alta. Con questo provvedimento si sana tale situazione.

Per coloro, invece, che hanno pagato fino al giugno del 2000 la tassa di successione attraverso quote altissime, ci troveremo in una particolare condizione: gli uffici del Ministero delle finanze, ancora per quattro anni, faranno pagare la tassa di successione, con regimi diversi, a chi è rimasto nel nostro paese, mentre chi ha esportato capitali fuori dell'Italia viene, non solo particolarmente graziato, ma anche ringraziato. La motivazione di questo provvedimento, infatti, non è solo di concedere la grazia ma anche ringraziare. Si dice loro: venite, perché faremo investimenti, creeremo occupazione! Si tratta di una serie di questioni contrastanti tra le quali appare sempre più evidente la contraddizione di questo Governo: particolarmente generoso, accattivante, permissivo nei confronti di chi non ha fatto il proprio dovere e particolarmente duro, esoso, pignolo nei confronti degli altri cittadini.

Ho ancora presente, signor Presidente, il dibattito di ieri: qualcosa d'incredibile. La Commissione bilancio ha perso due ore; è stata rinviata la discussione di un emendamento e con grande fatica si è dovuto riunire il Governo; tutto questo perché avevamo chiesto di portare il limite a 19 mila euro, per garantire, a chi ha una casa in affitto, la durata del contratto. Il Governo, talmente attento, ha risposto che il limite di 19 mila euro non si poteva accettare e che bisognava mantenere la cifra di 18 mila 547 euro e 45 centesimi.

È un emendamento — lo segnalo al presidente La Malfa — da «bestiario» burocratico e fiscale, che prova quanto sia contraddittoria l'azione del Governo. Che cosa diciamo agli inquilini? Ho segnalato il caso degli inquilini del centro storico di Roma: essi non potranno rilevare quelle case perché, pur essendo vecchie, ma ricadendo nel centro storico, il loro acquisto non godrà delle agevolazioni originariamente previste. Gli ele toglieremo? Quegli inquilini saranno cacciati dal centro storico, mentre chi ha portato i soldi fuori dai confini potrà investire al riparo dello scudo fiscale e previdenziale ed eventualmente potrà sottrarre la casa a chi ha sempre fatto il proprio dovere!

Ci troviamo in una situazione singolare: in pratica, trasformiamo l'Italia in un paradiso fiscale per chi non ha rispettato le leggi e in un inferno fiscale per chi le rispetta; è questa la scelta. Gli altri paesi cancellano i paradisi fiscali, noi ne creiamo uno grande: ammettiamo gli evasori al paradiso e, invece, lasciamo nell'inferno (fiscale) molte categorie. Quali? Le segnalò anche all'opposizione, perché vengano respinti tanti di quegli emendamenti! Noi avevamo presentato emendamenti perché la « Tremonti-bis » aveva molti difetti. Qualcuno è stato corretto, con nostro grande sacrificio; ma si continua a dire « no » agli agricoltori, si continua a dire « no » alla Sicilia.

Presidente, quello della Sicilia è veramente un caso singolare! In Commissione finanze la maggioranza continua a presentare emendamenti a favore della Sicilia (ho visto che lo faceva anche qui, poco fa, l'onorevole Paolone; anche noi, peraltro, abbiamo presentato un emendamento a favore della Sicilia a prima firma dell'onorevole Finocchiaro). Tali emendamenti della maggioranza sono volti a risolvere alcuni problemi fiscali della Sicilia: uno, in particolare, che attende soluzione da tempo. Non riusciamo a « condonare » le violazioni in cui piccole aziende e modesti contribuenti sono incorsi a causa del terremoto di Augusta: per questi non è possibile « condonare »; si può farlo per i capitali all'estero, ma per la Sicilia non si può!

Alla maggioranza, a questa maggioranza enorme che si è manifestata in Sicilia, dico sempre che l'atteggiamento del Governo nei loro confronti fa venire in mente il libro di Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo* (a proposito, lo devo proprio regalare a quelli della maggioranza): stanno per fare la fine del cane Bencidò: quando diventò inutile, dopo averlo imbalsamato, lo buttarono via. Tutte le richieste, del resto, stanno facendo questa stessa fine.

C'è un grande rammarico: era possibile avere un confronto, così com'è avvenuto sull'altro decreto, dare spiegazioni, avere la possibilità di sapere; non abbiamo po-

tuto farlo in Commissione. Ieri sera, emendamenti già pronti sono stati presentati all'ultimo momento, in maniera maldestra, per impedirci di presentare i nostri! Perché non si vuole il confronto? Evidentemente, perché ci sono cose da nascondere; evidentemente, perché c'è imbarazzo; evidentemente, perché ci sono problemi con la propria maggioranza, alla quale do la mia solidarietà perché non le viene dato modo di esprimersi. Ho appreso dai giornali che il ministro Tremonti, un ministro importante, incontrando esponenti della maggioranza nel corso di una cena, ha detto loro che, poiché il disegno di legge finanziaria contiene misure importanti, deve « passare » senza emendamenti. Quindi, capisco il loro imbarazzo: sono stati eletti, sono al Governo, hanno sollecitazioni dal loro collegio elettorale, ma qui sono nudi, disarmati, perché non sono ascoltati; tra poco non potranno nemmeno presentare emendamenti da ritirare (forse, gli sarà concesso di presentare qualche ordine del giorno).

Purtroppo, il ministro Tremonti non è presente. Egli è uomo di cultura, ha senso dell'ironia ed è fantasioso, molto fantasioso: si sta sbizzarrendo in una politica economica in cui le coperture vanno e vengono, dove i soldi appaiono e scompaiono.

Penso che dovremmo pubblicare, in un *instant-book*, gli studi e le analisi fatte dall'ufficio della Camera per rimarcare quanti siano i vuoti e le insufficienze. Vorrei ricordare che ci vorrebbe un po' di illuminismo nella maggioranza. Noi glielo proponiamo come opposizione. I nostri colleghi dell'opposizione devono fare una scelta di illuminismo per avere la possibilità di un colloquio e di un confronto, non per realizzare una politica di concertazione. L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dal suo stato di volontaria minorità, nella quale il generale dice « obbedisco » e il prete dice « credete ». Ecco, io spero proprio che noi riusciamo fare questo sforzo di illuminismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ma l'illuminismo ha la sua dialettica, come sa, onorevole Benvenuto, come fu egregiamente illustrato in un pregevole libro di Horkheimer e Adorno diversi anni fa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, sottosegretario, il contenuto del capo III del decreto, come è stato più volte evidenziato, è già di gravissima portata. In più, oggi, preoccupati, presi un pò dalla paura (questo emerge sempre di più), con una certa faciloneria, magari anche alla carlona, avete posto anche la fiducia. Invece, penso che avreste dovuto accettare la sfida del confronto parlamentare, sia perché un decreto-legge, di per sé, all'inizio, ha bisogno di questa verifica, di questo passaggio parlamentare, sia perché l'opposizione ha avanzato rilievi gravissimi. I rilievi avanzati dall'opposizione su questo provvedimento avrebbero dovuto in voi scatenare un'altra reazione: la richiesta di un confronto, la richiesta di un chiarimento, la richiesta di una spiegazione al paese, la possibilità di smentire le affermazioni che sono state fatte. Guardate che l'opposizione avanza dei rilievi di portata straordinaria, rilievi che mettono in discussione anche la legittimità sostanziale, se non formale, del provvedimento. Si fanno accuse pesanti; il nostro paese rischia di diventare una sorta di paese *offshore*; nessuna democrazia avanzata al mondo ha subito questa accusa, nessun grande paese d'Europa. Il nostro paese ha ospitato, lo scorso anno, la prima convenzione dell'ONU sul crimine organizzato ed è stato affrontato il tema dei paesi *offshore*. Di fronte a questi paesi, oggi, la comunità internazionale richiede interventi importanti. Noi avanziamo l'accusa che voi rischiate di trasformare il nostro paese in una sorta di paradiso fiscale. Abbiamo anche avanzato un altro rilievo da far tremare i polsi. Con questo provvedimento si consente anche una quota di riciclaggio proveniente dalle mafie (non è

da escludere anche dal terrorismo). Sappiamo anche che le mafie nel riciclaggio utilizzano sempre più gli stessi vettori, gli stessi canali, gli stessi intermediari, gli stessi meccanismi del terrorismo. Insomma, si avanza una gravissima accusa: questo è un provvedimento che favorisce le mafie. Di fronte a rilievi di questo tipo, la maggioranza dovrebbe insorgere, chiedere conto e ragione, venire qui a confrontarsi con noi, avere la forza degli argomenti per poter smentire questi rilievi. Niente di tutto questo. Inoltre, avreste dovuto accettare la sfida del confronto parlamentare perché, a nostro avviso, il provvedimento si inserisce in un contesto negativo più ampio.

Falso in bilancio, di cui ancora non abbiamo colto tutti i risvolti negativi. Rogatorie internazionali: sempre più giungono dagli osservatori e dagli operatori della giustizia, adesso anche da processi in corso, indicazioni sul fatto che questo provvedimento faciliterà, da una parte, i terroristi e, dall'altra, anche alcuni interessi di imputati coinvolti che siedono qui in Parlamento e, perfino, del Presidente del Consiglio. Le scorte tolte ai magistrati: un altro provvedimento che crea enormi preoccupazioni nel nostro paese. La rimozione, di fatto, di Tano Grasso da Commissario ordinario antiracket e antiusura, con motivazioni peregrine, addirittura sostenendo che, Tano Grasso non è stato rimosso perché è stato nominato un commissario straordinario. Questo è tipico di quell'Italietta che non è in grado di affrontare i problemi con responsabilità e nemmeno di assumersi le responsabilità delle decisioni che hanno portato a questa gravissima rimozione.

Vi si accusa, inoltre, di non essere coerenti con la strategia internazionale volta a colpire il riciclaggio. L'opposizione vi fa questo rilievo, tutta la comunità internazionale e tutti gli organismi internazionali sottolineano la necessità di fare una verifica, di rivedere i sistemi del riciclaggio, di colpire il riciclaggio. Al di là

dei contenuti gravi di questo provvedimento avreste dovuto valutarne anche l'opportunità di fronte al mondo intero, che, in questo particolare momento, si interroga su come colpire, non solo sul versante militare ma anche sul versante economico, il terrorismo. E, mentre sempre più (anche direttamente dal Presidente Bush) viene sollevato il problema delle mafie, voi andate avanti, blindate, imponete al nostro paese un provvedimento di questo tipo.

Di fronte a questi rilievi il Parlamento doveva essere messo in condizioni di svolgere un ruolo centrale, non avreste dovuto tappare la bocca alla vostra stessa maggioranza, non avreste dovuto bloccare l'opposizione!

Questo provvedimento, di fatto, contribuisce ad incrinare l'etica pubblica, quell'etica pubblica che dovrebbe stare a cuore a noi tutti. È un messaggio che date al paese, un messaggio del tipo « Fatti furbo, sì! Fatti furbo. Non riconoscierti in un paese democratico e forte, dove le regole sono importanti, ma, invece, pensati nell'Italietta dove le furbizie, le scaltrezze, la negazione delle regole e della legalità sono una costante. Fatti furbo perché arriverà il tuo momento. Fatti furbo perché sarei premiato. Fatti furbo perché, poi, potrai arricchirti facilmente. Non pagare le tasse ». Le tasse possano essere contestate, le tasse possono essere abbassate ma non pagarle e premiare chi non le paga è un'azione che mina alle basi il nostro ordinamento costituzionale, e la nostra stessa capacità di stare insieme e di potere, insieme, affrontare i problemi della nostra realtà.

Altro messaggio che lanciate con questo provvedimento è « Non misurarti con la concorrenza ». Voi dite no alla concorrenza; no alla libertà di impresa e dite sì alle furbizie e alle scaltrezze di chi sa utilizzare alcuni meccanismi per potersi imporre e schiacciare l'altro. « Non vivere l'impresa secondo la trasparenza »; ecco il messaggio devastante che lanciate e che

calpesta l'etica pubblica, e quando ciò avviene tutti vengono colpiti, anche l'autorevolezza della politica, perchè quando la politica non sa mettersi in sintonia con l'etica pubblica diviene debole. Voi vivete di questa debolezza, siete il frutto della debolezza della politica e grazie ad essa volete imporre un sistema diseguale, un sistema di arroganza, di soprusi e di interessi di parte.

Ma c'è anche un altro messaggio che, di fatto, viene lanciato alle mafie.

Signor sottosegretario, tutti segnalavano che l'appuntamento del passaggio dalla lira all'euro poteva diventare una grande occasione di riciclaggio.

Tutte le volte che nella passata legislatura in Commissione parlamentare antimafia si incontravano gli operatori esperti in materia di riciclaggio, essi ci segnalavano sempre questo appuntamento, raccomandandoci di stare attenti, di tenere aperti gli occhi, di essere preparati e di non sottovalutare questa data, una data inevitabile, da affrontare e da governare. Eppure, siamo arrivati impreparati ed, anzi, stiamo sottovalutando questo appuntamento, facendo tutto l'opposto di ciò che gli operatori della giustizia, gli osservatori intelligenti e capaci ci hanno detto in questi anni di fare. Di fronte al pericolo che le mafie potessero approfittare di una grande occasione, siamo arrivati all'appuntamento deboli a causa di questo provvedimento, fornendo ad esse la grande occasione attesa.

Pensate alle mafie del contrabbando, a Prudentino, quel Prudentino che è stato difeso anche dal sottosegretario Taormina, quel Prudentino che insieme a Cuomo era riuscito ad organizzare una mafia militare potente — la mafia degli scafisti — e a corrompere ministri nel Montenegro, raggiungendo anche una forte capacità di penetrazione nel tessuto sociale ed economico italiano ed estero. Tutti questi personaggi, di fronte a tale provvedimento, oltre che a quello delle rogatorie interna-

zionali, rideranno, si sentiranno soddisfatti, penseranno che anche per loro ciò rappresenta una grande occasione.

Così anche per la mafia che organizza la schiavitù. Sì, oggi le mafie fanno della schiavitù un grande affare: sono circa 200 milioni gli uomini, le donne e soprattutto i bambini che sono trattati come merci. In questo « settore » si innesta anche una grande attività di riciclaggio, che sfrutta gli stessi canali e gli stessi intermediari. Pensate a cosa accade in Italia quando arrivano i cinesi, o a come vengono trattate tante donne che sono ridotte in condizioni di vera e propria schiavitù. Ebbene, su quel denaro si innesta una grande attività di riciclaggio, e quel denaro oggi, grazie a questo provvedimento, può essere legalizzato.

In Commissione parlamentare antimafia abbiamo svolto anche una serie di indagini serie e rigorose sul fenomeno della 'ndrangheta. La cito perché si tratta di una mafia italiana che spesso viene sottovalutata e che sta invece diventando una grandissima mafia, molto esperta in tema di riciclaggio. Abbiamo potuto constatare che da alcuni paesini della Calabria i suoi esponenti riuscivano anche a diventare « consulenti », spiegando alla mafia colombiana come poter utilizzare il canale del riciclaggio e come poter far transitare denaro, attraverso il riciclaggio, anche nel nostro paese.

Pensiamo infine al racket dell'usura. Insomma, si mette in condizione il nostro paese di non essere più un paese forte, autorevole, in grado di combattere la mafia nella sua capacità di produrre accumulazione economica e riciclaggio. Si reca inoltre un danno alla legislazione esistente, perché di fatto con questo provvedimento si rendono sterili le misure antiriciclaggio. Non è vero che queste, come ha detto il ministro in una conferenza stampa tenuta dopo aver posto la fiducia, sono in piena attività. Non è così. Non sono in piena attività perché l'articolo 17 esclude ogni automaticità nella segnalazione all'ufficio

di operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione. Questo articolo recita infatti che le operazioni di cui agli articoli 12, 15 e 16 non costituiscono di per sé elemento sufficiente ai fini della valutazione dei profili di sospetto per la segnalazione di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 143 del 1991.

Faccio inoltre notare che il meccanismo delle segnalazioni non sempre ha funzionato bene in Italia. Nel nostro paese questo meccanismo è debole, in quanto le banche non sono riuscite ad utilizzare al meglio l'obbligo previsto dall'articolo 3 del decreto-legge appena ricordato. Lo abbiamo potuto constatare sempre nella Commissione nazionale antimafia in diverse missioni, audizioni e relazioni.

C'è una sfida che ancora rimane inavasa: la costituzione dell'anagrafe dei conti e dei depositi; dal 1991 se ne attendeva infatti la costituzione per potervi accedere al fine di compiere indagini patrimoniali. Ebbene, è stato emanato il decreto, è stato emanato il regolamento ma ancora questo Governo non dà attuazione all'anagrafe dei conti e dei depositi. Anche questo è quindi uno strumento che viene meno, la cui mancanza non ci rende forti e capaci nel combattere le mafie ed il riciclaggio.

Non si è voluta accettare neanche la correzione suggerita dall'Ufficio italiano cambi. Quest'ultimo ha dichiarato che solo la canalizzazione attraverso gli uffici doganali di confine rende certa l'effettiva provenienza dall'estero delle disponibilità rimpatriate; negli altri casi di trasferimento al seguito sussiste il rischio che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero, ma effettivamente detenute in Italia.

Il ministro oggi sostiene che, rispetto al decreto-legge, vi è una sorta di via libera della Guardia di finanza e dell'ufficio italiano cambi e che ciò si può verificare dalle loro audizioni parlamentari. Se non sbaglio — il presidente della Commissione

finanze mi potrebbe correggere — non vi sono state audizioni, bensì acquisizioni di documenti.

Signor presidente della Commissione, sarebbe stato interessante interloquire in Commissione finanze con questi esperti, domandare loro il significato dell'osservazione svolta dall'Ufficio italiano cambi, chiedere anche agli appartenenti alla Guardia di finanza quali siano le preoccupazioni che tra le righe comunque emergono dal loro documento, fare domande ed osservazioni, porre questioni e avanzare dubbi.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Noi avevamo chiesto delle audizioni, poi la concitazione dei lavori parlamentari ha suggerito la necessità di cancellarle e di chiedere di consegnare documenti scritti. In questo mi sembra che vi fosse un accordo.

GIUSEPPE LUMIA. Capisco le osservazioni del presidente La Malfa, ma bisogna rendersi conto che, di fronte ad un provvedimento di questa portata, di fronte alle accuse pesanti dell'opposizione, di fronte al mondo intero che avanza sospetti sulla credibilità del nostro paese, bisognava organizzare bene i lavori ed avere in Commissione la possibilità di approfondire, leggere gli atti, ascoltare i magistrati che intervengono in questo tipo di indagini e capire insieme quale fosse la migliore soluzione piuttosto che blindare, chiudere, fare in fretta, correre. Correre verso cosa? Verso un paese che diventa più debole, più fragile, meno capace di affrontare le questioni poste.

Ecco perché gli emendamenti presentati sono soppressivi ed ecco perché non va bene che si accettino piccole correzioni (come quella della riduzione del periodo che viene portato al 1° agosto) e, poi non si accetti l'impianto complessivo che proponevamo per poter evitare guai al nostro paese. Di fatto, cosa ci rimane? Un provvedimento che, al minimo, è un condono

fiscale e contributivo, ma è anche un'amnistia. Purtroppo, nei fatti, diventa una grande autostrada, quelle autostrade sognate dal ministro Lunardi dove correranno i canali del riciclaggio e grazie alle quali il nostro paese diventerà meno sicuro, meno credibile, meno capace di guardare negli occhi i propri cittadini e dire: ci siamo, stiamo combattendo la mafia. Questo non lo potrete dire, anzi vi assumete una responsabilità di cui un giorno dovrete dar conto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per illustrare gli emendamenti.

Il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto ed il voto sulla questione di fiducia, avrà luogo nella seduta di domani.

Integrazione nella costituzione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 24 ottobre 2001, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha eletto vicepresidenti il senatore Francesco Tirelli e la senatrice Tana De Zulueta e segretari l'onorevole Giovanni Mauro e il senatore Andrea Rigoni.

Integrazione nella costituzione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'UEO.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 24 ottobre 2001, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha eletto vicepresidenti il senatore Pasquale Nessa e il senatore Giovanni Crema e segretari il senatore Giuseppe Gaburro e l'onorevole Rino Piscitello.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 ottobre 2001 alle 14,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654-A).

— *Relatore:* Jannone.

La seduta termina alle 22,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MICHELE SAPONARA, NICOLÒ CRISTALDI E LUCIANO DUSSIN SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1784

MICHELE SAPONARA. I deputati del gruppo parlamentare di Forza Italia voteranno convintamente a favore della conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, così come modificato dal Senato ed oggi dall'Assemblea e prima ancora dalla Commissione, perché ne condividono la *ratio* e perché esso rappresenta l'attuazione di uno dei punti programmatici del Governo Berlusconi.

Il decreto ha subito significative modifiche al Senato e qui alla Camera e ciò dimostra, fra l'altro, che i provvedimenti non arrivano blindati e che il Parlamento esercita il controllo dovuto ed apporta le necessarie modifiche.

Il provvedimento non è in contrasto con la normativa costituzionale di recente approvata che prevede, per la protezione civile, una legislazione nazionale concor-

rente con quella regionale ed è per questo che all'interno del comitato paritetico centrale, della commissione nazionale per la prevenzione dei grandi rischi e del comitato operativo per la protezione civile è assicurata la presenza delle regioni, i cui rappresentanti si affiancano, in condizioni di parità, a quelli ministeriali.

Questo provvedimento, comunque, era necessario per dare certezze normative ed operative a tutto il comparto. E ciò specialmente dopo la pessima prova data dall'istituto dell'Agenzia: dopo un anno dalla sua creazione non erano stati ancora nominati gli organi direttivi, senza contare, inoltre, il severo intervento della Corte dei conti in ordine alle gravi incertezze istituzionali che l'Agenzia stava determinando nel comparto della protezione civile.

Pertanto le critiche dell'opposizione sono ingiuste e molte di esse sono determinate dalla volontà di difendere posti e persone non indenni da critiche in ordine alla gestione dell'Agenzia.

NICOLÒ CRISTALDI. Si consolida un processo di modernizzazione e si pone fine, nella protezione civile, alla logica dei pachiderma che bloccano il metodo dell'intervento immediato ed efficace.

L'Agenzia per la protezione civile non c'è più: si supera, dunque, la situazione di stallo determinata da un'agenzia che non decollava e da un dipartimento — quello precedente — che non era ancora morto. Accavallamenti e contraddizioni bloccavano la macchina dello Stato e davano dimostrazione della inefficienza e della leggerezza usata in una materia così delicata.

È prevista la collaborazione con gli enti locali e, nella nuova fase, le regioni diventano protagoniste non per gestire ma, soprattutto, per programmare, in un paese che non ha ancora una carta geologica vera, che non ha un piano idrogeologico e nel quale è più importante la fase dell'analisi e della progettazione al fine di fornire a tutti gli enti che si interessano di

protezione civile, anche indirettamente, gli strumenti per non muoversi da dilettanti e da improvvisatori.

Quando i comitati provinciali ed i comitati fondatori si insedieranno ed inizieranno il loro lavoro avremo raggiunto un'altra meta sul piano dell'efficienza. Probabilmente è vero che si è dedicato poco tempo all'esame del provvedimento, ma si converrà sul fatto che c'era assoluta necessità di provvedere con celerità. Si vorrà anche riconoscere che sia la Commissione, sia il Governo e la maggioranza hanno dato dimostrazione di apertura, dal momento che importanti emendamenti dell'opposizione sono stati approvati.

Nessuno abbia timore della burocrazia in quanto tale: si abbia piuttosto timore dei lacci e laccioli che non consentono allo Stato di progredire in materie così complesse.

Il voto dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sarà, naturalmente, favorevole. Si tornerà, probabilmente, sulla materia, con ogni probabilità per discutere anche dei risultati dell'attività dei nuovi organismi che nasceranno a seguito della conversione in legge di questo decreto-legge.

LUCIANO DUSSIN. Al momento della sua formazione il Governo trovò che l'Agenzia per la protezione civile non era ancora operativa: lo statuto era stato bloccato per motivi di legittimità dalla Corte dei conti e nessuna unità di personale era stata assegnata al nuovo organismo. Il nuovo Governo avrebbe dovuto attribuire le funzioni in materia di protezione civile alla citata Agenzia, ma a causa dell'« assenza operativa » della stessa era costretto ad operare, senza alcun titolo giuridico, il Dipartimento della protezione civile. Quindi di fronte alla difficoltà di individuare l'organo competente ad adottare i provvedimenti in una materia tanto delicata, il Governo ha ritenuto necessario ed urgente adot-

tare questo decreto-legge, che attribuisce alla Presidenza del Consiglio la funzione di coordinamento nel settore.

Non è escluso tuttavia che la materia potrà essere oggetto di un successivo intervento del legislatore, grazie alla riapertura del termine per l'esercizio delle deleghe previste dalla legge n. 59 del 1997. Poiché nella recente riforma costituzionale la materia della protezione civile ha carattere concorrenziale — allo Stato compete solo di determinare i principi fondamentali — è istituito un comitato paritetico Stato-regioni — enti locali presso la Presidenza del Consiglio per promuovere e coordinare le azioni relative alla protezione civile. Sempre con la recente riforma costituzionale l'ambiente è ritornato ad essere materia di esclusiva competenza dello Stato; di conseguenza il Servizio sismico nazionale ed il Servizio idrografico e mareografico, i cui compiti erano stati attribuiti alla soppressa Agenzia per la protezione civile, opereranno nell'ambito della Presidenza del Consiglio.

Valutazioni politiche: ci troviamo di fronte al tentativo messo in atto dalla sinistra di occupare tutti i posti di comando dello Stato in previsione della sua sconfitta elettorale. I mille funzionari assunti tra il mese di aprile ed il mese di maggio del corrente anno nei posti chiave dell'organizzazione statale, confermano questa tesi. Inoltre la riorganizzazione dei Ministeri, dei dipartimenti e delle agenzie che avrebbero dovuto essere operativi dal primo giorno della XIV legislatura, costringendo i nuovi governanti a scelte non proprie, dimostra la volontà di lasciare un terreno minato in eredità alla Casa delle libertà.

L'Agenzia soppressa è la testimonianza di quanto segnalato: più dell'efficienza contava il « presidio ».

Dichiaro pertanto il voto favorevole sul provvedimento al nostro esame, con l'impegno di coinvolgere maggiormente le pro-

vince in questo settore, come peraltro è testimoniato dall'approvazione del nostro emendamento 5.12.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 ottobre 2001, a pagina 40, seconda colonna, alle righe seconda e terza, le parole: « del decreto-legge 18

ottobre 2001 » si intendono sostituite dalle parole: « del decreto-legge 22 ottobre 2001 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 25 ottobre 2001.*